

un breve giardino e un palmo di spazio rialzato separa dalla strada senza toglierla alla diretta comunicazione con l'intero paesaggio intorno, alla visione delle vette bianche e nere e verdi allargate a catena senza fine aperte ad accogliere il lago breve, le foreste cupo, gli avvallamenti smeraldini, io penso che esista un miracolo ancor più grande dell'arte del Segantini ed è la vita stessa del Pittore.

Credo che nella storia dell'arte essa sia senza precedenti. Almeno, io non conosco esempio di un artista che lungo tutta la sua vita sia stato, come questi, tormentato, assillato, premuto da un desiderio di solitudine, di silenzio, d'altezza sempre più assoluto. Pensate: egli ha appena ventiquattro anni quando, impaziente di dedicarsi allo studio della natura lungi da ogni influenza accademica, abbandona Milano e si ritira in un paesello della Brianza. Dopo pochi anni, la campagna piatta e grassa della distesa lombarda non lo soddisfa più: ha bisogno del più vasto respiro che soltanto l'altezza può dare e sale a chiederlo alle Alpi dei Grigioni. È il periodo di Savognino che dura sino al 1893. In questi anni, l'arte del Segantini ha già raggiunto l'eccellenza. Egli ha già trovato la sua forma tecnica definitiva, ha compiuto intero il ciclo della prima ispirazione romantica e della seconda ispirazione verista, ha già nella sua vasta produzione parecchi capolavori: l'Esposizione di Amsterdam ha decretato la medaglia d'oro al dolcissimo suo quadro: *L'Ave Maria a Trasobardo*; la Galleria d'arte moderna di Roma ha acquistato *Alla stanga* dove la sapienza della fattura è decretata magistrale, insuperabile; ha già dipinto *Le Due Madri*, *il Ritorno dal bosco*; *il Ritorno all'ovile* e quelle prodigiose sinfonie cromatiche che sono *La raccolta del fieno*, *Paescol alpino*, *Alpe di maggio*.

La gloria è sua: egli la tiene in pugno; sono sue la celebrità e la fama. Se scendesse in città, se tornasse fra gli uomini, non v'ha dono fra quanti la vita può offrire, che non gli sarebbe assicurato: l'ammirazione, la ricchezza, l'amore. Egli sarebbe il Maestro.

Verrebbero a lui i giovani per consiglio, gli innamorati della bellezza per plauso. Anche la sua bellezza d'uomo giovane e gagliardo baciato in fronte dal genio e dalla gloria diventerebbe elemento di felicità. La Vita lo chiama con tutte le sue lusinghe, con tutte le sue voci. E a quelle lusinghe e a quelle voci, il Segantini risponde fuggendo più lontano e più in alto. Al Maloja prima, a 1810 metri; poi allo

quadri quelli più semplici, più umani, più lineari delle *Due Madri*, *Madre amorosa*, *Vita*, a quelli simbolici: *Il frutto dell'Amore*, *Le Cattive madri*. È l'amore, esaltato con castità quasi mistica nell'*Idillio* e nell'*Angelo della vita*; giudicato con ieratica severità, nel *Castigo delle lussuose*; è il sentimento religioso: esplicitamente espresso nel *Dolore confortato dalla fede*; nel *Ritorno al Paese nativo*, nel *A messa prima* è dominante altissimo in ogni suo quadro, specie in quelli simbolici come il Segantini stesso precisa con queste parole:

« Quando ho voluto mitigare ai genitori la perdita del loro bambino ho dipinto *Il dolore confortato dalla Fede*; a consacrare il vincolo d'amore di due giovinette ho dipinto *l'Amore alla fonte della Vita*; per far sentire tutta la dolcezza dell'amor materno io dipinsi il *Frutto dell'Amore* e *l'Angelo della vita*; quando volli castigare le cattive madri e contro le vane e sterili lussuose io ho immaginato dei supplizi in forma di purgatorio e quando io volli rappresentare la sorgente di tutti i mali io dipinsi la *Vanità* ».

Bisognava essere o un Santo o un grandissimo Artista per accettare, non solo, ma per volere e scegliersi questa vita di assoluta solitudine in comunione continua con l'eterno. Se occorresse una riprova della verità che l'Arte era, nel Segantini, natura anima sangue, questa basterebbe.

Ma chissà ch'egli non fosse anche un Santo? Non ha vissuto sempre secondo la legge di Dio: non ne ha cantato le opere di bellezza immortali? non lo ha confessato, forse, in faccia a tutti gli uomini?

\*\*\*

Varchiamo dunque la soglia di questa sua casa. Qui egli venne nel 1894 insieme alla Donna che a vent'anni aveva sposato, Luisa Bugatti, milanese, e ai quattro figli che ella uno aveva dato.

La Vedova è sempre qui. Non ha mai voluto abbandonare la casa dove i figli ad uno ad uno partirono, dove, dei figli, uno solo è tornato, Gottardo, e ci vive adesso, accanto alla Madre, insieme alla famiglia che egli stesso s'è formato e che si compone della squisita compagnia sua, la signora Matilde Krug von Nidda, berlinese di nascita, italiana di adozione e di coltura, e di tre bellissime bimbe dai cari nomi schiettamente italiani: Romana, Graziella, Beatrice.

Gottardo Segantini ha ereditato dal padre la passione della pittura e, certo, molte attitudini. Se il gran nome che egli por-

Di Giovanni Segantini, in questa sua casa piena ancora del suo spirito perché popolata delle cose e delle persone ch'egli amò, non resta neppure un sol quadro compiuto: studi, abbozzi, dettagli... nell'altro. I quadri sono, a Vienna, sono a Bruxelles, sono a Madrid; sono, scarsissimi: a Milano o a Roma. Qui, nulla. Malinconia! La negatività commerciale del Segantini è nota quasi quanto il suo genio. Conosciuto Alberto Grubicy che gli fu certamente d'aiuto con l'imporre l'eccellenza della sua arte, il Segantini gli tenne presso a poco questo discorso: Guarda, io ho moglie e figli: dammi il modo di farli vivere senza che l'assillo delle preoccupazioni materiali quotidiane turbi la serenità della mia vita. In cambio, tutto quello che io produco, è tuo.

— Grubicy — dice Gottardo Segantini — si è diportato bene con noi. Fece più di quanto non fosse materialmente tenuto a fare, specie dopo la morte di Papà.

Di questa morte e della bella vita che essa chiuse mi parla la vedova, singolare e simpatica figura di donna, non vecchia ancora ma animata da una vivacità che sembra anche smentire i suoi anni. E' superfluo dire che tutta la sua vita interiore è materia di ricordi. Nella sua camera da letto — bizzarra e impressionante coi mobili neri rigidi di forma decorati con arte insuperabile dal Consolani, le armature antiche collocate lungo le pareti, gli arazzi, le pitture, gli oggetti d'arte agglomerati nel ristretto spazio fino a togliere il respiro se il respiro non fosse consentito dalla immensità dello spazio che è oltre la finestra breve — è conservato l'originale del busto di Segantini scolpito dallo Troubetzkoi nell'atteggiamento che ella dice abituale del Grande: un busto che fa pensare al Farinata dantesco:

*Dalla cintola in su, tutto il vedrai* tanto l'impeto e la fierezza sono evidenti nella bellissima testa buttata all'indietro, la mano sul petto, gli occhi acutissimi intenti.

In questo suo santuario Donna Luisa Bugatti Segantini parla con lo spirito immortale del suo immortale scomparso.

\*\*\*

A piangerlo, ella si reca invece, piamente, nel piccolo cimitero visibile anche dalla casa, dove Egli è sepolto. Qui lo portarono, scendendolo dalla capanna dello Schafberg dove era spirato dopo pochi giorni di ferissimo male, gli Alpini italiani, il primo ottobre 1899. La sua tomba è segnata da ro braccia di catena che recingono per tre lati — il quarto è formato

richiama alla mente una cappella funebre gentilezza: quando si entra nella vasta sala circolare dove sono collocati i tre grandi quadri del Trittico meraviglioso che egli lasciò incompiuto: la *Vita*, la *Natura*, la *Morte*, si è meravigliati di non veder drizzarsi nel mezzo un catafalco. Ma l'impressione è subito superata dalla grande commozione che sopraffà l'anima e la tiene avvinta appena gli occhi si posano sui tre quadri. Quadri? No, paesaggio vivo, aria luce figure vive; sole che illumina, freddo che punge, acqua che trema come gli steli dell'erba, rami che si flettono, profumi che si raccolgono, muggito di froge che si protendono a salutare la sera che scende. Ma quest'analisi viene possibile in un secondo tempo soltanto. Nel primo, viene soltanto, da tutta quella bellezza, un fascino di poesia infinita che non ha nome. Questo è Segantini: il mago per cui ogni cosa ha un'anima e una voce e una sua espressione e un suo significato suggerente sempre, per vie diverse, con diverso linguaggio, una uguale pacatezza profonda, una serenità che pur essendo materata di nostalgia si compone rassegnata nell'accettazione religiosa di un destino superiore.

Un panteismo mistico.

Una fraternità di dolore, d'amore, di uguale caducità sembra avvicinare qui in modo sensibile le creature umane e le bestie: ma, transitorie e le une e le altre di fronte al durare dei monti e dell'acqua, al rinnovarsi delle fronde, al periodico avvicinarsi della luce e delle tenebre, della primavera e dell'inverno, sono poi uguali a queste men caduche ma pur esse transitorie cose di fronte all'eterno. Ed ecco, nel secondo quadro del Trittico, *Natura* adombrato in modo evidente questo concetto nella catena di vette contemplate basse sotto l'estrema luce del sole quasi a livellarle all'altezza delle due figure umane e degli animali sulla strada tagliata fra il verde.

Il terzo quadro, *La Morte* è quello che la morte davvero interrompe. La bara che esce dalla capanna nell'azzurrità del crepuscolo d'alta montagna per venir caricata sulla slitta appena disegnata sulla neve, non è forse quella che racchiude la salma del Poeta del colore? Ma la parte vitale del quadro è finita e compiuta e quello che tecnicamente vi manca non potrebbe aggiungersi nulla all'intensa suggestione che esso esercita così.

\*\*\*

Saint-Moritz è un angolo di poesia, ma

cosa ne rimane anche qui.

E io pure mi soffermo a scegliere.

FLAVIA STENO

## Il prezzo dei ristoranti in RUSSIA

Togliamo dall'*Excelsior*, che ne pubblica il *facsimile* intero, questa lista dei piatti del ristorante *Empire* di Pietrogrado coi relativi prezzi in rubli:

### PIATTI FREDDI

Caviale	rubli 1.500.000
Olive	» 1.000.000
Insalata di manzo e cipolle	» 1.500.000
Pollo con maionese	» 2.750.000
Rostbeef (due fette)	» 1.000.000
Sandwich al prosciutto	» 500.000
Sandwich al formaggio	» 500.000

### PIATTI CALDI

Filetto di bue	rubli 2.000.000
Funghi alla crema	» 2.000.000
Salsiccia con crauti	» 1.500.000
Uova in cocotte	» 1.500.000
Frittate Bercy	» 1.500.000
Consommé	» 500.000
Zuppa di pesce	» 2.000.000
Costollette Villeroy	» 1.500.000
Costola di manzo	» 2.000.000
Noce di montone al riso	» 1.750.000

### DESSERTS

Macedonia di frutta	rubli 3.000.000
Pere vanigliate (due)	» 1.500.000
Melc al forno (tre)	» 2.000.000

### BEVANDE

Vino da pasto - la bottiglia	rubli 3.500.000
Birra tedesca	» 1.200.000
Birra russa (Tchaika)	» 1.000.000
Thè - alla tazza	» 300.000
Caffè - alla tazza	» 500.000
Cioccolato - alla tazza	» 800.000

Il redattore d'un giornale francese che portò a Parigi questo *menu*, pagò per una colazione per due persone composta di antipasti, un pesce, un piatto di carne con legumi, due pere, due bicchieri di birra e un caffè, *trentadue milioni di rubli*, vale a dire una somma che prima della guerra sarebbe stata di oltre ottanta milioni di lire!

Questi sono i risultati positivi del regime bolscevico.

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

## INSERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la  
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## Lettere dall'Engadina

## II

## UNA CASA; UNA TOMBA; UN MUSEO

Maloja, giugno.

Entriamo dunque nella casa di Giovanni Segantini. E' uno *chalet* prettamente svizzero: basamento di pietra, pareti esteriori ed interne di legno come i pavimenti, come i soffitti, come il tetto. Una scottola dal tetto ad angolo acuto e molto sporgente dalla casa stessa, perchè la neve non vi si soffermi e gravi ma vi scivoli sopra andando a raccogliersi intorno alla casa e salendo a proteggerla come una seconda muraglia.

Qui, il Poeta — Pittore abitò dal 1894 al 1899. Questa fu la penultima tappa della sua breve vita mortale e il Santuario della sua arte immortale. Qui egli pensò, concepì, sognò, rese. Qui lo spinse, lo tenne, lo vincolò la febbre divina dell'arte; qui provò la gioia sovrumana della comprensione perfetta e di quella perfetta comunione con la Natura che ebbe in Lui il rivelatore più preciso e più compiuto.

Io penso, varcando questa soglia che un breve giardino e un palmo di spiazzo rialzato separa dalla strada senza toglierla alla diretta comunicazione con l'intero paesaggio intorno, alla visione delle vette bianche e nere e verdi allargate a catena senza fine aperte ad accogliere il lago bruno, le foreste cupo, gli avvallamenti sme-

Schafberg: 3000.

E' dunque un mistico quest'uomo che a trentacinque anni, nell'età piena e compiuta della virilità, sceglie per sé la vita degli antichi anacoreti? No. Gli anacoreti si staccavano dal mondo per contemplare il volto della morte. Il Segantini se ne stacca per contemplare la vita. Ma la vita è, per lui, la natura. E' l'aria, è la luce, è il colore. E' il cielo, la montagna e il filo d'erba e le roccie e l'acqua immobile dei laghi e quella cristallizzata delle nevi e dei ghiacciai. La vita sono le creature di Dio: le più semplici, le più umili: i pastori, gli animali anche, contemplati là dove Dio stesso li ha collocati, nel quadro immenso ed eterno delle cose dove la loro transitorietà acquista un patetico che è sostanza di poesia immortale.

La vita sono ancora le leggi della natura e di Dio: la maternità che egli sente con una forza che ne farà il motivo fondamentale ricorrere di quasi tutti i suoi quadri, da quelli più semplici, più umani, più lineari dello *Due Madri*, *Madre amorosa*, *Vita*, a quelli simbolici: *Il frutto dell'amore*, *Le Cattive madri*. E' l'amore, esaltato con castità quasi mistica, nell'*Idillio* o nell'*Angelo della vita*; giudicato con ieratica severità, nel *Castigo delle lussu-*

ta con un orgoglio che è facile comprendere, non costituiscono un inevitabile termine di confronto formidabile, egli si sarebbe già imposto in una cerchia anche più vasta che non sia quella, pur notevolissima, nella quale il suo nome e la sua nobilissima arte si sono già affermate. Quando, poco prima della guerra, egli espone a Roma i suoi paesaggi, i suoi ritratti, le sue acqueforti trovò un consenso unanime di critica e di pubblico. Poi, venne la guerra e lo scaraventò quasi dove la sua Donna lo ha seguito docile e amante come l'altra venerata Donna aveva seguito il primo Segantini.

Adesso è lei che ci mostra, nello studio-biblioteca alto, luminoso ed intimo che appartiene già al Grande, i quadri di Gottardo Segantini: tre deliziose tefine riproducenti attraverso una maniera semplice e carezzosa i tre visetti delle sue bimbe, un vasto paesaggio d'alta montagna pieno d'aria e di luce trattato con la classica ultima tecnica segantiniana, un nudo di donna audace e caldo, un effetto di scarlatto in un mantello femminile e le acqueforti, soprattutto, le acqueforti davvero nobilissime per eccellenza di tecnica e sensibilità di concezione che riproducono ugualmente dettagli di paesaggio, scorci di visioni e concetti simbolici.

Di Giovanni Segantini, in questa sua casa piena ancora del suo spirito perchè popolata delle cose e delle persone che egli amò, non resta neppure un solo quadro compiuto: studi, abbozzi, dettagli, nudi, l'altro. I quadri sono, a Vienna, sono a Bruxelles, sono a Madrid, sono, scarsissi-

dal muricciuolo a secco che cinge il cimitero — un breve quadrato di piante verdi: due rododendri, un giovane abete, due cespì di genzianella. In un angolo, un vaso di bronzo che ha sempre dei fiori freschi: è l'omaggio della compagna superstita come il vaso fu l'ultimo regalo fatto a lei dallo scomparso. La tomba non ha marmi, non croce, neppure il nome.

Ma il monumento a Giovanni Segantini esiste. Lo ha scolpito Leonardo Bistolfi in quell'alto rilievo che vuol raffigurare la bellezza staccantesi viva dalla roccia aspra della montagna, o forse la roccia dura e rude trasformata in bellezza per la magica virtù dell'arte. Il primo concetto del Bistolfi era stato quello di sbizzare la sua meravigliosa figura di donna nel granito stesso di qualche aspra parete montana qui al Maloja.

Le difficoltà materiali immense che si opponevano a quel suo primo progetto lo decisero a sostituire il marmo al granito della montagna. E il monumento che doveva figurare al Maloja è stato invece collocato a Saint-Moritz, sulla collina in faccia allo Schafberg, dove sorge il Museo Segantini, con la fronte rivolta verso il Museo stesso e le spalle alla montagna.

\*\*\*

Il Museo Segantini costruito a rotonda, richiama alla mente una cappella funebre gentilizia: quando si entra nella vasta sala circolare dove sono collocati i tre grandi quadri del Trinitico meraviglioso che egli lasciò incompiuto: la *Vita*, la *Natura*, la *Morte*, si è meravigliati di non veder divizzarsi nel mezzo un catafalco. Ma l'im-

è certo che fra tutte le attrattive che essa offre in ogni stagione — bellezza intatta di nevi, smeraldo intenso di prati luminosi, limpida cristallina d'aria e di luce — la maggiore attrattiva è costituita da questi tre quadri, prodigi insuperati e insuperabili di arte pittorica e di sensibilità poetica, che la piccola città ha l'onore e la fortuna grande di custodire. Val la pena davvero di compiere un pellegrinaggio per venire a vederli. Perchè in nessun altro Museo del mondo l'intensità della suggestione può superare questa che qui è raccolta.

Veramente, c'è chi viene dai più opposti punti del mondo per contemplare questo trinitico. L'albo dei visitatori che è custodito giù, al pianterreno del Museo contiene persino dei nomi di Re. Centinaia di migliaia di persone sono sfilate in questa sala.

Giù, quasi tutte si son fermate per acquistare le cartoline che riproducono i più famosi quadri del Segantini, quelli che qui non sono. Questo commercio inevitabile non è però profanatore. Le piccolissime riproduzioni, quasi tutte buone, sono tenute in una linea d'arte e servono almeno a ricordare un soggetto, un atteggiamento, un concetto. Era così piena di contenuto l'arte del Segantini che qualcosa ne rimane anche qui.

E io pure mi soffermo a scegliere.

FLAVIA STENO

Il prezzo dei ristoranti

Pensate: dieci anni fa ella era ancora soltanto una bimba, una piccola Principessa diciottenne dodicesima dei venti figli nati al Principe spodestato Roberto di Parma, e viveva alle Pianore, presso Luoca, sotto la vigile tutela del fratello primogenito il Duca Enrico diventato nel 1907 il capo della Casa di Borbone - Parma, e della Madre, la imperiosa e forte Duchessa Maria Antonia, nata Infanta di Portogallo.

Intorno aveva otto tra fratelli e sorelle minori di lei; degli undici maggiori, la maggior parte mancava: il Principe Elia, settimogenito che aveva sposato a Vienna un'arciduchessa d'Austria e vi si era stabilito; Luisa, Beatrice, Maria Immacolata che già si erano sposate; Adelaide, Francesca Maria Pia che erano entrate in convento; Saverio e Sisto che erano in Austria; Giuseppe che era entrato in religione... La famiglia non era ricca.

E come nelle favole, venne un Principe imperiale e sposò Zita che subito, trasportata a Vienna, vi fu quasi Imperatrice. Due anni di gloria fulgida: l'amore, il fasto, la prima maternità. Poi, il delitto di Sarajevo che fece raccogliere al suo sposo la successione alla Corona nel sangue; poi la guerra; la catastrofe; l'esilio; la vedovanza.

Tutte le sciagure si sono abbattute sul capo di questa Donna dalla giovinezza austera, dalla pietà eroica. Ora, ella resta sola, con otto figli, senza ricchezza, con l'eredità grave e sacra di un diritto da rivendicare per il suo piccolo che ha otto anni, contro un Paese che più non esiste, contro un popolo che non lo vuole più.

Vanno per il mondo, tenendosi per mano, la madre in gramaglie dal volto grave e pensoso inutilmente giovane; il bimbo biondo inconscio e del dovere arduo e del più arduo destino.

Ora, ella scrive ai suoi fidi: *Aspettate* — con una fede che è materia di speranza.

E viene voglia, si, viene voglia di ripetere: *Aspettate!* — come un augurio per queste due innocenze che hanno scontato e scontano delitti, colpe e sciocchezza non proprie, non proprie...

Non è rispettoso esprimersi così — eppure è questo l'effetto che fanno i lavori di tutte le Commissioni e Sotto-Commissioni che viaggiano l'Europa, soffermandosi qua e là in amenestazioni climatiche a deliberare, di tutte le Conferenze che si succedono da Spa a Cannes, da Genova all'Aia e che si prefiggono di risanare questa povera Europa malata non solo d'assaurimento, ma anche di odio ancora, di spirito di vendetta, e soprattutto di una mal intesa politica.

Bisognerebbe potere, saper risolvere le questioni economiche all'influirsi della politica e guardarle coraggiosamente in faccia le spinose questioni economiche, e vederle come sono e giudicarle senza reticenze, e anche senza sentimentalismo. E persuadersi anche che nessuna forza né umana né divina può fare che ciò che è stato non s'ia stato. Cercare rimedi, sta bene, ma non tornare indietro. Bisogna prendere quindi la Russia com'è e non come la vorremmo, perchè la storia e l'esperienza ci insegnano che le esagerazioni e gli errori, e le colpe, e gli infiniti mali che le rivoluzioni sociali portano con sé, vanno poi lentamente eliminandosi per forza di eventi, di tempo, di esperienza, per l'eterna legge naturale che vuole che il fango precipiti in fondo al lago le acque tornino limpide, e solo ciò che rappresenta veramente un progresso, un passo innanzi nella via della civiltà resti e profitti di tutti. Ma una volta che il passo innanzi è compiuto, è assurdo, inutile e anzi dannoso pretendere che si torni indietro, e quindi anche la Germania va presa com'è e cioè come una nazione, che se anche è, per il momento cancellata dal vero delle grandi potenze europee, non intende tornare indietro sulla via del progresso civile.

Bisognerebbe anche avere il coraggio di riconoscere che la pace conclusa nel 1919, quando le passioni ardenti, e i dolori infiniti suscitati dalla guerra mordevano ancora le nostre carni martoriate e offuscavano ancora il nostro giudizio non può essere la pace di cui l'Europa ha bisogno per risorgere, e avere il coraggio di cercarne gli errori e di eliminarli, tenendo presente che quella forza, istituzionalmente giusta, automatica, fatale che forma l'essenza dell'anima popolare, quella forza che toglie ogni virtù al deliberato del Congresso di Vienna d'un secolo fa, farà giustizia anche del trattato di Versailles, se non oggi, domani, e forse senza guanti.

Da tutte le parti si grida che bisogna raccogliere le proprie forze e produrle di più, e lavorare di più, e limitare i consumi, e sfruttare con più sano criterio le potenzialità produttive, ma intanto le convenzioni internazionali continuano ad essere e si imbroglia da costituire il principale impedimento all'attuazione di tutti questi bei propositi, sui quali, intenzionalmente, a parole, siamo tutti d'accordo, senza la minima stonatura.

Voglio portare un piccolo esempio. In virtù — per modo di dire — del trattato di Versailles la Germania doveva consegnare all'Inghilterra mensilmente 2 milioni di tonnellate di carbone, che furono poi ridotte a 1 milione e 200 mila tonnellate, che la Germania, nonostante abbia perduto più del 40 per mille della sua produzione carbonifera, consegna regolarmente. Ma il carbone che le resta è insufficiente alle sue industrie. E le sue industrie non possono arrestarsi perchè la Germania deve pagare i suoi debiti. Allora la Germania compra del carbone inglese. Ne compra dall'ottobre 1921 al marzo 1922 per 2 miliardi di marchi oro: ne compra nel maggio 1922 700.000 tonnellate. E si ha così questo spettacolo: che sul Reno si incontrano i battelli tedeschi carichi di carbone tedesco che lo portano via dalle regioni industriali e i battelli inglesi carichi di carbone inglese che lo riportano in quelle stesse regioni. E' logico e economico e anche politicamente ragionevole tutto questo? Intanto la Francia affoga nel carbone: ne ha tanto che non sa più dove metterlo né che farne, i suoi depositi traboccano, e i minatori nel bacino della Saar devono essere licenziati, per mettere un ali alla produzione del carbone. Non è il cane che si morde la coda? Credo che la più modesta madre di famiglia che si trovasse in una contingenza analoga saprebbe uscire subito, con onore, tagliando il nodo con un risoluto colpo di forbici. Già, il coraggio di tagliar qualche nodo ci vorrebbe e ridare un po' d'aria all'imbrogliata matassa.

La questione, delle riparazioni? Ecco un altro cane che si morde la coda. La Germania deve pagare tanti e tanti miliardi. Sta bene, ma come? Denaro? non ce n'ha, e in fin dei conti, quando è iropo non serve a niente. L'oro non si mangia, al più potranno fabbricarsene dei tessuti e farsene dei vestiti. Le Americane che costellano di diamanti i tacchi delle loro scarpette. Allora deve pagare in merce. Deve quindi lavorare e produrle, e cedere.

Concorso di popolo alla stazione, accompagnamento di sodalizi fino all'albergo; visite di corporazioni e di singoli all'albergo stesso; album per le firme nell'ingresso.

Poi, un altro breve annunzio: Cadorna è ripartito per Pallanza.

Ma, e le onoranze?

Sono state fatte? Sono da farsi?

In che cosa sono consistite se già sono state fatte?

In che cosa consisteranno se si faranno?

Non esiste un resoconto se la cosa già fu.

E non esiste un programma se la cosa è ancora da farsi.

Viceversa, visto le proteste degli esclusi, i giornali pubblicano che presso la segreteria del Comitato (Via Antonio Meucci 3, telefono 1771) si accettano nuove adesioni.

Dunque le onoranze sarebbero ancora da farsi.

O ci sbagliamo?

Come saremmo grati davvero a chi volesse illuminarci un poco!

## E DALLI ALLE IMPIEGATE!

Ricominciamo con gli episodi odiosi.

Lunedì mattina, un gruppo di ex combattenti (e chi non è stato combattente, via, degli italiani fra i 18 e i 50 anni!) ha occupato le R.R. Poste e Telegrafi, nonchè i locali di qualche Banca per cacciarne le signorine impiegate e prendere i loro rispettivi posti.

Osserviamo subito che gli aggressori sono stati sconfessati dalla locale Associazione fra ex Combattenti e Mutilati e Invalidi di guerra. Quest'Associazione prosegue nei propri legittimi interessi con altri mezzi che non comprendono certo la caccia in blocco a tutte le donne che onestamente e degnamente lavorano per vivere.

Noi non ripeteremo qui le molte ragioni che stanno a base del diritto delle povere a lavorare. Osserviamo soltanto che esiste ormai una legge che garantisce il diritto della donna al lavoro. Ed esistono altresì regolari organici di impieghi, e tali nei quali hanno il loro pane garantito e guadagnato con sudore molte donne, signorine e signorine che forse non hanno minori responsabilità famigliari di quelle accampate dagli aggressori delle impiegate.

Noi non discutiamo il diritto degli ex combattenti a rioccupare il posto che tennero prima della guerra o altro analogo pel quale abbiano la necessaria idoneità. Ma neghiamo assolutamente che gli ex combattenti possano con qualche fondata legittimità pretendere di far valere i propri diritti a detrimento dei diritti delle im-

piegate. Una cura a tutta Roma (128) e dopo... Cesena (123.701. Chiusa più per il proprio Cesena! Ma i numeri indici municipali sono già così. A Genova la città costerebbe dunque più che a Torino (110.82) e a Milano (11.65).

Al 31 maggio 1922 gli abitanti presenti nel Comune di Genova erano 317.195, quasi un migliaio di più del numero residuale del censimento al 1° dicembre 1921, sono nate 187 nuove genovesine e 245 piccoli genovesini: un totale di 432 nascite, contro 336 nel maggio precedente. I matrimoni nel mese dell'anore furono 162 di cui uno tra divorziati (ma chi dice che in Italia non c'è divorzio?).

I decessi furono 400 nella popolazione presente (e 285 in quello residente) e di quei 400 morti 20 avevano più di 80 anni. I morti per tubercolosi polmonare furono 56. In generale, il servizio medico sia ospedaliero fu di circa 1800 malati entrati ed usciti, con 33.000 giornate di presenza. A Genova vi sono 580 medici, 59 dentisti, 15 veterinari, 226 levatrici, 123 farmacisti, 26 assistenti farmacisti. La statistica dei bagni di acqua dolce (il mare, di maggio, non... lava ancora) dà una bella cifra: 23.000 bagni in un mese.

La scuola: Genova ha 18 regie scuole tra superiori e medie, con un complesso di 870 insegnanti e 11.469 allievi (di quali 3123 femmine); ed ha 132 istituti scolastici municipali (scuole elementari, niste, speciali di tirocinio, serali, domestiche, palestre, ecc.), con un complesso di 1142 classi, 1372 tra dirigenti e insegnanti, 345 bidelli, 16.551 scolari maschi e 17.729 scolari femmine. Vi sono poi gli asili (15) con 54 insegnanti e 1834 bambini. Le diverse biblioteche cittadine contano, al mese, 25.177 lettori.

Nel maggio il porto di Genova vide entrare 294 navi e ne vide uscire 306, con un movimento di merci di 292.482 tonnellate sbarcate e 44.460 imbarcate. Ecco che cosa è sbarcato: 127.599 tonn. di carbone; 5538 di rottami di ferro e acciaio; 14.048 di cotone; 4645 di lane; 1536 di pelli; 14.106 di oli minerali; 26.896 di cereali; 12.138 di semi oleosi; 2551 di caffè; 79.370 di altre merci. Alla fine di maggio nei silos c'erano 286.752 quintali di cereali. Il movimento marittimo raggia-tori dà queste cifre: 272 persone imbarcate per altri porti italiani; 54 per altri porti europei; 1472 per Sud America; 1470 per Nord America; 21 per l'Asia; 81 per l'Africa; 63 per l'Oceania. Inutile dire che si tratta per lo più di terze classi (emigranti).

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### LA SUCCESSIONE D'ASBURGO

Nei circoli politici di Budapest si discute animatamente un messaggio che sarebbe stato ricevuto dai capi del partito legittimista da parte della Regina Zita.

Dalle notizie dei giornali americani di Parigi risulterebbe che questo messaggio, che Zita avrebbe redatto su consiglio del card. Czernoch, contiene dei consigli al partito legittimista perchè usi la maggiore moderazione nella sua propaganda e accetti l'offerta del Primo Ministro conte Bethlen di aggiornare la questione della successione al trono per il momento attuale. L'erede arciduca Otto è troppo giovane per assumere il trono: gli ex-arciduchi Giuseppe e Alberto, pretendenti alla Corona, hanno pubblicamente rinunciato alle loro pretese; anche l'opposizione all'arciduca Otto ha aderito a questa tregua, perchè la Casa d'Asburgo nel Consiglio di famiglia del mese scorso a Monaco decise che nessun membro di essa avrebbe tolto la corona al figlio maggiore di Carlo.

Leggendo tutto questo, non posso difendermi da un senso direi quasi di simpatia verso la Vedova e il Figlio dello sventurato Imperatore Carlo. Questa giovanissima Donna rimasta sola a difendere i diritti di quella che fu la più antica Corona d'Europa è certamente, al di sopra e all'infuori di qualsiasi considerazione politica, una creatura assai interessante.

Pensate: dieci anni fa ella era ancora soltanto una bimba, una piccola Principessa diciottenne dodicesima dei venti figliuti al Principe spodestato Roberto di Parma, e viveva alla Pianore, presso Lucca, sotto la vigile tutela del fratello primogenito il Duca Enrico diventato nel 1907 il

Sentimentalismo? E sia! Forse che la politica val meglio del sentimentalismo?

### I WITTELSBACH ALLA RISCOSSA

Dunque, l'ultima «diceria» berlinese sarebbe questa: la scoperta di un accordo segreto tra il Principe ereditario di Baviera, Rupprecht, e Alberto d'Asburgo, figlio dell'Arciduca Federico, per la costituzione di una Monarchia cattolica danubiana sotto il protettorato francese.

Lasciamo da parte il protettorato e sostituiamolo soltanto con la parola «benplacito» ed ecco la cosa appare almeno verosimile. Esaminiamola allo stato di ipotesi: la Baviera è senza dubbio anche più fondamentalmente monarchica della Prussia nel senso che il suo minor carattere militarista la rende più popolare in ogni strato della popolazione. Gli Hohenzollern non sono «popolaristi» ma: Wittelsbach, sì.

Soverchiare e vincere gli Hohenzollern è sogno antico della Casa di Baviera come è suo sogno antico, assai antico di ricongiungere alla corona bavara quei territori della Carinzia e della Carniola che

l'estendersi degli Asburgo le aveva sottratto. Un'intesa tra gli Asburgo e i Wittelsbach sarebbe anzi stata l'unica via di scampo per entrambe le Case regnanti contro il prelevare della Prussia, se non fosse esistito l'antagonismo lontanissimo cui alludevano poc'anzi. Merita però attenzione il fatto che da un secolo a questa parte, le relazioni «familiari» tra Casa d'Asustria e Casa di Baviera sono state sempre cordialissime. Quasi tradizionalmente i Principi di Casa di Baviera andavano a scegliersi le proprie spose tra le Arciduchesse austriache. E, per non fare che un nome, fu una Wittelsbach la consorte di Francesco Giuseppe, l'Imperatrice Elisabetta.

Se pensiamo poi al bisogno immondo che l'Austria ha, per vivere, di venire incorporata a un Paese tedesco per cui parve naturale la sua dedizione alla Germania che sarebbe diventata fatto compiuto senza l'intervento voto della Francia e lo manovre di quest'ultima per staccare Nord da Sud, in Germania, e Ovost (leggi Rheinland) da Est, l'ipotesi assume certo sapore di verosimiglianza.

Però la realtà di questa verosimiglianza è tuttora un punto di interrogazione.

LA VICE - DIARISTA.

### LETTERE dalla GERMANIA

## Il cane che si morde la coda

Non è rispettoso esprimersi così — eppure è questo l'effetto che fanno i lavori di tutte le Commissioni e Sotto-Commissioni che viaggiano l'Europa, soffermandosi qua e là in amenestazioni climatiche a deliberare, di tutte le Conferenze che si succedono da Spa a Cannes, da Genu-

Da tutte le parti si grida che bisogna raccogliere le proprie forze e produrre di più, e lavorare di più, e limitare i consumi, e sfruttare con più sano criterio le potenzialità produttive, ma intanto le convenzioni internazionali continuano ad essere e si imbrigliano da costituire il prin-

ci suoi prodotti industriali. Cioè, andiamo adagio. E che cosa faranno allora gli industriali e gli operai delle altre nazioni? Ecco la disoccupazione spettro più spaventoso della miseria, che minaccia gli insorribili creditori. Dunque la Germania deve lavorare, ma non troppo, tanto così e non di più.

Ma allora come e con che cosa pagherà? I creditori fanno una conferenza e vien fuori l'idea di imprestarli i soldi per farsi pagare.

Pare che sia questa la soluzione migliore e io mi guarderò bene dal metterci in dubbio una panacea scoperta da economisti tanto valenti quanto miliardari e internazionali, soltanto torno a dire che quat-

tro modeste madri di famiglia che per caso dovessero affrontare un problema analogo non avrebbero mai avuto un'idea tanto semplice.

Intanto però, per quanto la soluzione sia ottima il Consesso dei Banchieri internazionali per ora almeno non ha creduto opportuno di cominciare ad imprestare alla Germania neppure un soldo e quindi è tuttora aperto il concorso per un'idea che metta la Germania in grado di pagare, senza disturbare nessuno.

Può anche darsi che l'idea venga fuori dalla prossima conferenza dell'Aia, tutto è possibile, anche che la politica ritrovi la via del buon senso.

MARIA OFFERGELD.

## Fasti e nefasti della Superba

### ONORANZE A CADORNA

E' avvenuto questo.

Improvvisamente, è uscito nei giornali un annunzio dove era detto che Genova preparava delle onoranze a Cadorna. Seguivano i nomi dei componenti il Comitato: né belli né brutti, salvo qualche eccezione.

Il giorno dopo protesta di obliati. Cadorna è un caro nome che raccoglie unanimità di consensi per se stesso e universalità d'amore per la propria immeritata sorte. Chiunque, dunque, lo ama, ritiene d'aver diritto per ciò stesso a figurare nel Comitato per le onoranze, vale a dire, a portare il proprio contributo alle onoranze stesse. Rispettabile sentimento e simpatico.

Dunque, dicevano, protesta di obliati. Poi, due giorni dopo, un annunzio che elettrizza la cittadinanza: Cadorna arriva. Concorso di popolo alla stazione, accompagnamento di sodalizi fino all'albergo; visite di corporazioni e di singoli all'albergo stesso; album per le firme nell'ingresso.

Poi, un altro breve annunzio: Cadorna è ripartito per Pallanza.

Ma, e le onoranze?

Sono state fatte? Sono da farsi? In che caso, sono consistite se già sono

piegate in blocco e troviamo odioso che lo facciano usando contro delle donne il solo diritto del più forte, vale a dire la prepotenza.

Ad autorizzare la quale, diciamo. Ma c'è forte che nessuna benemerita patriottica sarebbe sufficiente.

E' tanto meno a giustificarla.

### LA VITA DI GENOVA

Il Bollettino municipale: Il Comune di Genova di luglio recò le seguenti interessanti statistiche riferentesi alla vita genovese nello scorso Maggio.

Il numero indice del ceto-vita in Genova è 121.48, un punto di meno che nell'aprile, sette punti di meno che nel novembre 1921 che segnò il culmine (128.17). Pur tuttavia, Genova resta la città più cara d'Italia dopo Roma (128) e dopo... Cesena (123.70). Chissà poi perchè proprio Cesena! Ma i numeri-indici municipali scrolo fatti così. A Genova la vita costerebbe dunque più che a Torino (110.82) e a Milano (11.65).

Al 31 maggio 1922 gli abitanti presenti nel Comune di Genova erano 317.195, quasi un migliaio di più del numero resul-

...che non è più elementare...  
ni. L'orecchio... grammaticale, e che anziché a scrivere nati sarebbero ad affettar mortadella! Ma siccome noi pensiamo che anche nel mondo della carta stampata c'è posto per tutti e che se i titoli, per rianarci, dovessero essere limitati a Gabriele d'Annunzio e... a Mario Puccini, per esempio, la letteratura italiana contemporanea sarebbe alquanto monotona, passiamo oltre e ragguagliamo un'altra volta la signorina Monnier.

Costei era, dunque, una personcina timida e, dice il Puccini, con un aggettivo piuttosto bizzarro, ma che egli adoperava, evidentemente, con perfetta buona fede, scocchiusa.

Amava studiare, leggere, scrivere, e come una donna, quantunque parigina, viveva una sua vita nascosta e casalinga. Ma la signorina Monnier amava il libro ed era d'altronde di carattere e di temperamento un'attiva: un giorno le salta in testa di fare la libraia, e comincia a girare Parigi in cerca di un magazzino.

La guerra è scoppiata da poco e c'è anche la crisi degli alloggi, ma finalmente, un bel giorno, aiutata da suo fratello la Monnier, scova il locale dei suoi sogni in una via centralissima di Parigi, all'Odeon.

La bottega, eccola. Mancano ancora i libri, non c'è lusso di porte e di vetrine; bisogna darle un aspetto conveniente e civettuolo. Ma la bottega è lì pronta: e sulla strada passano e passano i parigini frettolosi. Che importa? Sono frettolosi perché non è ancora aperta la bottega della signorina Monnier. Una volta aperta quella bottega, la signorina Monnier vedrà dal suo banco gli stessi passanti; ma, meno frettolosi, essi si fermeranno davanti alla sua vetrina; ed ella potrà riconoscerli ad uno ad uno.

\*\*\*

Come si vede, la signorina Monnier non si mette a far la bottegaia per giuoco o con poca passione. E' ben vero che, quando il primo compratore, anzi la prima compratrice s'affaccia sulla soglia e domanda una « plaquette » di settantacinque centesimi, la signorina Monnier diventa prima pallida, poi rossa e non sa che dire e trema e balbetta, tanto è commossa; ma insomma i compratori diventano presto decine, e, allora, fatta più franca, la signorina li studia, li considera, li analizza: e un bel giorno s'accorge che una bottega è un osservatorio di primo ordine: di più, che la vera posizione di

...che non è più elementare...  
ni. L'orecchio... grammaticale, e che anziché a scrivere nati sarebbero ad affettar mortadella! Ma siccome noi pensiamo che anche nel mondo della carta stampata c'è posto per tutti e che se i titoli, per rianarci, dovessero essere limitati a Gabriele d'Annunzio e... a Mario Puccini, per esempio, la letteratura italiana contemporanea sarebbe alquanto monotona, passiamo oltre e ragguagliamo un'altra volta la signorina Monnier.

« Signori miei — io vi do' dei libri da leggere, io fondo bene una biblioteca circolante; ma non vi aspettate romanzi psicologici o che so io... Io vi dò la letteratura moderna: e state bene attenti a questa ultima parola.

Se volete essermi soci, il gusto voglio farvelo io; e gli autori che vi impongo sono: Claudel, Duhamel, Gide, Jammes, Maeterlinck, Proust, Valéry.

Prepotente, la signorina. Ma tant'è! Scbbenè ella regoli la sua società di lettura con uno statuto che impone norme fisse i soci affluiscono a centinaia, e la signorina Monnier deve dire a un bel momento: « basta, io non voglio avere più di mille membri ».

\*\*\*

Dopo le sedute musicali e la società di letture, la signorina Monnier si è ricordata che Péguy, mentre faceva il libraio, faceva anche l'editore e stampava i cahiers. Ed eccola anche lei a farsi editrice di cahiers.

L'imitazione è appena nel nome e anzi non è neppure imitazione! Perché questi della signorina Monnier sono « cahiers » veri e propri: quaderni, diciamo noi.

Péguy faceva le sue brochures piccole e disadorne; la signorina Monnier, che ha più quattrini, fa dei veri quaderni, ma la signorina Monnier che è di gusti meno provinciali di Péguy, crea certi quaderni che sono una meraviglia di stampa e di carta: delicatissimi, senza fregi, chiari, limpidi, qualcosa di puro e direi di aereo, che sono una meraviglia di stampa e di si trovano piccole primizie di Claudel, di Duhamel, di Valéry, un poema di Thompson, tradotto da Morel; un profilo di Duhamel scritto da Durtain... E si dice che Parigi, per quanto distratta, si sia accorta dei quaderni Monnier, e li abbia comperati. Di più: che essi comincino persino a scarseggiare sul mercato...

Tutto sommato, la signorina Monnier ha molto fortuna a Parigi e dice che per lei il commercio è stata una rivelazione.

P.

...che non è più elementare...  
ni. L'orecchio... grammaticale, e che anziché a scrivere nati sarebbero ad affettar mortadella! Ma siccome noi pensiamo che anche nel mondo della carta stampata c'è posto per tutti e che se i titoli, per rianarci, dovessero essere limitati a Gabriele d'Annunzio e... a Mario Puccini, per esempio, la letteratura italiana contemporanea sarebbe alquanto monotona, passiamo oltre e ragguagliamo un'altra volta la signorina Monnier.

Ma l'illusione cade alle prime parole... « Cortile ideato e disegnato da Baldassare Peruzzi nel 1500... » allora abbiamo bisogno di serrare gli occhi forte forte, perché l'immagine, tutta nostra, non sfugga, per lasciarsi sopraffare da una chimera realtà, ideata da un artista poeta... e andiamo ancora, mentre la nostra ansia di Lei si fa più forte e più tenace.

Prima di entrare nella casa, abbiamo bisogno di un attimo di sosta... abbiamo bisogno di dare ali alla fantasia, di vedere con gli occhi dell'anima ciò che vedremo tra poco con le pupille avidi, ogni voce diviene voce del nostro sogno; ogni colore diviene uno dei colori che servirà a dipingere il quadro vivo, e la visione incomincia.

Le pareti sono nude e squallide; la stanza è fredda un po' umida, perché costruita nel sottosuolo di un vicolo che ha solo luce riflessa; la terrazza tenuta a giardino ha profumo dolciastro di gigli in fiore. L'ampia cucina ha riflessi di rame su le pareti a scialbo e tonerezze di pennellate chiare che si stemperano con il giallo bianco del filato, che a momenti, quando, il riflesso del fuoco lo veste, pare una matassa di capelli tutti d'oro... e forse la nostra fantasia farà ancora un miracolo: laggiù oltre la soglia del santuario, una impronta sola, ci rileverà una reale presenza e noi ci sentiremo piegare le ginocchia, e l'onda di una preghiera nuovissima e ardente ci darà la luce lontana di uno smarrimento mistico che ci farà nuovi;... e si spinge la porta, piano, e si entra piegando la fronte, che non vuole altri pensieri; se non il pensiero unico che pur creato da noi, ci sembrerà sorto per ignota virtù.

Ma la fronte si rialza abbuiata, le pupille interrogano, conservando ancora un'ultima nostalgia di sogno... la delusione mette una strana ansia in noi.

La casa è ridotta a tempio dovizioso d'arte come un museo; artisti senesi e glorie straniere hanno narrato, con dovizia d'oro e d'azzurro, i miracoli di porpora, il martirio di fiamma, la poesia di giglio... l'umanità ha adorato e adornato,

...che non è più elementare...  
ni. L'orecchio... grammaticale, e che anziché a scrivere nati sarebbero ad affettar mortadella! Ma siccome noi pensiamo che anche nel mondo della carta stampata c'è posto per tutti e che se i titoli, per rianarci, dovessero essere limitati a Gabriele d'Annunzio e... a Mario Puccini, per esempio, la letteratura italiana contemporanea sarebbe alquanto monotona, passiamo oltre e ragguagliamo un'altra volta la signorina Monnier.

Il cammino antico è ancora nero di fumo, par che serbi il segno di alari immaginari, la mano trepidante (poiché l'anima ha bisogno di un contatto per raccogliere un'immagine, così come il visibile ha bisogno di una chiave magica per affermare l'invisibile sfiora la muraglia annuita... l'occhio cerca oltre le tenebre in fondo in fondo, e per far ciò occorre piegare le ginocchia e di un tratto dopo aver scrutato (chi sa perché) ogni angolo del cavo, che è profondo e circolare, ci accorgiamo di essere, necessariamente, quasi sdraiati in terra; e le nostre labbra sfiorano il gradino consunto; allora qualche cosa di grande e di dolce invade l'anima nostra, e il cuore ne trema un poco.

E andiamo, andiamo scrutando ogni reliquia attendendo e spiando.

Il sotterraneo ove Ella passava, ove si fermava a pregare, ove sostava, colta da qualche estasi, ignara ed ignorata ha una lampada caratteristica in puro stile trecentesco. Una chiarezza serena che viene dall'alto mette nelle pareti di tufo, striature rossicce che sembrano stillare gocce di sangue, i gradini a mattoni per ritto (autentici) non sono consunti e sembra quasi che tanti secoli, dal passo di piombo, abbiano sorvolato su di essi senza danneggiarli, abbiano voluto dimenticare un ricordo che è sacro, e più pietosi degli uomini che per ricordare, edificano, abbiano rispettato per conservare... ma mentre l'ombra si fa più densa e più misteriosa, mentre la mano strisciando su la parete onde aiutare il piede incerto, ne stacca pietruzze, che cadendo hanno un colpo lieve sul suolo, una ripercussione violenta sul cuore, mentre pare che qualche cosa di Grande, d'immenso, di Vero ci attenderà laggiù, oltre il gomito della scala angusta, mentre l'esaltazione diviene ansiosa e l'immaginazione vive e crea, una lampada elettrica si accende, luga ogni tenebra percutendo le pareti umide di riflessi giallo-chiari; e allora si prova un senso di freddo e di delusione... e rinunciando ad indugiare ancora... e cerchiamo in fretta l'uscita... ci rifiutiamo di vedere la chiesa che insieme ad una fede accomuna un simbolo, che alle reliquie di Caterina nostra, mette accanto le bandiere, i cimeli i paliotti della contrada.

E riprendiamo la strada in salita più stanchi e più soli, con l'anima sempre più ansiosa di conoscere Colei che respiriamo con l'aria stessa, che contiamo con parole a noi nuove, che sono di noi, e non vengono da noi...

## Notiziario femminile

### LE AMERICANE E IL MATRIMONIO

La Federazione dei clubs femminili di tutta l'America del Nord ha deciso di reclamare l'abolizione delle attuali leggi vigenti nei vari Stati sul matrimonio e sul divorzio e l'applicazione di una sola e stessa legge a questo riguardo per tutti gli Stati nord-americani. Ecco i desideri della Federazione:

Nessun matrimonio verrà concesso, anche col consenso dei genitori, a donne sotto i 18 anni e a uomini sotto i 21. Per il matrimonio si dovranno presentare certificati medici attestanti che i due futuri congiunti sono moralmente sani. Le servizie morali e fisiche, l'abbondanza, l'infedeltà provata e la ubriachezza abituale costituiscono cause sufficienti di divorzio. Una istanza di divorzio non potrà essere presentata se non dopo un anno di matrimonio: nessun nuovo matrimonio potrà essere contratto prima che un anno sia spirato dopo il divorzio. I divorzi finalmente dovranno essere pronunziati a porte chiuse. La madre dovrà avere la custodia dei bambini a meno che non sia dimostrata inetta o indegna.

Un'altra novità che riguarda lo stato civile viene da New York. Le autorità municipali hanno approvato un progetto che rende obbligatoria la riproduzione delle impronte digitali dei neonati sull'atto di nascita. Le impronte saranno prese al quinto giorno dopo la nascita.

### IL VOTO ALLE PARIGINE

Al Consiglio generale della Senna, il consigliere Leon Riator ha presentato una mozione firmata da 11 consiglieri chiedente che alla donna che ha compiuto i trent'anni venga concesso il voto amministrativo come inizio di preparazione all'esercizio del voto politico.

Non è la prima volta che questa mozione viene presentata. Già nel 1909 e nel 1912 era stata estesa dallo stesso Riator con questo argomento: Colui che contribuisce alla prosperità d'una casa, può e deve prender parte all'amministrazione della casa stessa.

La nuova proposta verrà discussa prossimamente.

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## UNA LIBRAIA

Pochi sanno che la famosa Casa editrice libreria Monnier è stata fondata ed è condotta da una donna, la signorina Monnier, scrittrice e amica di letterati.

Ne dà notizia in una corrispondenza da Parigi al *Giornale di Sicilia*, Mario Puccini il quale, ha il solo torto di commentare la notizia con dei giudizi tutti personali e alquanto arbitrari su quello che avverrebbe in Italia ove una donna si sognasse di aprire una bottega di libri: « certo perderebbe a una a una le sue amicizie e chissà, fors'anche i suoi ammiratori » ma forse non avverrebbe nemmeno questo perchè tutte le donne che non sono la signorina Monnier guarderebbero a quel commercio con ribrezzo e non dico lavandate ma scrittrici e colte signore ».

Eh, via! in Italia vi sono donne che lavorano almeno quanto è più delle francesi in tutti i campi, compreso il commercio, compreso l'industria, compreso precisamente anche l'arte libreria che vanta Luisa Cogliati e Virginia Omodei per esempio e compresa, soprattutto, la maternità. Noi conosciamo anche una scrittrice che sta organizzando con criteri commerciali e artistici insieme, una grande biblioteca circolante che sarà la prima d'Italia; e che, però, non ha per questo rinunciato né intendé di rinunciare « a versare i tesori del proprio cuore e del proprio ingegno in romanzi e novelle sentimentali » come il Puccini — con discutibile buongusto dato che egli stesso fa professione del versare ecc. ecc. in romanzi e novelle — deplora che tante donne facciano invece « di votarsi a un lavoro di banco dietro una libreria ». E quante cose ci sarebbero da dire, qui, a proposito di certi pseudo letterati maschi che della pretesa vocazione non possiedono neanche la più elementare fra le attitudini: l'orecchio... grammaticale, e che anziché a scrivere nati sarebbero ad affettar mortadella! Ma siccome noi pensiamo che anche nel mondo della carta stampata c'è posto per tutti, e che se i titoli, per rimanere dovessero essere limitati a Gabriele d'Annunzio e... a Mario Puccini,

chi voglia studiare gli uomini e comprenderli non è il caffè o l'angolo della piazza di Notre Dame; ma la bottega di libri che ella ha creato.

— E presto, infatti, nella libreria Monnier, convengono uomini e scrittori come Claudel, Duhamel, Jammes, Romain, vale a dire le più autentiche celebrità.

Ci convengono, perchè nella bottega Monnier c'è prima di tutto il sorriso della signorina; e poi quell'odore di libri che tutti gli uomini di lettere amano, e poi e poi... nella bottega Monnier non si sente parlare di Paul Bourget, per esempio, come in tutte le grandi librerie di Parigi: o di Marcel Prevost.

Dice la signorina Monnier: « Le altre librerie non parlano fin troppo di coloro! E' dunque giusto che qui se ne taccia del tutto! »

E Mario Puccini sembra approvi con entusiasmo questa bizzarra opinione (che noi ci guardiamo bene dal condividere).

La signorina Monnier non sogna enormi redditi e non pensa ad arricchire. Si contenta di allargare la cerchia dei suoi clienti e di far sentire a Parigi che c'è anche lei. Ma Parigi è grande. Come si fa a persuadere Parigi che la bottega della signorina Monnier è un centro intellettuale moderno, che c'è insomma a Parigi anche la signorina Monnier?

Ebbene si organizzano delle serate letterarie e musicali. Oh non potrà certo concorrervi tutta Parigi! La signorina Monnier ha bensì una sala, ma appena cento sedie entrano in questa sala. E' poco per Parigi, ma la signorina Monnier non vuole far concorrenza ai teatri dei boulevards: ella si contenta di pochi ascoltatori, purchè attenti. E li trova tra i suoi clienti di libreria; ma — furba! — tra quelli che le comprano Claudel e Duhamel, non mica tra i passanti di via dell'Odéon che, quando si decidono ad entrare, con la più limpida faccia del mondo le domandano o una commedia di De Flers o un romanzo di Georges Olinet. E, dopo le sedute letterarie, ella fonda un posto

## L'anima di Siena

nell'impronta Cateriniana

L'anima di Siena è nel nome della sua Santa, come la Santa è in ogni impronta Senese, ad ogni fiorir di primavera nuova, il popolo rinnova il culto, con nuove fiorite immagini care, come scioglie le bandiere dai colori simbolici, delle sue contrade. — Quando l'alba ha già spregato, il mantello di pagliette d'oro sulla città silenziosa, S. Domenico è il primo a vestirsi di sole, Fontebranda si sveglia con lo sbattere dei panni sul murello delle fonti omonime, il caratteristico odore di conca, si fa più intenso, perchè mischiato all'odore umido dei lini tesi, le straducce ripide hanno richiami e canzoni che son sempre le stesse, e sembrano sempre nuove, allora la nostalgia di Siena trecentesca si fa così viva, che proviamo l'imperioso bisogno di non più guardare, ma ascoltare soltanto. Lo stesso sole, le stesse torri, gli stessi canti; e Caterina dov'è?... Il miracolo che Siena fa operare in coloro che ne sentono l'anima nostalgica e canora, è questo: il desiderio vivo di vivere un attimo, intensamente, il simbolo che è ovunque, che ovunque giganteggia. E' come una sete di chiarezza, di oblio, d'incanto che afferra e conquista.

Par che la Campana severa di S. Domenico (il tempio solitario ammonisce e ricorda con parole di fiamma.

E allora si discende la collina sfiancata con il desiderio vago di tornare ad ascenderla con un cuore nuovo, con una nuova forza, con un nuovo sogno... e si suona alla porta del custode, con una timidezza insolita, con un'insolita ansia di luce che ci fa gli occhi buoni... Si sale la scala modesta si aspira l'aria satura dei caratteristici odori Fontebrandini e ci par quasi quasi di avvertire nel miscuglio asprigno l'odore della tinta che il Padre di Caterina preparava ad ogni alba nuova; si cerca tra il colonnato snello, che è sorretto tra arco ed arco da solide sbarre, il lavoro del tintore sciorinato al sole.

l'omaggio è giunto munifico e spontaneo, ma la Santa dov'è?

Ma dov'è Colei che cerchiamo... che vogliamo... che sentiamo in noi e con noi?...

L'arte che si è sovrapposta alle nude muraglie dell'umile casa, ha voluto una memoria per ogni tavola un'onda di commozione per un'onda di sontuosità; un austero martirio per una stella d'oro e di cielo... e l'anima di colui che cerca rimane assorta e smarrita, assorta, perchè il desiderio di ciò che chiedeva si fa angoscia, smarrita, perchè la cappella è ricca come un museo, piena di sole e di vita come un mattino di luce... e non vi si può parlare con noi stessi, e non si può piegarsi a meditare per giungere ad afferrare Colei, che abbiamo sentita ovunque, entro, e fuori di noi, ma che ora pare volersi allontanare via via che ci inoltriamo nel sacrario, ove credevamo di trovarla tutta.

E allora, l'ansia si fa così viva, la delusione così palese... che quasi vorremmo non vedere gli affreschi che ci si impongono, sviando l'intenzione e lo scopo del pellegrinaggio, che non ci danno tempo di orientarci di interrogare, e tutta la sete di Lei, diviene dolore di profanazione, nostalgia di un bene che ci è stato tolto, dopo che l'incanto di un'ora ce ne aveva mostrata tutta la sublimità.

Solo là, dietro l'altare dove l'ombra è fitta, dove il certo si confonde con l'incerto, qualche cosa di reale di sincero, esiste, ma ora siamo così sgomenti che quasi ne abbiamo diffidenza o paura.

Il cammino antico è ancora nero di fumo, par che serbi il segno di alari immaginari; la mano trepidante (poichè l'anima ha bisogno di un contatto per raccogliere un'immagine, così come il visibile ha bisogno di una chiave magica per afferrare l'invisibile sfiora la muraglia ane-

Le torri snelle, rissicce, dentellate par che vogliano ammonire e irridere; e noi gridiamo allora, alla terra sconvolta, che nel classico colore, dà, nei solchi recenti, l'illusione di una ferita enorme e sanguinante, al pianoro d'olivi che addolcisce le colline coronate di cipressi, e sale a poco a poco a cavaliere di esse per chiarezza il cielo di polvere d'argento... dov'è... dov'è dunque la Santa, se non dove la pietra il cilicio seppero il Suo martirio?... E perchè dunque non l'abbiamo trovata?

Ma Siena si addolcisce poco a poco, man mano che il miraggio si fa più assoluto e più ardente... le campane tacciono perchè sono vestite d'oro, e la voce d'argento smagherebbe l'incanto. Il Duomo canta in un'apoteosi di bianco la sua attesa fidente e serena, il piano dell'Arbia è tutto verde, tutto nuovo e non sa più il martirio di un passato... e allora l'ansia si placa, l'anima si distende queta in una certezza che non si discute, ma si accetta qual'è... la Santa non è nella sua casa un po' vestita di leggenda, un po' profanata, non è nel suo orto che esiste solo per un ricordo di fronde frastaglianti un piccolo angolo di cielo imprigionato da un lucernario opaco; la Santa è in Siena tutta, in Siena che rievoca i miracoli in un garr'ro di bandiere, in Siena che canta e piange con la voce pura della maggiolate, che ama, attende e prega con le voci stillanti argento liquido dalle sue campane...

E il canto delle fontane par che inviti ancora Colei che amava tuffare le mani di giglio nell'acqua sempre nuova, onde benedire uomini e cose con un sorso di cielo... basta ascoltare un momento il susurro canoro di Fonte Gaia che si mischia al rombo sinistro di Fonte Branda, temprandolo e ravvivandolo per intendere come la Santa Senese abbia il suo santuario nella città sua... che non la potrà dimenticare mai, perchè il suo ricordo ha tale vivida freschezza, tale intensità d'amore che può paragonarsi ad un'eterna attesa.

VITTORIA GAZZELI.

... di questa istituzione — tutti coloro, cioè, che constatata questa imperfezione, hanno cercato il modo di eliminarla, si sono attaccati non ai contraccetti, ma al matrimonio stesso — hanno cercato il difetto non eventualmente nelle disposizioni degli individui che l'istituzione abbracciavano, ma nell'essenza stessa dell'istituzione.

Il matrimonio non può dare la felicità. — dirà il poeta più quotato per parlare d'amore — Alfred De Musset — perchè esso è la tomba dell'amore; è Balzac scriverà un volume intero per dimostrare quanto sia difficile non naufragare una volta entrati nel pelago e quale arte di navigazione occorra per raggiungere salvi il porto, ossia per assistersi con fiducia all'andria della conquistata sicurezza, del raggiunto accordo, dell'ambita pace.

L'Alessandro Dumas figlio, dopo avere imperniato, sulla questione dei pericoli del matrimonio quasi tutta la sua produzione drammatica scriverà un primo volume — Uccidila! per ottenere le attenuanti alla donna infedele e un secondo volume per battere in breccia l'indissolubilità del matrimonio come unica responsabile di tutti i mali e di tutti i guai, di tutta l'infelicità che vi si incontra.

Quel volume non fu una battaglia inutile dal punto di vista degli scopi che esso si proponeva.

Esso era comparso da pochi anni, appoggiando la battaglia che all'indissolubilità del vincolo matrimoniale dava, in parlamento Alfred Naquet, quando il divorzio veniva un'altra concessione e ricomparsa nelle leggi francesi adottato poi anche da parecchi altri paesi dove prima non esisteva.

Venne, col divorzio, il rimedio? Ahimè! chi lo ritengo di poter rispondere, alla stregua dei fatti, in modo assolutamente negativo. Il divorzio non ha assicurato al matrimonio la felicità ed è stato invece il piccone demolitore che ha portato il primo colpo all'essenza stessa dell'istituzione.

Ch'esso non abbia ovviato agli inconvenienti antichi, lo dimostra il fatto che letterati, sociologi, filosofi e uomini politici stanno ancora rilevando il male e cercando i rimedi.

Ancora dieci anni fa a Parigi un certo numero di letterati, di giuriconsulti, di uomini politici, riuniti da un giornalista intelligente e zelante, si costituiva in comitato per la revisione e la riforma dell'istituto matrimoniale. Facevano parte del comitato i più bei nomi della letteratura francese e i più significativi, quelli di autori

1876, presentava al parlamento francese il suo progetto di riforma matrimoniale, chiuso tutto in questo articolo di legge: «Il matrimonio si scioglie colla morte o col divorzio» — suscitava anche oltre la Camera un tumulto d'impressioni che nelle anime timorate o timide andavano fino allo sgomento. L'attentato alla istituzione millenaria, che soltanto la raffica della Rivoluzione aveva osato investire e travolgere, sembrava un attentato allo stesso ordinamento sociale che del matrimonio indissolubile aveva fatto il suo cardine. Pareva rinnovarsi l'audacia di Saint-Just nella proclamazione del suo unico articolo semplificatore: «Coloro che si amano sono sposi». Oggi, non solo non dell'una proclamazione né dell'altra nessuno stupirebbe più ma molto cammino l'abbiamo fatto dal Naquet della prima maniera e il cammino percorso ci riporta... a Saint-Just.

L'istituzione matrimoniale si avvia verso la libera unione. Ci si avvia seguendo logicamente la parabola che il principio del divorzio ha tracciato e della quale sono state tappe, in Francia, la battaglia dei fratelli Marguerite per ottenere il divorzio su domanda d'uno solo dei coniugi; la proposta del matrimonio a termine con contratto rinnovabile a scadenze brevi lanciata da George Meredith in Inghilterra, raccolta e discussa in Francia, in Germania, in Italia; la proposta dell'esperimento matrimoniale lanciata in America da Miss Parsons tendente a istituire nel matrimonio un periodo di prova durante il quale, gli sposi, potrebbero separarsi ove non andassero d'accordo. Infine il volume recente di Alfred Naquet — verso la libera unione — che preconizza, a non lontana scadenza, il generalizzarsi delle unioni non ratificate più da nessuna sanzione né civile né religiosa. Se non si fa macchinina indietro, la corsa vertiginosa alla ricerca di una più perfetta forma matrimoniale metterà capo inevitabilmente alla libera unione.

Io constato, ripeto, non discuto e non deploro. Molto più che anche in questa come in tutte le altre cose umane è difficile fare un taglio netto tra la ragione ed il torto. Filosoficamente parlando si potrebbe dire che, nell'istituzione matrimoniale considerata anche nella sua forma ideale, l'indissolubilità non è una cosa perfetta poichè non riesce a dare la felicità.

Soltanto, il rimedio escogitato finora per correggerla è anche — generalizzato — peggiore del male.

CLARITEA.

(Continua).

... assistere alle nozze della signora Draga Maschin con il Re Alessandro Obrenovic — ella era quarantenne, vedova di un ingegnere, egli era appena ventiquattrenne, da undici anni salito al trono per l'abdicazione del padre Re Milano. La madre, la bellissima regina Natalia, duramente provata dalla sorte, aveva già iniziato quella vita d'esule irregolata, che l'ha condotta poi a vivere la sua stanca vecchiezza in una piccola città francese, donde ancor oggi contempla, con i magnifici occhi appannati, il tragico spettacolo della vita.

La nuova regina Draga — nata semplicemente signorina Liunevitz — possedeva anch'ella quella calda bellezza slava, che è così piena di fascino. Ma un'altra cosa ella possedeva in sommo grado: l'ambizione e la febbre del potere. Non le occorreva molto per accalappiare il giovane sovrano, discendente — bisogna dirlo — di un guardiano di porci e figlio di un padre corrotto e di una madre in continuato astioso litigio col marito. La leggenda narra che a Draga giovinetta, una zingara predicasse la corona reale; ma troppo ripetuta e sempre identica è questa leggenda, nella storia dell'arrivismo femminile, per crederci ormai più. La volontà bronzata di una donna ambiziosa, vale mille volte meglio di cento profezie.

Le nozze di Alessandro con Draga, se d'invitarono e scandalizzarono il mondo, non piacquero al popolo, serbo. In questo malcontento scalfì il partito che già insidiava al trono di Alessandro, per collocarvi in sua vece Pietro Karageorgevich. Erano anima di questa nascosta congiura i colonnelli Popovich, Mixich e Maschin cognato della stessa regina. Costui, si narra, perdutamente innamorato di Draga l'aveva chiesta in moglie alla morte del fratello; ma la donna che, sempre come si narra era già da tempo l'amante del Re, ora che la morte l'aveva liberata dal marito, teneva gli occhi più in alto e proiettava più lontano le proprie speranze. Respinto, il colonnello Maschin cambiò il sentimento d'amore in odio violento; cominciando subito a spargere, la voce che Draga avesse avvelenato il marito, per poter liberamente trascinare col Re.

\*\*\*

Si giunse al giugno del 1903. All'Aquila Bianca, piccola taverna nascosta in una straducola di Belgrado, gli ufficiali che dovevano compiere il regicidio avevano organizzato il complotto nei minimi particolari. La notte del 10 giugno, ventisei di questi ufficiali, dopo aver trascorso

... un vecchio veterano, che custodisce la porta del Re. — «Ho l'ordine di non parlare — grida — ma lo sparò su chiunque si... — Non può finire la frase. Rintrona una scarica e il povero soldato cade in una pozza di sangue. Al fragore, immediato il Re e la Regina si destando finalmente dal pesante sonno: comprendono ciò che succede e balzano tremanti dal letto. Stretti l'uno con l'altra, Alessandro e Draga si rifugiano all'angolo di una finestra; entrambi impugnano il revolver.

I ventisei entrano nella stanza; vedono un uomo ed una donna in camicia, armati. Questa visione, pur così poco paurosa, li sgomenta: era stato loro assicurato che avrebbero potuto assassinare il Re e la Regina nel loro letto, incorni.

Gli ufficiali retrocedono sbigottiti e gridano: «Non c'è nessuno». Nel frattempo, soldati e ufficiali sopraggiunti dalle caserme hanno empito il piccolo palazzo. Udeno la notizia che non c'è nessuno, si credono giocati e presi dall'ira cominciano a spezzare i mobili. Il palazzo, secondo l'espressione di un testimone oculare, sembra un campo devastato dai cinghiali. Un ufficiale completamente ubriaco, ha trovato un mannequin da sarta; egli ed i suoi compagni vi si gettano sopra urlando e lo squarciano a scialabate: «La regina è morta» gridano.

Al fine il colonnello Maschin si decide a rientrare nella camera regale: la follia degli ufficiali e dei soldati lo segue. Uno spettacolo straordinario si presenta ai loro occhi. Il Re, ancora sotto l'influenza del narcotico, è accoccolato a terra vicino alla finestra. La Regina seminuda copre con suo corpo quello di Alessandro; le sue braccia aperte proteggono il giovane marito; il suo sguardo, il suo gesto sfidano la folla. Non una volta essa grida pietà, mentre questa parola esce come un mormorio di sotto la tenda dove si nasconde il Re.

Rimbomba una scarica generale. Il Re è fulminato al suo posto, mentre Draga cade in avanti, sulle mani. I ventisei, che si credono dei privilegiati, si disputano l'onore di abbracciare il cadavere del Re. Vi riescono, infatti, lo afferrano e, dalla finestra aperta, lo gettano di sotto. Di sotto ci sono gli ufficiali e i soldati del sesto reggimento, già accorsi per dar l'assalto al Konak. Il cadavere, che giomba in mezzo a loro, è ricevuto con grida d'entusiasmo: vi si danza sopra, lo si schiaccia, se ne fa una massa sanguinolenta. Di sopra, la scena infame — diventa più infame ancora. Il corpo di Draga è preso, ri-

... consiglio di provvedere d'urgenza, atteso che il regicidio doveva compiersi la notte stessa. Dopo la scoperta, l'ufficiale che aveva scritto la lettera, scatenandosi perduto, si suicidò.

Se il Re Alessandro avesse tardato qualche minuto a interpellare il ministro, forse sarebbe ancora sul trono.

DONNA PAOLA.

## Le norme che si sanno ma non sempre si seguono

*Alzatevi quando si alzano le signore e restate in piedi fino a che esse non escano.*

*Non dimostratevi troppo ricercate ed attente alle correttezze dei modi, e meglio essere alquanto scorrelata che essere visibilmente impacciata o reprimersi a stento.*

*Non ringraziate per il pranzo basta dimostrarvi lieti durante il trattamento e compiacersi dello stesso con poche parole partendo.*

*Non presentatevi troppo disabbiagliata alla vostra stessa tavola domestica; a colazione basta un vestito semplice, ma garbato e pieno di gusto.*

*Evitate ogni vulgarità, ma non osservate ma non dimostrate di osservare quiete di altri.*

*Non lasciate il cucchiaino nella tazza, ma nella sottotazza che serve per questo e non deve mai servire da tazza; ad ogni cosa il proprio uso e un solo uso per ogni cosa.*

*Le marmellate ed il burro non si distendono sulle fette di pane o biscotti, si rompe il pane a pezzetti e poi si distendono quelle su ciascun pezzetto prima di inghiottirlo.*

*Evitate di mangiare uova crude a tavola, in ogni caso non li rompete nella tazza, ma mangiatele sempre dal loro guscio.*

*Non leggete nulla a tavola e tanto più se altri è a voi vicino.*

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a LA CHIOSA per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 5.

Indirizzare vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# PROBLEMI E IDEE

## La crisi del matrimonio

I

Fra tutti i problemi inerenti non al funzionamento sociale, ma più modestamente alla felicità degli uomini considerati e come individui e come parte di una collettività, uno di quelli che più interessano è il problema matrimoniale.

Il matrimonio è una istituzione millenaria, consacrazione divina e sociale di un istinto, funzione sociale che dovrebbe regolamentare una imprescindibile finalità umana — eppure sulla sua essenza, sulla sua costituzione, sulla sua opportunità, sui suoi effetti rispetto a quell'altro grandissimo, assoluto problema e perentoria aspirazione universale che è la felicità, gli uomini stanno ancora discutendo, anzi per essere più esatti, non hanno mai tanto discusso come da mezzo secolo a questa parte, meglio ancora, come da qualche lustro a questa parte.

Le imperfezioni che in ogni tempo si sono riscontrate in questa come in tutte le altre istituzioni umane, hanno assunto ormai, per constatazioni di osservatori prese in ogni campo artistico scientifico sociale, l'importanza d'una crisi, per questo, che il disagio antico che certo si constatava in molti matrimoni — la letteratura ellenica, la latina, la nostra novellistica classica attingono a piene mani nei casi di mariti disgraziati, di mogli ingannate, di stocere insopportabili — si è generalizzato: che quello che era eccezione è diventato poco meno che norma — che manca, soprattutto, e da una parte e dall'altra, così nell'uno come nell'altro coniuge, quel minimo di virtù, vale a dire di volontà di bene e di disposizione al sacrificio che soli possono garantire la riuscita di un matrimonio.

I critici di questa istituzione — tutti coloro, cioè, che constatata questa imperfezione, hanno cercato il modo di eliminarla, si sono attaccati non ai contratti, ma al matrimonio stesso — hanno cercato il difetto non eventualmente nelle disposizioni degli individui che l'istituzione abbracciavano, ma nella essenza stessa dell'istituzione.

che le conseguenze delle imperfezioni dell'istituzione che si voleva modificare avevano studiato già attraverso il teatro e il romanzo, nomi autorevolissimi nel campo della psicologia in genere, della psicologia femminile in specie: Bourget, Prévost Hervieu....

Il comitato lavorò e concluse proponendo la modifica di tre importantissimi articoli tendenti ad abrogare la stabilità situazione di soggezione della donna rispetto al marito e ad ammettere i due coniugi su un piede di uguaglianza. Secondo quella modifica i coniugi sarebbero uguali nei diritti, dovrebbero poter fissare di comune accordo il domicilio e si dovrebbero naturalmente, amore, fedeltà, assistenza e soccorso reciproco.

Che sia avvenuto di quelle famose conclusioni del comitato non è ancora risaputo e a noi poco interessa il saperlo.

Il fatto ci riguarda soltanto come indice dell'utilità del preteso rimedio che l'abrogazione dell'indissolubilità del vincolo avrebbe portato al matrimonio. No, il rimedio non c'è stato: c'è stato soltanto, forse un aggravarsi del male in questo senso, che dacché il vincolo ch'era ritenuto sacro e intangibile, è stato considerato è stato considerato soltanto alla stregua d'un contratto che l'uomo può concludere, che l'uomo può sciogliere, l'idea della precarietà del vincolo matrimoniale è venuta generalizzandosi con una rapidità vertiginosa.

Quando Naquet — lo stesso che oggi, con magnifico esempio di logica, accettando tutte le conseguenze della sua premessa cammina verso la libera unione — nel 1876, presentava al parlamento francese il suo progetto di riforma matrimoniale, chiuso tutto in questo articolo di legge: «Il matrimonio si scioglie colla morte o col divorzio» — suscitava anche oltre la Camera un tumulto d'impressioni che nelle anime timorate o timide andavano fino allo sgomento. L'attentato alla istituzione millenaria, che soltanto da oggi, da

## L'alcova sanguinante

La morte di Take Jonescu ha rivelato che la Romania è stata la promotrice della Piccola Intesa. Infatti, noi abbiamo visto, non è molto, una principessa reale rumena andar sposa al Diadoco di Grecia ed ora vediamo una sua sorella andar sposa al Re di Serbia. Il concetto di stabilire accordi politici fra due nazioni e due popoli è, a dir vero, parecchio sorpassato. Basti considerare ciò che accadde in occasione della guerra europea, dove si videro, per esempio, l'Inghilterra e la Germania lottare a morte mentre i rispettivi monarchi erano cugini germani.

Tuttavia, poichè le famiglie sovrane son fatte di gente in carne ed ossa come noi e, quindi, come noi desiderosa di amore e di nozze, così si può capire come, dovendosi imbastire un matrimonio reale, si vadano a cercarne i fili là dove v'è promessa che il lavoro riesca più utile e più bello. Purtroppo simili nozze non riescono sempre felici, nè dal punto di vista politico, nè dal punto di vista umano. I festeggiamenti di tutta una nazione, i ricevimenti e le cerimonie di un'intera capitale, che vogliono essere pronubi di fauste nozze, spesso sono l'inizio di drammatiche vicende, che in più o meno breve tempo si concludono nella tragedia.

La nuova regina di Serbia ascende a un talamo insanguinato... e da così poco, tempo macchiato di sangue, che l'acrescente non deve ancora essersene disperso dalle pareti del Konak.

Maria di Rumania non è certo ignara del fatto: ed è triste pensare che quella bella giovinezza femminile sbocci alla vita sotto la funesta influenza di un incubo mortale.

Vent'anni fa, il mondo, fra divertito e scandalizzato, assistette alle nozze della signora Draga Maschin con il Re Alessandro Obrenovic: ella era quarantenne, vedova di un ingegnere, egli era appena ventiquattrenne, da undici anni salito al trono per l'abdicazione del padre Re Milano. La madre, la bellissima regina Natalia, duramente provata dalla sorte, aveva già ispirato quella volta disastri-

varie ore al c'colo, si dirigono al palazzo reale. Intanto, alcuni battaglioni dei vari reggimenti di guarnigione, sono disposti nei punti più importanti della città; le case dei ministri, dei deputati e dei rappresentanti delle Nazioni estere sono circondati di truppe. Gli ufficiali giungono alla residenza reale e vi entrano, passando per una porticina di servizio che l'ufficiale di guardia, quella sera, ha lasciata appositamente aperta. Nella corte i congiurati trovano un gendarme e tentano di convincerlo a entrare nel complotto. Il soldato non ha il tempo di protestare, che già un colpo di rivoltella gli spacca il cranio. Al colpo, tutto il palazzo è desto. L'allarme è dato ed ai ventisei non rimane che precipitarsi verso una porta, che adduce nell'interno del palazzo. Questa porta avrebbe dovuto essere aperta, perchè il colonnello Naumovich si era preso l'incarico di ubriacare i due ufficiali fedeli, che la custodivano. Invece l'incanto si era ubriacato egli pure e i tre russavano insieme nell'interno.

I ventisei congiurati avevano delle cartucce di dinamite e se ne servirono. Quando la porta cedette, i tre ubbriachi si svegliarono. Naumovich, barcollando si avviò verso i compagni per scusarsi; ma un colpo di revolver lo freddò. Subito furono freddati anche gli altri due ufficiali.

I colpi di rivoltella e l'esplosione delle cartucce di dinamite avrebbero dovuto svegliare il Re e la Regina se i congiurati, previdenti, non fossero riusciti a far loro prendere la sera prima un narcotico potente. Gli invasori, intanto, cercavano la via per arrivare alla camera reale facendo saltare le porte chiuse. In fondo alla galleria un soldato è in piedi, con l'arma in pugno. È un vecchio veterano, che custodisce la porta del Re. — «Ho l'ordine di non parlare — grida — ma io sparo su chiunque si...» — Non può finire la frase. Rintona una scarica e il povero soldato cade in una pozza di sangue. Al fragore immediato il Re e la Regina si destano finalmente dal pesante sonno, comprendono ciò che succede e balzano in

girato, denudato e un soldato, con la spada, lo apre nel mezzo dal ventre fino al mento. Allora ognuno vuole immergere la propria spada in quel corpo, vuole aprirvi una nuova piaga.

Bisogna risalire ai tempi di Roma imperiale, nel momento della sua più bassa corruzione, per ritrovare qualcosa che somigli a questa sollevazione di pretoriani imbestialiti e a questa distruzione di una dinastia!

\*\*\*

Imperscrutabili i disegni della Provvidenza, oppure inflessibili i comandi del destino: la sera prima della tragedia, ora ora narrata, v'era ricevimento al Konak di Belgrado; un'atmosfera d'inquietudine turbava l'ambiente; solo il Re Alessandro pareva tranquillo, quantunque gli si fosse segnalata la presenza a Belgrado di molti ufficiali della provincia.

Un lacchè portò al ministro della guerra, Paulovich, una lettera. Egli la guardò e riconobbe la scrittura di un amico: stava per aprirla, quando il Re gli si avvicinò per informarlo dello spirito dell'esercito. Per rispondere al Re, il ministro si pose macchinalmente la lettera in tasca senza aprirla nè vi pensò più oltre. Nella notte, compiuto il regicidio, molti soldati ed ufficiali si recarono al palazzo del ministro della guerra e si misero a chiamarlo. Il Paulovich si alzò, aprì la finestra e gridò: «Eccomi: che cosa si vuole da me?»

«Il Re è morto, arcidetevi e venite con noi!» — gridano i congiurati. Il ministro scende, apre la porta, avanza due passi e dice: «Ecco il pegno della mia resa, pugno di vigliacchi!» — e con due palle stende a terra morti due ufficiali. Un momento d'incertezza, poi la folla gli si scaglia contro e lo massacrò.

In una tasca della sua uniforme, i congiurati trovano quella tal lettera ancor chiusa. Conteneva la lista completa dei militari congiurati e il consiglio di provvedere d'urgenza, atteso che il regicidio doveva compiersi la notte stessa. Dopo la scoperta, l'ufficiale che aveva scritto la lettera, sentendosi perduto, si suicidò.

Se il Re Alessandro avesse tardato qualche minuto a interpellare il ministro, forse sarebbe ancora sul trono.



... e veni narrati si muovono, ed ecco descritta nei suoi dettagli scenici la Genova di allora, con quelle che erano le sue strade, le sue piazze, le sue passeggiate, i suoi palazzi, coi suoi mezzi di locomozione, i suoi giardini, i suoi divertimenti.

Con evidenza di realtà vi vediamo così passeggiare quei viaggiatori che narrebbero poi altrove, in Francia soprattutto, di Genova e della sua vita con accento dove la gelosia tiene spesso il posto della verità, e quegli avventurieri che sono tra le figure tipiche caratteristiche del Settecento non solo a Genova ma in tutta Europa: dal maggiore di tutti, Giacomo Casanova che a Genova passò in due riprese un lungo periodo vivendo come dappertutto soleva vivere, d'amori, di giuoco, d'imbrogli e d'audacia, al Conte di Saint Germain, a Giuseppe Balsalone al bresciano lechi di assai minor levatura.

Ma a Genova furono anche Vittorio Alfieri e Goldoni e questi nomi suggeriscono al Pescio pagine interessantissime sui Teatri genovesi dell'epoca, più importanti di quanto non voglia farlo credere il Casanova che dice non esservi modo, a Genova, di passare il tempo per chi non si accontenta di non mangiar funghi, di visitare casacche e di giocare a birbis - *véritable jeu de fripons*.

Eppure a Genova s'era data la *Scorza* di Voltaire nella traduzione appunto del Casanova e qui aveva recitato la madre dell'avventuriero, la famosa Zanetta, e qui egli conobbe Teresina Iner.

Dunque, i teatri; poi le veglie, e i giuochi: non il birbis soltanto, ma la *cavagnola* e il *tric-tac*. E le processioni? Una processione — dice il Pescio — entusiastava come un ballo di gala. I discorsi e i preparativi duravano settimane.

Con tutto questo, anche il Pescio ammette che i divertimenti, a Genova erano presto esauriti.

« Il Governo si manteneva nel rôle di padre di famiglia, accigliato e brontolone, pedante e intrigante ».

E ancora:  
« Il decoro era ossessione dei Serenissimi e la gran smanìa delle convenienze diventava fortuna assidua del gaudente di ogni età e sesso; i ubiglietti di calcio esistono tuttavia a testimonianza ».

Parrebbe di re e d'imperatori, di duchi e di principi; riccioli di duchesse e puffi di regine. Genova ne salutò parecchie nel secolo delle riverenze.

Amedeo Pescio le rievoca tutto, da quel

... e passò accanto l'Amore. Mi ha sorriso. Un lungo, scintillante sorriso pieno di soavità e di seduzione. M'è passato accanto l'Amore.

Ha lasciato come una scia azzurra di nostalgia e di profumo somigliante alla malinconia che vela l'anima, in una notte argentata, quando, in un giardino suggestivo di silenzio, la voce lirica di un violino s'afflaccia in un singhiozzo poi tace.

Mi è passata vicina la felicità e mi ha sorriso, dopo avermi guardato negli occhi. Ma i miei occhi che rincorrevano un folle sogno non l'hanno vista.

Di quel sogno, mi resta solo uno struggimento accorato, un rimpianto pieno di lacrime. Avevo tanta luce negli occhi! Pareva vedessero sempre cose meravigliose, tant'era gioiosa la pupilla, nello sguardo.

Quanti sogni, quanti illusioni, quanto azzurro e quanto sole avevo negli occhi!

Son diventati torbidi e assorti in visioni interiori. Una triste ala oscura, un cerchio livido: ecco ciò che mi rimane di tanto splendore. Avevo un sogno, superbo e vermiglio, come una rosa rossa appuntata sul cuore.

La raffica, anche il profumo s'è portata via. Ed ero nata per essere piccola umile appassionata creatura di gioia.

— *Sette paia di scarpe ho consumate...*  
Mi s'affaccia alla mente la bella favola d'amore.

Inutilmente, inutilmente!

— *Sette fiasche di lacrime ho colmate...*

Inutilmente!

Senza casa. Con la struggente nostalgia del nido dove si ama il sogno non ancora sognato, il sogno che forse non si sognerà mai.

Senza amore. Con tutta la mia vibrante giovinezza che non attendeva che l'amore per donarsi, come un fiore si dona alla carezza bionda del sole.

Sola. Armata della mia giovinezza e del mio orgoglio irridente, ho messo incontro al domani incerto con sicuro piede.

\*\*\*

Ero partita sola, con la mia ribelle non-curaia.

M'ero inerpicata su, per una strada solitaria di montagna, su per le montagne bionde d'alberi a striature rugginose, le pennellate artistiche dell'autunno.

La solitudine non mi sgomentava.

La conoscevo, l'avevo sempre conosciuta. C'era tanto sole nell'aria!

Avevo diciott'anni e la testa piena di

capelli biondi e di fantasie ardite. E ricordavo, senza sorridere con ironia il mio professore che mi parlava d'apostolato di luce, *udi missione di civiltà*.

Mi preparavo a sorridere alla lotta per la vita; lotta fatta di avvillimenti di scoramenti improvvisi, di piccole invidie, di malignità e delle ingiustizie di cui è sempre vittima una fanciulla sola, a 18 anni, fra ignoti con idee limitate; un'oscura maestra di montagna che non ha nulla per sé nessuno per difenderla. Nulla?

Avevo la mia giovinezza piena di ardire, i miei capelli biondi e un sogno di fiamma che volevo raggiungere.

Ciò basta per non tremare davanti alla solitudine — ciò basta per l'illusione sia pure di un giorno, quando si han diciotto anni.

\*\*\*

Sognavo un castello lontano che non avevo visto mai.

Sognavo un castello dov'era chiuso il mio cuore.

— *Sette paia di scarpe ho consumate. Di tutto ferro per te ritrovare...*

Sorridevo all'antica favola d'amore.

Così giunsi sorridente e stanca, nel villaggio posato fra i monti, dov'era il castello. In alto, bruno, austero, solitario.

Trovai un piccolo villaggio ignorante, molti bimbi e la buona gente dei monti dal sorriso aperto.

— La maestra! Pare una bimba! com'è bionda, com'è bianca!

I bimbi mi amavano. Io li amavo.

Ma il mio pensiero più ardente era rivolto al castello bruno, dolorosamente vuoto. Eran chiuse le porte.

Dappertutto, silenzio.

Era lontano, il giovane signore che non osava varcare più quella soglia, non osava camminare più in quelle stanze dove avevano echeggiato, un giorno, i passi di coloro che erano morti.

I suoi occhi che avevano guardato negli occhi la morte, non osavano guardare i ricordi, le ombre di coloro che l'avevano amato.

Egli che non aveva tremato, davanti alla morte e le aveva riso in faccia, beffardo, vincendolo con l'ebbrezza di chi vince un'amante invincibile, coi fieri occhi non osava guardare la Sua casa, il nido dov'era cresciuto fanciullo. Sapeva che il suo cuore che non aveva conosciuto mai la debolezza si sarebbe sentito morire nella casa dove, nei lunghi anni di guerra, la pallida Madre aveva agonizzato ed era morta col nome del Figlio sulle

... e veni narrati si muovono, ed ecco descritta nei suoi dettagli scenici la Genova di allora, con quelle che erano le sue strade, le sue piazze, le sue passeggiate, i suoi palazzi, coi suoi mezzi di locomozione, i suoi giardini, i suoi divertimenti.

Gli guardai le mani.

Sussultai. Erano le sue mani, non le mani tozze di un figlio della montagna. Erano piccole mani purissime di linee che portavano, in eredità, il segno della sua stirpe.

Giorgio mi amava con trasporto, con gelosia.

Era ribelle con tutti. Ubbidiva solo a me. Voleva me, sempre.

A casa, parlava sempre di me.

Fu allora che il mio povero cuore di bimba innamorata, pervaso da un sentimento ineffabile di maternità spirituale - infinitamente dolce, infinitamente triste, ebbe il suo palpito più folle di speranza e di strazio.

\*\*\*

Ricordo.

Era una giornata di Novembre, assonata sotto il cielo d'un color grigio perlato. Conducevo per la mano il bimbo dolce e ribelle e gli narravo una folta meravigliosa. — C'era una volta un principe che cercava la felicità — ... Passando davanti al cancello del giardino abbandonato, ebbi un sussulto, un tuffo nel sangue, mentre sentivo martellare nel mio petto fragile tutta la potenza vegginesca del mio cuore. Una, due finestre del primo piano erano spalancate.

Il giardino del silenzio era come avvolto in un'atmosfera di dolcezza malinconica che dava una strana sensazione di irrealità. Le viole esili, malate, avevano un profumo eccessivo, doloroso, agonizzante.

— Tutta la sua vita ora ormai diventa una corsa verso la felicità...

Continuava a narrare la mia voce chiara.

Fu allora che il bimbo coi neri occhi stupiti, con tutto il piccolo viso proteso nello sforzo dell'attenzione, mi chiese serio:

— E che cos'è la Felicità?

Fu allora.

Da un viottolo lo vidi sbucare coll'alta figura chiusa ancora nella divisa del Dovere, e col viso dove affluire dei sentimenti si svelava con un giuoco d'ombre e di luci.

E fu una mano esangue quella che egli strinse, con tanta luce negli occhi, con un sorriso un po' convulso...

« Ho una licenza di pochi giorni. E solo per voi che sono qui ».

... e veni narrati si muovono, ed ecco descritta nei suoi dettagli scenici la Genova di allora, con quelle che erano le sue strade, le sue piazze, le sue passeggiate, i suoi palazzi, coi suoi mezzi di locomozione, i suoi giardini, i suoi divertimenti.

Telegrafai ad un medico illustre perchè venisse subito.

E la scienza dovette inchinarsi davanti all'irreparabile. L'uomo della scienza ripeté con tristezza le parole dell'umile medico di montagna.

Inutilmente.

Era come se morisse qualche cosa di me, qualche parte vivente della mia anima. La madre mi baciava le mani, piangendo.

E il bimbo dolcemente morì in una notte di plenilunio. Dai vetri, un occhio rossastro di stella lo guardava.

\*\*\*

Se n'erano andati dal cimitero, in silenzio, o sgranando il Rosario, le scialbe figure abbrunate, nel crepuscolo triste. Era giunta la sera, con un palpitar tenebroso azzurrognante di stelle, con un calmo volario di viola.

Odore di cerei nell'aria.

Odor mistico d'incenso.

Profumo amarognolo di crisantemi, gonfi di rugiada.

Intorno, il silenzio della pace vera, del rifugio che ama chi non spera più nulla dalla vita.

Nell'aria un aleggiare di pensieri dolci come spire d'incenso - i pensieri che ama chi non crede più nei vivi.

Piccolo giardino di silenzio abbandonato, con umile biancheggiare di croci, con tenero verdeggiare d'erba incolta.

Piangevo pianamente, col viso calmo e gli occhi puri su quella tomba, come se la terra buona coprisse un figlio della sua anima.

... E vidi lui ritto accanto a me, con un'espressione così intensa di amore, che mi parve di morire.

... E sembrai non udire la sua voce avvolgermi in un'onda appassionata. Ebbi l'impressione di compiere un rito strano, mostruoso sotto l'azzurrognante piississimo delle stelle.

Vidi me stessa, come in un'allucinazione — con piani gesti religiosi seppellire il mio cuore sotto la terra buona dove dormiva il Bimbo.

E parve un gesto religioso il moto della mia mano, che gli additò, desolatamente, il breve spazio che ci divideva. — Ancora — Sempre —

M'è passato accanto l'amore.

Inutilmente.

LOIA BOCCHI.

# LA PAGINA LETTERARIA

## Settecento genovese

La Collezione Settecentesca edita da Remo Sandron e diretta da Salvatore Di Giacomo si è arricchita di un nuovo bel volume che illustra Genova nel Settecento.

È quasi superfluo dire che del volume è autore Amedeo Pescio. Questo libro è composto con amore pari alla genialità doveva essere non soltanto l'opera d'un appassionato cultore di studi storici ma l'opera d'un innamorato di Genova e della sua storia e noi non ne conosciamo che uno: Amedeo Pescio. Il modo con'egli narra del passato della sua città è sempre d'un figlio che parli della propria madre. Tutto gli piace di lei; tutto trova degno di interesse, di attenzione, di rilievo; tutto egli cerca e scruta e indaga e raffronta; tutto conosce e ciò che non conosce intuisce con quella sicurezza e immediatezza che son date appunto dall'amore.

\*\*\*

Apriamo questo libro. Non è un volume di storia. È un libro di vita. Otto capitoli, otto studi, otto quadri. Volete i titoli? Ecco: *Il Secolo e suo padre; Sua Serenità; Dettagli scenici; Viaggiatori e venturieri; Ore del «Giorno»; Parrucche di Re; Pellina e il Duca; Stepa de Franchi.*

Il Pescio comincia col segnare le caratteristiche che differenziano il Settecento di Genova dal secolo che lo ha preceduto e fin dove l'eredità di questo abbia influito su quello. Prosegue tracciando il profilo dei Dogi del Settecento il che equivale a segnalare per sommi capi gli eventi tutti del secolo mentre gli fornisce l'opportunità di ritrarre di scorcio parecchie figure femminili in vestito di dogaresa e di narrare di usi, costumi e cerimoniale della Repubblica. Ma è logico che il lettore conosca anche il teatro dove gli eventi narrati si svolgono e le figure evocate si muovono, ed ecco descritta nei suoi dettagli scenici la Genova di allora, con quelle che erano le sue strade, le sue piazze, le sue passeggiate, i suoi palazzi, coi suoi pezzi di locomozione, i suoi giardini, i suoi divertimenti.

Filippo V che nel dì di San Martino del 1702 vien da Milano «grazioso bamboccio di vent'anni col visetto tondo nella parucca bianca, tutto di seta e di velluto, in calzetto e scarpette, come ce l'ha dipinto Rigaud» alle profughe Principessine di Savoia e ai figli del Duca, a Elisabetta Cristina di Brunswick Imperatrice d'Austria, a Elisabetta Farnese, di Spagna seconda moglie di Filippo V, a Carlo Alberto di Baviera che doveva poi essere l'Imperatore Carlo VII, al Duca di York fratello di Giorgio III, ai Reali di Napoli Ferdinando IV e Carolina d'Austria.

Immaginate le feste o immaginate le descrizioni che ne fa il Pescio!

Ed ecco un delizioso capitolo di costumi settecenteschi che si risolve in una simpatica celebrazione della virtù di una bellissima donna genovese; Pellina Lomellina moglie a Rodolfo Brignole fratello del Doge Gian Francesco e poi Doge a sua volta nel 1762. Non era ancor dogaresa la bellissima Pellina, quando il marchese di Richelieu, suo cicisbeo in titolo e «cerco d'ogni alcova parigina» cerca invano di farne la conquista. L'episodio, avventurosissimo per il Duca è narrato con una vivacità e una naturalezza che maggiore non potrebbe essere se il Pescio ne fosse stato testimone.

\*\*\*

Ma questo è appunto la caratteristica

## M'è passato accanto l'amore

NOVELLA

M'è passato accanto l'Amore. Mi ha sorriso. Un lungo, scintillante sorriso pieno di soavità e di seduzione. M'è passato accanto l'Amore.

Ha lasciato come una scia azzurra di nostalgia e di profumo somigliante alla malinconia che vela l'anima, in una notte argentata, quando, in un giardino sug-

gerato e di questo libro e del suo autore. Di penetrarsi del soggetto così da ravvivare la materia e farla presente. Vien voglia di chiedere ad Amedeo Pescio: ma l'avete conosciuta questa gente? ma avete vissuto questi episodi? ma avete partecipato a questi fatti? Egli sorrirebbe e, forse, vi direbbe di sì. Con perfetta convinzione, perchè è certo che, tutto quello che descrive, racconta, narra egli lo vede.

D'altronde noi pensiamo non si possa davvero essere uno storico senza possedere questi doni di divinazione di un tempo, e dei tipi.

Prondere il lettore e trasportarlo in un'altra epoca, in un altro ambiente, fra altra gente prestandogli la stessa visione della vita che costoro avevano: questa è fare opera di storico.

E questo fa, eccellentemente, Amedeo Pescio. Questo suo libro, scritto senza la pretesa di fare la storia di Genova nel settecento, vi dà, completo, lo scorcio della vita di Genova in quel secolo.

Dopo averlo letto, voi sapete dove e come collocare una figura, in quale quadro, su quale sfondo, e come lumeggiare un evento e come interpretarlo. È il passato che si illumina; è la morte che si fa vita; meglio, è l'eterno che continua.

E questo è la storia.

FLAVIA STENO.

AMEDEO PESCIO - *Settecento genovese*. Collezione Settecentesca Sandron diretta da Salvatore Di Giacomo. Edizione di lusso. - Pagine 293. L. 15.

labbra oranti, del figlio ferito, nel letto d'un ospedale lontano.

E la guerra l'aveva spinto poi sul mio cammino, per ricondurlo subito nel suo vortice ebbro.

E il mio ricordo l'aveva seguito, forse, quand'era andato ad incontrare la morte cantando le belle canzoni d'amore.

Poi, la ferita. L'ospedale. E ancora, ancora, la guerra. Sangue. Tanto sangue. Gli era morta la madre.

N'era uscito ferito nella carne, mutilato nell'anima.

Non era tornato più nella sua casa.

— E quello che cercai mattina e sera. Tanti e tanti anni invano...

Pensavo disperatamente all'antica favola d'amore, all'eterna storia d'amore perchè il mio cuore chiedeva senza tregua l'Assente. Guardavo il castello lontano che non ospitava più il nomade che avevo rivestito del mio sogno di fiamma. Guardavo il castello rigido, austero, che chiudeva nel suo freddo silenzio il mio sogno vermiglio.

\*\*\*

C'era fra i miei alunni, un bimbo bello e precoce. Credevo visse solo con la nonna. Un giorno, da lontano, venne la mamma. Giovane. Bruna.

Bellissimo selvaggio. Ebbi per lei il mio sorriso più buono.

E seppi da lei, orgogliosissimamente, la sua follia d'amore.

— Giorgio porta il mio nome. È figlio del Conte Loris. Sì, quello che abita lassù, nel Castello. Luciano Loris, che non mi sposerà mai.

Ebbi per lei il mio sorriso più buono. Se n'era andata stornellando, meravigliosa e superba.

Allora, sbiancata in viso, avevo preso fra le mie mani fredde la testina di Giorgio, quella testina che faceva pensare al tepore dei nidi e al profumo dei fiori silvestri, e l'avevo guardato a lungo, a lungo, smarritamente negli occhi per trovare una somiglianza, una linea, un'espressione che ricordasse l'Assente. Nulla. Il dolce viso infantile somigliava alla madre.

Gli guardai le mani. Sussultai. Erano le sue mani, non le mani tozze di un figlio della montagna. Erano piccole mani purissime di linee che

— Mi è passato accanto la felicità.

— Io dissi al mio cuore di non ascoltare la musica della sua voce e la malia del suo sguardo, perchè la mia mano stringeva convulsamente una tepida mano infantile.

E ancora, dopo aver letto nei miei occhi tutta la canzone d'amore della mia giovinezza e tutto il pianto della mia anima non più ignara, ancora, dopo aver guardato quasi follemente il bimbo che gli sorrideva, ebbe per me, smarrita, con tutta l'anima tremante del suo stesso tremore, la parola invocata con tutta la febbre della mia giovinezza, con tutto l'ardore della mia vibrante anima di fanciulla innamorata:

— E' per Voi, per Voi sola che sono tornato. Avevo sollevato il capo ch'era stato piegato dalla mazzata del destino.

— M'è passato accanto l'amore.

E ho detto di sì, pianamente, nella stanza buia della mia anima, ho detto di sì, irrevocabilmente, alla rinuncia.

E divenni la sua umile serva, e piegai ancora il mio capo di bimba sotto la mano calda del dolore che mi stringeva alle tempie come una dolorosa corona.

\*\*\*

« Giorgio è malato... Giorgio muore... Giorgio vuole Lei, Lei, soltanto Lei... ».

Vidi un balenar vitreo di follia negli occhi della madre.

E andai.

Senza temere il contagio, senza cedere al sonno che moi gravava le palpebre, pesanti come il piombo, nè alla stanchezza che mi stroncava le reni. Vincendo la nausea che mi dava quella piccola stanza oscura dove l'odore dei disinfettanti togliava il respiro, vincendo il ribrezzo che il male terribile incuteva alla mia sana giovinezza.

Baciai il visino rosso di febbre che sorrideva di sollievo al contatto delle mie labbra fresche.

Telegrafai ad un medico illustre perchè venisse subito.

E in scienza dovette inchinarsi davanti all'irreparabile. L'uomo della scienza ripeté con tristezza le parole dell'umile medico di montagna.

situata ai piedi dei monti Cantabrici. Rostand ne pagava tremila franchi d'affitto.

Dopo un anno di soggiorno, quella terra che era pure la sua terra pativa, gli piacque tanto che egli risolvette di farsi costruire colà la casa dei suoi sogni.

Su un promontorio roccioso lungo la strada di Baiona c'era uno spiazzo circondato da una selva di castagni, posto aspro e solitario frequentato soltanto dai pastori, separato dalla strada dal torrente Araga che serpeggiava intorno alla collina.

Il Rostand comprò il terreno e incaricò l'architetto Albert Tournaire di costruirgli la casa che egli sognava e che, inserendo una lettera nel nome del torrente egli battezzò *Arnaga*.

La casa doveva essere, secondo il Poeta, rustica all'esterno e splendida all'interno; il giardino, un labirinto di viali pieni di grazia e di misteri, fioriti come l'Eden, popolati da statue e da ninfe, cullati dal ritmo di cento cascatelle.

E il sogno divenne realtà.

*Arnaga* è davvero un Paradiso terrestre che per sfondo ha la montagna dell'Ursuya verso la quale i suoi giardini salgono sovrapponendosi in una successione di gradinate dove i *parterres* alla francese, puri come fossero tracciati da Le Nôtre si alternano alle pergole, ai labirinti d'ombra per finire nei viali di un Parco che sale a confondersi col bosco autentico della montagna.

La casa, rustica e semplice all'esterno, è, dentro, una reggia. La *hall*, immensa si apre sopra un seguito di sale dove si alternano i marmi più puri e idiaspri iridati dell'oriente. La biblioteca è una meraviglia e contiene 11.000 volumi rilegati tutti secondo le istruzioni di Rostand e disposti in modo da formare una policromia fantastica.

Fra le stanze per gli amici c'è quella espressamente arredata per Monsignor Mathieu, l'Arcivesco che aveva promesso di recarsi a consacrare la Cappella dell'*Arnaga* e che morì in viaggio; ci sono quelle destinate a Lucien Mühlfeld e a Gustave Larroumet, intinti entrambi del Poeta e morti come lui...

Il gabinetto di toeletta della signora Rostand merita un cenno speciale. Fu Jean Veber che lo decorò d'affreschi rappresentanti i *Racconti delle Fate*. Alla finestra, una vetriata simulante la copertina decorata di un libro è disposta in modo che quando la si apre e che si scopre tutta la sua lunghezza il margine dorato, sembra d'aver voltato la copertina di un

costo, quattro anni prima, una agenzia che egli non aveva legittimata ma alla quale, nel testamento fatto prima di partire per la guerra, lasciava sei milioni. Il resto della sua sostanza doveva venir diviso fra le sue due sorelle: la principessa di Broglie e la principessa de la Tour d'Auvergne.

Due anni fa, dietro presentazione di lettere documentarie, la madre della bambina otteneva una sentenza di legittimazione per la bambina che dal Tribunale veniva dichiarata figlia naturale del Principe Wagram e autorizzata a portare non il titolo ma il nome del padre, Berthier. Forte di questo riconoscimento, la madre pretese allora per la figlia l'intera legittima spettante per legge, vale a dire venticinque milioni anziché sei. La questione pareva così ovvia e il diritto della bimba così evidente che fu una sorpresa per tutti l'apprendere che le due sorelle del Wagram facevano opposizione non tanto, esse dicevano, per il denaro che entrambe sono ricchissime, quanto per il principio: la piccola bastarda non doveva andare in possesso della fortuna dei Wagram.

Si trovarono due *avvoca*ti-Chénu e Rousset, che sostennero il principio e la piccola bastarda perdette la causa.

Ella non avrà dunque che i sei milioni lasciateli dal padre. Vero è che non patirà la fame.

Ma quelle due Berthier salite al Principato attraverso la gavetta del bisnonno, non ti pare abbiamo perduto una magnifica occasione di scimmiettare sul serio l'aristocrazia autentica dalla quale non provengono? Perché, via, dotare larghissimamente un bastardo sarebbe stato assai *ancien régime*. No?

LA FOSCARINA.

## Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

Un'altra francese, Luisa Faure-Favier ha ottenuto recentemente il brevetto *milite*re d'aviazione dopo prove brillantissime per le quali ella è stata assai felicitata dai suoi colleghi maschi. La Faure-Favier si è recata in aeroplano a visitare Rachilde, la letterata che è moglie a Alfred Vallette, direttore del *Mercur*e de France e che adesso è in villeggiatura a Essonnes, un villaggio sulla Senna.

La scrittrice non ne sapeva niente. Vide a un tratto un apparecchio dirigersi verso il villaggio, manovrare come cercasse un punto di atterramento e abbassarsi a un tratto come precipitando verso la sua villa. Fu un attimo di terrore subito, però, superato. L'apparecchio passava a pochi metri dalla facciata poi virò e tornò a ripassare e così per più volte fin che Rachilde, uscita sul balcone agitando una sciarpa azzurra non ebbe compreso e scorto e salutata l'amica audace.

## LE OPERE E I GIORNI

Il numero di luglio di questa interessante ed autorevole rassegna, valorosamente diretta da Mario Maria Martini, che ha ormai conquistato il pubblico migliore, reca:

Ettore Janni: *Viaggio in Ungheria* (con incursioni nella *Menzogna contemporanea*); Generale E. Bertotti: *Il martirio del Montenegro*; Cesare Spellanzon: *Il terzo volume dei ricordi di Bismark*; Adolfo De Bosis: *Dal «Prometeo Iberico» di Percy Bysshe Shelley* (poesia); Lorenzo Gigli: *L'arte di Marino Moretti*; Cosimo Giorgieri Conti: *Conti pari* (novella); Renzo Bianchi: *La crisi del teatro lirico*; Alberico Fiori: *Orafi e monili - Dai primitivi ai greci*; Enrico Morselli: *Achille Ratti* (Papa Pio XI) e *Serfini Biffi*; A. N.: *Rassegna finanziaria*; Bibliografia: A. G. Borghese - *Virgilio Brocchi* - Lorenzo Viani - (m.ca) - Anatole France (m.m.m.) - Commenti: *Politica estera e politica interna in Italia* (g.b.) - *«Scopritori»* (m. ca.) - *Un dissidio tra artisti a Genova* - *Il restauro della pittura antica* - (P. de G.) - Notizio.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

17 via Innocenzo Perugino, 15-3 - Tel. 50-17  
ORARIO: 9.30 - 12.30 - 14.15 - 19.30  
Sale d'aspetto separate

... che unica.  
... Peccato! ora che è risolto il problema della cucina con l'insuperabile Estratto di Carne Biasoli.

# Biscotti S. A. I. W. A.

Società Accomandita Industria Wafer Affini

Tel. 31-539 - GENOVA - Tel. 31-539

Il biscotto Wafers «S.A.I.W.A.» ha superato quanto di meglio producono le primarie case Estere e Nazionali.

Chiedetelo nelle migliori Confetterie e Pasticcerie

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



Da FELICE PASTORE - Via Carlo Felice troverete o Signore un magnifico assortimento di splendidi ombrellini e magnifici ventagli, se avete poi pellicce da custodire portatele a FELICE PASTORE che nel suo reparto speciale ve le custodirà colla massima cura.

# L'ORA DEL THE

## LETTERE a MARISA RITAGLI

### LA CASA IN VENDITA

Ho sott'occhio alcune fotografie dell'Arnaga, la casa che Edmond Rostand s'era fatto costruire una quindicina d'anni fa a Cambò e che la sua vedova e i suoi figli, per avidità di denaro hanno posto all'incanto, come certo tu sai.

All'incanto! la Casa — mi ostino chiamarla così perchè *villa* mi sembra termine assai poco adatto per questo *châlet* largo e basso dal tetto ad angolo ottuso spiovente, le finestre tagliate profonde nelle avansstrutture sporgenti e chiuse con piccoli vetri piombati — la Casa, dunque, era stata posta in vendita fino da un anno fa al prezzo di tre milioni! Al Poeta era costata, una volta finita, otto! Ma nessun compratore si presentò e allora Rosemonde Rostand — autentica *basbleu* letteraria anche in quest'aridità verso la dimora che serba intatto lo spirito del Grande che l'amò e la fece partecipe della propria gloria e della propria fortuna — d'accordo coi suoi due degni figli, mise la Casa all'incanto sul prezzo base di un milione mezzo.

Ma per comprare l'Arnaga occorre un amatore, non uno speculatore. Qui non c'è speculazione possibile. C'è appena un sogno diventato realtà di bellezza. Il sogno di Edmondo Rostand.

L'autore del *Cyrano* è morto, come tu sai, di tisi. I primi attacchi del male egli cominciò ad avvertirli nel 1900. Fu allora che il dottor Grancher, suo medico prediletto, che era sindaco di un paesello dei Pirenei gli consigliò di fuggire il clima insalubre di Parigi e di ritirarsi laggiù, sulle soglie della Spagna, nel Paese del sole. Egli stesso cercò la nuova dimora per il Poeta che fu, allora, la Villa Etchegorria — nel dialetto basco: Casa rossa — situata ai piedi dei monti Cantabrici. Rostand ne pagava tremila franchi d'affitto.

Dopo un anno di soggiorno, quella terra che era pure la sua terra nativa, gli piacque tanto che egli risolvette di farsi costruire colà la casa dei suoi sogni.

Su un promontorio roccioso lungo la strada di Baiona c'era uno spiazzo circondato da una selva di castagni, posta sopra

volume gigantesco le cui pagine si svolgono lungo le pareti affrescate.

L'incantesimo...

Ma tutto è incanto in questa casa che si sta per vendere, che si rinnega... che forse riesce intollerabile agli eredi per quello che contiene di più sacro: i ricordi.

Non ti sembra, però, tutto questo, assai triste?

### PETTEGOLEZZI PRINCIPESCHI

Èra un pezzo che non si sentiva più discorrere di quel bravo Don Antonio d'Orléans zio del Re di Spagna perchè marito di quella Infanta Eulalia che fra le tante manie ha anche quella di scrivere delle memorie, non le proprie, ma, cosa più grave, quelle, spesso piccanti, del proprio *entourage*: parenti e amici.

Dunque, leggo che don Antonio è stato citato dal proprio *chef-feuille* che reclama sei mesi di stipendi. Don Antonio gliell'nega, sai tu con qual pretesto? Questo, che da sei mesi a questa parte non lui s'è servito mai dell'auto ma soltanto la sua conoscente — alla Corte di Luigi XV si sarebbe detto semplicemente la sua favorita — signora Chardonnat.

I giudici hanno condannato don Antonio a pagare come un cittadino qualsiasi. Il codice civile è proprio, in fondo, un codice rivoluzionario poichè non ammette privilegi di sorta...

Un altro processo fra principi.

Si trattava qui, dell'eredità colossale — una settantina di milioni — del principe Luigi Berthier de Wagram, capitano del 60° alpini, caduto in guerra sul fronte dell'Alsace con eroismo degno del suo nome. Il principe che aveva appena trent'anni, lasciava un'amica e una figlietta avuta da costei quattro anni prima, una figlietta ch'egli non aveva legittimata ma alla quale, nel testamento, fatto prima di partire per la guerra, lasciava sei milioni. Il resto della sua sostanza doveva venir diviso fra le sue due sorelle: la principessa di Broglie e la principessa de la Tour d'Auvergne.

Due anni, fa, dietro presentazione di

## LA SORTE DI UN LASCITO

L'Accademia Goncourt ha rifiutato il lascito di Henri Bataille di franchi 200.000 destinato alla istituzione di un premio annuo di franchi diecimila da destinarsi a una commedia audace e umana inedita e non rappresentata.

Le ragioni del rifiuto sono due: l'Accademia Goncourt non può amministrare che il premio Goncourt in conformità al testo dello Statuto dell'Accademia stessa dettato dal testatore e che dice così:

« Intendo che, ove altri lasciti venissero ulteriormente fatti all'Accademia da me fondata, il premio per questo lavoro d'immaginazione in prosa che voglio sia il solo ed unico conferito, non superi mai a i diecimila franchi e il rimanente venga destinato all'acquisto d'un palazzo come luogo di riunione o di sedute o, come prato il palazzo, all'aumento del com- penso che assegno ai membri della gio- vane Accademia ».

A parte questa ragione, c'è l'altra delle esigenze del fisco.

Bataille non ha previsto che data la imposta formidabile del 63% stabilita recentemente sulle successioni indirette, il capitale di 200.000 franchi che egli lascia all'Accademia si riduce a franchi 64.000, gli altri 126.000 venendo percepiti dal Tesoro.

La questione viene anzi sollevata dalla stampa francese la quale vede con ragione, in questo eccesso di fiscalità, prospettato il pericolo della fine del mecenatismo.

### LE AVIATRICE

Accreditata dal Governo francese presso il Governo argentino, l'aviatrice francese signorina Adriana Bolland è andata a Buenos Aires con l'incarico di mettere in valore gli apparecchi Abex affidati alla sua valentia. All'aerodromo di Sant'Isidoro, l'abilità e l'audacia della Bolland che è altrettanto bella e graziosa quanto intrepida, ha avuto un successo enorme.

Con lei ha volato anche la signorina de Moruaja, appartenente alla migliore società Argentina.

Un'altra francese, Luisa Faure Favier

*Noi sarete bella!*

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

**BRILLANTI**  
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO  
**BRUZZONE FRANCESCO**  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

*Signore*  
*Economiche!*

Ricordino l'antica casa

**“Sarta Torinese”**

Confezioni di qualunque genere e modello, dalle più semplici, da quelle di severa eleganza, alle più originali, che è caratteristica e vanto dell'Arte Torinese.

Assoluta puntualità di resa

PREZZI CONVENIENTI

Piazza S. Bernardo, 28 p.p.

## Peli del Volto e del Seno

Distribuzione elettrica, radicale o permanente

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: { Giorni Feriali 9-12 e 14-19

{ Feriali 9-12

Sale d'aspetto separate

## Madame Carmen

È la chiromante per antomasia. Ha concentrato i suoi studi sui sogni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poichè sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.



Manca il meno:

— Ti sposerò cara, ma è l'appartamento che manca.

— Peccato! ora che è risolto il problema della cucina con l'insuperabile Estratto di Carne Biasoli.

## Biscotti S. A. I. W. A.

Società Accomandita Industria Waffar Affini

# Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::  
Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Abiti da spiaggia  
Costumi da bagno  
Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

Lanerie - Seterie - Cotoni

Spugna fantasia

PER ABITI

Crêpe cotone

IN TUTTI I COLORI

FOULARDS E TWILLES STAMPATI

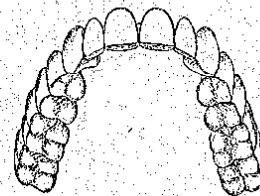
Stoffe per Uomo

Biancheria finissima  
per Signora

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. II.

Telefono 52-84

Passeggio

ORGANDIS, finissimo in 115 cm. di altezza, colori moda al metro L. 8.50

CHARMOUSE cotone stampata in 80 cm. al metro L. 9.50

TELE di SETA, tinte ricercatissime, in 80 cm. al metro L. 22.

TAFETAS nero, solido in 80 cm. al metro L. 20.

FOULARDS di seta stampati, disegni di gran moda, qualità extra per abiti in 90 cm. al metro L. 35.

CREP MAROCAIN tessuto favorito, colori splendidi, di pura seta in 100 cm. al m. L. 69.

I suddetti prezzi non hanno bisogno di raccomandazione e preghiamo le gentili Signore di visitare le nostre vetrine.

La Milano Stok  
unica e propria Sede  
Campetto, 5 r. - GENOVA

P. P. — Dalla provincia ci viene richiesto continuamente campioni, ci spiace dover rispondere che, come per il passato ci è impossibile esaudire le loro richieste, perchè i tessuti si esauriscono rapidamente.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

# " LA RINASCENTE "

Via Roma, N. 1

Continua con successo  
LA VENDITA

DI

## Saldi e Rimanenze

*Alcuni prezzi in Confezioni per Signora:*

Vestaglie Cretonne fantasia L. 31.<sup>70</sup>

Princesses Voile ricamo L. 75.-

Princesses maglia seta ricamata L. 195.-

Princesses Crêpe Georgette, ric. L. 250.-

Soprabiti Gabardine L. 175.-

## Chiarella & Solari PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle  
Pelliccerie per la Stagione Estiva

## MAGAZZINI ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Lanerie - Seterie - Cotoni



"ERDAL,"  
la crema rinomata per  
GALZATURE  
ritrovate oggi da  
B. Marinelli  
Via Ettore Ygnazio 50 A. J.  
Articoli per scarpe

Alla  
**MILANO STOK**

GENOVA

Campetto, N. 5 rosso

Ricordiamo alla gentile Clientela tre articoli di recente arrivo di eccezionale convenienza in completo assortimento di colori e disegni di ultima creazione. Stante i continui aumenti che la fabbrica chiede in relazione al rincaro della materia prima consigliamo le nostre Clienti a non lasciar sfuggire queste buone occasioni di rifornirsi: **ABITI** da

Spiaggia

Campagna

Passeggio

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con inchiostro spessi li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giacomo, 34-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Tacoli, 20 (quinto terrazzo) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85. (Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.)

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni puericanti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

sono lezioni Collettive ed Individuali.

L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta lavori di qualsiasi genere. Si fanno Bilanci di Aziende Commerciali e Lucri di Disegni.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

**MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle**  
Dott. **VINELLI**  
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

**MALATTIE CHIRURGICHE**  
del TORACE  
del SENO e dell'ADDOME  
**Ostetricia - Ginecologia**

Dott. **G. B. GHERSI**

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14  
CASA DI SALUTE  
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE  
REPARTO PER GESTANTI  
Ei ricevono ammalati d'urgenza

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. **L. A. OLIVA** della R. Università  
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nuziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

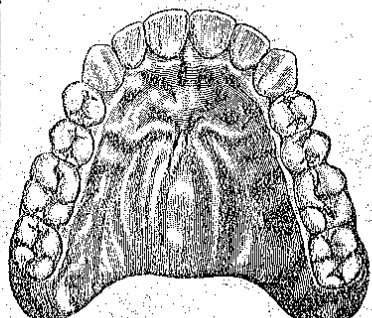
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA** per **TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI** ecc.

**CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**

Facilitazioni alle classi meno abbienti



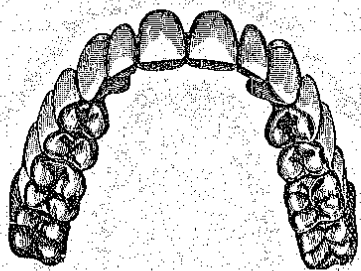
**VECCHIO SISTEMA**  
La dentiera occupa tutto il palato

**Primario Gabinetto Dentistico**  
del Cav. **V. DE GIORGIO**  
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere  
**SISTEMA AMERICANO**  
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61  
Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



**SISTEMA MODERNO**  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

## Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

# IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** - Amministr. : GENOVA  
Piazza De Ferrari, 36  
Telefono 10.036 - Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Ufficio; Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI**

**PREVENTIVI A RICHIESTA**

Consegne accuratissime e di massima puntualità .. **PREZZI** .. .. **CONVENIENTISSIMI**

# Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

# CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il CIMIOL è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovati nelle farmacie

## MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

## Malattie

**STOMACO**

**INTESTINO**

**FEGATO**

**DIABETE NEFRITI - RAGGI X**

Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato  
CHIAVARI - Reccoledi | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

## I vostri abiti

Sono untì? Macchiati? Essano cattivo odore? Hanno l'inte fiori moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria MECCA

Lavandini chimicamente o tingendoli a vapore con mollica agosti e tinte a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salla Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucicola, 39 (bando ferraro) - Via Balli, 16-1. - Tel. 29-55. - Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

## LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica la tutte le irritazioni della pelle. Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie. Istituto Chimico Nazionale. Dott. C. Savio & C. - GENOVA



## Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

### Prospetto Riassuntivo

delle Materie d'Insegnamento

**Sezione Commerciale - Professionale:** Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingue estere - Conversazioni - Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio (abiti, biancheria) - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

**Corsi Speciali di Pratica Commerciale:** Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

**Sezione Professionale - Industriale:** Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Fucinatori di terra - Fucinatori di Mare - Fucinatori di Stabilimento Patroni.

**Sezione preparazione a concorsi:** Regie Poste - R.R. Telegraf. - Ferrovie dello Stato - Segretari Comunali - Compagnia Marconi.

**Sezione cultura generale (Licenze - Diplomi):** Esame di maturità - Elementare - Tecnica - Commerciale - Ginnasiale - Complementare - Normale - Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.

**Ripetizioni (dopo scuola)** di qualsiasi materia, classe o scuola.

**Riparazione Esami d'Ottobre.** - Qualsiasi materia, classe e scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**. Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartiscono lezioni **Collettive ed Individuali**.

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende Commerciali e Lucidi in Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

## ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

ANONIMA - SEDE SOCIALE IN ROMA - Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

CONTI CORRENTI a chiunque tasso 2 1/2 %, - LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 3 1/2 %, - DEPOSITI VINCOLATI dal 4 1/2 % al 5 1/2 %, - APERTURE DI CREDITO documentarie, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.

SEDE DI ROMA (provvisoria) Via Tritone, 142  
SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 19 - Succursale Via XX Settembre, 237 rosso  
Agenzia di Città di S. Fruttuoso: Piazza Martinez

Filiali: CHIAVARI angolo Piazza Italia e Corso Dante - NAPOLI Piazza della Borsa, 22  
ZURIGO - NEW YORK - BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banco Felice Casazza

## Mobili di Lusso e Comuni

### Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

## SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

1.° la loro assoluta ed immancabile riuscita;

2.° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

**ORESTE Parrucchiere per Signora**  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

MODELLEZZIONI

PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO

ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...

CONSULTAZIONI GRATUITE

ISTITUTO DI ESTETICA VIA ASSAROTTI 3 GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO CURA CONTRO L'OBESITÀ CADUTA DEI CAPELLI - ECC... MANICURE - DEPILAZIONE



## E. PRINI GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali).





ma. Ma, intanto, la popolazione non vuol ulteriori aggravati e non tollera l'intollerabile tutela che le si vorrebbe imporre.

Crisi, sia pure — cioè: non serve a nulla. Ma chi potrà mai pretendere che Tizio, successo a Cajo, tragga sangue da quella rapa dalla quale Cajo già trasse l'ultima goccia di siero? Nè c'è che dire che i Tizi sieno commendatori — quindi, presumibilmente, più valenti uomini... — e i Caj non lo fossero. Sono tutti tutti, e questi e quelli, commendatori, grandi cordoni e, quando non sono altro, sono avvocati insigni, giornalisti di grido, commendatori *in fieri*, alla primissima occasione!

Se le acque metaforiche del Campidoglio non son quete, quelle di Montecitorio ribollono. Forse è il sollone, che picchia sul coperchio del lucernario e dà al Calderone la temperatura necessaria alla ebullizione. Fatto è che, da parecchio, si parla di crisi e di crisi. Non vale che l'ottimo Facta, grande pacificatore al cospetto dei due emisferi, che passerà alla storia del mondo e di ogni singola nazione europea come il simbolo umano del valore appiccicatore della colla Indiana (vedete noi negozi dei droghieri il piatto rotto da cui pende, sicuro di sè, il macigno...), capace di mettere assieme i cocci infranti di questa povera Europa... almeno nella illusione visiva, tale e quale la suddata mostra dei droghieri... Che dicevo? Ah... non vale, dicevo, che l'ottimo Facta profonda smentite pubbliche e profonde esortazioni nella... Camera, nel Gabinetto e nei Corridoi, come una brava madre di famiglia che si vuol tener buoni e il marito e la serva e il cane di casa. Della crisi si parla e si riparla. La crisi è latente. E, intanto, si sbattaglia di parole e di tentati sgambetti.

Mille volte più piacevole è stata la lotta aperta e leale, svolta dinanzi al pubblico estivo — un pubblico speciale, che «villeggia» a Roma — fra i butteri della campagna romana e dei vaccine e i tori dell'Agro e della Maremma. Sicuro: abbiamo avuto la nostra corrida (anticamente la chiamavano giostra: ma anticamente si preferiva parlare italiano e, infine, pochi conoscevano le lingue straniere...) e ci siamo proprio divertiti. Lo sfondo è stato il solito bellissimo di piazza di Siena: pini allora a profusione e però teatrale. Ma, certo, è mancata la teatralità spagnola dei costumi scintillanti d'oro, della sfilata solenne di tutti quegli scintillamenti torno torno gli spalti del pub-

combattimenti d'arena. Ma pure la giostra di tori è spettacolo prettamente romano e fino a cento anni fa, in quello che fu il mausoleo d'Augusto e che poi divenne il Teatro Coreo (attualmente Augusteo), si davano tutte le domeniche combattimenti di tori, ai quali accorrevano la gente entusiasta.

Durata tanto tempo, l'usanza venne spenta da Leone XII della Genga con grande cordoglio del popolo che trovò, come per tanti altri argomenti, il suo portavoce in Gioacchino Belli.

Da parecchi anni l'uso romano della giostra delle vaccine è stata riesumato. Una quindicina di anni addietro si fece persino una compagnia di giostratori, che si produsse in varie città italiane. Ma la cosa, se piacque lì per lì, non ebbe seguito. Ora pare che la ripresa romana non debba rimanere troncata. L'attuale giostra si annoda a tutto un programma sportivo per lo sviluppo dell'allevamento del cavallo d'azienda o mezzo sangue, programma assennato e tempestivo, perchè promette l'incremento razionale di un ramo della ricchezza italiana lasciato fin qui senza considerazione. Altro che scimmiettare la Spagna! Altro che contraffazione di prodotto straniero! Se, come pare ormai assicurato, gli intenditori da un lato e il pubblico dall'altro, si interesseranno seriamente alle corse dei butteri e alle prove del cavallo da campagna, si sarà fatta opera utile e buona, come sono utili e buone tutte quelle iniziative che fanno convergere passione e quattrini sopra una impresa nazionale, a scopo di interesse nazionale.

\*\*\*

Non posso tacere, in questa corrispondenza, della scomparsa di una figura femminile che godeva, nella capitale, di grandi e meritate simpatie, che aveva saputo far la difficile conquista delle simpatie e dei più opposti ambienti: l'aristocratico, il plebeo, l'intellettuale. Non era una romana e neppure una italiana, Nadina Helbig, anzi una russa, nata dalla famiglia dei principi Schakoskoy e sposata giovanissima al barone Volfango Helbig, archeologo di grande fama. Con lo sposo venne a Roma sessant'anni fa — e tale fu l'entusiasmo della eletta donna, pittrice, musicista, poeta nell'anima, che non più da Roma si volle distaccare, proclamandosi italiana e romana, allevando italianamente romanamente il figlio che, come italiano, combattè nella recente guerra. Per sessant'anni la casa di Nadi-

La triste cosa, che significa una più triste cosa, noi la leggiamo, si può dire quotidianamente nella cronaca dei giornali. Si ammazza, è vero, la moglie perchè ha tradito o perchè non ha tradito; la bottegaia perchè aveva un grosso o piccolo gruzzolo nel tiretto, il passante che non si è lasciato derubare con sufficiente buona volontà, il fratello, il marito, il cognato, il padre, perchè disturbava degli amori o degli interessi, o le zie che si permettono di volere bene ad una figlia adottiva, ma questi sono già dei delitti clamorosi, che molto fanno parlare di sè, che deliziano gli ozi delle portinerie e dei salotti. La cui sola differenza con la portineria sta nel mobilio e nel piano che occupano poichè le cicalate, i pettegolezzi sono i medesimi — mentre l'infanticidio non è ormai che un episodio abituale di cronaca come *la caduta delle scale* o *il cane che morde*.

La questura, cerca la colpevole così, oserei dire per dovere d'ufficio ma nessuno si commuove per il cadaverino avvolto in un foglio di carta, o in un pezzo di cencio, lasciato cadere senza pietà lungo il cammino della vita, come si lascia cadere nel fango un fiore che tutta la sua bellezza, la sua deliziosa fragilità non ha potuto salvaguardare.

Pensate, è così semplice, così facile ammazzare un bimbo che v'imbarazza — egli non protesta neppure come fa la bottegaia, il passante, la moglie, la zia; il piccolo pianto del nascituro e il piccolo pianto del morituro sono una sola voce che si fa tacere con un appena violento gesto, e la strada è pronta ad accogliere il macabro dono.

Ma siccome sulle panche della scuola un vecchio professore di zoologia, m'ha insegnato che la tigre è feroce, mentre non m'ha insegnato affatto che lo sia la donna, per quanto bestia implume possa apparire, e siccome neppure Rudyard Kipling che conosce la jungla, ha mai descritto un tigroticidio, così io mi domando se proprio naturale, come ormai a noi — per quanto scandolezzati — ci sembra (dato che quando si legge un delitto di questo genere nessuno più perde neppure il suo tempo a rilevarlo o a commentarlo) che una madre sopprima per comodità propria, la creatura che ha dato alla luce, stia pure nelle più infelici condizioni.

Weininger, il suicida autore di *Sesso e carattere*, che dopo avere disprezzato profondamente le donne si mise una pala nel possente cervello per una qualsiasi

trillante e frofrottante femminina, vi spiegherebbe che le figlie d'Eva si dividono in due grandi e precise categorie: a) le amanti, b) le madri; e dopo d'avervi analizzato tutta la superiorità della categoria a vi direbbe che la categoria b si avvia verso una minoranza come i socialisti non collaborazionisti.

Cosa questa a cui noi ripugniamo a credere, sebbene ormai la maternità si cerchi di eludere troppo spesso nei più diversi e variati modi, e nei più diversi e variati momenti della concezione noi più diversi e variati stati sociali e sebbene quello che una volta sarebbe sembrato enorme peccato, sia diventato una pratica pagabile qualche centinaio di lire. Ma siccome, l'ho già detto, non mi pare punto naturale che una donna sia meno buona madre d'una tigre, bisogna proprio cercare nella nequizia e nella balordaggine del mondo e della società questa ripugnanza ad avere dei figli nei casi più semplici ed abituali, questo inconcepibile delitto, questo assassino vigliacco e mostruoso nei casi più gravi.

La prima balordaggine è il tacito o aperto disprezzo con cui la maggioranza guarda la donna che ha un figliuolo fuori del matrimonio, la diffidenza che l'accoglie quando cerca il lavoro, o peggio l'obbligo che molti uomini le fanno, quando le accordano questo lavoro, di ripetere con essi, il gesto che le ha fruttato una così bella esperienza del loro galantomismo. In fondo di questo disprezzo o di questo obbligo, non c'è nè del pudore nè della moralità offesa, nè niente che a ciò possa rassomigliare, ma bensì la ferma convinzione che quella ragazza è una perfetta gonza, una che non sa vivere nel mondo, se il suo amore è stato così poco prudente o previdente, se si è data da vera imbecille, senza calcoli e senza ipocrisie. Poichè gli stessi che ostentano di disprezzarla fanno tanto di cappello alla signora che ha un amante alla saputa di tutti, ma i di cui figliuoli hanno un legittimo prestatone.

Per ciò forse tanto le manovre che delitto il quale tende a levare di mezzo ciò che i romani chiamavano nel buon tempo passato *la prova della colpa* trova sempre dei giudici indulgenti. Giustamente indulgenti. La donna che ha ammazzato il suo bimbo merita o la morte per lapidazione o l'assoluzione senz'altro. E spesso molto spesso, quasi sempre oserei dire l'assoluzione. Questo farà inorridire tutte le madri che chine su d'una culla trentano

la disumana soverbia del parto, nella solitudine assoluta d'una stanza ostile con la sola preoccupazione di non lasciarsi sfuggire un gemito, sentendosi sole, disarmate senz'aiuto, poichè chi avrebbe avuto l'obbligo d'aiutarle si eclissa col consenso della legge elaborata da uomini — e dicano se un gesto di follia della creatura straziata nella carne e nello spirito che crede così di poter celare per sempre quella vergogna — non è comprensibile per quanto orrendo.

Soltanto la società, evolvendosi, può abolire questo delitto miserevole e nefando che gli uomini hanno inventato e le bestie quasi senza eccezione, ignorano.

E ci si stupisce che delle donne partitane di abolizionismo, di diritto al lavoro, di diritto al voto, e non dei diritti della maternità anche se illegale. Ma finora troppo poco si è fatto — e il susseguirsi degli infanticidi lo prova, — e qualcosa si è disfatto. Io propongo una mozione perchè si ristabilisca la Ruota, la providenziale Ruota quando bastava suonare un campanello, deporre nella culla il bimbo, senza che nessuno chiedesse nulla, perchè mani pietose raccogliendolo risparmiassero a mani materne l'orrendo gesto...

WILLY DIAS.

## In difesa delle impiegate

In seguito alla recente invasione da parte degli ex combattenti del Ministero di Agricoltura e delle Assicurazioni generali di Venezia, l'on. Musatti deputato socialista ha presentato al Ministro degli Interni una interrogazione per sapere se pur agevolando il collocamento negli uffici degli ex combattenti voglia finalmente di fronte alle nuove occupazioni di uffici pubblici e privati, alcune di esse compiute o minacciate, garantire la libertà del lavoro delle donne impiegate, le quali hanno il diritto di guadagnarsi la vita onestamente come gli uomini, di difendere insieme al loro pane le difficili conquiste del sesso femminile da ostracismi e da concorrenza che più acerbamente le colpiscono, dopo lo sfruttamento alle quali furono sottoposte nel periodo della guerra,

ABBONAMENTI

Un Numero . . . . . L. 0.40  
 Arretrato . . . . . » 0.60  
 Abbonamento annuo  
 Italia e Colonie » 18.—  
 » semestrale » 10.—  
 Estero . . . . . » 25.—

# LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina . . . . . L. 800  
 Colonna in 7.<sup>a</sup> e 8.<sup>a</sup> pagina » 200  
 Riga o spazio di riga di  
 otto punti nel corpo del  
 giornale . . . . . » 3  
 Linea corpo 6 . . . . . » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la  
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a " La Chiosa ,, Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## LETTERE ROMANE

### Di tutto un po'

Benchè sembri che, di piena estate, non sia da far lotte di nessun genere anzi sia da starsene cheti e oziosi in panciolle, pure a Roma non si smette di sbattagliare. Non par vero, anche per l'indole — che i romani stessi chiamano «pacioccona» — degli abitanti. Ma tant'è.

Da un pezzo durava il malanimo in Campidoglio. Risse intestine, quel ch'è peggio — alle quali la minoranza prestava quel tanto d'aiuto, che permettesse rapidità di catastrofe. E così, fra una fatto e l'altro di cronaca, la capitale ha avuto la sua crisi amministrativa, con cambiamento di Sindaco e di Giunta. Riuscirà questa gente — non nova, no, appena rabberciata a novo, purtroppo! — a tappare le falle enormi ed incancrenite del bilancio cittadino? La precedente amministrazione cadde proprio sulla buccia di coccomero del bilancio, al quale non si vede come si possa provvedere senza l'aiuto della cittadinanza — tasse — o senza l'aiuto del governo — abdicazione dell'autonomia. Ma, intanto, la popolazione non vuol ulteriori aggravii e non tollera la intollerabile tutela che le si vorrebbe imporre.

Crisi, sia pure — cioè, non serve a nulla. Ma chi potrà mai pretendere che Tizio, successo a Cajo, tragga sangue da quella rapa dalla quale Cajo già trasse l'ultimo profitto? Non si può.

blico. Se qualche madrileno o sivigliano avrà assistito alla «giostra delle vaccine» di ieri, colui avrà, ne son certa, arricciato il naso è tratto dalla modestia dello spettacolo un argomento di più per affermare il buon diritto che la peseta valga cinque lire e la lira valga cinque centesimi... di peseta. Poveraccia Italia! Come si vede, anche nelle piccole cose, anche in una semplice corrida, ch'ella deve rimediare con «surrogati» di marca nazionale agli autentici prodotti stranieri, troppo più costosi dei suoi miserissimi mezzi!

Ma la giostra romana — e bene si saprà — non è punto una falsificazione estemporanea, escogitata oggi per contrapporre usi stranieri. Intanto, le giostre d'ogni specie — basti dire che si facevano fra uomini e uomini o fra uomini e fiere — sono antiche quanto Roma e il Teatro Massimo e il Colosseo e lo Stadio sono ancora lì, con le loro eloquenti rovine, a dirci l'importanza delle feste che Ronta imbandiva ai suoi cittadini, a base di combattimenti d'arena. Ma pure la giostra di tori è spettacolo prettamente romano e fino a cento anni fa, in quello che fu il mausoleo d'Augusto e che poi divenne il Teatro Coreo (attualmente Augusto), si davano tutti le domeniche combattimenti di tori, ai quali accorreva la gente

na Helbig fu il ritrovo dei migliori ingegni d'ogni paese, specialmente musicisti, e di quanti, pur nel bel mondo, amano il commercio dello spirito. Ma, Nadina Helbig fu anche donna di grande cuore. Se le ebbrezze dell'arte non le furono ignote, notissime le furono le gioie della carità: la sua vita parve quasi un'apostolato di bontà. Tanto vero che, da un pezzo, ella era conosciuta in Trastevere e in Borgo, col nome di «Mamma» — raro prezioso titolo di elogio, che il popolino assai di rado largisce a chi, essendo ricco, sembra essergli, di logica, antagonista. Ovunque occorresse non il solo sussidio pecuniario, ma la presenza confortatrice del male, incitatrice alla redenzione, esempio di amorevolezza e di fraternità umana, là era Nadina Helbig: ancora adesso, che gli anni avevano aggravato su lei il loro peso.

Più di una volta — prima assai che la cosa venisse un po' di moda... — la caritatevole donna offrì la pelle delle proprie braccia per risanare le piaghe che, sen-

za innesto cutaneo, non sarebbero guarite. L'amore suo per i bimbi lo suggerì di aprire ambulatori, nei quali ella prestava poi la sua opera alacre. E nessuno ricorreva mai invano al suo cuore o alla sua borsa, perchè ella aveva, per qualsiasi genere di dolore o di strettezza la parola che lenisce e consiglia e il denaro che ripara e provvede.

Per tutto questo, i funerali di Nadina Helbig, sono riusciti imponenti. Dalla sua dimora — la villa Lante al Gianicolo — al Cimitero Protestante, la bara, coperta unicamente della grande corona offerta della Regina Elena che l'apprezzava e l'amava, e seguita da numerose personalità, è passata fra le manifestazioni di compianto o di venerazione dei popolani Trasteverini e Borghigiani: umile ma più d'ogni altro caro al cuore, ormai immoto nel muscolo ma sempre idealmente palpitante nell'amore, della indimenticabile donna.

COSTANZA DI CLAUDIO.

## INFANTICIDIO

La triste parola che significa una più triste cosa, noi la leggiamo, si può dire quotidianamente nella cronaca dei giornali. Si ammazza, è vero, la moglie perchè ha tradito o perchè non ha tradito; la bottegaia perchè aveva un grosso o piccolo gruzzolo nel tirocino, il passante che

trillante e frofroufante femminina, vi spiegherebbe che le figlie d'Eva si dividono in due grandi e precise categorie: a) le amanti, b) le madri; e dopo d'avervi analizzato tutta la superiorità della categoria a vi direbbe che la categoria b si avvia verso una minoranza come i socialisti non

ad ogni ombra di rossore e di pallore che sfiori una pelle di raso. Ma anch'io, ch'è nata su d'una culla ho spasimato perchè mi pareva che un sommo infantile non fosse abbastanza tranquillo, ho messo in rivoluzione una casa perchè il termometro segnava una linea di più, ho passato le notti insonni nel timore d'una malattia che non esisteva, ho vissuto in un inferno d'angoscia perchè la febbre bruciava due piccole guancie, e ho creduto di avere riconquistato il paradiso quando un sorriso di convalescente fuggava la cupa ombra in cui ero caduta; e sempre, in ogni momento del giorno e della notte, sarei stata pronta d'offrire la mia vita per quella vita — come lo sono oggi — ma pure affermo, che se fossi un giudice assolverei l'infanticida. Poichè la maternità che è sacra, diventa un obbrobrio per la malvagità degli uomini e delle donne — poichè una immensa pietà e un'immensa disperazione mi stringono il cuore quando leggo l'episodio che spesso precede il delitto: Le madri felici che vedono nel grave momento tutti i cari visi ansiosi presso la loro sofferenza, e le persone dell'arte pronto ad aiutarle nella stanza parata di bianco come un rito e nella quale già sorridono, la camicina, la cuffietta, la culla e il portò — enfant elegante — immaginino un po' la disumana sofferenza del parto, nella solitudine assoluta d'una stanza ostile con la sola preoccupazione di non lasciarsi sfuggire un gemito, sentendosi sole, disarmate senz'aiuto, poichè chi avrebbe avuto l'obbligo d'aiutare si celsa col consenso della legge elaborata da uomini — e dicono se un gesto di follia della crea-

cese dichiarare che pur avendo dato fino ad oggi infinite prove di buona volontà ed essendosi sempre mostrata desiderosa di mantenere l'accordo fra le Potenze sarà costretta, se non avviene un cambiamento radicale nell'atteggiamento dei Soviet, a ritirarsi dalla Conferenza.

Il pubblico segue con indifferenza la fatica dei rappresentanti delle Potenze all'Aja. Troppo interesse ha sollevato e troppe speranze — seguite poi da delusioni — ha suscitato la Conferenza di Genova perchè oggi si possa ancora tener fissa la propria attenzione sui dibattiti dell'Aja; è molto più comodo attendere eventuali risultati senza affaticarsi alla ricerca di un orientamento nell'intricato ginepraio delle discussioni intorno agli ostacoli che debbono essere rimossi perchè tra la Russia dei Soviet e le Potenze occidentali si riallacino i rapporti che legano fra di loro i Paesi civili. Di questi ostacoli si è già molto parlato e discusso alla Conferenza di Genova: di essi il maggiore è indubbiamente quello della proprietà che rientra in una questione economica per le Potenze occidentali e in una questione politica sociale per il Governo dei Soviet. E sulla questione della proprietà la delegazione russa mantiene la intransigenza che aveva già affermato a Genova, e naturalmente il dibattito scivola sul terreno dei principi e si trasforma da economico in politico.

Ora, questa trasformazione non è consentita dall'indole della Conferenza e qualche delegazione minaccia già di ritirarsi dalle discussioni. Se la minaccia si realizzerà la conferenza terminerà i suoi lavori molto prima del limite di tempo che è stato fissato perchè questi sieno condotti a termine e le varie questioni rimarranno allo stato in cui si trovano.

I russi da parte loro sono ritornati su posizioni che da tempo avevano abbandonato e avanzano pretese assurde che restringono grandemente la possibilità di un utile margine per trattative ulteriori.

Sia la intransigenza russa, sia la diversità di vedute delle delegazioni alleate, il fatto sta che le trattative si svolgono in

equivoco continua all'Aja ed è, a nostro parere, uno fra i maggiori intoppi alle trattative che non potranno proseguire fino a che non si riconoscerà ufficialmente che la questione della ripresa dei rapporti con la Russia è principalmente una questione politica alla quale sta soltanto in sottordine una questione economica.

\*\*\*

Un triste ritorno è quello dell'on. Schanzer dalla visita a Londra. Dopo una permanenza di molti giorni nella capitale britannica il ministro degli esteri italiano è ritornato a Roma senza aver definito le maggiori questioni che da anni formavano oggetto di discussione fra l'Italia e l'Inghilterra.

Parlando alla Camera, il 7 maggio scorso, il ministro degli Esteri aveva dichiarato che « una più intima collaborazione dell'Italia e dell'Inghilterra in Europa e in Oriente, e specie nel Mediterraneo, deve essere fondata sopra una giusta ed equa valutazione dei reciproci interessi, sopra un amichevole e sereno esame di tutte le questioni che sono sul tappeto della discussione diplomatica fra i due paesi ».

« L'amichevole sereno esame » di tali questioni s'è appunto svolto nei colloqui di Londra: ma evidentemente non è stato possibile raggiungere quella « giusta ed equa valutazione dei reciproci interessi » che l'on. Schanzer auspicava.

Ad ogni modo se anche il ritorno dell'on. Schanzer ha diffuso un senso di delusione nel Paese bisogna riconoscere che su punti singoli del negoziato il Governo inglese si è dimostrato disposto a notevoli concessioni.

Nella questione del Giubaland il Governo inglese ha consentito a disgiungere la definizione di quel problema da quello delle capitolazioni in Egitto, che trova giustificata resistenza nelle colonie estere in quel paese, e che, a ogni modo, potrebbe protrarre senza ragione la consegna della Colonia che l'Inghilterra è impegnata a cederci per l'impegno del 1915 in vista degli accrescimenti coloniali che ha ricavato dalla guerra. L'Inghil-

## La lotta per l'impiego

« Dove va, signorina? » chiedevano con gentile ironia i componenti i gruppi di uomini che giorni addietro stazionavano, anzi sbarravano l'entrata degli uffici pubblici e privati nel palazzo della Nuova Borsa.

« Oh bella, al mio ufficio ».

« Ma come, non sa che oggi è la festa di Sua Maestà » diceva uno.

« E come mai non l'hanno avvisata? » soggiungeva un'altro.

« Oh! vada pure a casa tranquilla, che io conosco il suo indirizzo e l'avvertirò quando dovrà tornare » ghignava un terzo.

E avanti di questo passo a fare dello spirito, di quel tale spirito che fa ridere soltanto gli imbecilli. E di questi ve n'erano moltissimi che si godevano il grato spettacolo ridendo senza ritegno. In generale le signorine non protestarono per non fare piazzate, per non prolungare il succitato spettacolo ai suddodati imbecilli e per non correre il rischio di conoscere troppo a fondo la cavalleria di... corta gente. Si badi che parlo di cavalleria non precisamente per alludere a quella cortesia dovuta alle donne dalla gente civile e che è quasi sconosciuta ai nostri tempi; ma di quella generosità propria ad ogni gentiluomo, che impedisce, nell'eventualità, di scagliarsi bestialmente contro uno. Dicevo dunque che per prudenza, le signorine così eroicamente dileggiate si ritirarono, sicure però di ritornare ai rispettivi uffici, po'chè è inutile che taluni s'illudano di poter spazzar via dagli stessi l'elemento femminile:

1°) Perchè non vi è e non vi sarà mai una legge che impedirà alle donne l'accesso ai pubblici e privati impieghi fino a che sarà permesso ad esse di frequentare scuole d'ogni genere, di essere ammesse a concorsi o comunque riconosciute idonee a tenere un dato posto.

2°) Nessuna legge impone alla donna la schiavitù e le nega quell'indipendenza, sia pure relativa, alla quale ogni donna, come ogni uomo, può aspirare.

3°) Nessuna legge può imporre ad una donna che lavora in qualsiasi modo, sia per il proprio sostentamento, sia per mantenere per di più qualcuno che è a suo

carico, di cedere il proprio posto ad un altro individuo di altro sesso, perchè si vanta, forse anche troppo e troppo spesso, d'aver fatto il proprio dovere. E se gli ex combattenti hanno fatto il proprio dovere, non credo spetti a noi personalmente ed esclusivamente di ricompensarli, sacrificando loro l'unica cosa che ci permetta di vivere: l'impiego. Rifletta il Governo e riflettano tutti quegli incoscienti che si scagliano con tanto accanimento contro la classe più sfruttata e che ha meno sicurezza per l'avvenire. E non si ripetano le solite corbellerie fritte, rifritte e ripetute ormai fino alla nausea, che le donne s'impiegano per portare abiti di seta, ecc., e non si faccia finta di ignorare che un abito di seta lo si può avere anche per 60 lire, confezionandolo in casa per maggior economia. Se le ristrette pareti delle modeste camerette ammobiliate abitate dalle impiegate, potessero parlare, prospetterebbero la vita di sacrificio di tante povere creature che, uscendo dall'ufficio esaurite, anziché godersi all'aria ed al sole qualche ora di svago necessario, quanto meritato, rincasano, molte per sopperire con altri lavori all'esiguità dello stipendio ed altro per lavorare per conto proprio, allo scopo di mantenere quel certo decoro che viene chiamato lusso da quelli ai quali accomoda servirsi d'ogni più bassa arma per tentare di mettere in cattiva luce le aborrite concorrenti, le quali molte volte sono superiori ad essi sotto ogni rapporto.

Però le donne non si sono mai scagliate contro i vizi degli uomini i quali credono di avere, soli, il diritto, uscendo dal lavoro, di spassarsela un pochino e si permettono non solo il lusso di sperperare parecchie lire al giorno in sigarette, ma di spenderne altrettanto in bibite nei diversi caffè ove sostano ore intere spettegolando e criticando in tutti i modi i più o meno radi passanti e spendendone ancora molte di più a teatro del quale non possono fare a meno ed in altri innumerevoli svaghi che costano cortamente più di un modesto vestitino di impiegata.

Questo lo dico semplicemente per contrabbandare le solite accuse maligne quanto false, di cui ci fanno troppo spesso oggetto. Speriamo che il Governo si

leri, a proposito di altri prezzi, si è riunita in Prefettura, la Commissione Provinciale Arbitrale contro gli alti prezzi, per decidere su alcuni ricorsi di compratori: uno per prezzo eccessivo di legname, un altro per l'alto costo di lavori di falegnameria e un terzo per prezzo eccessivo di lavori in ferro.

Soltanto questo? Sì, soltanto questo. Vi sono soltanto tre persone che protestano contro gli alti prezzi di cose non precisamente di prima necessità. Ad un tratto gli esercenti e le bisognine si sono trasformati in amorevoli apostoli dell'umanità e non pigliano più per il collo il prossimo?

Non crediamo a questa trasformazione: gli affari vanno a gonfie vele per tutti gli esercenti come ai tempi beati quando dinanzi ai negozi si snodavano lunghe code di gente. Noi crediamo soltanto alla santa, all'ammirevole pazienza del pubblico che si lascia sgozzare e invece di protestare si rassegna e lascia correre.

### L'AUSILIATRICE.

Il numero delle prenotazioni di biglietti per questa lotteria benefica si accresce giorno per giorno; ogni classe di cittadini ha dato la sua adesione alla bella iniziativa destinata a migliorare le tristi condizioni finanziarie degli Ospedali civili. Ma per quanto largo sia il consenso, è necessario che non uno dei cittadini facoltosi e benemeriti di Genova e della Liguria marchi a questo appello nobilissimo, non uno degli Enti, dei Socialisti degli Istituti di cui è tanto ricca la nostra regione rifiuti il suo appoggio per assicurare il felice risultato di questa Lotteria. Le prenotazioni vanno indirizzate alla direzione dell'Ausiliatrice in via Roma, 9.

LA LANTERNA.

### "LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Abbonamento annuo L. 18

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### Da un equivoco voluto a un ritorno triste

La conferenza dell'Aja sta segnando il passo: si è impantanata come già la sua genitrice di Genova in sterili discussioni che si aggirano intorno al problema fondamentale della ripresa dei rapporti con la Russia senza che questo dia segni di volersi smuovere dalla sua granitica immobilità per avviarsi alla risoluzione. Le molte parole, i molti discorsi, i molti pareri e disegni turbinano intorno alla questione principale come svolazzanti falene intorno ai globi di luce nelle sere estive. I globi di luce son sfiorati, urtati: tinniscono un po' quando l'urto è troppo forte, son percorsi da ch'azze d'ombra se le ali spiegate li sfiorano; ma quando le stelle impallidiscono nel cielo e le falene scompaiono inghiottite dal pallore dell'alba, i globi appaiono intatti, solidi, fermi e non sembra che nella notte abbiano vissuto una fantasmagoria di chiaro scuro entro una corona d'ali irrequiete, pazzo di luce. Così rimangono i problemi che sono all'ordine della Conferenza dell'Aja dopo che intorno ad essi hanno turbinato le parole.

E le gazzette annunciano: «il corrispondente constatata che i delegati russi hanno portato ormai il dibattito sul terreno dei principi, e la questione economica è diventata completamente politica. In seguito a questo fatto la Delegazione francese dichiarerà che pur avendo dato fino ad oggi infinite prove di buona volontà ed essendosi sempre mostrata desiderosa di mantenere l'accordo fra le Potenze sarà costretta, se non avviene un cambiamento radicale nell'atteggiamento dei Soviet, a ritirarsi dalla Conferenza».

mezzo a difficoltà sempre maggiori e non avanzano di un passo verso la conclusione. Vi sono difficoltà molteplici e diverse ma fra le maggiori, noi crediamo, è da annoverarsi quella causata dall'equivoco voluto sul quale si è basata la Conferenza di Genova.

Si è deciso a Cannes che la conferenza di Genova sarebbe stata una conferenza economica: tutti i delegati che ne hanno accettato il programma erano convinti che era impossibile trattare questioni economiche riguardanti la Russia senza addentrarsi nel campo politico, ma nondimeno, ufficialmente, hanno decretato che le questioni politiche dovevano essere bandite dalle discussioni; alcune delegazioni — convintissime che alla Conferenza si sarebbe parlato di molte cose ma soprattutto di politica — hanno dichiarato che si sarebbero ritirate appena la politica avesse fatto capolino. Con questo equivoco voluto si è iniziata la Conferenza di Genova e subito al suo inizio son state create quattro commissioni di cui tre dovevano discutere di problemi diversi ed erano considerate le minori e la quarta, quella politica, doveva affrontare i problemi maggiori ed ha costituito il nocciolo di tutti i lavori della Conferenza. Ogni tanto dopo una discussione squisitamente politica un delegato che giudicava la propria posizione non troppo sicura, si alzava e dichiarava che bisognava attenersi al programma della conferenza economica.

L'equivoco continua all'Aja ed è, a nostro parere, uno fra i maggiori intoppi alle trattative che non potranno proseguire fino a che non si riconoscerà ufficialmente che la questione della ripresa dei rapporti con la Russia è principalmente una questione politica alla quale sta soltanto in sottordine una questione economica.

terra accettava di riaprire alle iniziative economiche italiane le porte della Palestina e della Mesopotamia chiuse con l'art. B dell'accordo tripartito. Si dimostrava disposta a trasformare il suo disingrassamento passivo nella zona che il tripartito riservava alle iniziative economiche italiane in Asia Minore, in un reale e attivo appoggio. Si dimostrava favorevole ai progetti di emigrazione italiana nei dominions britannici. Consentiva finalmente, per quanto riguarda le trattative di pace in Asia Minore, a soprassedere sulla tesi dell'ultimatum alla Turchia e a considerare con maggior favore la tesi della continuazione delle trattative con i due belligeranti, da tempo sostenuta dalla diplomazia italiana. Per ciò che riguarda il Dodcaneso, l'on. Schanzer ha sostenuto che fosse argomento da trattarsi fra l'Italia e la Grecia e che l'accordo Bonin-Venezel non avrebbe potuto essere eseguito se non dopo aver subito profonde modificazioni, in quanto era in dipendenza dell'accordo di Sèvres e non ha probabilità di essere applicato come fu progettato. E si afferma che il Governo inglese abbia riconosciuto la logica e l'equità del punto di vista italiano.

Quanto alle richieste dell'on. Schanzer di partecipare alle discussioni sul regime di Tangeri, viene spiegato che il problema dell'intervento italiano è considerato dal Governo inglese come di carattere esclusivamente italo-francese, in vista dei particolari accordi mediterranei, precedenti la guerra: ma a ogni modo il Governo inglese riconosce che l'Ita-

lia è interessata a partecipare a quell'eventuale Governo internazionale di Tangeri che venisse deciso.

L'on. Schanzer riferirà alla Commissione degli esteri le conversazioni con Lloyd George e Balfour: la relazione sarà utile perchè dimostrerà se il senso di delusione diffuso dal ritorno dell'onorevole Schanzer è fondato o meno.

## CRISI?

Si parla con insistenza negli ambienti della capitale di crisi ministeriale. Si prevede che l'assalto al ministero verrà dato durante la discussione finanziaria che seguirà all'esposizione Peano. E' appunto in occasione di questo voto che si cercherebbe di attentare alla via del ministero dopo averne confutato il programma nel dibattito che durerà fino a sabato. Si stenta però di credere nella riuscita del tentativo per quanto l'irrequietezza del partito popolare che vuol riesaminare la situazione politica crei una situazione non favorevole al Governo. Ma alcuni esperti parlamentari sostengono che l'irrequietezza del gruppo e la sua minaccia di riesaminare la situazione politica sono dirette all'ottenimento dal Governo della discussione prima delle vacanze del progetto per l'esame di Stato.

Questa richiesta è stata fatta apertamente dal *Corriere d'Italia* nei seguenti termini: «Il nostro partito vuole che non si frapponga altro indugio alla discussione del disegno di legge sull'esame di Stato, che ha così larga portata morale».

LA DIARISTA.

## La lotta per l'impiego

«Dove va, signorina?» chiedevano con gentile ironia i compagni i gruppi carco di codere il proprio posto ad un altro individuo di altra sesso, perché si

decida una buona volta a provvedere seriamente ed energicamente a che non si ripetano più oltre tante buffonate, anzitutto per rendere un atto di giustizia a tutte le donne lavoratrici che per nessuna ragione debbono venire molestate ed anche allo scopo di evitare che gli stranieri qui residenti possano fare confronti ed apprezzamenti tutt'altro che lusinghieri per la nostra Nazione.

GIUSEPPINA FARINA.

## Fasti e nefasti della Superba

### UN INDICE CHE NON INDICA

Si tratta dell'indice caro vita. Sarebbe veramente interessante sapere il risultato di quali profondi calcoli, di quali schimie algebriche esso sia. Molto probabilmente i calcoli sono così alti che invadono il campo dell'infinito dove la realtà è una cosa tutta relativa. Soltanto ammettendo questo e si può spiegare come l'indice segna una diminuzione mentre qualunque massaia non abituata ai calcoli sublimi ma soltanto ai conti quotidiani della spesa può affermare che la diminuzione che l'indice segna non esiste nella realtà e che se si facessero i calcoli basandosi soltanto su questo l'indice segnerebbe non una diminuzione ma un continuo implacabile aumento.

Ma le comunicazioni ufficiali della Commissione per il rilevamento del numero indice sono comunicazioni ufficiali e sarebbe creata discutere; esse dicono che l'indice rilevato per il mese di giugno è di punti 121,06 con una diminuzione di punti 0,42 su quello del mese precedente. Le cifre son cifre ma anch'esse diventano qualche volta un'opinione, come è appunto il caso di queste.

Ieri, a proposito di alti prezzi, si è riunita in Prefettura. La Commissione Provinciale Arbitrale contro gli alti prezzi, per decidere su alcuni ricorsi di compratori uno per prezzo eccessivo di legname, un altro per l'alto costo di lavori di falegnameria e un terzo per prezzo eccessivo di lavori in ferro.

Soltanto questo? Sì, soltanto questo.

sulle braccia sboccianti dalle maniche alla paolina, e incendia accosto alle guance di giglio i due ciuffi denominati «tra-bacchio»: la signorina incipiente, che nel sedersi ritiene indispensabile di strarare oltre le ginocchia la gonna ormai troppo corta; e colei che entrando nel trentennio raggiunge delle voluttuose curve da signora.

Quelle aspirazioni hanno una portata universale, poi che sono il grido della femminilità orientata verso la sua mèta naturale: la maternità. Sono l'armonimento agli uomini di restituire alle parole il loro significato etimologico, di ricordare che matrimonio vuol dire formazione d'una madre: altrimenti diremmo patrimonio; il quale, in parentesi, non di raro fa a calci col primo.

Quanto agli uomini, da tutto ciò essi hanno molto da imparare. Io non insistere mai abbastanza sulla cecità del nostro sesso dinanzi all'altro. Accentrati e murati nel nostro «io» empirico e praticistico, che coincide col demonio come il nostro «io» universale coincide con Dio noi ignoriamo la donna: solo non la ignoriamo chi, dotato d'uno straordinario potere d'oggettivazione, si sente divenir luna contemplando la luna, ed è atto a respirare il respiro dell'albero, e sa parlare la lingua dei colombi come il mite frate dei Fioretti quando fu investito dalla grazia. Nulla mi fa tanto ridere quanto colui che col capo fra le mani si mette a persecutare gli arcani della psiche femminile, ad approfondirla dall'erroneo punto di vista della maschiilità; e s'imbatte perciò nel vuoto, nello sfuggente, nell'evanescente; o sulle orme della primitiva religione cinese identifica il principio virile col «yang» caldo e luminoso, il principio muliebri col «yin» freddo e buio.

\*\*\*

Io rendo, ecco, alla donna il servizio di palesare agli altri e forse a lei stessa il suo mistero, simile all'uovo di Colombo, a tutti accessibile ma che tuttavia solo uno scopre. La donna nel pieno della sua realtà non è la moglie o l'amante: è la madre. Invano la mascolinità miope ha sinonimizzata nelle varie lingue donna con moglie: «femine», «Frau», «mujer». Invano la passione dell'illusorio e il sarcasmo del deluso presuppongono in lei una tonalità d'amore identica a quella dell'uomo. L'amore dell'uomo per la donna non mira che a lei; l'amore della donna per l'uomo, invece, non è che un protendersi verso il nascituro. La donna amerà l'uomo a traverso il figlio; l'uomo amerà il fi-

glio creatura che arriderà svegliandosi; mentre ella dondola col piede la culla o le cadono le lacrime sul pane. E Berta, la sorella mendica del sacro romano imperatore, dimenticherà l'esilio, la scomunica, il digiuno, se di tra la paglia nella spelunca di Sutri le tenda le braccia il suo leoncello Orlandino.

\*\*\*

Hanno ragione i «clubs» femminili d'America: il figlio appartiene alla madre, poi che essa appartiene a lui, poi ch'egli la crea.

Leggete la limpida esposizione della dottrina upanishadica della trasmigrazione, nell'importantissima opera di Surendranath Dasgupta «A History of Indian Philosophy», di cui è uscito adesso a Cambridge il primo volume. Il figlio è un Sé che in virtù del desiderio, «kâma», dentro il grembo materno si reincarna in una spoglia nuova e fresca. E' lui, dunque, non solo la conseguenza, ma il protagonista dell'amore: dei figli non sa che farsi solo l'antico saggio, il cui Sé è lo stesso Universo. Ma voi non imiterete codesto saggio, o uomini normali, se intendete essere amati dalle donne. Nè vi proporrete come esempio qualche cattivo soggetto di mia conoscenza, rifuggente con ostinazione dalla paternità come il pappagallo dal prezzemolo, o come i più eminenti tra quelli che poi furono i Padri della Chiesa rifuggivano dall'ordinazione sacerdotale; con la differenza, che essi finirono per lasciarsi ordinare, laddove il nostro pessimista arnese, pur essendo laico per la pelle, sempre troverà più probabile d'acquistare il titolo di padre in qualità di pretò anziché in senso letterale. Rispettate pure, non potendo fare altrimenti, l'opinione del solitario il quale all'immortalarsi mediante la procreazione preferisce il morire di morte intera, l'estinguersi senza ritorno. Ma quanto a voi, se privati cittadini, date luogo alla maternità; se legislatori, raccoglietene l'imperioso grido.

Il quale ci porge un'ottima occasione per ristabilire l'equazione tra donna e madre, rispetto al quale ultimo ogni altro termine è provvisorio od eccezionale. Il vantaggio sarà incalcolabile per entrambi i sessi. Quello gentile si vedrà esaltato in ciò stesso che gli egoisti della passione non si stancano di rinfacciargli: il calcolo. Calcolatrici, sì, risponderà l'adorabile corò; ma soltanto pel figlio che verrà o viene o è venuto: calcolatrici come la colomba quando tutta preoccupata cerca per le terrazze e i davanzali i fucilli de-

zione che non s'insegna. Ma siccome conosciamo anche una peculiarità del tuo carattere, che è quella di studiare sempre te stessa e di tenderci con tutte le tue forze verso la perfezione, così mi è venuto in mente di chiacchierare un poco con te su quest'argomento che ci interessa tanto entrambe, e anche di raccontarti qualche cosa.

Tanto più che i tuoi nipotini sono ancora così piccoli che non hai ancora avuto tempo a misurare tutta l'importanza e il valore morale della tua parte di zia: la tua esperienza personale si limita per ora a ciò che hai goduto o sofferto non so, come «nipote». Forse hai goduto e sofferto, poichè mi pare che la grande categoria delle zie si possa dividere in due, le zie che sanno farsi adorare e... le altre.

Lì in mezzo ci sono è vero le zie indifferenti, ma di queste non ci curiamo. L'occasione a studiare la parte che nella vita dei bambini è riservata alla zia mi è stata data dal mio piccolo amico Gustavo. Il quale possiede due zie: la zia Anna, maritata, senza figli, e la zia Geltrude, nubile. La zia Anna appartiene alla categoria delle zie adorate, la zia Geltrude a quella delle... altre. Poco tempo fa Gustavo ha compiuto dodici anni, e quest'avvenimento mi ha aiutata per caso a scoprire l'origine della predilezione di Gustavo per la zia Anna ed anche a dargli ragione.

«Sai, mi diceva sua madre, Anna conosce i bambini, ed ha un modo di fare con Gustavo, tutto suo, lo tratta come un uomo, e se io gli racconto qualche scappata del suo prediletto, non solo non lo sgrida ma fa mostra addirittura di non crederci».

Dunque, al suo dodicesimo compleanno Gustavo ricevette in regalo dalla zia Geltrude un bel berretto nuovo, colla visiera lucida e gli alamari di seta, dalla zia Anna un libro di Carlo May che è l'autore prediletto di tutti i ginnasiasti, e un magliolino di cartone gigantesco, ingegnosamente fabbricato da lei che, a toccare una molla, alzava un'ala e scaraventava violentemente nello spazio un altro magliolino, ma di cioccolato, e poi un altro, e un altro, non so quanti, come si conviene ad una bestiolina così prolifica come il magliolino. Da suo padre Gustavo ricevette un regalo superbamente inutile, e quindi magnifico, e cioè 100 biglietti da visita col suo nome e cognome litografato in eleganti caratteri: Gustavo Rodeburg.

Quando fu la domenica, Gustavo indossò il suo bel vestito alla marinara, il berretto nuovo e chiese il permesso di andare a far visita alle zie. «Ma non saranno

meno alto, con due dita, come il corpo di un delitto, chiede a Gustavo: «Sei tu che hai messo questa carta nella mia cassetta per le lettere?».

— Ma, naturalmente, zia! tu non c'eri domenica!

— E dove hai preso i biglietti da visita, si può sapere?

Gustavo drizza la persona con dignità. — «Papà me li ha regalati, pel mio compleanno».

— Volevo ben dire! sempre lo stesso, mio fratello! se non butta i denari in cose inutili, non è contento. Senti, figliolo. Questi biglietti da visita li potrai adoperare quando avrai diciotto o vent'anni. Per ora non ti servono proprio a niente. Mettili via, anzi, ecco, ti restituisco anche questo, tienlo di conto. Io non so proprio che cosa farne.

Gustavo prende il suo cartoncino e lo scaraventa piuttosto con mal garbo in un cassetto.

Manco a farlo apposta, ecco poco dopo anche la zia Anna che entra come un raggio di sole, col suo bel viso ridente, dicendo a sua cognata: «Cara mia, non è a te che vengo a far visita oggi, è a Gustavo! Sei venuto a trovarmi, Gustavo, domenica e mi rincresco proprio di non essere stata a casa. Avevo per te due francobolli della Bolivia e uno del Giappone, ecco, te li ho portati, e un pezzo di torta al cioccolato che, se la vuoi, dev'essere venirtela a mangiare a casa mia! — Poi, volgendosi a sua cognata: E figurati, non c'era neppure la donna in casa, per fortuna che Gustavo m'ha lasciato il suo biglietto da visita. Papà te li ha regalati, nevero? Sono bellissimi!

— Sono litografati, non stampati, dice Gustavo.

— Oh, l'ho visto che sono litografati — l'ho messo cogli altri. Io tengo i biglietti di visita che ricevo. Da tanti anni. Mi piace guardarli, mi ricordano tante cose. Amici, parenti, conoscenze superficiali, fuggitive, l'adolescenza; la giovinezza... tutto il passato. Mi diverto talora a guardarli, come le fotografie. E quando sarò vecchissima, Gustavo e avrò novant'anni, o cento, e tu avrai la barba e dodici figli; forse farò vedere il tuo biglietto da visita ai tuoi bambini e loro correranno dal papà, e diranno: Anche noi vogliamo i biglietti da visita, perchè tu a dodici anni li avevi già!».

— Cara Paola, io ero presente a questa scenetta, e guardando la zia Anna, dovevo pensare alla Maria di Giovanni Pascoli, al suo disperato grido: «Oh, figli miei non nati!»

Questi piccoli episodi non hanno bisogno di commenti e forse bastano a provarvi, cara Paola, che le zie ideali sono quelle che si sforzano di penetrare l'anima del bambino, di capirlo, e di guidarlo appena, con mano tanto leggera, che esso non se ne accorga, sono quelle che sentono la loro missione come un'opera d'amore. La zia si trova, in confronto della madre, in una situazione di privilegio. A lei è lecito essere mite, indulgente e benigna, e non solo cospargere «di soave licor gli orli del vaso» ma anche riempire addirittura il vaso col «soave licor» di quell'affetto che genera la fiducia, che conquista il cuore dei bambini.

Dirti che soltanto dell'amore si conquistano quei piccoli cuori sarebbe troppo poco, e troppo vago. L'amore non basta, o per lo meno basta soltanto quando è un amore intelligente che ha in sé un poco di quello spirito di sacrificio, di quella rassegnazione anticipata ad amare senza chiedere nulla, ad amare senza compenso, che è nel cuore della madre. Quest'amore intelligente deve sacrificare prima di tutto l'oratoria e rinunciare alle prediche. Nei casi critici deve, o girare la situazione, o affrontarla coraggiosamente, ma trovando una nuova via, e non mai quella battuta già, forse senza successo, dai genitori. Soprattutto deve avere e mostrare fiducia, anzi mostrarne sempre più di quanta ne abbia, lesinare più i rimproveri che le lodi e diventare così il rifugio spirituale a cui i nipotini naturalmente ricorrono nella gioia, nel dolore, nelle speranze e nelle delusioni.

Hanno forse delusioni i bambini? Sì, piccole delusioni... diciamo noi. Ma non vi sono delusioni piccole, come non vi sono piccoli dolori, perchè tutto è proporzionato alla nostra capacità di soffrire, di desiderare e di sperare. La zia deve dispensare la gioia nella vita del bambino, e ricordarsi che se un bel vestitino nuovo può essere talora un piacere, spesso però è un piccolo tormento, mentre una spada di latta, un cappello di carta, una bambola, o più tardi qualche altra inutile ciarfrusaglia è sempre positivamente, una gioia.

Non volevo darti dei consigli, e invece, pian piano, senza accorgermene, son venuto meno al mio programma. E probabilmente non ce n'era bisogno, perchè di sicuro tu sei già, per vocazione una zia assai più perfetta di quanto io abbia saputo dire. Ma non importa. Può darsi che qualche altra zia legga queste righe, o che non siano del tutto buttate via.

MARIA OFFERGELD.

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## MATERNITÀ

Ascoltiamo con simpatia la voce dei clubs femminili d'America. Non è quella, comunque rispettabile di nervose agitatrici d'avanguardia, rivendicanti certe perequazioni politiche o sociali col nostro sesso. Non quella, a cui pur ci inchiniamo, d'autorevoli befone, consumatrici di minestrine verdi e di liquore anodino, stigmatizzanti nelle donne floride e roride le audacie d'abbigliamento che troppo ne vestono o ne tradiscono le forme. E' voce sensatamente muliebre, che chiede la riforma delle leggi matrimoniali: essa reclama, specialmente, il divieto di sposarsi in età troppo immatura; l'esibizione di certificati medici attestanti che i futuri coniugi sono perfettamente sani; permesso di divorzio solo dopo un anno dal matrimonio, e d'un nuovo matrimonio solo dopo un anno dal divorzio; la custodia dei bambini di coniugi divorziati affidata esclusivamente alla madre.

Non v'è ragazza da marito che non possa appropriarsi queste aspirazioni; non v'è ragazza, anzi, nella quale esse non preesistano. Esse accomunano la erede di patrizi o d'aricchiti, che adesso l'estate riconduce alle stazioni climatiche di montagna, dove, col romanzo inglese abbandonato sulle ginocchia, rivedrà le sere calare soavi e tristi su gli abeti; e la sartina diciottenne la quale nel mattino domenicale pettina la copiosa capigliatura dinanzi al frammento di specchio, che poi ella ritoglie dalla sedia per girarselo punto per punto intorno i fianchi stringati e duri; la casalinga, che con la manina sulla ringhiera si china ad inaffiare le azzurre e rosee ortensie e i gerani vermigli; l'emancipata, a cui in istrada il sole rende brillante la peluria d'oro sul seno emergente dall'abito orientale intagliato o sulle braccia sbocciate dalle maniche alla paolina; e incendia accosto alle guance di giglio i due ciuffi denominati «tra-bacì»: la signorina incipiente, che nel scendersi ritiene indispensabile di stirare oltre le ginocchia la gonna ormai troppo corta; e colui che entrando nel trentennio raggiunge della voluttuose curve del corpo

glio a traverso la donna. La donna innamorata dell'uomo, nel senso che l'uomo dà all'innamorarsi, è un mito. La prova, questa: che la gelosia propriamente detta non attecchisce nella donna; la gelosia, quando non è in lei malizioso artificio o effetto dell'amor proprio ferito, si riduce ad apprensione economica pel benessere e dei suoi nafti. Da che mondo è mondo noi perdiamo di vista ciò pur continuando a donare alle bimbe la bambola. Ab antico, con i satirici romani dell'impero o con quelli francesi del secolo decimottavo, noi deridiamo come una meditata finzione la resistenza del femminino al mascolino; la fuga della ninfa dal satiro, che ha riscontro nella riluttante passività della giumenta verso lo stallone, o nell'apatia della gallina verso il gallo quando questo ardente messaggero dell'aurora le fa la corte girandole intorno e strofinando contro la propria coscia l'ala spiegata a ventaglio e in ultimo la assale beccandole la cresta.

\*\*\*

E' nello spirito del figlio che la donna si sente nitidamente individuata e che raggiunge, perciò, la sua piena esistenza. E' nel cuore filiale ch'ella non potrà mai temere rivali. L'istinto della maternità è quindi in lei istinto di conservazione. Quando la maternità indugia o non viene, la vediamo, nubile, disposta a qualsiasi imprudenza; maritata, sottoporsi intrepida al ferro chirurgico in ultimo, deperire o incrudelire, correre incontro alla morte fisica e morale. Stettezze, ostacoli, rischi, che importano? L'infelice abbandonata si sentirà padrona del mondo se la sua creaturina le arriderà svegliandosi; mentre ella dondola col piede la culla o le cadono le lacrime sul pane. E Berta, la sorella mendica del sacro romano imperatore, dimenticherà l'esilio, la scomunica, il digiuno, se di tra la paglia nella spelunca di Sutri le tenda le braccia il suo leoncello Orlando.

stinati al nido. Di chi la colpa, se il piccolo e misterioso atteso non giungerà; se, allora, il calcolo privo del suo caro fine si svolgerà contro colui o coloro che impedirono il magico arrivo; se dalla madre mancata sorgerà la furiale distruttrice d'esistenze, la sfrenata divoratrice di fortune, la vendicativa dispensatrice di morbi? Incoraggiate, o uomini, siffatto confessionni. Esonerate una buona volta la donna dall'improba «corvée» d'atteggiarsi secondo l'abbozzo che l'uomo ne ha fatto in sé, di recitare quale attrice la parte che l'uomo quale autore ha scritta per lei: autore ch'è poi tutto uno col pubblico, e ch'è, divenuto platea, dimentica di esser stato commediografo.

A sua volta, il sesso forte si sentirà rassicurato ed alleviato. Gl'imboscati della paternità, esclusi i soli dichiarati inabili alle fatiche matrimoniali, s'affretteranno a raggiungere da prodi la zona che chiameremo di guerra. Gli ossessionati dallo spettro dell'inganno e del tradimento riacquisteranno la pace. Poi che la donna, divenuta madre, e madre felice grazie alle incessanti attenzioni di chi tale la rese, per lo più non si cura d'altro e si mantiene fedele; anche se costui sia intellet-

tualmente o fisicamente un inferiore; anche, e non ne mancano gli esempi, se il genitore della sua prole s'ha un egregio gobbo dalle gambe lunghe e dallo sterno di pollo.

Ed è più infrequente che non si creda il caso di taluna che, sia esuberanza di bellezza e di fluido vitale, sia perchè incontra finalmente l'unico essere capace di sconvolgerla, maritata o meno, con bambini o senza, non si rassegna ad esaurirsi nella maternità ma pretende l'amore, l'amore in sé e per sé, l'amore che la renda ancora più bella, l'isolamento in due che chiude la porta in faccia a tutti fuorchè al Tutto; e vola al cocente convegno comprimendo sul petto le rose dei maggi dorati o crisantemi dei moribondi autunni, per genuflettersi dinanzi allo sguardo ipnotico che lei scioglie le ginocchia, bendarsi le ciglia con la mano del suo dominatore, e dirgli sottomessa: «Prendimi, prendimi tutta, nelle midolle, nel sangue, nel respiro; fammi i cerchi blu intorno agli occhi; riducimi un cenicio; una povera larva che dove s'adagia lei par di finire».

FRANCESCO GAETA.

(Dal *Giornale d'Italia*).

## L'arte di esser zia

(Lettera aperta a Paola, zia d'oro)

Mi hanno scritto che sei una zia d'oro, e non esito un momento a crederlo, poiché ti conosco e so le tue attitudini a diventare una zia, non soltanto d'oro, ma addirittura di miele rosato. Non ho quindi la minima intenzione di darti dei consigli specialmente perchè so che l'arte di essere zia o un'arte istintiva, una vocazione che non s'insegna. Ma siccome conosco anche una peculiarità del tuo carattere, che è quella di studiare sempre te stessa e di tendere con tutte le tue forze verso la perfezione, così mi è venuto in mente di chiacchierare un poco con te su quest'argomento che ci interessa tanto entrambe, e anche di raccontarti qualche

in casa nè l'una nè l'altra, disse la mamma un po' stupida. — Oh, non importa! rispose Gustavo, posso lasciare la mia carta. E se ne andò fieramente a fare le sue visite alle zie assenti. Il giorno appresso ecco la zia Geltrude, che si presenta. Siede, apre la borsetta, ne tira fuori il biglietto da visita di Gustavo e, tenendolo alto, con due dita, come il corpo di un delitto, chiede a Gustavo: «Sei tu che hai messo questa carta nella mia cassetta per le lettere?»

— Ma, naturalmente, zia! tu non c'eri domenica!

— E dove hai preso i biglietti da visita, si può sapere?

Ecco un'altra scenetta divertente. La mamma di Gustavo ed io stavamo lavorando, il ragazzo faceva i suoi compiti. Entra la zia Anna.

«Dov'è il bastone della mia vecchietta?»

Gustavo alza il capo ridendo. — Figlio mio, se non mi salvi tu! Finirò per gelare come un sorbetto quest'inverno!

— Perchè — domandiamo noi — che cosa ti è successo?

— Ho ricevuto ieri le tessere del carbone, e a dirti la verità, ci capisco poco; perchè di queste cose si è sempre occupato mio marito che adesso è fuori. Senti, Gustavo, non vorresti incaricarti tu di cercarmi il carbone che mi conviene e di farmelo portare a tempo, senza lasciar scadere le tessere? So che tu te ne intendi.

— Sì, sì, dice Gustavo, sono io che me ne occupo, anche per casa nostra.

— Che Dio ti benedica!

Ed ecco zia e nipote in colloquio d'affari, a discutere sulla qualità e il prezzo del carbone, tutte cose che Gustavo ha sulla punta delle dita, e la zia Anna che gli consegna le sue tessere per alcuni mesi, e un rispettabile pacco di biglietti da cento.

— E per il tuo disturbo, che cosa vuoi? — Oh, zia! niente voglio.

— No, no, il tuo tempo vale anche qualche cosa: non c'è ragione che tu debba sacrificarmelo. Vogliamo calcolare dieci marchi in più al quintale. Va bene?

Va benissimo, s'intende. Ed ecco un altro grosso divario, fra la zia Geltrude e la zia Anna. La prima è d'opinione che i ragazzi non debbano mai aver denaro in tasca. La seconda dice che il denaro è come un'arma; se non si tocca, non s'impara a maneggiarlo. — Voi prediccate il risparmio! Come può fare a risparmiare qualche cosa un ragazzo, se non ha niente? Logica, mi pare.

Questi piccoli episodi non hanno bisogno di commenti e forse bastano a provarvi, cara Paola, che le zie ideali sono quelle che si sforzano di penetrare l'anima del bambino, di capirlo, e di guidarlo appena con mano tanto leggera, che esso non se ne accorga, sono quelle che sentono la loro missione come un'opera d'arte.

reciproca di simpatia fisica perchè esistano in un'unione tutte le condizioni di felicità. Altrimenti, il matrimonio diventa un tormento e un inferno. Ora, l'uomo, che non arriva mai al matrimonio ignorante della donna, nel senso biblico, si già a priori, fin dal momento della scelta se e quanto la fanciulla ambia gli piacerà: la sua esperienza, illumina e aiuta l'istinto. Ma la donna? ma la bimba che l'amore ha sognato soltanto attraverso la poesia come un duetto di sospiri in tono minore, un colloquio colle stelle, una serenata al chiaro di luna, un bisbiglio di parole sovrappuntate dolci pronunziate da labbra che si pretendono in un bacio innocente come quello degli angeli? Illuminarla, è il meno che si possa fare per rispetto alla sua personalità, alla sua felicità, alla sua virtù. Lasciarla ignorare la realtà fisiologica del matrimonio a una fanciulla non pare un inganno e una truffa. Qual valore può avere il giuramento di fedeltà e di amore all'altare quando s'ignora completamente il significato di quello che si promette?

Le buone mamme all'antica scollano il capo e dicono: — Noi, non sapevamo niente; sposammo; ci siamo rassegnate e siamo state virtuose. Se doveste rassegnarvi e foste virtuose, siete state eroiche, o sante e care mamme. Ma la santità e l'eroismo non si possono pretendere da tutte le donne. L'ideale sarebbe: pretendere da tutte l'onestà e dare a tutte la felicità. Fare del dovere di fedeltà una gioia, un bisogno, un assoluto bisogno del cuore. E questo non è impossibile quando la donna saggia, sposando, fin dove giungerà il suo dovere, fin dove giungerà la sua gioia, quando, contemplando il suo difetto, ella possa dire a se stessa: Anche il dono di tutta me sarà dolcezza fra le tue braccia!

\*\*\*

Detto questo, torniamo a esaminare la teoria nuova lanciata da Leon Blum sulla necessità di esaurire, prima di contrarre matrimonio, l'istinto poligamo dei due sessi.

Questa teoria, a nostro modo di vedere, pecca dalla base perchè si fonda su di un errore capitale. L'istinto poligamico non esiste in entrambi i sessi. L'istinto poligamico non esiste nella donna. Noi riteniamo anzi che l'essenza di tutto il dissidio eterno esistente fra i due sessi e nel matrimonio e fuori del matrimonio, derivi precisamente dal fatto che l'uomo è poligamo mentre la donna è monogama e come tale attribuisce al compagno quella

parte delle attenuanti alle facili e frequenti scorribande maschili. Intendo solo di inneggiare le conseguenze della insufficiente conoscenza dei due istinti sessuali, maschile e femminile, e di collocare nelle giuste proporzioni i derivati dell'uno e dell'altro.

\*\*\*

Quando Leon Blum afferma che l'istinto maschile è poligamico e che perciò l'uomo non deve andare al matrimonio prima che quest'istinto abbia esaurito il suo impulso e possa ormai accettare i doveri di un'unione monogamica, egli afferma, forse, una verità, una verità già intuita dai più e consacrata in uno di quei proverbi che sono la eterna sapienza dei popoli: *il faut que jeunesse se passe*.

Ma non avviene lo stesso della donna. Come dicevamo poco tempo fa, la donna è assolutamente monogama: il suo istinto non è già quello di prendere, ma quello di abbandonarsi; essere la piccola cosa di qualcuno, la sola cosa, la più cara, per sempre, ecco l'aspirazione di ogni cuore femminile. Quest'aspirazione è così profondamente insita in tutte le donne che voi la trovate persino nelle sciagurate che al nome di donna non hanno più diritto poichè da se stesse si sono degradate ad essere femmine soltanto; persino quelle, persino quelle, hanno bisogno di appartenere a qualcuno, e hanno l'amante, sventuratissimo, e quali amanti si scelgono? Non importa, non importa: purchè ci sia qualcuno che domini nella loro vita, che dia loro l'illusione di quell'amore del quale esse rappresentano soltanto il gesto bestiale.

La donna è essenzialmente monogama: la fedeltà, lo abbiamo detto, è bisogno in lei, non virtù.

Lasciate che ella sia innamorata, e nessun altro uomo esisterà per lei all'infuori dell'adorato! Voi potreste collocarla fra l'Antinoo classico e l'Apollo del Belvedere e dare a costoro la giovinezza di Narciso, la grazia di Ganimede, la seduzione irresistibile di Don Giovanni e tutti i fascino dell'ingegno, del coraggio, della forza: ella non se ne accorgerebbe neppure!

Ella vive in una specie d'incantesimo: il mondo è chiuso tutto, per lei, nella cerchia di due braccia, nella cerchia di quelle due braccia e tutto ciò che a quelle è estraneo, è estraneo anche alla sua anima, al suo cuore, ai suoi sensi. Questo istinto monogamico della donna spiega anche la diversità di concezione della morale maschile e della morale femminile, la diver-

sa di gioia, per esempio, superiore al carico dei doveri. Una ghiandola tutta di rose, una abbrezza tutta di idillio. La delusione sarebbe enorme e grave di conseguenza. Il matrimonio è più dovere che piacere, più sacrificio che sorriso, più responsabilità che sogno. E bisogna dirlo ai giovani che vi si avventurano, bisogna dirlo soprattutto alla donna che quasi sempre contempla la visione del mistero dolce come il realizzarsi di un gran sogno fantastico attraversato soltanto da luci d'oro di tenerezza, da fulgori, di adorazioni.

Tradduco il mio pensiero con una frase che può sembrare paradossale e non è: L'amore è il peggiore nemico della felicità nel matrimonio. Intendiamoci, non parlo, qui del sentimento ma dell'esaltazione del sentimento: non della fiamma, ma della febbre: non della tenerezza, ma della passione.

In questo senso, l'amore passa, e se non rimane a sostituirlo un sentimento meno ardente, ma più profondo fatto d'amicizia e di stima, di tenerezza e di devozione, la convivenza diventa sacrificio e martirio.

L'amore passa, non perchè trovi la sua tomba nel matrimonio, come sosteneva Alfred de Musset, ma perchè è di sua natura caduco: passa nel matrimonio, impalidisce e si spegne fuori del matrimonio nel turbine della passione, nella trepidazione della irregolarità.

L'uomo è incapace di passioni non caduche e per una strana anomalia, a ogni svolta della via del sentimento, pronunzia le parole irrevocabili: per sempre! col l'illusione perfetta della sincerità. Vero è che codesta illusione, comune a tutti gli amanti e senza la quale l'amore non sarebbe amore, costituisce il fascino e la poesia del sentimento, l'essenza della febbre, il sapore dell'ebbrezza; ma senza di lei, quanto catastrofi sarebbero evitate e quante delusioni e quanto schianto!

Perchè tutti i dolori e i drammi e le tragedie d'amore sono generate da questo fatto ineluttabile: il declinare della potenza passionale, lo spegnersi della fiamma, il cadere dell'esaltazione, complicato colla circostanza dolorosissima che l'ora della fine non suona quasi mai contemporaneamente per entrambi i cuori. Avvenisse così, l'amore troverebbe il suo naturale scioglimento: purtroppo, invece, la parabola è compiuta nell'uno prima che nell'altro sia esaurita la fiamma, e allora l'accordo si muta in dissidio, il dissidio in dolore, talvolta in catastrofe, se il cuore negletto non sa rassegnarsi alla fatalità inevitabile

che dovrebbe essere l'ideale dell'amore matrimoniale. Ma perchè troppo difficile è approdare al porto di codesta regione serena dopo aver attraversato la zona della tempesta, ecco perchè è da augurare che un matrimonio non si inizi mai sotto la raffica della passione. La sazietà verrebbe presto nell'uomo quasi sempre già esposto di tutte le sensazioni e di tutte le febbri, e presto cadrebbe infranto, per la giovane sposa, il meraviglioso suo sogno di vergine amante. In queste condizioni, sarebbe assai difficile trovare da una parte la rassegnazione eroica e dall'altra la buona volontà necessaria per mettersi insieme alla ricerca d'una plaga più serena dove riposare i poveri cuori diversamente ma ugualmente affranti. Più facile sarebbe che il dissidio avesse ad acuirsi fino ad una di quelle rovine lente e silenziose che sono la tragedia inerte ma terribile dei matrimoni moderni.

Potessi tradurre in un consiglio le convinzioni mie sopra una delle cause maggiori della infelicità di tante unioni, direi ai giovani, alle fanciulle soprattutto: Sposatevi con amore, non soltanto per amore. Prononciatevi d'essere per il compagno, per la compagna vostra, più l'amico che non l'amante, il migliore amico, il più devoto, il più affettuoso, il più fedele, il più indulgente, l'unico. Prononciatevi di fare la sua felicità: farete quella d'entrambi.

\*\*\*

Su queste basi, non è possibile che il matrimonio non riesca bene. Poi, vengono i figli. Poco si vaglia nel matrimonio il diritto dei figli — comunemente. Poco lo hanno vagliato anche i signori legislatori nella compilazione delle norme che debbono regolare così la conclusione del contratto matrimoniale come il suo scioglimento. Il codice francese sui 77 articoli consacrati al divorzio sapete quanti ne ha che riguardano il figlio? Tre. Dico tre! Eppure, la famiglia non è costituita soltanto da un uomo e da una donna che si propongono di trascorrere insieme la vita: la famiglia è costituita da costoro più del figlio che purtroppo è considerato troppo spesso un complemento più o meno grazioso fin che il matrimonio va, e una quantità trascurabile quando il matrimonio non va più e si tratta di scioglierlo.

Eppure il figlio è o dovrebbe essere l'essenza stessa della famiglia, la ragione massima, starei per dire unica, del matrimonio — il compenso delle delusioni inevitabili, la corona della possibile felicità e il conforto per la felicità mancata. Noi giungiamo a pensare che tutti i diritti personali alla felicità debbano infrangersi

È noto che Casanova, l'avventuriero romantico veneziano, finì la sua tumultuosa e varipinta esistenza nel 1799, a Duchcov, nel castello del conte Waldstein. Vi morì povero, esausto, e si deve al Waldstein se la sua vecchiaia non fu ancora più triste e disagiata e penosa. Non si seppe mai, però, fino ad oggi dove l'immaginoso scrittore fosse stato sepolto. Il Comune di Duchcov, una ventina d'anni fa, gli dedicò una lapide commemorativa che fu fissata nel muro della cappella del vecchio cimitero di quel paese, oggi abolito, nella persuasione che Casanova fosse stata colà sepolto. Senonchè il *Corriere della Sera* togliendo dal *Prager Tagblatt* la notizia che durante i lavori per il nuovo acquedotto, che si stanno compiendo in questi giorni, attraverso il parco del castello di Duchcov, gli operai hanno scoperto una lapide col nome di Casanova e la data del 1799, data appunto della di lui morte. La lapide provocò delle ricerche nell'archivio del castello, dalle quali è risultato che Casanova fu sepolto non già nel cimitero, ma nel giardino, come confermerebbe appunto la lapide. Si stanno ora facendo attive ricerche per la tomba, per le quali si interessa particolarmente l'industriale signor Marr, che nella stessa notte della scoperta inviò sei operai con arnesi speciali più an' all'escavo. I giornali dicono che questa scoperta destò grande interesse nella popolazione: così che a centinaia i visitatori affollano, in pellegrinaggio, il parco, seguendo ansiosamente i lavori.

## PENSIERI

La donna conosce l'uomo meglio e più che l'uomo non conosca la donna.

*Alme d'Agout.*

Quando le donne si preoccupano di più della propria intelligenza si occupano meno della propria bellezza.

*Rigault.*

La donna felice non va in società.

*Balzac.*

La donna dà cento pareri in un giorno e non vuole accettare un consiglio all'anno.

*Bourdaloire.*

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a LA CHIOSA per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 5.

Indirizzare vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# PROBLEMI E IDEE

## La crisi del matrimonio

### II

Se l'istituzione matrimoniale non è per se stessa perfetta, non è però nemmeno responsabile di tutti i malanni che lo impuntano. Questi derivano unicamente dalle condizioni speciali nelle quali il matrimonio viene contratto.

A queste conclusioni è venuto anche Léon Blum in un suo recente volume: *Du Mariage*. Dopo di aver studiato l'essenza legale del contratto, egli viene a dire che: felice potrà essere soltanto quel matrimonio nel quale, entrambi gli sposi apporteranno una esperienza sentimentale esauriente che abbia già preventivamente calmato in entrambi i coniugi quelle che egli chiama le esigenze poligamiche dei due sessi.

Bisognerebbe cioè, secondo il Blum, che i candidati al matrimonio arrivassero al matrimonio stesso dopo una esperienza amorosa che garantisca in entrambi quella stabilità che, in altri termini sarebbe soltanto la stanchezza della sazietà.

Noi, non seguiremo il Blum nelle conseguenze delle sue promesse in quanto porterebbero a sovvertire tutti i criteri accettati fin qui rispetto alle condizioni nelle quali deve trovarsi una fanciulla che s'avvia all'altare, ma non possiamo non convenire con lui in questo, che l'ignoranza assoluta nella quale il costume, il pregiudizio, l'educazione e, soprattutto l'egoismo maschile esigono si tenga la fanciulla sin oltre l'altare e il vincolo legale costituiscono la ragione di una gran parte dei matrimoni infelici.

Si fa troppo poco, nel matrimonio, la parte delle affinità del sesso. Si ignora, o si vuole ignorare che alla reciprocità di sentimento deve corrispondere una perfetta reciprocità di simpatia fisica perché esistano in un'unione tutte le condizioni di felicità. Altrimenti, il matrimonio diventa un tormento e un inferno. Ora, l'uomo, che non arriva mai al matrimonio ignorante della donna, nel senso biblico, si già a priori, fin dal momento della scelta e e quanto la fanciulla analizza di pie-

concezione e quella interpretazione assoluta dell'amore che ella sente, e comprende e che egli non può né concepire né comprendere. Che l'uomo sia, d'istinto, poligamo, ritengo superfluo dimostrarlo. D'istinto, ho detto, non di fatto, non necessariamente. Può esistere la fedeltà maschile — che è sempre virtù. Viceversa la fedeltà femminile, quando c'è e c'è sempre quando c'è l'amore, non è virtù, è necessità. La donna non può non essere fedele all'uomo che ella ama. L'uomo può perfettamente adorare una donna e tradirla; amare una donna e desiderarne un'altra, dieci altre, cento altre. Quando insieme a questo desiderio l'istinto non predomina, il desiderio stesso non si concretizza in un gesto, non diventa tradimento: quando i freni inhibitori costituiti dalla volontà, dalla preponderanza del sentimento, dalla riflessione, dalla virtù insomma, sono meno saldi dell'istinto, addio fedeltà!

Così avviene: e poiché le ragioni di queste apparenti contraddizioni non possono venir spiegate dalla donna che non conosce l'esistenza di questo istinto poligamico maschile, che nulla ne sa o che, anche sapendolo, non riesce a comprenderlo, ne viene che la donna giudicando, soggettivamente, alla sregia della propria personalità eminentemente monogamica, qualsiasi passeggera aberrazione del maschio vi annette un'importanza esagerata la interpreta come un tradimento vero e proprio perpetrato coll'assenso della volontà, col consenso del cuore, e della ferita fatta in realtà soltanto al suo diritto, soffre nel cuore e nell'anima in modo assolutamente inadeguato alla causa.

Io non voglio già, intendamoci, cercare qui delle attenuanti alle facili e frequenti scorribande maschili. Intendo solo di lumeggiare le conseguenze della insufficiente conoscenza dei due istinti sessuali, maschile e femminile, e di collocare nelle giuste proporzioni i derivati dell'uno e dell'altro.

sità di valutazione della colpa femminile e di quella maschile.

L'infedeltà della donna costituisce disonore: un uomo può tradire cento volte senza che codesti suoi cento gesti offendano o intacchino menomamente la sua onorabilità di galantuomo. Non è ingiustizia questa differenza d'apprezzamento: è soltanto applicazione dell'importanza del gesto al rispettivo istinto.

Per ingannare, per tradire, diciamo più semplicemente, per ascoltare il suo desiderio poligamo, l'uomo non ha che da abbandonarsi all'istinto. La donna deve violentarlo. Ogni adultera è, in senso morale una violenta contro se stessa. E quando non lo è, quando il gesto della docilità non vuol significare in lei violenza all'istinto, vuol dire che codesto gesto ha il consenso del cuore, dell'anima, della volontà che tutto il suo essere s'è già staccato dall'oggetto antico — se pur non ne è stato sempre staccato — per rivolgersi intero all'amore nuovo.

Ed ecco la ragione che fa giustamente assai più grave nella valutazione corrente, l'adulterio femminile di quello maschile.

Con questo, vorremo noi forse giustificare tutto le infedeltà maschili, ammetterle? Legittimarle? Dio ce ne guardi! Noi diciamo anzi esplicitamente che ogni donna ha il diritto di esigere dal proprio compagno il ricambio di quella fedeltà assoluta che egli esige da lei. Peggio per lui se egli non ha ancora domato sufficientemente il suo istinto quando promette fede d'innanzi al Sindaco e all'altare.

\*\*\*

Un'altra condizione di felicità nel matrimonio: l'entrarvi col giusto concetto di quello che esso può dare rispetto al sogno d'amore di una fanciulla.

Non bisogna chiedere al matrimonio, più di quello che esso può dare: una somma di gioia, per esempio, superiore al carico dei doveri. Una ghirlanda tutta di rose, una ebbrezza tutta di idillio. La delusione sarebbe enorme e grave di conseguenze. Il matrimonio è più dovere che piacere, più sacrificio che sorriso, più responsabilità che sogno. E bisogna dirlo ai giovani che vi si avventurano, bisogna

e cerca nella ribellione, nello sfogo dell'ira implacabile un tristissimo compenso alla impossibilità di far rivivere l'amore morto.

Eppure, nessuna tragedia è più ingiustificata di quella suggerita da una vendetta d'amore perché nessuno è responsabile della fine di un sentimento. Fatalmente, come è nato, l'amore muore; senza una colpa in chi lo sente morire e nulla può fare per mantenerlo in vita, senza una ragione al suo morire. Non vi sono ragioni perché la fiamma s'accenda, non ve ne sono perché si spenga: ma certo che tanto più forti sono gli elementi fondamentali della passione — la curiosità, il desiderio, la febbre del possesso, la sete della conquista, l'esaltazione della vertigine — e tanto più rapidamente essi consumano la propria energia, si raffreddano, si scompaiono.

Perché si farebbe una colpa all'uomo di leggi che esorbano dalla volontà umana?

— Che miseria! — dice Paul Bourget — per sei mesi di passione occorrono due anni di convalescenza, due anni per allentare il vincolo senza dare troppo brusco lo strappo, due anni per riuscire a lasciarsi, per riavere la liberazione.

In rarissimi casi, quando entrambi gli amanti sono creature equilibrate e sane, e quando l'esaltazione breve o lunga vissuta insieme non s'è stata intorbidata da elementi irritanti o dissolventi e non sia sbocciata come un fiore malsano sopra lo stagno del peccato, la passione può, spengendosi, lasciare il posto a una tenerezza anche profonda fatta di memorie e di gratitudine, di riconoscenza e di melanconia, di commozione e di devozione, di sincero affetto reciproco e di reciproca amicizia.

L'amore entra allora nella fase coniugale, assume quel carattere di affettuoso accordo e di devozione assoluta e fedele che dovrebbe essere l'ideale dell'amore matrimoniale. Ma perché troppo difficile è approdare al porto di codesta regione serena dopo aver attraversato la zona della tempesta, ecco perché è da augurarsi che un matrimonio non si inizi mai sotto la raffica della passione. La sazietà verrebbe presto nell'uomo quasi sempre già esperto

contro le mani fragili e onnipotenti di un figlio. Questo che è dovere sacro per entrambi i coniugi, noi lo diciamo soprattutto alla donna. La donna finisce la dove la madre incomincia. Ella può aver sognato una felicità che la realtà non le ha dato, un palpito che nella vita non ha trovato, una dolcezza che è rimasta nostalgia e malinconia, che non sarà mai bene raggiunto — se per tutte le promesse mentite, il destino le avrà dato un figlio, ella ha il dovere di chiudere gli occhi sul sogno, di fare la grande rinuncia a tutto quello che potrebbe allontanarla dall'impegno assunto gettando nel mondo la piccola vita che non aveva chiesto di venire e che è entrata armata di tutti i diritti formidabili annessi alla sua sacra tenerezza.

Tutto si può discutere, ma non il dovere nostro verso il figlio: a tutto ci si può sottrarre, ma non alla responsabilità assunta verso un'esistenza determinata da un atto della nostra volontà.

Se questo principio fosse ben radicato nell'animo di ogni coniuge e sempre fosse presente, quale diverso significato avrebbe il matrimonio nell'animo di ognuno! Non il volto fallace della chimera esso assumerebbe, ma quello austero del dovere. E chissà che cercandovi il dovere non si avesse a incontrarvi invece la felicità! Quella felicità che è serena pace e non febbre; fioritura di bontà o non ebbrezza di sogno; compostezza, armonia; poesia, non delirio di passione ed esaltazione frenetica.

CLARTEA.

## RITAGLI

### LA TOMBA DI CASANOVA

E' noto che Casanova, l'avventuriero romantico veneziano, finì la sua tumultuosa e variegata esistenza nel 1799, a Duchcov, nel castello del conte Waldstein. Vi morì povero, esausto, e si deve al Waldstein se la sua vecchiaia non fu ancora più triste e disagiata e penosa. Non



Great Neaston, nel 1761 da una povera famiglia di contadini. Emma Lyon a quattordici anni si trovava a Londra, sgattera in una osteria. Era bella ed il padrone del locale pensò di trarne profitto. La tolse all'acquaio, la rivestì di nuovo e la pose a servire gli avventori. I quali, se raddoppiarono di numero, triplicarono le trincate in onore dell'avvenente fanciulla. Assaggiato il sapore del frutto proibito, Emma fuggì una notte con uno degli avventori: un certo Graham, che si spacciava per dottore.

Graham la sfruttò a sua volta. La fece comparire in quadri plastici, sul palcoscenico di certi ritrovi mondani un po' segreti, frequentati da *viveurs* aristocratici e da eretici. Parve a tutti una Venere rediviva e tutti, spasimanti, l'adorarono. E si capisce. In Emma — ora tramutata in Miss Hart — ognuno poteva trovare il suo tipo, poiché ella era, volta a volta, Ménade, Maddalena, Giovanna d'Arco, Messalina, Circe... Charles Gréville, alto funzionario del Foreign Office, la conobbe e non ebbe pace finché non riuscì a indurla a vivere con lui. Ma ben presto sopravvennero gravi strettezze. Tormentato dai creditori, Gréville pensò di mandare Emma a intercedere un aiuto finanziario presso Sir Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra alla Corte di Napoli, uomo ricchissimo e generoso.

Il gentiluomo, benché sulla sessantina, era rimasto un impenitente donnaiolo. La bella messaggera lo trovò subito disposto a favorire il nipote e intanto si sentì invitare a pranzo. Emma Lyon non era degna da contentarsi di una mezza vittoria. Fittato l'onore della belva, ella capì che poteva sravincere e, senza indugio, s'adoprò a raggiungere l'intento. Dopo il pranzo si allontanò un momento dalla sala, andò in cerca dei propri bauli si spogliò e ricomparve davanti a Sir Hamilton soltanto vestita di un velo diafano, carnicino: Salomé, dinanzi all'imbestito Erode, non fu sì lasciva nella danza come apparve Emma al vecchio vizioso lord, nei mille atteggiamenti che ella seppe dare al suo corpo. Così la somma richiesta dal nipote Gréville gli fu bensì mandata dallo zio; ma la donna non gli fu restituita più.

Alcun tempo dopo, morì in Inghilterra la moglie di Sir Hamilton, questi sposò legalmente e religiosamente Emma Lyon.

Il fascino di questa donna non era fatto soltanto di plastica; ella possedeva anche quei doni dello spirito e della in-

Hamilton.

E qui entra nel triste ballo la grande figura dell'ammiraglio inglese. Nel Settembre del 1798, di ritorno da Aboukir, Nelson sbarcò a Napoli. Vebbe accoglierlo trionfali. Lo stesso re Ferdinando lo condusse alla reggia, lo colmò per vari giorni di feste. Due giorni dopo l'arrivo, Nelson chiudeva un dispaccio al primo Lord dell'ammiraglio, con questo periodo: «Dall'altro lato della tavola, sulla quale io traccio queste linee, è seduta Lady Hamilton; e voi comprenderete e perderete, io spero, le sconsononi e gli sbalzi di questa mia lettera...». Quale non mai detta dichiarazione d'amore, quale poema di passione non mai scritto può valere questa strana allucinata confessione di un ammiraglio, che aveva vinto pochi giorni prima il grande Napoleone e che, in un rapido volger di sole, era stato a sua volta sconfitto da una donna?!

Di qui cominciò la discesa nel fango del valorosissimo uomo. La sua vita intenerissima sin lì, cominciò a corrompersi.

Fanciullo di quarant'anni, coperto di gloria ma ignaro dell'amore, ciccò da un occhio, monco di un braccio, il campione del coraggio e dell'onore britannico, diventò lo schiavo, il trastullo, lo strumento docile dell'avventuriera. Intanto maturavano i tragici casi napoletani del 1799. La Corte fuggì da Napoli e riparò a Palermo. La Repubblica è proclamata nel vecchio roame borbonico, e il generale francese Championnet, che la sostiene, è costretto a ritirare gran parte delle sue truppe per far fronte agli attacchi degli austriaci in altre regioni d'Italia. Il cardinale Ruffo approfittò della dolorosa contingenza, per riconquistare il regno ai suoi padroni. Egli leva dalla provincia un esercito di selvaggi fanatici e li scaglia al sacco delle città e al massacro di tutti coloro, che avevano cooperato o aderito alla repubblica. Non rimane che Napoli, anzi i due soli castelli, Nuovo e dell'Ovo, nei quali è rifugiato il Governo dell'agonizzante repubblica, insieme col piccolo presidio francese e a una legione di repubblicani napoletani. L'assedio è reso lungo dal valore degli assediati e il cardinale Ruffo propone una capitolazione.

In virtù di questa, si accorda un generale perdono ai membri del Governo e a tutti i repubblicani combattenti nei due castelli; libertà ai repubblicani combattenti o no, di rimanere del regno o uscirne; garantite le persone, salvi gli averi. La capitolazione, redatta in termini così onorevoli, viene accettata; la sottoscrivo-

maniera presente il marito. Verso la fine del 1800 i coniugi Hamilton con l'inseparabile amico, tornavano in Inghilterra e Londra accoglieva il suo eroe con gratitudine, attristata dal dolore per lo spettacolo indegno. Poco durò, tuttavia, che il dovere di soldato richiamò Nelson al comando della flotta contro l'antico e sempre possente nemico, Napoleone.

Il 21 Ottobre 1805, alla battaglia di Trafalgar, Nelson cadde colpito a morte sul ponte della *Victory*.

Suonano i quarantacinque anni nella vita di Emma Lyon. Ella è ormai doppiamente sola, perchè anche il marito è morto. E' ricca, però, perchè tanto l'ambasciatore quanto il grande ammiraglio, l'hanno lasciata erede delle loro vistose sostanze. Ma le famiglie dei due uomini, che ella ha gettato l'uno nel disonore l'altro nel ridicolo, non la lasciano godere in pace delle male acquistate ricchezze. Le intanto delle liti, dei processi ch'ella perde, col conseguente sequestro di tutte le sue sostanze. Allora sorgono i creditori, i gioiellieri, i negozianti di sete, di veluti, tutti coloro che le avevano consentito larghi acquisti: ora, che sanno di non poter più avere il loro denaro, la denunciano all'autorità. La vedova Hamilton è arrestata per debiti e passa un anno intero in carcere. Liberata nel 1814, fugge all'Estero dove, per vivere, vende a contanti le lettere d'amore di Nelson: ultimo schiaffo alla follia del grande uomo.

Il 15 Gennaio 1815, in una squallida catapecchia di Calais, veniva trovata morta una donna di cinquantacinque anni vestita di miserii conici. Era lei: la colpita dal castigo di Dio.

DONNA PAOLA.

## Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de I.A. CHIUSA - Casella postale 245 - Genova.

con una simpatia, con un entusiasmo, come non si riscontra — ahimè — più nelle cronache teatrali di oggi anche quando si tratta di un autentico successo, e di una grande opera d'arte. Poiché, allora, il rispetto per la fatica dell'artista-autore era vivamente sentito, ed all'artista era riconosciuta la faticosa vittoria di aver superato tutti gli indicibili ostacoli che si frapponavano (e se Dio vuole cominciano di nuovo a frapponersi) fra l'arte, l'artista e il successo.

La *Gazzetta del Popolo* che si dichiarava, prima della rappresentazione, già soddisfatta per l'attesa generale, trionfo di gioia per il trionfo del dramma:

«... sono scene così palpitanti di affetto, di vita, di verità, così ricche di movimento, di dialogo, di passione, che il pubblico fin da principio scoppiava in battimani fragorosi interrompendo la recitazione per chiamare alla ribalta l'autore. L'autore non era in teatro. Ai calor della tela vi fu un applauso compatto, unanime, fragoroso, che durò dieci buoni minuti. Tra le grida di bis si presentò Cesare Rossi alla ribalta per ringraziare a nome dell'autore... Il capolavoro del Verga avrà senza dubbio molte repliche.»

Ed alla settima replica, il pubblico in una città « che non amava a teatro il nuovo » accorreva ancora ad affollare il massimo teatro torinese, ed applaudiva entusiasticamente il dramma e gli attori. Avvenne, allora, un fatto straordinario, che meglio garantisce a noi il grande successo di «Cavalleria». Ho già detto: riportando le affrettate note della *Gazzetta del Popolo*, che quella prima sera Verga non era a teatro. Dopo il successo, il pubblico, la seconda sera chiamò a gran voce l'autore che dovette presentarsi, per forza, con isuoi interpreti, e durante la rappresentazione quasi ad ogni scena e più volte alla fine dell'atto. Gli applausi furono tali e così insistenti e così spontanei che alcune signore torinesi « ne ebbero rotti i guanti di pelle ».

Quando Verga ebbe l'idea di tradurre il dramma teatrale dalla novella pubblicata nel volume « Vita dei campi » si trovava a Catania, in famiglia — ma subito che il lavoro fu pronto, egli sentì impetuoso e assoluto il desiderio di tornare a Milano, patria di adozione del grande scrittore, per domandare agli amici il loro giudizio sull'opera sua. I quattro amici più vicini a lui ascoltarono il dramma, essi erano Luigi Gualdi, Arrigo Boito, Emilio Treves, Eugenio Torelli-Viollier. La semplicità potente di espressione del

Ma il capolavoro autentico trova sempre la sua via: e il dramma del Verga vinse tutti gli astacoli. Giovanni Verga si assoggettò alle spese di messa in scena, e il capocomico nella certezza di rischiare soltanto la fatica artistica della interpretazione e messo al sicuro dal rischio finanziario, si diede per vinto: mise in scena « Cavalleria Rusticana ».

L'incertezza di critici e di amici affezzonati di Giovanni Verga, fu irrepudabile fino alla prova generale, al punto che Giuseppe Giacosa, la sera prima della rappresentazione sentì il bisogno di parlare del dramma sulla *Gazzetta Piemontese*. E l'articolo che doveva preparare l'anima del pubblico dinanzi al nuovo teatro del Verga, così terminava:

« Non ardisco pronostici. Il Verga può avere sbagliato e non è uomo da impermalirsi se un pubblico coscienzioso come il nostro glielo dice, nè da scoraggiarsi se egli stesso se ne persuade. Ma, qualunque sorte tocchi alla rappresentazione, segni il Verga e segneremo tutti noi la data di domani, Chissà che fra dieci anni, portando alle stelle un nuovo dramma perfetto, non si possa dire, accennando alla « Cavalleria Rusticana »: si è cominciato di là ».

E il 14 gennaio 1884 fu la data memorabile del trionfo, nel quale critici eminentissimi e uomini d'arte di grande valore non avevano creduto. Arrigo Boito, che non volle assistere alla rappresentazione per non assistere ad una penosa caduta (oh, cari amici e care amicizie d'un tempo...) telegrafò subito a Torino, appena scoppie del trionfo: « Esultante. Confesso che avevo preso un granchio. Rallegramenti affettuosi. »

La interpretazione della signora Duse fu perfetta in ogni particolare, e Le furono grandi e degni compagni Flavio Andò e il Checchi.

Poichè molto si parlò dell'opera letteraria di Giovanni Verga, ho voluto ricordare, in questi giorni che il rimpianto per la morte dell'Artista è unanime, l'unanime consenso che ebbe dovunque e sempre il suo capolavoro teatrale; capolavoro che non fu seguito da altri. « Sì, veramente, il Verga « cominciò di là » — e la sua maggiore gloria « la rimase ». Gli altri suoi lavori teatrali, se pure hanno buon sangue nelle vene, mancano di quell'equilibrio, e di quella potenza espressiva di quella sobrietà incisiva, di quella semplicità umana che caratterizzano il dramma di « Cavalleria Rusticana ».

MURA.

# LA PAGINA LETTERARIA

I romanzi della Storia

## LADY HAMILTON

Voglio fare un rilievo che, a mia cognizione, nessuno ha ancora fatto. L'industria cinematografica della Germania repubblicana s'è buttata alle rivoluzioni, alle sommosse, alla esposizione dettagliata dei più torbidi momenti della storia, con speciale riverbero sulle figure dei sovrani e dei governanti, che nel rispettivo momento ne furono agenti e vittime. Teri era *Madame du Barry* con tutte le lordure private di Luigi XV, con i primi moti rivoluzionari che iniziavano il Terrore.

Domani avremo (è in fabbricazione) *Maria Antonietta* e siamo sicuri che il tristo episodio della «Collana della Regina» e le supposte intimità di Maria Antonietta con la principessa di Lamballe, saranno poste nella dovuta luce, per quasi auonesare la furia di popolo, che doveva condurre al palco fatale Luigi XVI, Maria Antonietta e la stessa Lamballe.

Oggi gira per le sale cinematografiche una *Lady Hamilton*, nella quale si mette alla berlina Re Ferdinando e Maria Carolina di Napoli, si inscenano i moti che dovevano condurre alla Repubblica Partenopea o, quasi, della figura della lurida avventuriera, che fu tanta parte nelle cause provocatrici di tali moti, sembra si voglia tentare una riabilitazione.

Che cosa intende sperimentare, la Germania repubblicana, con questa larga popolarizzazione rivoluzionaria? E' un rilievo, questo che io faccio e nulla più. Mi basta accennarlo per essere sicura che altri, i quali fin qui non ve l'avevano posta, vi porranno ora attenzione.

Ritorno a *Lady Hamilton* e la prospettiva sotto la sua vera luce. Nata a Great Neaston, in Inghilterra, nel 1761 da una povera famiglia di contadini, Emma Lyon a quattordici anni si trovava a Londra, sguaftera in una osteria. Era bella ed il padrone del locale pensò di trarne profitto. La tolse all'acquaio, la rivestì di nuovo e la pose a servire gli avventori. I quali, se raddoppiarono di numero, triplicarono le trincate in onore dell'avvenute fanciulla. Associazioni di

telligenza e persino della coltura (il Graham l'aveva fatta studiare ed ella, intendendo i vantaggi della coltura, s'era applicata allo studio con fervore) quei pregi, dico, che servono a dar risalto alla bellezza, a toglierle quel senso di sazietà che facilmente le si accompagna.

Il tratto amabile e spigliato, la voce pieghevole e melodiosa, aggiungevano incanto ad incanto. La regina Maria Carolina, entusiasta della nuova ambasciatrice d'Inghilterra, ne sollecitava la compagnia. L'antica sguaftera, la Venere nuda dei ritrovi segreti di Londra, l'etèra dai mille amanti, era diventata l'amica, la confidente, la collaboratrice di una figlia di Maria Teresa. Re Ferdinando, debole, inetto, lasciava che le due donne e il ministro Acton governassero e sbragassero ogni cosa.

L'intimità della regina e dell'ambasciatrice, ostentata senza pudore, levò scandalo nella città; non perciò esse se ne dettero per intesa. E se la regina mise Emma a parte dei segreti di Stato, Emma per suo conto aiutò l'amica validamente. Per molti storici francesi l'ambasciatrice non fu che una spia di Pitt. Certo essa comunicava all'Inghilterra tutti i segreti d'Italia e talvolta quelli di Spagna, da lei sorpresi nelle corrispondenze della Corte di Napoli: ordiva intrighi contro la Francia, eccitava la regina alla guerra, la spingeva a dare appoggi alle truppe ed alle navi inglesi.

Nelson affermò più volte di aver potuto distruggere la flotta francese ad Aboukir per il fatto che la flotta era stata rifornita da Napoli ad istigazione di *Lady Hamilton*.

E qui entra nel triste ballo la grande figura dell'ammiraglio inglese. Nel Settembre del 1798, di ritorno da Aboukir, Nelson sbarcò a Napoli. V'ebbe accoglienze trionfali. Lo stesso re Ferdinando lo condusse alla reggia, lo colmò per vari giorni di feste. Due giorni dopo l'arrivo, Nelson chiudeva un discorso ai

no il cardinale Ruffo e il generale napoletano Micheroux da una parte, il generale francese Méjant per l'altra e come garanti della sua fedeltà e piena esecuzione, l'ammiraglio Foote comandante dei Navigli inglesi, ed i comandanti delle flotte russa e turca, ancorate in Napoli.

I Repubblicani stanno imbarcandosi su navi, che debbono condurli a Tolone, quando giunge improvviso Nelson. E' il momento dell'onta senza riparo. Egli morrà gloriosamente a Trafalgar e i suoi compatrioti ne potranno fare il semidio della loro marina; per noi italiani egli rimarrà sempre il vile che circuito, abbruttito da una sozza avventuriera, rinnega la propria prole e, per il primo, dà a un atto di alta politica il significato di *chiffon de papier*. Difatti Nelson dichiara non valido, perchè chiuso senza di lui che era l'ammiraglio in capo della flotta inglese, il trattato di capitolazione e lo lacera.

Così ha imposto, fra una carezza ed una minaccia, *Lady Hamilton* perchè questo a lei ha chiesto la sua amica Maria Carolina.

La reazione scoppia sterminatrice. Per mesi e mesi la forza lavora a stroncare nobili esistenze e, fra le vittime, Mario Pagano, filosofo, Francesco Conforti, giuriconsulto, Pasquale Baffi, insigne ellenista, Domenico Cirillo, scienziato di fama europea, Luigia Sanfelice, il cui lungo martirio è sembrato degno di leggenda. Ultima vittima, l'ammiraglio Francesco Caracciolo, impiccato ad una antenna della fregata reale *Minerva*, nel mentre Nelson, con i coniugi Hamilton, pranza nella cabina del *Foudroyant*, nave ammiraglia ancorata accanto.

Nelson ormai convive con i coniugi Hamilton. Un figlio è concepito dal turpe legame e Nelson, benchè ammogliato, lo riconosce per suo, avuto da una donna maritata presente il marito!

Verso la fine del 1800 i coniugi Hamilton con l'insuperabile amico, tornavano in Inghilterra e Londra accoglieva il suo ergo con gratitudine, attristata dal dolore per lo spettacolo indegno. Poco durò, tuttavia, ch'è il dovere di soldato richiamò Nelson al comando della flotta contro l'antico e sempre possente nemico, Na-

## Cavalleria rusticana

I critici d'arte del secolo scorso, gli appassionati di teatro, e nella maggioranza ignota il pubblico che va a teatro, non possono certo avere dimenticato, nè dimenticare il grande successo, il vero grande trionfo che ebbe al «Carignano» di Torino il dramma del Verga «Cavalleria Rusticana» legato nel ricordo a due cari grandi nomi dell'Arte Drammatica: Eleonora Duse che ha voluto darci la gioia di poterla udire ancora, e Flavio Andò scomparso da pochi anni.

Forse mai capolavoro fu più autenticamente riconosciuto e dai critici e dal pubblico e... quello che più conta dal genio: il capolavoro drammatico del Verga originò il capolavoro musicale di Mascagni. La popolarità già consacrata che ebbe il dramma in un atto, dal 1884 in avanti venne ampliata al di là e al di qua dei mari, dall'opera musicale, e ne la gloria del primo, né la gloria della seconda potrà affievolirsi nel tempo poichè intimamente legate, sentite, unite.

In occasione dell'ottantesimo anno di Giovanni Verga, Maria Melato portò sulle scene un altro dramma dell'autore siciliano: *La Lupa*. E artista e autore seppero ottenere dai critici di oggi lo stesso consenso che autore ed altro attore ottennero nel secolo passato.

Il successo di *Cavalleria Rusticana* è stato certo uno dei più notevoli di questi cinquant'anni di storia teatrale, e se pur nella stessa produzione letteraria del Verga non ebbe seguito, lasciò nel teatro un'orma incancellabile. Le cronache di quel tempo in cui giudicare voleva anche dire fare i conti con la propria coscienza e con la propria onestà, parlano del successo di *Cavalleria* con una affettuosità, con una simpatia, con un entusiasmo, come non si riscuoteva — ahimè — più nelle cronache teatrali di oggi anche quando si tratta di un autentico successo, e di una grande opera d'arte. Poichè, allora, il rispetto per la fatica dell'artista-autore era vivamente sentito, ed all'artista era riconosciuta la faticosa vittoria di aver superato tutti gli indicibili ostacoli che si frapponavano (e se... Diecimila repubblicani

dramma umano e vero non persuase Arrigo Boito poeta e romantico, il quale dichiarò «Cavalleria» inadatta alla scena. Il Troves diede parere assolutamente contrario alla rappresentazione. Luigi Gualdi non disse nè sì nè no. Ma quel suo astenersi da un decisivo giudizio pare che egli fosse più propenso per il no che per il sì. Eugenio Torelli-Viollier disse che la «Cavalleria» era opera eminentemente teatrale e che avrebbe inevitabilmente trionfato.

Su quattro giudizi uno solo era favorevole, poichè la neutralità del Gualdi veniva considerata dal Verga piuttosto come parere contrario. Tuttavia l'artista non poteva rinunciare alla sua creatura: creata pel teatro non poteva vivere che sulla scena e per la scena, e se di sacrificarla non si sentiva né il coraggio né la coscienza era segno evidente che l'opera d'arte era degna di chi l'aveva scritta e della sua fama.

Per cui, Giovanni Verga scrisse a Giacosa, occupatissimo allora per le prove di «La Sirena» interprete la Duse, a Roma.

E il copione di «Cavalleria» raggiunse l'illustre commediografo nella città eterna. Subito alla prima lettura Giuseppe Giacosa sentì tutta la forza, tutta la bellezza, tutta la semplicità profonda del dramma e volle presentarlo egli stesso al capocomico Rossi per la rappresentazione. Qui sorsero altri guai. Il capocomico non convinto di avere nelle mani il copione d'un capolavoro, credè tutte le difficoltà possibili per impedire la rappresentazione nonostante Giacosa, nonostante la fiducia di Andò e l'entusiasmo della Duse.

Ma il capolavoro autentico trova sempre la sua via, e il dramma del Verga vinse tutti gli ostacoli: Giovanni Verga si assoggettò alle spese di messa in scena e il capocomico nella certezza di rischiare soltanto la fatica artistica della interpretazione e messo al sicuro dal rischio finanziario, si diede per vinto: mise in scena «Cavalleria Rusticana».

Dorino fu solo, veramente solo da quella sera, perchè il padre gli voleva bene, spesso lo accarezzava; dormiva con lui nel grande letto nuziale, e, quando era in buona prima d'addormentarsi, gli narrava fole e storie, che ai bimbi piacciono tanto.

Solo era; solo e malato, povero Dorino! Una forte anemia l'aveva abbattuto, la pernicioso anemia che prende i bimbi deboli, denutriti, facendoli piegare come teneri stelli privi di sostegno.

Aveva allora quasi dodici anni, ma ne dimostrava otto o nove, tanto era gracile. Non aveva di bello che i capelli neri, folli e ricciuti e gli occhi bruni, straordinariamente grandi per il suo pallido visucio sfiato: due occhi dallo sguardo serio e malinconico, ove più non era la serena gaiezza infantile, occhi che si fissavano spesso nel vuoto a lungo, pensosi, per poi, stanchi, richiudersi lentamente sulle miserie che avevano visto.

Il bimbo era stato ricoverato all'Ospedale dei Cronici, abbisognando d'una lunga cura e di nutrimento sostanzioso.

Ebbe un piccolo lettino bianco e molti compagni di sventura: anemici, scrofolosi, affetti da lesioni specifiche; parecchi coi teneri arti ingessati a costretti in rigide positure per fratture congenite delle articolazioni.

Tutte le strazianti miserie infantili erano in quel luogo. Nelle ore di visita entravano nella triste corsia madri e parenti, portando dolci e giocattoli ai malatini, e un raggio di gioia e di speranza brillava allora su tutto quel male umano.

Dorino rimaneva solo e più triste che mai nel suo lettino; egli era il più infelice di tutti. Si più di quel piccino che da due anni giaceva immobile nel suo lettuccio di dolore colle gambe paralizzate, cui la madre, una giovane donna pallida, pettinava con atto amoroso i ricci biondi, mentre gli parlava dolcemente, baciandolo a tratti.

Che gli importava avere le gambe sane, se a nessuna persona cara poteva slanciarsi incontro giulivo? E Dorino sentiva una gran voglia di piangere, ma si tratteneva, per non essere sgridato dalle infermiere grossolane, come già gli era accaduto.

Nell'ospizio tutti sapevano la sua storia; era venuta un giorno a trovarlo una vicina di casa che l'aveva raccontata ai presenti con nuovi particolari. La madre, abbandonata dal facchino, che si era ammogliato, conviveva con un muratore guercio e ubbriaccone.

lasciata inadempiuta, come l'anima della donna.

Appena scorse la sua gigantesca ombra avanzare, essa l'affrontò felinamente, ingiurandolo, rinfacciandogli il suo tradimento.

— Ah! già lo sai? l'interruppe lui tranquillo — Ne ho proprio piacere, prima o poi dovevi pur saperlo.

— Dunque è vero? è vero? sibillò — Ma andrò io da lei, dalla tua bella fidanzata e le dirò tutto, tutto, la picchierò anche, la morderò a sangue, quell'infame!..

Egli, sempre calmo, sollevò la sua grossa mano stretta a pugno, quella mano ruvida e callosa che sapeva essere lieve e dolce nella carezza, e:

— Senti, le disse, se tu osi solamente guardarla, ti schiaccio come una vipera; piuttosto, va, ritorna da tuo figlio; se fossi stata una vera donna, non l'avresti abbandonato.

— Questo mi rinfacci? singhiozzò lei, torcendosi le mani — e fosti tu, tu, a suggerirmelo.

Egli crollò le larghe spalle, con indifferenza.

— Si ascolta sempre la voce che più alto parla — Il tuo cuore nulla ti disse allora? Pure il figlio era tuo, e incolpime? Va, va, ritorna da lui.

E l'uomo s'allontanò, perdendosi nell'oscurità.

\*\*\*

Per diversi giorni, la madre di Dorino visse come annichilita, colla testa vuota, che le doleva. Rimaneva a letto l'intera giornata, inerte, come un povero cencio; la sera scendeva a mangiare un boccone in una bettola rimpetto a casa sua. Lvi conobbe un muratore guercio e sfortunato, che prese a corteggiarla, facendole proposte ch'ella ascoltava con sempre minore ripugnanza.

— Perchè vivere sola? Un uomo, un compagno occorreva, che non le facesse mancare niente, che lavorasse per il suo benessere contentandosi — come lui — di poco: trovare il pranzo pronto e la biancheria ordinata.

Ella aveva consentito una sera, dopo una ghiotta cena, rallegrata da una bottiglia di spumante offerta da lui; che spinse la generosità fino a condurla a teatro.

Rincasarono assieme, e il muratore, guercio e sibilenco, si coricò con un grugnito di soddisfazione nel posto occupato un tempo dal fiero *camatò*.

Il giorno di poi portò nella stanza conquistata la sua roba: un piccolo involto

Aveva allora quarantacinque anni e sembrava una vecchia di sessanta: sfiaccata, pallida, coi capelli trascurati, tutti grigi.

Rincasava la sera, dopo faticosi servizi, stanca, barcollante. Distesa sul miserabile giaciglio, non poteva prender sonno.

Ricordava il suo piccolo Dorino...

Doveva essersi un bel ragazzo; la donna pensava, se avesse potuto vivere con lui; una cameretta decente, allegra, il figlio al lavoro, lei avrebbe accudita la casa in pace e tranquillità.

Il ritorno di Dorino a mezzogiorno, alla sera, la tavola linda apparecchiata per loro due, le premure del figlio per lei.

— Mamma, cosa t'occorre?... Mamma, perchè non mangi... Queste visioni spremevano dai suoi occhi stanchi, mute e lente lacrime.

Si, ella avrebbe cercato suo figlio per vivere con lui gli anni che ancora le rimanevano.

Il giorno dopo, subito, s'informò della sorte di Dorino.

Il ragazzo, uscito dall'Ospedale, era stato collocato dalle vicine pietose presso due bottegai, marito e moglie, prosperosi come la loro bottega. Dorino sarebbe andato al mercato la mattina all'alba coi padroni, per trascinare la carretta delle provviste e avrebbe portato le ceste cariche di erbaggi e frutta nelle case dei clienti; considerato figlio, più che garzone, dai bottegai, che avrebbero provveduto al suo mantenimento, aggiungendo anche un piccolo mensile.

— Che fortuna! Che fortuna! esclamarono le donne, accommiatandosi.

Dorino cominciò la nuova vita; alla malinconia del suo sguardo si era aggiunto un certo che d'ironico.

Si alzava all'alba, ritornava dal mercato colla carretta colma di ceste — riordinava la bottega, poi si recava nelle case a portarvi la roba ordinata dai clienti. — Questi erano numerosi, le scale da farsi più numerose ancora.

Dorino andava, curvo, colla cesta sulla spalla magra, carica d'ogni ben di Dio. Riceveva molte mance, che la grossa padrona ritirava, per depositarle assieme al mensile in un Libretto di Risparmio.

— Cresce, cresce; — gli diceva ogni tanto — Guarda Dorino, quanti soldi hai già! Non sei contento?

Dorino continuava a salire scale, portando ceste, col suo nuovo sguardo velato d'ironia, e pensava che tutto il denaro del mondo non sarebbe bastato a

— Sì, si, continuava la donna, interdetta, smarrita, stringendosi le mani congiunte, ti lasciasti piccino, sono tua madre, tu sei Doro, Doro, il figlio mio.

— Non è possibile, rispose freddamente il giovinetto; non ho mai avuto madre, io, mai, nemmeno quando fui malato all'ospedale, nè prima, nè dopo, mai, mai; vostro figlio sarà un altro, certamente, non io....

E mentre i bottegai si avvicinavano, attratti dalle voci, Dorino, alzatosi con rapido gesto la cesta sulla spalla, uscì curvo dalla bottega, senza volarsi....

TERESA TETTONI.

## AFRICA

Oh potessi partire per lontane contrade,  
Lungi da questa vecchia, soffocante città,  
E andare, andare sempre per sconosciute

[strade,

Per avverare il sogno mio di felicità;  
Andare dove il sole più luminoso raggia,  
E le palme verdeggianti sulla riva del mar,  
Penetrare i deserti dell'Africa selvaggia,  
E sulle sabbie morbide disteso riposar:

Poi riprender la via nell'ora meridiana,  
Verso un miraggio fulgido, già vicino a

[svanir,

Verso l'ignoto regno della Faia Morgana,  
Che attira tutti gli uomini, e poi li fa

[morir.

Ma dinanzi al pericolo il cuore mio non

trema:

Non temerò la morte, quando mi

[prenderà;

Cosa è invero morire, se nell'ora suprema  
Si spenga il desiderio della felicità?

E. WEIDLICH.

La stessa cosa succede quando chiedono a una famiglia venticinque lire per un'opera di beneficenza; se ve le danno, le accompagnano con lamentele di ogni sorta: la crisi, il caro-viveri, le spese, le richieste simili che piovono da ogni parte, la disonestà di chi amministra i denari raccolti, ecc., mentre se voi offrite biglietti per un trattamento che ha lo stesso scopo, ne acquistano quanti ne occorrono, ben sapendo che la festa costerà loro, tra sarta, parrucchiere, automobile, biglietti d'entrata e consumazioni, magari qualche migliaio di lire di cui venticinque o trenta andranno in beneficenza.

Questo è il modo in cui si comprende la carità.

PAOLA GRILLO.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

**Voi sarete bella!!**

Se userete la

**Crema Pragma**

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

**BRILLANTI**

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

**Peli del Volto e del Seno**

Istruzione elettrica radicale e permanente

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: Giorni feriali 9-12 e 14-19.

Festivi 9-12

Sale d'aspetto separate

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

# L'ORA DEL THE

## TEODORO

— NOVELLA —

È stato abbandonato piccino dalla madre fuggita con un lavoratore del porto.

Il padre, dopo aver bestemmiato violentemente che l'avrebbe uccisa come una cagna rabbiosa, si era rassegnato a vivere senza di lei, col piccolo Teodoro.

Dorino rimaneva solo, mentre il padre si trovava al lavoro; qualche vicina, dapprima, presa da compassione, ne curava la pulizia e gli dava anche, a mezzogiorno, una scodella di minestra calda. Ma le vicine erano povere donne cariche di figli e presto cessarono di occuparsi del bimbo imprecando contro la madre.

— Non era stata un'azione indegna l'abbandonare un così caro bambino?

— Pazienza il marito, ma la sua creatura, il sangue suo!...

Dorino giocava nella strada tutto il giorno con altri ragazzi, lacero e sporco, aspettando il ritorno del padre; poi, insieme, si recarono a mangiare in una povera osteria.

Col tempo, il bimbo, per interessamento di persone buone, venne messo a scuola, dove gli era data anche la refezione e nei mesi di vacanza venne mandato alle colonie estive. Fu quello un periodo buono per il piccolo abbandonato, ma breve. Le condizioni di salute del padre, anche per la vita forzatamente trascurata che faceva, andavano peggiorando rapidamente; una sera, trovandosi all'osteria, gli cadde dalle mani il bicchiere di vino che stava bevendo; smarrito, tentò di sollevarsi dalla panca ammassando nel vuoto collo mani convulse, ma stramazza pesantemente sotto la tavola: il suo cuore malato si era fermato, per sempre.

Dorino fu solo, veramente solo da quella sera, perchè il padre gli voleva bene, spesso lo accarezzava; dormiva con lui nel grande letto nuziale, e, quando era in buona, prima d'addormentarsi, gli narrava fole e storie, che ai bimbi piacciono tanto.

Solo era; solo, e malato, povero Dorino! Una forte anemia...

— Svergognata! Ma che aveva nel sangue quella femmina?

E la vicina gridava vituperi, a gara colle altre donne indignate, mentre Dorino ascoltava, cogli occhi grandi fissi nel vuoto.

\*\*\*

Era vero: per quell'uomo che adesso la lasciava, il ricordo del figlio era stato respinto, soffocato; soffocato per seguire lui che l'aveva istigata ad abbandonare la casa, il marito, il suo sangue.

Sola nel letto gelido, tenuta desta da una cupa, gelosa angoscia, si tormentava aspettandolo. Egli giungeva sempre più tardi.

— Perchè mi aspetti? Non aspettarmi più, non voglio; — le gridava incolerito.

La donna si era recata a consultare una vecchia indovina del quartiere. Questa le vendette certe polverine aventi il potere di riaccendere — diceva — gli amori spenti: bastava le mettesse dentro la fodera d'un indumento dell'uomo.

Nella notte, piano, la infelice introdusse la polvere misteriosa fra la stoffa e la fodera della giacca da lavoro, ricucendo lesta, tremando che lui si svegliasse e la sorprendesse nell'atto.

Il giorno dopo, da un'amica, ebbe la rivelazione che il suo uomo si era fidanzato con una sartina; lo aveva già donato gli anelli e ben presto l'avrebbe sposata. Folle di dolore, lo seguì più volte, chiese, investigò, fino a che giunse ad averne la conferma. L'aspettò allora la sera presso le calate del porto, tremando di freddo e di febbre. — Una sera tempestosa, mentre il mare mugghiava e si dibatteva nell'oscurità invadente, come l'anima della donna.

Appena scorse la sua gigantesca ombra avanzare, essa l'affrontò felinamente, ingiurandolo, rinfacciandogli il suo tradimento.

— Ah! già lo sai? l'interruppe lui tranquillo — Ne ho proprio piacere, pri-

di panni luridi e stracciati e qualche arnese del mestiere. Poca roba portò, e molta padronanza. Dopo breve tempo, si rivelò per quello che veramente era: un ozioso ubbriaccone. Lavorava solitamente due o tre giorni alla settimana, bevendosi l'intero guadagno, per rincasare ubbriaco con un'espressione bestiale nel viso deforme.

E la madre di Teodoro doveva ascoltare pazientemente gli sproloqui dell'ubbriaccone, che si aggiravano sempre sul genio suo d'ingegnere male apprezzato. Per oro e ore continuava, colla fastidiosa ostinazione degli avvinnazzati a che, stanco, si addormentava a cavalcioni d'una seggiola col capo abbandonato sulla tavola.

Per vivere, ella dovette servire qua e là, lavare piatti, risciacquare panni; e gli pretese da lei il denaro che guadagnava, nè si peritò di vendere, come roba sua, i mobili che il facchino le aveva donato, tutto convertendo in vino. Quando lo sentiva salire l'umida scaletta della casa, la povera donna tremava di sgomento, avendo il muratore preso a batterla per un nonnulla con furia selvaggia, e, nel percuoterla, l'insultava atrocemente.

Ormai nella stanza non era rimasto che il solo letto e una seggiola sgangherata. Rientrando una sera, la donna si era sentita vacillare: il letto non c'era più.

Cadde di schianto sull'unica seggiola rotta e spagliata, che nessuno forse aveva voluta, — convulsa, disperata —

La candela sfuggita alla sua mano tremante, si era spenta, cadendo nel buio saliva fino a lei dalla bettoia sottostante la voce dell'ubbriaco che cantava, sovrachiarata a tratti dalle grida di alcuni giuocatori della morra.

\*\*\*

La donna si ridusse a vivere in uno squallido bugigattolo, dividendosi il giaciglio con una venditrice ambulante di giornali.

Aveva allora quarantacinque anni e sembrava una vecchia di sessanta; sfiancata, pallida, coi capelli trascurati, tutti grigi.

Rincasava la sera, dopo faticosi servizi, stanca, barcollante. Distesa sul miserabile giaciglio, non poteva prender sonno.

comperare un'oncia sola d'affetto, di quell'affetto vero che scalda il cuore e rallegra la vita. Ma si guardava bene dal confidare le sue impressioni ai grossi bottegai danarosi, che lavoravano dalla mattina alla sera e trattavano bene Dorino, facendogli osservare spesso la fortuna che aveva avuta.

Mantenuto, alloggiato, con di più quel libretto, che aumentava sempre, come l'epa dei bottegai.

— Che fortuna! Che fortuna!

Quante cose Dorino osservava, andando nelle case piene di bimbi, che gli correvano incontro festosi.

— Mamma, mamma, c'è Dorino!

— Mamma, dammi un'arancia; io voglio un dattero...

La madre dava il frutto, un bacio, a Dorino una mancia che sarebbe andata a ingrassare il peculio.

Conosceva anche degli orfani, Dorino, ma erano sempre più felici di lui: potevano pensare alla mamma guardando il cielo lontano, immaginandola fra le stelle, lassù, a pregare per loro, a benedirli.

Fantasticava così un pomeriggio, triste più dell'usato, preparando una cesta per un cliente, mentre i padroni nel retrobottega rivedevano certi conti, bisticciandosi.

Stava per mettersi la cesta in spalla col suo gesto abituale, quando entrò una donna, vecchia, malvestita.

Dorino le andò incontro per chiederle cosa volesse, scambiandola per una mendicante.

Ma questa, aprendo le braccia come per stringerlo a sé, esclamò:

— Doro, Dorino mio! sono tua madre, abbracciammi!

Il garzone indietreggiò, sbiancando in viso spaventosamente, mentre con foga voce:

— Che dite, donna? Vi è certamente errore, io non ho madre.

— Sì, sì, continuava la donna, interdetta, smarrita, siringendosi le mani congiunte, ti lasciai piccino, sono tua madre, tu sei Doro, Doro, il figlio mio.

— Non è possibile, rispose freddamente il giovinetto; non ho mai avuto madre, io, mai, nemmeno quando fui piccino, all'epoca...

## LA CARITÀ

La settimana scorsa un operaio disoccupato è svenuto per la strada perchè digiuno da tre giorni, è un mendicante, noto per la sua prepotenza, è stato arrestato per una sbornia solenne.

Grande differenza in una stessa grande miseria!

L'operaio, forse un lavoratore, moriva di fame perchè non osava stendere la mano, il mendicante di professione, infingardo e prepotente, aveva denari non soltanto per mangiare ma anche per ubriacarsi.

E nella vita in un crocicchio, o presso un trono, nel tugurio o nel palazzo, i vantaggi sono dei prepotenti e degli sfacciati. Quello che succede in un pollaio, dove un galletto, meno forte ma più audace, contende a beccate il cibo a un galletto più alto di lui, succede nella vita; perchè anche tra gli uomini tutta la lotta si impernia su una parola: pane.

Ma del pane elargito gratuitamente gli uomini hanno un concetto stranissimo. In procinto di fare un'elemosina, se invece dei soliti due soldi, trovano nel portamonete un «cinquantino», restano in forse e rinunciano alla carità o rimpiangono la forzata larghezza, mentre se dopo due passi, incontrano un amico, considerano naturalissimo offrirgli un vermouth.

Veramente l'acconciamento è uno scocio che trasforma i piccoli mendicanti di oggi in teppisti e in girovaghi di domani, che favorisce l'ozio, e sfrutta l'ingenuità del prossimo, ma può rappresentare, specialmente in questi tempi di disoccupazione, l'ultimo ripiego di un disgraziato che non voglia morire di fame o darsi al furto per vivere.

D'altra parte, se non è certo che il mendicante ha bisogno del vostro obolo, è certissimo che l'amico non ha bisogno del vermouth.

La stessa cosa succede quando chiedete a una famiglia venticinque lire per un'opera di beneficenza; se ve le danno, le accompagnano con lamentele di ogni sorta: la crisi, il caro-viveri, le spese, le richieste simili che piovono da ogni parte, la disonestà di chi amministra i denari raccolti, ecc. mentre se voi offrite bi-

# Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
**A BUON MERCATO**

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO:**

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::  
Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Abiti da spiaggia  
Costumi da bagno  
Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

Lanerie - Seterie - Cotoni

Spugna fantasia

PER ABITI

Crêpe cotone

IN TUTTI I COLORI

FOULARDS E TWILLES STAMPATI

Stoffe per Uomo

Biancheria finissima

per Signora

## C I M I O L

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il **CIMIOL** è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

Passeggio

Campagna

Spiaggia

ORGANDIS, finissimo in 115 cm. di altezza, colori moda al metro L.	8.50
CHARMEUSE cotone stampata in 80 cm. al metro L.	9.50
TELE di SETA, tinte ricercatissime, in 80 cm. al metro L.	22.50
TAFETAS nero, solido in 80 cm. al metro L.	20.50
FOULARDS di seta stampati, disegni di gran moda, qualità extra per abiti in 90 cm. al metro L.	35.50
CRÊP MAROCAIN tessuto favorito, colori splendidi, di pura seta in 100 cm. al m. L.	69.50

I suddetti prezzi non hanno bisogno di raccomandazione e preghiamo le gentili Signore di visitare le nostre vetrine.

Recente arrivo  
DI

**Crêpe Maroquin**

in un assortimento magnifico di colori

La Milano Stok  
unica e propria Sede  
Campetto, 5 r. - GENOVA

P. P. — Dalla provincia ci viene richiesto continuamente campioni, ci spiace dover rispondere che, come per il passato ci è impossibile esaudire le loro richieste, perché i tessuti si esauriscono rapidamente.

**Premiata Levatrice**

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.



Da **FELICE PASTORE** - Via Carlo Felice troverete o Signore un magnifico assortimento di splendidi ombrellini e magnifici ventagli, se avete poi pellicce da custodire portatele a **FELICE PASTORE** che nel suo reparto speciale ve le custodirà colla massima cura.

## Madame Carmen

E' la chiromante per automasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poichè sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.



I pensionati del Governo:

Il Governo per migliorare le condizioni dei suoi pensionati, consiglia di far uso giornalmente dell'Estratto di Carne Biastoli.

# Chiarella & Solari

## PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle  
Pelliccerie per la Stagione Estiva

# MAGAZZINI

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

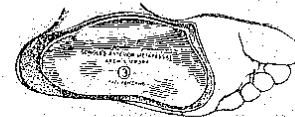
Lanerie - Seterie - Cotoni

## PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .  
. . . piatti, paralitici, dita  
viziate, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.  
**SCHOLL di CHICAGO**



APPLICAZIONI in GENOVA  
Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso  
PRESSO  
**B. MARINELLI**

Alla

# MILANO STOK

GENOVA

Campetto, N. 5 rosso

Ricordiamo alla gentile Clientela tre articoli di recente arrivo di eccezionale convenienza in completo assortimento di colori e disegni di ultima creazione. Stante i continui aumenti che la fabbrica chiede in relazione al rincaro della materia prima consigliamo le nostre Clienti a non lasciar sfuggire queste buone occasioni di rifornirsi ABITI da

Passeggio

Campagna

Spiaggia

**MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle**

**Dott. VINELLI**  
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,  
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto  
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

**Malattie  
STOMACO**

**INTESTINO  
FEGATO**

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 10-16 | **Dott. A. Angelo Prato**  
CIVAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



**I vostri abiti** Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

**La Tintoria MECCA**

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con macchinari nuovi li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 57)  
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 21-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buonos-Ayres, 36-1 - Via Lucchelli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 39-55.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.



**NON PIU' MIOPI**  
prescritti a viste deboli



**L'OIDEU**

unico e solo prodotto del mondo che leva la stanchezza dagli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario.

**OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI**  
richiedere al Depositario generale

**UGO MARONE - Via Chiada, 205 - Napoli**

**LA DIAMBRA**

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata. "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie  
**Istituto Chimico Nazionale**  
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

**PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO**

Buone pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Continuali - Compagnia Marconi.

**Sezione coltura generale (Licenze - Diplomi):** Esame di maturità - Elementare - Tecnica - Commerciale - Ginnastica - Complementare - Normale - Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Marchista Navale - Capitano di lungo corso. - Costruttore Navale.

**Ripetizioni (dopo scuola)** di qualsiasi materia, classe o scuola.

**Riparazione Esami d'Ottobre.** - Qualsiasi materia, classe o Scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**. Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartiscono lezioni **Collettive ed Individuali**.

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende Commerciali e Lucidi in Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 92 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

**MALATTIE della Pelle  
e delle vie Urinarie**

**Dott. NASISI**

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA  
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: **Prof. L. A. OLIVA** della R. Università  
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie  
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA**  
per **TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI** ecc.

**CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Ricco Assortimento

**Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture**  
Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali).



NORD - EUROPA - LEVANTE  
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,  
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città  
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società  
sindicate.



**Stabilimento Tipografico Commerciale**

del Giornale

**IL SECOLO XIX**

Stabilimento \_\_\_\_\_ Amministr. : GENOVA  
CORNIGLIANO LIGURE \_\_\_\_\_ Piazza De Ferrari, 36  
Telefono 10.006 \_\_\_\_\_ Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc.; in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Ufficio; Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI**

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità .. } PREZZI .. } .. CONVENIENTISSIMI

# Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

**Mobili** di Lusso e Comuni  
Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

# PREDDA

via  
Luccoli  
39-41 ROSSI

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi Limitatissimi

MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle  
Dott. VINELLI  
Specialista

## LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione e l'elasticità.

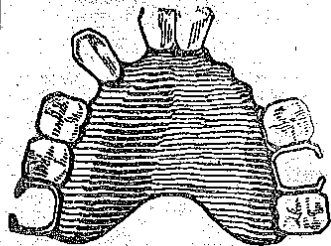
# DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO"

GABINETTO DENTISTICO DOTTA premiato con le migliori onorificazioni Mod. d'oro Espos. di Milano - Pisa - Montevideo - Bruxelles - Madrid.

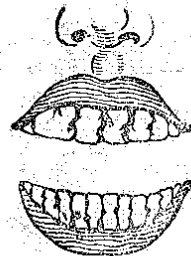
IL CHIRURGO DENTISTA DOTTA Via XX Settembre 32-3

eseguisce interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia.

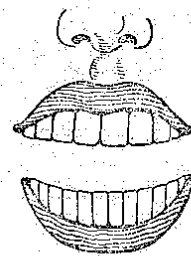
ORARIO  
FERIALI dalle 8 alle 12  
                  3 15 3 18  
FESTIVI       9   12



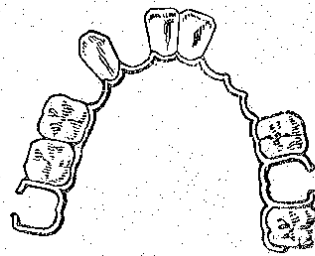
SISTEMA COMUNE  
con placca ingombrante



Denti corrosi, anneriti, cariati nuovi all'alito e deturpanti. Postetica facciale.



Gli stessi dopo la cura e operazione assolutamente indolore - secondo il sistema "DOTTA".



GENOVA  
Via XX Settembre 32-3  
Telefono 5284 (Ascensore)

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME  
MODIFICAZIONE DI TARIFFE  
DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MINIMA SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUX  
PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

## Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo  
delle Materie d'Insegnamento

**Sezione Commerciale - Professionale:**  
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingua estere - Conversazioni - Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio (abiti, biancheria) - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

**Corsi Speciali di Pratica Commerciale:**  
Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

**Sezione Professionale - Industriale:**  
Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Pirochisti di terra - Pirochisti di Mare - Pirochisti di Stabilimento - Patroni.

**Sezione preparazione a concorsi:** Regie Poste - R.R. Telegraf. - Ferrovie dello Stato - Segretari Comunali - Compagnia Marconi.

**Sezione cultura generale (Licenze - Diplomi):** Esame di maturità - Elementare - Tecnica - Commerciale - Ginnasiale - Complementare - Normale - Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia.

## SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:  
1.° la loro assoluta ed inamovibile riuscita;  
2.° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

**ORESTE** Parucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano



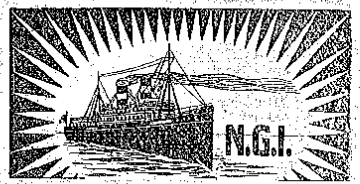
## E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.  
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali).



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"  
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per  
NORD AMERICA - SUD AMERICA  
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per  
NORD EUROPA - LEVANTE  
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,  
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città  
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società



turchino inverosimile, il ranuncolo d'oro la linaria; i papaveri bianchi, ocrai, aranciati, la soldanella, la primula violacea e quella gialla, il rododendro rosato, l'anemone bianco.

Si, il buon vecchio Klucher ha ragione. La saggezza che egli ha imparato vivendo per oltre mezzo secolo fra il candore gelido dell'alta montagna e il cielo gli ha dato il senso della bellezza che sola è vera: la bellezza delle cose eterne.

Come non si penserebbe come lui in questa cornice divina? Soltanto, il mio buon Klucher dimentica una cosa, una piccola cosa: questa, che per godere di questa bellezza occorre possedere il dono dei doni, quella «grazia» per eccellenza che è la capacità di sentire. Gli umili che la possiedono credono in buona fede che natura ne sia prodiga agli uomini. Errore. La capacità di sentire, di vivere interiormente è facoltà aristocratica per eccellenza concessa con avarizia, largita con parsimonia maggiore che non l'ingegno. Nemmeno tutti gli intelligenti la possiedono.

Nemmeno tutti coloro che attraverso l'esercizio d'un'arte dovrebbero aver per compito, e hanno infatti come pretesa, di suscitare, destare e dirigere la sensibilità degli altri.

Bisogna possedere questo dono, per esempio, per adorare Sils-Maria e trovare che la penisola di Chasté è l'Eden nuovissimo creato da un Dio misericorde per tutte le stanchezze dello spirito e della materia, per la suggestione della infinita pace, per la pregustazione di quella serenità perfetta nella quale si riassume, per noi, il concetto della beatitudine celestiale.

Non è invece indispensabile, questo dono, per godere Saint-Moritz. Infatti, Saint-Moritz è infinitamente più frequentato di Sils-Maria e dello stesso Maloja. Qui, l'uomo si trova con se stesso e con l'infinito unicamente. Laggiù, può uscire di se stesso, dimenticarsi, vivere. Anzi, tutto quello che gli uomini hanno inventato per distrarsi è per godere si trova riunito, raggruppato, condensato a Saint-Moritz: alberghi che non hanno rivali nel mondo — come quel *Palace* dove il signor Hans Badrutt, non contento di essere un albergatore principe coltiva con competenza e signorilità la sua passione di ogni arte — stabilimenti idroterapici dove la perfezione dell'igiene si accoppia alla perfezione dell'eleganza; negozi che

ogni giorno del verno alle più ardenti maglie settimane estive, è, qui, un succedersi di attrazioni il cui fascino magico si esercita fin oltre l'oceano.

Si viene dall'America, si viene dall'Inghilterra, si veniva, prima della guerra, dalla Russia e dalla Germania, qui, per dedicarsi agli sports della neve e del ghiaccio; ci si viene d'estate, di primavera, d'autunno, per scordare la vita in un'atmosfera di sogno. Saint-Moritz, Pontresina, Samaden, sono sempre ugualmente accoglienti sia che i ghiaccioli ricamino di perle i frasiagli dei rami degli abeti, sia che le rive dei tre laghi che salgono verso il Maloja collegati dal nastro dell'Inn ridano azzurri e fluidi tra il verde intenso delle rive.

Oltre Pontresina, il Paradiso dei ricchi ridiventa il Paradiso di tutti: si sale verso il Bernina attraverso una nuova oasi di solitudine e di silenzio. Le betulle e gli abeti che accompagnano nella salita dalla valle solvaggia alle falde del ghiacciaio del Morteratsch e del Bernina la piccola strada ferrata che aggredisce audacissima l'aspra roccia, formano macchie che forse nessun piede umano violò.

Gli alberghi lussuosi sono lontani; lontane le ville, le case, le palazzine e persino le capanne. Il verde e l'azzurro: cielo e foresta; oltre la foresta, presso l'azzurro, il candore intatto del ghiacciaio. Il piccolo treno quasi lo tocca il ghiacciaio quando svolta dinanzi al maestoso arco lunato della morena del Morteratsch.

Basso, schiacciato, tutto a chiazze che vanno dal candor vitreo del ghiaccio al bianco morbido del nevaio e al nero cinereo della rupe, il Morteratsch sembra, veduto dalla stazione omonima dove il trenino si ferma un istante, accessibile e invitante. Illusione. Oltre la morena, vicinissima, e tagliata da una sottile vena d'acqua che il sole di luglio ha animato, s'indovina il baratro. E son crepacci le striature nere che il sole al tramonto, baciando, rivela.

Fra poco, sarà la notte quassa: la notte di alta montagna che scende rapida, improvvisa, aggressiva come le aperte ali d'un'aquila sulla preda.

Chi, che cosa vivrà nel silenzio della caligine fonda in questo aspro deserto a oltre duemila metri d'altezza?

Ora, la ferrovia che sale ancora, che si arrampica verso il Passo del Bernina, (2400 m.) costeggia la strada carrozza-

## Studentesse e scolarette

Non credo che in Italia si abbia un'idea esatta di ciò che sia una Università americana. Anzi tutto, questa non è un Istituto di cultura superiore frequentato per due o tre ore ogni giorno, ma un *campus* che riunisce parecchi fabbricati adibiti rispettivamente ad abitazione per gli studenti d'ambo i sessi, a edifici scolastici propriamente detti con aule, gabinetti, anfiteatro; a biblioteche, ristoranti, sale da ginnastica ecc. Chi ne ha visto una le ha viste tutte perchè, più o meno si rassomigliano tutte.

La studentessa americana conduce l'identica vita dello studente: abituata fin dalle classi elementari a trovarsi coi maschi ella considera in genere il suo compagno di studi alla stessa stregua d'una compagna: più comodo soltanto in quanto può costituire un eccellente *partenaire* per il ballo o una partita di sport o uno qualsiasi degli svaghi coi quali essa alterna le ore di studio, svaghi che sono numerosissimi e di vario genere escluso il sentimentale.

La studentessa americana non *flirta*. Il suo cameratismo verso il compagno di studi e di giuoco può raggiungere magari il limite estremo della confidenza ma non lo sorpassa mai. Non perchè la fanciulla americana che studia abbia rinunziato a quella civetteria che è istintiva in tutte le figlie d'Eva: tutt'altro, chè anzi la studentessa nostra cura moltissimo la toaletta e non disdegna la civetteria ma perchè un po' il temperamento e molto l'educazione la mettono al sicuro dalle morbosità passionali da qualsiasi idea di seduzione.

Osserviamo la giornata di una di queste studentesse: alzata alle sette del mattino, dopo sbrigata la toaletta e fatta la prima colazione nella sala da pranzo della pensione o collegio dove abita, si reca alle lezioni: tre ore, con intermezzo di gelato o di aperitivo: primo incontro fra studenti e studentesse fuori dalle aule dei corsi.

Sono le undici: nel *coed* vale a dire nelle Università miste, questa è l'ora della ginnastica, obbligatoria per le *freshmen* vale a dire per le studentesse del

primo anno, facoltativa per le altre.

Vestite d'un grembiule di lustrina nera che non è certo fatto per abbellirle, queste ragazze diciottenni giocano al cricket o al basket-ball o ai tennis, i tre giuochi che ogni studentessa che si rispetti deve giuocare a perfezione, la loro importanza essendo almeno uguale a quella del corso di storia o di filosofia o di lettere. In una certa Università ci fu persino, tre anni fa, una specie di protesta generale perchè s'era saputo che gli emolumenti del professore di cricket superavano quelli dell'insegnante di storia.

Nel pomeriggio non si studia più. Lo sport — che è l'occupazione principale e la più importante per tutta la gioventù americana — occupa la giornata sino alle cinque, ora del *the* e del club, ora delle *sororities* o delle *fraternities*. E prima del pranzo, d'estate soprattutto, si fanno lunghe passeggiate in auto — nella propria o in quella d'un compagno o d'una compagna.

Le sette. Nei dormitori delle studentesse — stanze a tre, quattro, sei letti, raramente a uno solo — è l'ora del telefono. Si lanciano inviti per passare la serata in compagnia: le simpatie, pur basate sul semplice cameratismo, si vedono qui. Il compagno preferito che ha la cortesia di accompagnarvi al ballo o a teatro. Se non c'è un compagno, si va tra amiche. Ma le studentesse che vanno a letto alle 9 o che passano la sera a leggere o a studiare sono un'infima minoranza.

\*\*\*

Come si vede, occorrono temperamenti, abitudini ed educazione speciale perchè questa grandissima libertà non degeneri. Ma questa vita ha realmente i suoi vantaggi, primo fra tutti quello di abituare gli studenti — fanciulle e giovani — a guidarsi da sé. La vita universitaria americana è davvero una forma speciale di esistenza: ambiente proprio, responsabilità singole, allenamento di vita sociale. L'Università non è una scuola soltanto. E' un piccolo mondo.

A diciotto anni, anche la fanciulla, lascia la sua casa ed entra in uno di questi *College* universitari dove dovrà guidarsi

2.) Di restare all'aria aperta il maggior tempo possibile.

3.) Di dormire con le finestre aperte.

4.) Di respirare dal naso e non dalla bocca.

5.) Di prendere un bagno tutte le settimane.

6.) Di cercare di non macchiarsi i vestiti.

7.) Di star dritto sempre, specie in classe, scrivendo o studiando.

8.) Di lavarmi sempre le mani prima di mangiare.

9.) Di non sputare mai, soprattutto mai in terra.

10.) Di lavarmi i denti ogni giorno, specialmente la sera.

Lo scopo più immediato cui mirano queste norme che un sano criterio di pedagogia impone come un impegno d'onore o una serietà di responsabilità è la lotta contro la tubercolosi. Ma s'intende come l'educazione fisica individuale e l'igiene sociale se ne avvantaggiano immensamente.

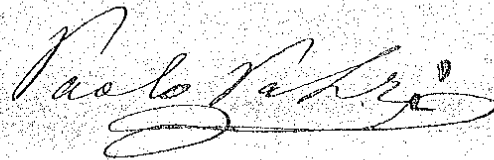
Igiene ed educazione fisica sono, d'altronde, le due preoccupazioni massime della scuola. Quando io vi sono entrata sapete che cosa stava facendo una Maestra di terza? Insegnava ai suoi allievi, di 7 o 8 anni, la maniera di servirsi dello spazzolino da denti che la scuola rogala ai piccoli alunni. Ogni bambino aveva in mano il proprio spazzolino: dopo mezz'ora di spiegazione, ciascheduno lo adoperava a meraviglia dinanzi a una delle vaschette d'acqua installate in abbondanza nello spogliatoio.

Il giorno prima avevano imparato la maniera di pulirsi le unghie. Prima ancora, quella di lavarsi il collo. Esagerazioni? Non credo. Bisogna considerare che i frequentatori di queste scuole vengono da famiglie operaie dove sovente la madre stessa lavora e non ha il tempo d'insegnare ai propri figli — se pur le conosce per se stessa — queste norme igieniche. Spesso è anzi il bambino che, dopo averlo appreso a scuola, se ne fa banditore nella famiglia. E questa è sana e bella propaganda d'igiene sociale.

Poi, dare il gusto e il bisogno della nettezza fisica è aumentare quel prestigio, quel senso della dignità personale che si traduce in ritugno e freno anche morale.

Per queste ragioni, l'esempio delle Scuole Rockefeller mi sembra degno di venir preso in considerazione.

JANE FLYMING.



**ABBONAMENTI**

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
»    semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

**INSERZIONI**

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

*Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale*

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la  
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Lettere dall'Engadina

III

## Il Paradiso dei ricchi e quello di tutti

— Dire che gli uomini si affaticano per conquistare la ricchezza a prezzo di sforzi che logorano prima d'aver raggiunto la maturità, di compromessi con la propria coscienza, di colpe, magari, mentre le cose più belle e più grandi che Dio abbia creato: la luce, le montagne, l'azzurro e l'oro stellato del cielo, il verde dei prati e delle piante, la divina acqua dei mari dei laghi delle cascate sono doni largiti a tutti e che non costano denaro!

Chi mi parla così è un poeta della montagna, cuore semplice e tempra salda: la guida alpina, Klucher, da Sils Maria. Due ore fa egli era seduto alla nostra tavola in quell'*Alpenrose* che resterà fra i più bei ricordi della mia vita. Ora mi cammina a fianco lungo i sentieri della penisola di Chasté che sembra un lembo di paradiso terrestre, e va indicandomi tra l'erbe tutti gli esemplari della flora alpina che egli conosce con l'esattezza d'un botanico: ecco la genzianella clusia dal turchino inverosimile, il ranuncolo d'oro la linaria, i papaveri bianchi, ocrei, aranciati, la soldanella, la primula violacea e quella gialla, il rododendro rosato, l'anemone-bianco.

Si, il buon vecchio Klucher ha ragione. La saggezza che egli ha imparata

superano in rarità, bellezza e preziosità di oggetti e di prodotti offerti anche quelli di Rue de la Paix; musci; teatri, sale di concerto; ville incantevoli; più incantevoli giardini. E tutto questo in un cornice di bellezze naturali dove l'austerità è stata addomesticata così da permettere, per esempio, la scalata del Muotas Murayl — 2600 metri — in funicolare, e offrire come prospettiva immediata i ghiacciai del Rosegg, del Corvatsch, del Morteratsch, del Bernina abbassati quasi a portata di mano.

L'Engadina Paradiso dei ricchi comincia a Samaden — primo terreno del mondo per il golf — o si prolunga attraverso Saint Moritz, Celerina, Muottas, Pontresina, incantevole successione di quadri dove la montagna, la prateria, il lago, la pineta, il ghiacciaio compongono con elementi eterni variazioni di bellezza infinite uniformando le proprie seduzioni all'avvicinarsi delle stagioni. Dai più rigidi giorni del verno alle più ardenti ma brevi settimane estive, e, qui, un succedersi di attrazioni il cui fascino magico si esercita fin oltre l'oceano.

Si viene dall'America, si viene dall'Inghilterra, si veniva, prima della guerra,

bile, l'antica strada del Passo. Fino a nove anni fa, non c'era che questa strada per comunicare dall'Engadina alla Valtellina. Avventurarsi voleva dire esporsi, per tre quarti dell'anno, al rigore di intemperie talvolta mortali. A sollievo dal viandante c'era, sulla sommità del Passo, sull'orlo del Lago Bianco aperto nel ghiacciaio del Cambrenna, l'ospizio.

Adesso, l'Ospizio c'è sempre, ma è diventato stazione ferroviaria: una piccola stazione sepolta per mesi e mesi sotto la neve, difesa contro il gelo che ancora adesso copre il lago d'enormi lastroni verdi, da certe minuscole aperture che vogliono essere finestre e dietro le quali si indovina, imbaccuccato in un pastrano foderato di pelliccia, un impiegato prigioniero della malinconia...

Sulla strada bianca che corre parallela alla ferrovia scorgo un biroccio trainato da un mulo. Nessuno lo guida. Forse il carrettiere lo seguiva a piedi per non sentire il freddo e s'è attardato; forse, invece, è sdraiato sul fondo del carro e riposa sotto una misericordiosa coperta.

La notte li avrà raggiunti fra poco, prima che giungano all'Ospizio. E che faranno? Proseguiranno? si fermeranno?

Ma dove, se il deserto, intorno, è assoluto?

Picchi, picchi, picchi: linee ondulate, spezzate, inalberate di montagne che si susseguono, si accavallano, si moltiplicano a mano a mano che si sale. E non una vestigia di vita intorno.

La solitudine assoluta. Il silenzio immenso.

Ah, come pieno di poesia per chi può gustarli in piena sicurezza, con la certezza di trovare oltre il valico, giù, oltre la strada che precipita a valle, un sicuro e comodo asilo!

Ma se così non fosse? Se io pure mi trovassi come quel carrettiere, come quel povero mulo — creatura anch'essa di Dio! — sperduta sulla strada che sa lo sforzo di generazioni e generazioni lungo i secoli, sola, sgomenta, preda di tutti i terrori che le tenebre arrecano sempre? ... La fantasia cammina e lavora.

Fin che il silenzio alto e già nero, non è rotto da un soffil richiamo vibrante come una vocetta metallica martellante una nota sola monotona, all'infinito. E' la suoneria elettrica della stazione dell'Ospizio.

La vita, a quasi tremila metri d'altezza. FLAVIA STENO.

da sé, sorvegliarsi da sola, prepararsi a vivere con un tirocinio di responsabilità che non fallisce quasi mai al proprio scopo.

Il *College* accoglie anche normaliste e allieve delle scuole tecniche secondarie o allieve di Conservatorio, e non soltanto le candidate alla laurea. Compiuto il ciclo di quattro anni di studi, le frequentatrici dell'Università propriamente detta, vestono la *cap and gown* e ricevono il titolo di *Bachelor of Arts* o di *Bachelor of Science* con una solennità addirittura medioevale.

Vedremo un'altra volta quante arrivano fino a questa investitura.

\*\*\*

Ho visitato l'altro giorno, coll'intenzione di riferirne alle amiche e consorelle in *Chiosa* la prima sezione delle grandi nuove scuole elementari di New-Jork istituite dalla Fondazione Rockefeller.

La prima cosa che mi ha colpita fu un quadro enorme appeso alla parete centrale della scuola sul quale era tracciato questa specie di autodecalogo al quale ogni allievo deve sottoscrivere e che ogni allievo, d'altronde, porta trascritto sulla prima pagina d'ogni suo quaderno:

- 1.) Mi impegno di procurar di respirare sempre aria fresca sia dove studio sia dove giuoco sia dove dormo.
- 2.) Di restare all'aria aperta il maggior tempo possibile.
- 3.) Di dormire con le finestre aperte.
- 4.) Di respirare dal naso e non dalla bocca.
- 5.) Di prendere un bagno tutte le settimane.

LETTERE AMERICANE

## Studentesse e scolarette

pareggio) a 950 milioni. E siccome l'on. De Nava lo aveva supposto in soli 350 milioni, ecco altri 600 milioni piombati fra capo e collo pel bilancio 21-22.

E così con due soli sovraccarichi (e ce ne sono parecchi altri) si spiega quasi tutto l'aumento del deficit 21-22.

Quanto al deficit 22-23, il suo aumento deriva da tutto un complesso di nuove spese, fra cui 270 milioni in più per funzionari di Stato. E' noto che questi funzionari (esclusi i ferrovieri) costano circa 3 miliardi all'anno ed è anche noto che la legge per la riforma della burocrazia non è riuscita a far diminuire questa cifra che tende anzi ad aumentare.

La situazione è dunque gravissima. Dopo di averla prospettata chiaramente l'on. Peano si è impegnato a rivedere tutte le spese — anche quelle votate per legge — e a sopprimere tutte quelle che non sono assolutamente necessarie e ha fatto proposte concrete per aumentare le entrate e per ridurre le spese.

Non si tratta — quanto alle entrate — di applicare imposte nuove (l'on. Peano ha riconosciuto che la pressione fiscale ha ormai raggiunto il limite massimo della resistenza dei contribuenti) ma invece di migliore applicazione di quelle già esistenti; in quanto alla riduzione di spese amministrative, l'esposizione dell'on. Peano non è stata completa e ha evitato delle lacune non indifferenti che derivano soprattutto da quelle difficoltà parlamentari che si sono sempre opposte alla realizzazione di progetti tendenti alla riduzione di spese in questo campo.

L'esposizione dell'on. Peano è buona nella critica dei servizi statali e nel dichiarato fermo proposito di cominciare a sopprimerli, *passando intanto i servizi telefonici all'industria privata*. Non è che un principio che potrà avere grande importanza se davvero segnerà la trasformazione di tutte quelle aziende industriali che lo Stato ha dimostrato di non saper far prosperare.

Quando si pensa che le ferrovie statali da due anni hanno un deficit di circa un miliardo e l'azienda postelegrafonica, che fino a qualche anno fa serviva bene e dava qualche decina di milioni di utili, lascia un deficit di circa mezzo miliardo; quando si pensa alle perdite ingenti degli approvvigionamenti e di tutte le altre iniziative commerciali e industriali dello Stato non si può che salutare con gioia questo inatteso ed inatteso di cui il bisogno è già largamente sentito dall'opinione pubblica.

Lo Stato si è dimostrato cattivo com-

nesso. Questo, a malgrado della solidarietà inopinata dei fascisti e dei nazionalisti, solidarietà avventata e non meditata, fatta più di prevenzione generica e di ingenerosa animosità verso le donne che lavorano che non di convinzione del buon diritto di coloro che protestavano.

Ma io esorto tutte le impiegate e di Stato e private, a non lasciarsi illudere da questa tregua che non è vittoria. L'offensiva è fallita, per questa volta, non perchè sia piaciuto a qualcuno — Autorità e partiti — di riconoscere e proclamare il buon diritto della impiegata a mantenere il proprio ufficio, quando degnamente lo occupa, vale a dire il buon diritto di tutte le donne che non hanno un mantentore legittimo e disdegnano di cercarne uno o parecchi provvisori, a guadagnarsi il pane senza dover necessariamente perdere l'onore e la integrità e, spesso, la salute; ma semplicemente perchè era discutibile la legittimità delle aspirazioni dei protestanti a strappare i posti già occupati dalle donne e a sostituirvisi.

Domani, quando anche più aspra sia per farsi la lotta per l'impiego in questa crisi economica che già si prospetta paurosa sull'orizzonte torneremo a sentire il: *Dall'impiegata!* urlato come il rimedio annunziante la panacea di tutti i mali.

Ora, siccome è tempo che questa lotta ingiusta e incivile finisca, io esorto le impiegate a provvedere a difendersi nel solo modo legittimo, possibile ed efficace, vale a dire stringendosi in lega per la tutela del loro buon diritto.

Signorine impiegate, bisogna organizzarsi.

Isolate, siete deboli; unite, sarete forti.

Se quei giovanotti che due settimane fa entrarono a forza negli Uffici Postali e nelle Banche per imporre ai vostri Direttori di buttarvi sulla strada (uno di costoro, su negli uffici del Telegrafo, giunse a dire a una impiegata che obbiettava:

« spiegamento di forze ma semplicemente da un'usciera.

Imparate. Organizzatevi. Unite i vostri diritti singoli. Stringetevi insieme; fate la Lega delle Impiegate ed entrateci tutte: lavoratrici dello Stato e lavoratrici private. Una lega unica, senza colore politico, senza tessere di partiti, senza altri scopi che quello unico di salvaguardare il vostro diritto di lavorare in pace. Avanti, impiegate della Regia Poste, dei Telegrafi, dei Telefoni che tante benemerienze acquistaste nel sacrificarvi senza misurare tempo e fatica ogni qualvolta il Paese ebbe bisogno di voi: durante la guerra, durante i Congressi, durante le Conferenze.

Avanti, impiegate di Banca, impiegate degli Uffici e delle Aziende private che in stragrande maggioranza dovete provvedere a voi stesse e talvolta anche alle vostre famiglie, che siete giovani e aspirate a una casa vostra, a una vita e a una famiglia vostra e vedete la difficoltà quasi insormontabile di potervelo fare e dovete sostituire il sogno pur legittimo di ogni giovinezza femminile con la realtà dura di un lavoro che dovrà garantirvi almeno il pane! Sceglietevi tutte, impiegate dello Stato e impiegate delle Aziende private, nell'ambito del vostro lavoro, una vostra rappresentante. Queste diverse rappresentanti si riuniranno presentando ciascheduna la lista delle proprie aderenti e discuteranno uno schema di statuto della Lega che verrà sottoposto a un'assemblea alla quale voi tutte prenderete parte e dalla quale dovrà uscire formato il vostro Consiglio. Mostrate anche in questo atto di volontà e di realizzazione la vostra capacità ad affermarvi come individui sociali, mostrate le vostre attitudini a vivere e a difendervi. Soltanto così potrete scongiurare il pericolo di venir sommerse. Soltanto così, quando sarete non la impiegata A. o la signorina B. o la dattilografa Z. ma una forza disponente di mille, duemila, tremila voci che in un domani meno ipotetico

« Le spiagge son tutte gremite.

Si comincia al limite stesso del Porto, sotto il muraglione della Cava e si finisce a Quinto per riprendere poco oltre. Sorti e finire a Levante. Questo, per la Riviera di Levante.

A occidente, si comincia subito dopo la Lanterna per finire ad Alasio.

Ma dalla Foce a Priaruggia, presso Quinto, adesso, è tutto un susseguirsi ininterrotto di stabilimenti, una teoria di fragili cassette di tela bianca o di legno verniciato di verde, imbandierate tutte e ridenti sotto il sole, fra i due azzurri del cielo e dell'onda: dove la Foce finisce comincia San Nazaro che San Giuliano continua: a sua volta seguito dal Lido d'Albaro che adesso si congiunge a Sturka attraverso il nuovissimo piccolo e pittoresco grappolo di cabine del promontorio di Boccadasse.

Stabilimenti per tutti i gusti e, soprattutto, per tutte le borse, ciascuno con una sua fisionomia speciale alla quale s'intona a poco a poco la maggioranza dei frequentatori: c'è il tipo popolare e quello familiare e quello mondano e quello lussuoso.

Ma c'è anche lo stabilimento che riassume un poco le caratteristiche di tutti a seconda delle ore della giornata.

Quello del Lido d'Albaro, per esempio, che è da volta a volta familiare ed elegantissimo, largamente frequentato e selezionatissimo, a seconda che lo si veda prima o dopo mezzogiorno. Al mattino, tutto un sorriso di bimbi e di giovinette ai quali si mescola soltanto un manipolo di nuotatori gagliardi, di quelli che adorano il mare per il mare e che vi si tuffano con passione piena d'audacia. Non un flirt, sulla breve spiaggia raccolta, a pagarla un milione! non una chioma ossigenata, non un occhio bislato, non una maglione di seta. Vesetti freschi e sani, riccioli autentici, capelli di schietto oro fino, labbra rosse e non di raijin più o meno acceso, onesti costumi di buona sergia blu e schiette risate di spiriti in giocondità.

E' l'ora sana per eccellenza.

Più tardi, la spiaggia diventa più sciccosa e lo specchio dell'acqua anche. Sulla spiaggia, complicazioni di tutti i lussi. Nell'acqua, maglie di seta ridotte ai minimi termini e sfoggio di nudità sovrane seducentissime, talvolta soltanto pretenziose e illuse.

Grappoli umani sulla boa spumeggiante intorno per i tuffi e rituffi dei virtuosi del nuoto: macchie di colore verde, rosso, arancione, viola sulla distesa azzurra, fil-

mento a che il cinematografo diventi quel che indubbiamente diventerebbe: orecchio della censura stessa.

Ma non sappiamo se i censori delle pellicole e l'autorità in genere e la Lega dei Padri di famiglia in ispecie siano adottati della ultimissima escogitazione applicata dai signori proprietari di cinematografi per aggiungere un po' di droga piccante al solito spettacolo di proiezione quando questo sembri eccessivamente anziano. Vogliamo parlare degli intermezzi di canto.

Io sono lungi dall'essere un entusiasta del cinematografo che considero pericoloso all'arte, alla educazione e dell'animo e del gusto, al cuore e agli occhi. Tuttavia, quando eccezionalmente vedo annunciata una film che rappresenti una visione interessante di carattere non già romanzesco, ma storico o geografico o scientifico o artistico, intervengo anche al cinematografo.

Ho fatto così l'altra domenica vedendo annunciata la proiezione delle caccie polari della spedizione Carnegie all'Orfeo. Andai all'Orfeo e vi parlai due giovinette. Che cosa immaginare di più corretto d'una visione di caccie polari? E la film era infatti correttissima e interessantissima. Se non che, tra un quadro e l'altro, ecco comparire un canterino che declama mimandolo con atteggiamenti ultra espressivi una idiotissima canzone dove è narrata, con crudezza ributtante di linguaggio, la storia della seduzione d'una bimbella da parte di un vecchio libertino.

La canzone era stupida e schifa. Ma, nei riguardi delle bambine che numerosissime assistevano allo spettacolo domenicale era anche qualche cosa di peggio: una vera mala azione.

Accanto a me ho sentito protestare un padre e una madre con parole roventi. Altri ho visto alzarsi e uscire.

Ma perchè la cosa non si ripeta, invitiamo i proprietari dei cinematografi a esigere dai canterini che essi scriveranno che non confondano un cinematografo aperto a tutti, bambini e giovinette comprese, con uno qualsiasi dei caffè concerto dove tutto il repertorio delle possibili scurrilità è particolarmente accetto.

E, soprattutto, raccomandiamo alle autorità incaricate di pigliare sulla correttezza delle films, che l'interpretazione del loro compito estendano allo spirito della cosa anziché limitarlo alla sola lettera, perchè è assurdo che quello che si scaccia dalla porta ricuri dalla finestra.

Come ora avviene.

LA LANTERNA.

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### L'esposizione finanziaria dell'on. Peano

L'esposizione finanziaria dell'on. Peano ha fatto vedere all'opinione pubblica il fondo dell'abisso sull'orlo del quale sta minacciosa in bilico la finanza statale. Il bilancio del 1921-1922 si chiude con un deficit di 6 miliardi e mezzo; per quello del 22-23 si deve fin d'ora prevedere un deficit di circa 4 miliardi.

La previsione potrebbe forse far considerare sotto luce meno fosca l'avvenire ma nel campo della finanza statale — l'esperienza lo ha già dimostrato luminosamente — le previsioni hanno un valore relativo. Infatti nel dicembre u.s. l'on. De Nava facendo l'esposizione finanziaria prevedeva per il 21-22 un deficit di 5 miliardi che sono invece aumentati a 6 e mezzo.

Quali le cause di questo aumento: i competenti le indicano negli strascichi finanziari di guerra che ancora s'annidano fra le pieghe del bilancio, sia dai deficit sempre crescenti delle aziende industriali di Stato, e specialmente delle ferrovie.

Il 16 Febbraio 1922 fu presentato alla Camera un decreto legge che assegnava altri 1800 milioni ai bilanci della guerra e della marina, per saldare vecchi debiti contratti all'estero. E siccome 738 milioni non erano stanziati a tempo debito cost vennero a costituire un nuovo deficit dei bilanci precedenti, che fu accollato al 21-22.

Oltre a ciò il deficit ferroviario è passato da zero (il bilancio fu presentato in pareggio) a 950 milioni. E siccome l'on. De Nava lo aveva supposto in soli 350 milioni, ecco altri 600 milioni piombati fra capo e collo pel bilancio 21-22.

E così con due soli sovraccarichi (e ce ne sono parecchi altri) si spiega quasi tutto l'aumento del deficit 21-22.

Quanto al deficit 22-23, il suo aumento deriva da tutto un complesso di nuove

mercante e cattivo industriale: ora che le condizioni straordinarie in cui doveva forzatamente esplicare la sua attività nel campo commerciale ed industriale sono cessate è necessario si faccia macchina indietro in tutte queste statizzazioni pre-bolsceviche, essendo dimostrato che l'iniziativa e l'interesse privato sono le uniche molle che possono vivificare le attività nazionali.

Anche se si continuerà a battere questa via non è però detto che il problema finanziario italiano sarà risolto. Lo Stato può fare molto ma è necessario che s'ia, non soltanto coadiuvato ma anche spinto e premuto dall'opinione pubblica.

È necessario che il danaro pubblico non continui a servire agli interessi politici di singoli gruppi come purtroppo oggi serve. L'assalto sistematico alle finanze dello Stato fatto da gruppi politici a fini elettorali deve cessare e ciò potrà avvenire soltanto se l'opinione pubblica si interesserà più vivamente ai problemi finanziari nazionali e saprà imporre la sua

volontà sventando i tentativi di dilapidazione del danaro pubblico. Sorretto dall'opinione pubblica ogni governo, in materia finanziaria, si sentirà più forte anche di fronte al Parlamento e potrà agire secondo i veri interessi del Paese senza preoccuparsi di interessi parlamentari che quasi sempre sono in contrasto con quelli nazionali.

Il contribuente italiano ha dato prova di essere il più paziente, il più pieghevole, il più eroico fra i contribuenti del mondo: deve avere anche il diritto che i suoi sacrifici siano veramente utili al Paese.

Questo diritto il contribuente lo ha, soltanto non se ne serve. Ed è un grande male. Occorre che l'opinione pubblica insorga ogni qual volta si fanno degli attentati alla finanza Nazionale e che i contribuenti tutti facciano sentire la loro protesta presso il Governo.

Allora anche i gruppi parlamentari non oseranno più difendere interessi di singoli che vanno a detrimento degli interessi di tutti; e ogni Governo che si sentirà sorvegliato e minacciato andrà cauto nelle iniziative finanziarie.

LA DIARISTA.

## Chiare parole alle impiegate

La recente levata di scudi di quel manipolo di ex combattenti che avendo fatto prima della guerra il fattorino o l'operaio pretende di fare, dopo la guerra, almeno l'impiegato di Stato o, nella peggiore delle ipotesi, di Banca, è finita come era logico finisce: nel nulla. Questo, a malgrado della solidarietà inopinata dei fascisti e dei nazionalisti, solidarietà avvenuta e non meditata, fatta più di prevenzione generica e di ingenerosa animosità verso le donne che lavorano che non di convinzione del buon diritto di coloro che

— Ma devo pur mangiare anch'io!

— Vada sotto i portici! Ce ne sono tante altre! —) anziché presentarsi in manipolo si fossero presentati a uno a uno, isolatamente, parlando in nome singolo, sarebbero stati bellamente messi alla porta e non con lusso di guardie e spiegamento di forze ma semplicemente da un usciere.

Imparate. Organizzatevi. Unite i vostri diritti singoli. Stringetevi insieme; fate la Lega delle Impiegate ed entrateci tutte: lavoratrici dello Stato e lavoratrici private. Una lega unica

di quanto si creda potranno diventare voti, vedrete pronti a sostenere le vostre rivendicazioni legittime tutti i rappresentanti di tutti i partiti, compresi quei signori fascisti che, dimentichi di avere nella sezione femminile del loro stesso partito anche delle impiegate, si sono schierati, contro di voi, dalla parte degli aggressori.

Signorine impiegate, il tempo di difendervi platonicamente, a base di

schermaglie dialettiche, è superato e finito. Poiché gli avversari vostri non vogliono comprenderle è inutile proseguire a gridare le vostre legittime, chiare e sacrosante ragioni. Guardate in faccia quella realtà che oggi si chiama: necessità superiore di difesa.

E organizzatevi.  
E' superfluo vi dica che *La Chiosa* è con voi.

FLAVIA STENO.

## Fasti e nefasti della Superba

### L'ORA DEL MARE

Le numerose offerte di villeggiature che si leggono nei giornali dicono che quest'anno si andrà assai meno in campagna degli anni passati.

Ma, in cambio, nessuno rinvia al mare. Con ragione. A rigor di termini, il bisogno della campagna non si sente, a Genova, in modo impellente. Nel bollettino meteorologico la temperatura della nostra città occupa l'ultimo posto e se in qualche ora del pomeriggio il caldo si fa sentire, le mattinate e le serate sono invece sempre abbastanza fresche.

Ma il mare non è soltanto refrigerio: è sorriso, è salute. Due ore passate sulla spiaggia rialzano il tono del sangue e quello dello spirito.

Gioia degli occhi riposanti sulla distesa azzurra; serenità dell'anima trasportata un istante fuori dalla stretta cerchia delle preoccupazioni e delle occupazioni quotidiane.

\*\*\*

Le spiagge sono tutte gremite.

Si comincia al limite stesso del Porto, sotto il muraglione della Cava, e si finisce a Quinto per riprendere poco oltre Sori e finire a Levante. Questo, per la Riviera di Levante.

A occidente, si comincia subito dopo la Lavagna per finire ad Alessio.

te più prossimo alla riva, digradanti, in ecc. più lungi.

E' l'ora in cui la bellezza artificiosa che pur vanta i suoi diritti si sovrappone e quella schietta della cornice intorno senza riuscire a sopraffarla.

Più tardi, verso sera, a mano a mano che la spiaggia si spopola, la dolcezza riprende il suo imperio sulle cose e sullo spirito.

Dietro la punta estrema del promontorio arcato dov'era un tempo la torre dell'amore, spuntano a breve distanza l'una dall'altra, le navi che partono per i lidi lontani.

Al largo, spesso, s'incontrano e s'inrociano con le navi che giungono. E dalla spiaggia si saluta ugualmente la malinconia di chi parte e la gioia di chi è giunto.

### PER LA CORRETTEZZA DEL CINE.

Esiste una censura cinematografica che se non è precisamente quello che deve essere, rappresenta però certo un impedimento a che il cinematografo diventi quello che indubbiamente diventerebbe ove la censura stessa non esistesse.

Ma non sappiamo se i censori delle pellicole e l'autorità in genere e la Lega dei Padri di famiglia in ispecie siano esenti dalla ultimissima escogitazione applicata dai signori proprietari di cinematografi per

aveva voglia di prendere marito e d'istruire parte temeva di scontentare il suo vorace ammiratore. Poiché il capo aveva già dodici mogli, ella gli spiegò il fatale influsso del numero 13. E il capo, galantemente, le offerse di ammazzare una delle dodici mogli. Ma ella esitava, ancora e allora lei credette di penetrare le occulte ragioni di questo atteggiamento: «Capisco — egli disse — Tu sai che sei troppo magra.

Ma non aver paura. Abbiamo il mezzo di far sbocciare la beltà». Si trattava di un regime dietetico generoso; rimpinzarsi di banane. L'esploratrice americana non si lasciò tentare e proseguì la via, visitando, altre 19 tribù antropofaghe, sempre ottenendo lo stesso successo d'entusiasmo presso i capi, e pensando non poco a sottrarsi alle pretese matrimoniali di quei sovraneli dai denti lunghi.

Un'altra donna, la signora Alessandra David, ha potuto penetrare sola nel cuore del Tibet, e parlare col Dalai-Lama il pontefice del Tibet. Ella ne riferì le sue impressioni nel *Mercurio de France*. Da quanto so ne rileva il Dalai-Lama non appare quell'essere timido che certi raccontano, hanno fatto credere. Alessandra David lo vide giungere a cavallo, seguito da un bel corteo. Egli camminava con atteggiamenti da cavaliere ardito e portava un vestito di broccato rosso e giallo che lo faceva somigliare ad un moschettiere di Luigi XIII. Disceso da cavallo, egli si recò nel tempio nel mentre i fedeli si stringevano in colonna serrata, pronti a sfilare davanti il pontefice per la benedizione.

Durante la lunga funzione la viaggiatrice gli rimase accanto e la folla indigena guardò con curiosità questa donna europea, che sola aveva potuto avere accesso presso il pontefice giallo. Finita la cerimonia il Dalai-Lama accompagnò la sua visitatrice fino alla porta e dopo averle promesso di restare in relazione con lei per aiutarla nelle sue ricerche sulla filosofia del buddismo contemporaneo, le regalò una lunga sciarpa di seta bianca che egli stesso le stese sulle spalle in pegno di buon augurio. Così una donna è riuscita, non diciamo a violare il mistero della città santa di Lhassa, perchè da tempo Lhassa non è più una città inviolata, bensì a raggiungere un pontefice che non è visibile a tutti.

Una decina d'anni fa, una signora italiana, Ida Locatelli, si accinse a traversare da sola a scopo di studio l'Abissinia,

Slavo per scrivere «miopi» perchè veramente la meticolosità somiglia al difetto fisico che impedisce di veder lontano e restringe l'orizzonte a chi ne soffre.

Ma le piccole meticolose tanto lodate da certe mamme, che trovano in esse il desiderato aiuto a tener in ordine la casa, sono proprio dotate di una virtù, o non piuttosto dell'eccesso di una buona qualità come è quella dell'ordine?

Tutto ciò che passa la misura diventa, ogni anno, una mania, lo sapete. In quanti vecchi romanzi inglesi (ricordo in questo punto uno della Gaskell) noi troviamo questo tipo di meticolosa che è uno di quelli che più si prestano alla comicità. Vecchie fanciulle che hanno sempre il cencio della polvere in mano, e non possono vedere un filo sul tappeto, o si buttano carponi sul pavimento per lucidare dove un'amica appena uscita lasciò il segno delle sue suola; chi di noi non ne conosce?

Con gli anni esse diventano così esagerate nella loro passione dell'ordine e della nettezza, che non trovano più tempo per null'altro. Il loro orizzonte, come disse una scrittrice americana, termina al tappeto del loro uscio.

La meticolosità è uno di quegli astringenti che tolgono ai caratteri ogni succo vitale e li inaridisce così da non renderli più capaci di nessun grande sentimento. Essa conduce dritto dritto alla pedanteria, all'avarizia, all'egoismo e all'intolleranza.

Badiamo, una donna ordinata è una fortuna per una casa perchè l'ordine è bellezza, ed è la prima e più sicura economia. Com'è dolce vivere in una casa ordinata! Bisogna educare all'ordine le fanciulle che non possiedono di natura questa virtù: poichè, lo sapete che si nasce brdinati o no. Nella stessa famiglia, allevate allo stesso modo, vissute sempre insieme, dormendo nella medesima camera, vestendosi con abiti eguali, voi vedrete due sorelle, una tutta precisione e l'altra trascurata.

Quest'ultima è generalmente la più vivace e geniale e, pur ammirando sua sorella, invidiandola la sua simpatica aria assestata, i suoi cassetti in ordine, i suoi stivaletti che sembrano sempre nuovi, non saprà imitarla. Se per forza di volontà ci riesce, non saprà però essere costantemente ordinata; sino alla fine della sua vita ci saranno giorni in cui non saprà

esserlo, o cose che non saprà fare con regolarità.

Ma le appassionate dell'ordine arrischiato di diventare schiave della loro virtù. Quante donne io conosco, le quali non hanno tempo che di pulir vestiti e rifregare e rilucidare là dove la domestica ha già fregato e lucidato. Esse sono troppo affannate da pensare a quei corpi che sono negli abiti dei loro figlioli. Che poi essi abbiano un'anima che si va magari insudiciando, corte meticolose non hanno punto il tempo di curarsene.

Come volete che una donna la quale ogni giorno deve macchinamente rifare tutto il minuzioso lavoro di ordine fatto il giorno prima, e preoccuparsi delle gambe delle seggiole e della polvere che può entrare nel fondo di un vaso, possa interessarsi a ciò che accade di là dal famoso stuoio, in quel mondo che esercita un'influenza sui figlioli e dove essi dovranno trovare simpatie e lavoro?

Per meticolose siffatte, non esiste più altra soddisfazione che di darsi tutte alla passione della pulizia e dell'ordine. Conosco una vecchia signorina, di larga condizione sociale, la quale possiede un quart'erino ch'è un amore, messo con buon gusto e con ordine naturalmente incantevole. Il suo piccolo giardino ha aiuole che sembrano dipinte, e violetti cosparsi di una ghiaia così fine e uguale che vi dà l'impressione che nessuno vi cammini.

Generalmente riceve davanti al suo tavolino da lavoro, ed ecco che discorrendo le sue mani aprono il cassetto ove tutta una sfumatura di rocchetti di seta vi seduce coi suoi bei colori, e vedete uno scomparto di piccole scatoline di celluloido su cui è scritto: *osso, madreperla, gancini bianchi, gancini neri, lighi, spilli*, e un piccolo battaglione di uncinetti messi in ordine di statura. Un cassetto che desta vera invidia e che vi suggerisce molti buoni proponimenti.

Ma mentre ella parla, le sue mani istintivamente si occupano di dare una simmetria, se è possibile più perfetta, agli scatolini, o di passare delicatamente la pezzuola sulle sete, o di voltare verso sinistra un indisciplinato uncinetto che, chi sa come, aveva voltato il suo beccuccio a destra. Tutto è così nuovo e lucido dentro, che vi viene il dubbio che per paura di sciupare nulla sia adoperato.

Mentre stato discorrendo di una cosa molto interessante, ecco un: «scusi», ed

«Ma che cosa hai fatto? Nini?»

«Ho l'ovesciato il celtino delle cattedre»

Rovesciare, un cestino di carta straccia!

Ma pensate che quelle carte vengono messe in ordine a pacchetti. Sul fondo i giornali ritagliati a foglietti larghi un palmo... che possono servire a qualche cosa, e vengono legati, non so se a cinquanta o cento per volta, con un cordoncino. Poi un piccolo sacchetto con lettere lacerate a pezzettini minuti, perchè la cuoca curiosa non possa prender conoscenza della sua corrispondenza che è, del resto, molto insignificante. E non potete credere come questi ritagli di lettere vengano buoni per accendere il carbone. Poi ci sono pacchetti di vecchie buste, da cui però sono state accuratamente ritagliati i francobolli per riscattare i piccoli negri.

Torno torno al famoso panier, esternamente, corre un'altra tasca ove la signorina tiene i cordoncini: divisi secondo i colori e legati come matassine; rossi, greggi, azzurri, tricolori; una cosa ammirabile, non c'è che dire, ma che ogni tanto le porta via una buona ora di tempo, un'ora di vita...

E dire che questa vita è così breve che non basta per compiere tutti i doveri che abbiamo verso gli altri e verso noi stessi! Quasi non ci lascia neppure il tempo di renderci conto di tutte le interessanti cose che ne circondano cosicchè, giunti al tramonto, siamo colpiti da verità che ancora non avevamo scorto, malgrado il nostro continuo guardarci intorno.

Le meticolose fanno gli uomini pigri ed egoisti. Lasciarsi spazzolare, che è per certuni una cosa irritante, finisce col diventare per i mariti di questo mondo, una voluttà; sentire un'unghia ostinata che ricerca invisibili nidi di polvere nel velluto del bavero; una mano che trattiene una gamba che si decideva al passo, per dare un'ultima spazzolatina all'orlo dei pantaloni; delle dita che scoccano un ultimo colpo sulla tesa del cappello, quando già la testa è fuori dell'uscio, pare sia una cosa molto piacevole.

Io ho osservato che molti di questi uomini, i quali hanno la soddisfazione di avere in casa una moglie perfetta (che non s'interessa cioè di nulla fuori della casa e non trova il tempo neppure di leggere il giornale perchè ha sempre da smacchiare e spolverare) sono quelli che appena giunti in strada s'arricciano i baffi, e fanno gli occhi dolci alle donne che han-

# Notiziario femminile

UNA CANTATRICE

Angioletta Roncallo.

Ce ne scrive, la cara collaboratrice nostra Lutz Raggio, così:

Da qualche anno si è dedicata alla musica da sala e pur avendo il pieno possesso di parecchie opere, s'è specializzata nella romanza, genere sfruttato, e male, da una mediocrissima falange di dilettanti ma che la Roncallo ha saputo riabilitare così da ripristinarlo in tutto il suo fascino delicato. Non è certo eccessivo collocare le interpretazioni della Roncallo accanto a quelle della Fino Savio e della Oddone. Voce e dizione, ella ha educato con cura gelosa e con quanta fortuna lo dicono i successi ai quali ormai la Roncallo è assuefatta.

Da parecchio, la sua leggiadra figurina bionda appare in tutti i concerti, figura in tutti i salotti a buona tradizione musicale. Genova che ha seguito i primi passi di questa sua figliola l'ascolta, adesso, sempre con una simpatia soddisfatta.

Simpatia meritata.

Lavorando silenziosamente e alacramente la Roncallo si è formata un vastissimo repertorio che va dalla romanza classica alla canzone popolare. In quest'ultima è insuperabile. La collezione di Geni Sadero e le canzoni di Sinigaglia non potranno trovare interprete migliore. Il canto, per la Roncallo, è la diretta espressione e la più efficace manifestazione del suo animo d'artista; cantando, Ella vive e sente e soffre e gioisce. — Ecco perchè sa conquistare i pubblici. Nella prima metà di quest'anno l'attività della Roncallo s'è esplicata — oltre che a Genova — in vari concerti al Lyceum di Firenze, al Conservatorio di Milano, a Torino, Spezia, Savona.

L'anno prossimo ella si propone d'iniziare una *tournee* all'estero; intenzione nobilissima per la quale noi formuliamo i migliori voti, poichè saremmo orgogliose che oltre alla voce e all'arte della Roncallo, potessero gli stranieri pensare con riconoscenza al bel nome d'Italia — per la più gentile manifestazione della femminilità nostra.

Abbonamento annuo L. 18

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## LE DONNE ESPLORATRICI

Curiosità: maraviglioso difetto femminile. Per curiosità, non per altro, Eva mangiò il pomo: per vedere come andava a finire... Per curiosità, per saperò in qual modo la bambola fa uiti la bimba piglia la forcice della mamma e sbuzza la pupina diletta. Per godersi dell'impreveduto che le riserva il suo capriccio, la donna minaccia di infedeltà l'amatore appassionato, minaccia di fedeltà l'amatore intepidito...

Curiosità: molla immortale, non mai allentata, non mai spezzata, degli atti, dei gesti... e, forse, dei sentimenti femminili!

Così, anche le donne amano viaggiare, esplorare, scoprire: per saziare la curiosità, l'ansia del nuovo. Ci son pericoli? Non importa. La donna non ha mai timore dei pericoli. Lì temesse, altra sarebbe la piega delle cose umane! Nessuna paura, hanno le donne — e perciò, eccole, esplorare, nonchè gli abissi... mascolini, anche i paesi dove i maschi, oltre le note armi aggressive, hanno anche i denti lunghi!

Una giovane americana, miss Ida Vera Simonton, raccontò tempo fa nel *Suec Milkyn Magazine*, le vicende di un suo viaggio nell'Africa centrale, tra alcune tribù antropofaghe. Ella si vanta d'essere la sola donna bianca, che si sia spinta così lontana senza scorta europea ed essere l'unica donna al mondo, che abbia avuto l'onore d'essere chiesta in matrimonio... da venti re cannibali! Il primo aspirante alla sua mano, un capo Mkom, le venne incontro presso la stazione di Lambarance (Congo francese) fornito di tutti i presenti, che possono conquistare un'antropofaga civettuola: coltelli, tantams, veterie, ecc. Miss Simonton non aveva voglia di prendere marito e d'altra parte temeva di scontentare il suo vorace ammiratore. Poiché il capo aveva già dodici mogli, ella gli spiegò il fatale influsso del numero 13. E il capo, galantemente, le offerse di ammazzare una delle dodici mogli. Ma ella esitava, anco-

da un capo all'altro, in semplice compagnia di alcuni servi e senz'armi. Arrivata ad Addis Abeba ella mandò alla *Tribuna* una lettera in cui diceva:

« La distanza dal Mareb ad Addis Abeba è di oltre mille chilometri; ed io la superai in ventisei giorni di marcia e quattordici giorni di soste forzate.

Fu il capo di Makallè che, per il primo, mi avvertì che oltre i confini del Tigrè avrei probabilmente incontrato difficoltà a proseguire senza un permesso speciale, recante il bollo di Menclik. Pregai allora telegraficamente la Regia Delegazione d'Italia in Addis Abeba a volermi ottenere il necessario nulla osta. Dejac Berché ed altri capi mi dettero delle scorte d'onore fino ai confini dei rispettivi territori.

Ad Addis Abeba vi fu grande meraviglia per il fatto inaudito, che io avevo attraversato le regioni meno sicure dell'Impero, sola con pochi uomini indigeni e senza un fucile. Veramente, il Governo della Colonia Eritrea mi aveva accordata una scorta armata di due guardi della linea telegrafica Asmara - Addis Abeba e questi, di zona in zona, dovevano darsi il cambio. Ma a Cobbo la mia scorta fu rilevata da due indigeni armati di bastoni. A Dessie avrei potuto reclamare, presso quella nostra agenzia, la scorta di due fucili; ma non vollen far credere di avere avuto paura. Mi compiacevo, anzi, continuare fino ad Addis Abeba con le mie quattro pistole, chiuse in una cassetta, a sperimentare l'umanità delle va-

rie popolazioni abissine. Il risultato fu sorprendente ».

Quando a Parigi si radunò la prima conferenza, che doveva trattare della pace del mondo, fra i diplomatici convenuti si notò una donna, miss Geltrude Bell, conosciuta fra gli studiosi delle questioni orientali. Miss Bell è una coraggiosa esploratrice che, partita parecchi anni or sono da Londra per visitare la Siria, subì il fascino del mondo orientale e successivamente percorse l'Asia Minore e l'Arabia, studiando la lingua egli usi e costumi di quegli abitanti. Pochi sono coloro che conoscono, come Miss Bell, le condizioni della Turchia Asiatica e le situazioni e le aspirazioni dei diversi popoli: ne fan fede parecchi suoi interessanti volumi. Durante la guerra, Miss Bell accompagnò le truppe inglesi che, risalendo il Tigrì, spezzarono le resistenze e le difese turche a Bagdad. Con la profonda conoscenza dei luoghi, l'audace esploratrice rese importanti servigi al suo paese.

Che cosa ho detto, io, al principio di questo breve articolo — che non ha certo la pretesa di aver additate tutte le donne esploratrici? Che la curiosità è un maraviglioso difetto, se, per esso, si può allargare il cerchio delle proprie conoscenze e l'orizzonte del proprio intelletto. Ho sbagliato soltanto, quando ho detto che è difetto femminile. La curiosità è insita nella creatura umana.

E' in virtù della sempre insoddisfatta smanìa del nuovo, della febbre indagatrice dell'inedito che l'uomo studia, tenta, sperimenta, e nella vita e nei gabinetti scientifici. La civiltà non è che il risultato ultimo di mille e mille curiosità, che hanno cercato soddisfazione.

CHIPITRY.

## Le meticolose

Stavo per scrivere «miopi» perchè veramente la meticolosità somiglia al difetto fisico che impedisce di veder lontano e restringe l'orizzonte a chi ne soffre.

esserlo, o cose che non saprà fare con regolarità.

Ma le appassionati dell'ordine arrischiavano di diventar schiave della loro vir-

ella si alza per raddrizzare una fotografia sulla parete, per passar la mano sul piano di uno stirpo, per tirar centro di un tavolino un vaso che forse non lo era perfettamente. Fin qui, piccole manie che fanno sorridere. Ma la vecchia signorina ha una sorella con cinque bambini che potrebbero essere il sorriso della sua vita solitaria. Se non che, pensate quale elemento di disordine è in una casa un bambino!

Un giorno la balia andò da lei, col primo bimbo maschio, l'orgoglio, il tesoro, l'aspettato! Evidentemente per poter curiosare un poco per la casa, la balia lo pose sul divano. Sapete bene, i bimbi! un momento dopo...

Basta dire che la povera signorina rimase tutta la sera in ginocchio, a passare uno scaldino sul divano per riuscire ad asciugarlo. Vi pare che si possa sopportare una simile sudiceria in una casa?

Un'altra volta, a un'altra bambinaia viene in mente di svenire sulla poltrona (ora un'impertinente che si permetteva sempre di starsene in salotto). Il suo spillone di filigrana si impigliò nel velo della spalliera che era un ricamo su rete, regalato da poco alla zitellona, (poichè, come vi dissi, malgrado tutte le sue provviste di sete, uncinetti e aghi d'ogni misura, ella non trova mai il tempo di dedicarsi a un lavoro). Mentre le facevano odorare i sali, quella sciocchina si mise a scuotersi, ad agitar la testa in modo che lo spillone si ruppe, e pazienza lo spillone, ma anche una maglia della rete!

Da quel giorno quella bambinaia non mise più piede nella sua casa naturalmente, e non fu più designata nei discorsi con la sorella che con l'epiteto: «quella tua stupida!».

Un'altra volta la bimba, la bella bimba di due anni, fu invitata dalla zia a pranzo, ma quando tornò a casa sua: «Mamma — disse — io dalla già non ci voila pu andare a pancio, pechè ghida sempre».

«Ma che cosa hai fatto, Ninì?»  
«Ho lovesciato il cettino delle calze»  
Rovesciare un cestino di carta straccia!  
Ma pensate che quelle carte vengono messe in ordine a pacchetti. Sul fondo i giornali ritagliati a foglietti larghi un

no l'aria invece di divertirsi molto a passeggiare.

Un marito che tornando a casa ritrova sempre sua moglie fra due imposte d'un guardaroba, si abitua a pensare che una brava donna di casa non può far di meglio; ma è questo che dobbiamo evitare. Dobbiamo mostrare quanto di più e di meglio si possa fare, e quanto questo meglio giovi alla famiglia, soprattutto all'educazione dei figlioli.

Io vidi dei risvegli tardivi di donne che si sono credute per molti anni perfette nella loro virtù di massaie meticolose. Il loro compagno si era, è vero, adagiato beatamente nel benessere della casa scrupolosamente ordinata, ma i figli crebbero senza idealità; divennero uomini e donne più che comuni, il cui animo non palpita per nessuna grande idea e non s'aperse a nessuna bellezza spirituale.

Altro madri s'accorgono che i figli diventano estranei a loro, quando la loro intelligenza o qualche atavica disposizione li porta in un mondo di idee e di lavoro largo, nobile ed alto. Esse si guardano allora intorno smarrite, comprendendo di essere discese senza accorgersi giù giù, in una piccola valle chiusa e solitaria ove manca aria e luce, invece di salire come è dovere di ogni umana creatura. E i loro figli sono lassù ed esse non sanno più raggiungerli.

Come vedete, vi sono virtù che somigliano a piccole volgari monete di rame, le quali finiscono a insudiciare le dita, a ingombrare i cassetti e a dare alla casa un'aria di miseria. Non è forse meglio scambiarle con poche monete d'oro o d'argente, terse e lucenti?

Le meticolose fanno, a parer mio, degli spiccioli di una virtù preziosa.

SOFIA BISI ALBINI.

(Le nostre fanciulle).

## Notiziario femminile

UNA CANTATRICE

Angioletta Roncallo.

sione femminile, la quale non vuol dire secondo me, *vivere la vita con ampio respiro ecc.*

Se Lei pensa che l'uomo. — l'uomo che intende veramente la missione che gli è assegnata nella vita — viva con ampio respiro è certamente in errore. Parlo, signorina, di donne e di uomini; non di donne nè di bellimbusti. E la donna può vivere veramente ed ampiamente, con sicurezza e con serenità, soltanto quando vive accanto all'uomo che della vita sopporta il peso materiale maggiore, la maggiore responsabilità, le noie, le preoccupazioni, le incertezze.

Ed adesso mutiamo il tempo del suo verbo, signorina. Non diciamo *potrebbe*, ma diciamo invece che la donna, ai nostri giorni, a qualunque condizione sociale appartenga, può vivere la sua vita con ampio respiro, con sicurezza e con serenità. Non è vero che la donna sia oggi soggetta a troppi pregiudizi — specialmente la donna intelligente — (ed escludiamo la donna libera che ha superato da sola tutti i pregiudizi) e ad una infinità di piccole schiavitù quotidiane. Se Ella chiama «pregiudizi e schiavitù» il pensiero e la preoccupazione della donna di trovare marito, mi permetta, signorina, d'essere di opinione diversa. L'unica bella e saggia tradizione, (chiamiamola tradizione invece di schiavitù) che sia ancora rimasta — così poco rimasta tutta via! — della educazione che si usava dare alle fanciulle è appunto quella di insegnar loro qualche anno dopo l'età della ragione, che una donna deve prendere marito. Lo deve assolutamente, e più presto si marita, meglio è. E non diciamo che la prima preoccupazione e il primo desiderio di una donna è il marito! Diciamo piuttosto che la prima necessità di una donna è il marito. Escludo assolutamente (io Le parlo, signorina, da donna a donna e liberamente e conscientemente poichè chi legge o scrive sulla «Chiosa» penso che sia abbastanza intelligente per capire oltre tutti i pregiudizi) escludo assolutamente, dicevo, che la donna possa vivere lontana dall'uomo senza la compagnia materiale e sentimentale dell'uomo. Non può una donna infischiar-si dell'uomo: una donna sana moralmente e fisicamente, e una donna normale, non può sottrarsi a se stessa. E se una donna non può rinunciare all'uomo, se questo uomo non diventa suo marito, dove si va a finire? Soltanto la «donna apostolo» può fare a meno dell'uomo: ma compie una rinuncia. Rinuncia contemporaneamente anche all'ampio respiro e dedica tutta

renze morali e talora non soltanto morali che sono riserbate alle donne che per tante ragioni (non enumeriamole per carità!) non si sposano, preferiscono che la donna si leghi per tutta la vita a un marito... magari idola! Esagerazioni, sì; ma con un fondo di verità e di convinzione.

Dunque il matrimonio non è affatto un *inveterato sbaglio della mentalità femminile*, non è affatto un *pregiudizio da abbattere*, non è affatto *la prima debolezza da vincere* e non è affatto *il più grande ostacolo alla felicità umana* per la semplice ragione che non è affatto un *contratto che la donna firma con la piena convinzione di avere finalmente acquistata la sua libertà.*

Ella è troppo ingiusta, signorina, ed ha delle donne in generale una troppo cattiva opinione. La donna che si lega per tutta la vita ad un uomo, si prepara ad essere la madre dei suoi figli, ed assume responsabilità morali o materiali così gravi che non hanno nulla a che fare con le Sue opinioni, signorina, in fatto di matrimonio. La donna è destinata — come missione — ad essere la compagna dell'uomo, vale a dire sposa e madre. Poichè non è possibile andare contro le ineluttabili e superiori leggi della natura, vuole dirmi che cosa diventa la donna se non è la sposa dell'uomo?

Il matrimonio *non è una unione libera?* Da che mondo è mondo, il cuore, la simpatia e l'amore hanno stretto più matrimoni di quanti noi abbia stretti la convenienza, e quand'anche un matrimonio venisse concluso per convenienza, è sempre una unione liberamente accettata da ambo le parti. Potrà essere meno simpatica di un matrimonio di amore, ma non è escluso che da una unione di interessi, scaturisca una più completa unione di sentimenti. Ma è certo che nell'uno e nell'altro caso il matrimonio non costituisce una libertà. La donna che va al matrimonio con coscienza di donna, ci va per missione; ci va disposta a sacrificarsi al marito e soprattutto ai figli, sapendo d'altra parte che al suo sacrificio corrisponderà in misura talvolta minore, è vero, ma talvolta assai maggiore, un doveroso reciproco sacrificio del marito, ed a suo tempo dei figli. La famiglia (e quale altra missione se non questa, è riserbata alla donna?) non è mai stata una forma di libertà nè per quelli che la fondano, nè per quelli che la continuano.

Lei mi dirà che nonostante tutto vi sono matrimoni male riusciti, a tal punto che il matrimonio diventa (non soltanto per la

che l'uomo. Questo fratello minore, che dona appoggio, che offre sicurezza, che protegge con la sua forza generosa, implora tenerezza, implora bontà; più smarrito di noi nella vita appunto perchè più generoso; più timido di noi appunto perchè più forte; più bisognoso di noi di amore appunto perchè cercatore di amore; più «piccolo» di noi appunto perchè più grande di noi. E se la donna che va al matrimonio è una buona e semplice donna oltre che una donna intelligente, qualunque inferiorità scompare e l'equilibrio è ristabilito senza *malintesi* e senza incertezze. Ed è spesso l'uomo che deve tutto alla sua compagna - poichè le deve la vita sentimentale; l'unica che aiuta veramente a vivere più di quanto aiuti a vivere la ricchezza e perfino la salute.

Se Lei, signorina, vorrà considerare il matrimonio sotto questo punto di vista, potrà subito vedere e capire che nel matrimonio, in fondo è sempre l'uomo che si trova in condizioni di inferiorità. Ed è appunto questa dolce inferiorità che l'uomo — quando è veramente uomo — cerca nel matrimonio.

E non dica che l'uomo *se ne infischia e consegue la sua meta camminando tranquillamente senza l'incubo della eterna missione che lo chiama!* Ma se l'uomo, da solo non concluderà mai nulla! Di tutto quello che l'uomo ha fatto, il merito è sempre della donna — come di tutto quello che non fa la colpa è della donna! Mi creda, signorina, l'uomo non se ne infischia; e se vuole raggiungere una meta, se lotta con tutte le sue forze per raggiungere una meta, è soltanto per poterla offrire ad una donna. Che dovrebbe fare, da solo, raggiunta la meta?

Creda che essere donna può essere una felicità. Non tuttavia una felicità come quella di una *dada categoria di donne per le quali la vita è più facile che per l'uomo — quelle che non hanno altra fatica che mangiare, bere e giocare all'amore*, poichè queste donne che sono venute mono alla loro missione, non sono per me, donne da confondersi con quelle delle quali parliamo e che spero abbia voluto parlare Lei, nel suo articolo.

Le donne intelligenti? Se la loro intelligenza ha veramente ali per volare, Le assicuro che, quelle, volano! Nessuna forza d'uomo ha potuto arrestare l'intelligenza femminile, mai, nemmeno nei tempi ultrapassati, quando veramente i diritti e le libertà della donna erano limitate. Abbiamo dietro di noi un vero esercizio di intelligenze femminili che seppero preva-

animali a una premiazione, promossa dalla nostra Società di Protezione per gli animali, a beneficio di coloro che, giusto, trattano bene cotesti animali, creature di Dio anche essi e nostri fratelli inferiori, mi si passi la frase non mia, ma di un bravo fisiologo francese.

Non sono stata a quella esposizione di cani gatti, uccelli che sarà, io credo, riuscita interessantissima; ma vi parlerò invece della premiazione, non meno interessante, fatta dalla benemerita società, il cui precipuo scopo è quello di educare il popolo a sentimenti pietosi per le bestie, e quindi elargisce un premio in danaro, spesso, a cotesta povera gente dell'animo proclive a tale pietà incoraggiandola ad atti sempre più umani verso le creature che non parlano.

Presso la nostra Villa Comunale adunque è, più propriamente, presso il fiorento ed aristocratico Circolo del Tennis, ha avuto luogo la detta premiazione, con una certa solennità gentile per l'intervento augusto dell'Ambasciatrice d'Inghilterra, il cui governo sovvenziona largamente la Società di Protezione per gli animali, non venendo meno all'innata tradizione inglese di patrocinare qualsiasi causa buona, ed è cosa assai buona cotesta Società, fondata anche da una inglese, l'inoblittabile principessa Melic Baresse Mackworth Pread, da oltre un trentennio.

Sua Eccellenza Lady Sivil Graham è una bellissima figura di giovane dama, bionda, slanciata, elegantissima. Fu molto amabile con le signore, che ebbero l'onore di esserle presentate, avendo per ciascuna una parola di cortesia; e si compiacque altresì molto del modo inappuntabile come funziona la zoolofa istituzione. Sorridente e con un fascio di fiori accanto, legato da nastri dai colori nazionali ed inglesi, offertole dal Presidente Pattison, inglese anch'esso, e col suo cane fedele, un grosso cane nero dalla testa sottile di ottima razza che le si allineava da presso, ella compì con grazia e disinvoltura, la premiazione, porgendo con le sue belle manine affusolate i biglietti di banca, di grosso e piccolo taglio, ai rozzi caretteristi, tocchieri e conducenti asinelli piccini e lustrati e grandi cani ben tenuti i quali tutti sfilarono dinanzi a quella tribuna, irradiata dalla sua beltà seducente.

E tanta gente è passata, con le sue piccole miserie e con quella fiamma di affetto per una cara bestia fedele. Vi è

riuscito a farci il premio a un cane, rifiutando di dirne il prezzo, poichè egli non lo vendeva; un altro con una capretta bianca e nera, che ricordava la Dinorah; danzante il valzer con l'ombra, un povero cieco il cui cane è tutto; nella sua grama esistenza, e che, in quel di, l'aveva abbellito amorosamente con un enorme ciuffo di nastro azzurro; vari altri con cani in braccio, forse non belli, ma così amati, che non avevano niente di comune però col magnifico cane dell'Ambasciatrice, nè con quelli delle socie le quali, quasi tutte, avevano condotto un cane su quella tribuna, quale simbolo dell'opera gentile; ed infine una misera donna, conducente a mano una bimba, la quale recava in braccio, tutto avvolto in certe bende, un povero cane malato, che faceva pietà.

Ben settemila lire furono distribuite a questa piccola gente, come premio, incoraggiamento e popolare educazione; infatti cotesti benemerite società, non si chiamano, altrove, anche società di educazione? Altri potrebbe notare che sarebbe stato meglio spendere tutto questo danaro per le bestie, facendo qualcosa per esse, un ricovero, un ospedale, un rifugio, come quello di Gonnevilliers e di Rueil; ma fa d'uopo prima educare al bene l'anima popolare, e noi siamo ancora, così lontano, da ciò, malgrado tutto: educare, educare prima, per poter lanciare dopo un'idea geniale e renderla fatto compiuto. Per ora è assai ristretto il gruppo dei zoolofi ed è gala quando non si piglia in giro cotesto gruppo di buoni, senza riflettore che il primo zoolofa della cristianità fu nientomeno, san Francesco, il Poverello d'Assisi.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

## Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# PROBLEMI E IDEE

## Il privilegio di essere donna

Mia Cara Luy,

permetta che la chiami «cara Luy» giacché Ella comincia appena ora a vivere, io che ho cominciato a vivere da qualche anno. Pochi tuttavia. E' strano che la sua fresca giovinezza si sia alzata una bella mattina con la feroce intenzione di scrivermi un articolo non meno feroce dell'intenzione, ma è anche più strano che la feroce intenzione sia rimasta anche dopo l'abbondante colazione con i crostini al burro, così deliziosi da far mutare d'opinione anche una ostinata come me.

Ma evidentemente i crostini al burro l'hanno mal consigliata, perchè mi sembra che una giovanissima come lei pensi così male, e per essere più precisa (più feroce?) così senza sentimento. E consideriamo questo sostantivo nel senso più lato, ricco di tutti gli attributi che possono renderlo possibile ad esprimere tutta la sentimentalità e tutta la sensibilità della donna. Le confesso che non volevo rispondere. Ma dopo una notte di buon sonno cullato dal mormorio d'una saggia fontanella sorgiva che sta da secoli sotto le mie finestre in campagna, mi sono alzata con l'intenzione di rispondere, senza tuttavia nascondere che sono perplessa e timorosa nel farlo, e che considero una presunzione la mia speranza di poter almeno attenuare le sue precise ed assolute persuasioni.

Ella parla della missione femminile nel mondo e pensa che la donna potrebbe vivere la sua vita con ampio respiro di sicurezza e di serenità...

Avrei avuto bisogno che mi dicesse, prima di tutto, come concepisce Lei, la missione femminile, la quale non vuol dire secondo me, vivere la vita con ampio respiro ecc.

Se Lei pensa che l'uomo, — l'uomo che intende veramente la missione che gli è assegnata nella vita — viva con ampio respiro è certamente in errore. Parlo, signorina, di donne e di uomini; non di donne, né di bellimbusti. E lei, signorina,

se stessa ad un apostolato che non può essere se non santo, tanto che la «donna apostolo» sia libera di se, quanto che sia chiusa fra le mura di un convento o di un ospedale.

Ma la donna che vive nella vita, che ha quotidiani, contatti con gli uomini, la donna che può essere amata, non deve, signorina, infischiarci dell'uomo... quella donna deve saper scegliere «il suo uomo» per respirare veramente, ampiamente, sicuramente accanto a lui e vivere con serenità.

E non è nemmeno vero che la donna finisca col credere una necessità ineluttabile quella di legarsi per tutta la vita ad un uomo magari idiota. Perchè vorrei conoscere quella donna — una donna che vive nell'anno di grazia 1922 — che ritiene ineluttabile necessità legarsi per tutta la vita a un idiota. No, la donna del 1922, anche se fino dall'adolescenza ha sentito parlare della necessità del matrimonio, sceglie il proprio marito per amore o per convenienza. Ma in qualunque caso sceglie sempre: ed ama o si adatta. Ma nessuno l'obbliga, e quand'anche qualcuno la obbligasse ad un matrimonio che non le piacesse, potrebbe sempre liberarsi seguendo l'esempio di quella signorina che non più tardi di alcune settimane fa, rispose di «no» al signor sindaco del suo paese che le domandava se era contenta di sposare l'uomo che le stava accanto.

Ma le dirò di più: io sono così convinta che la donna debba prendere marito, per il suo bene, per la sua felicità, perchè sia donna e possibilmente madre, che... piuttosto della solitudine, piuttosto della rinuncia; piuttosto di patire tutte quelle sofferenze morali o talora non soltanto morali che sono riserbate alle donne che per tante ragioni (non enumeriamole per carità!) non si sposano, preferiscono che la donna si legghi per tutta la vita a un marito... magari idiota! Esagerazioni, sì; ma con un fondo di verità e di convinzione.

Dunque il matrimonio non è affatto un

invalutato sbaglio della mentalità femminile, ma anche per l'uomo una schiavitù, comunque, mai una «libertà». Ma sono infelicità che trovano spesso origine nell'aver scambiato *passione per amore*, e per aver supposto di concludere un buon affare e ritrovarsi poi ad averne concluso uno pessimo. Se il matrimonio non può garantire la felicità, non può nemmeno garantirla lo stato di nubile o di celibe. Anzi! Soffrire soli, (siamo pure egoisti!) è sempre più penoso che soffrire in due.

Il mondo non accorda alla donna il diritto di guardare in faccia l'avvenire senza malintesi? Ma se la donna non è mai stata tanto libera di sé, libera di decidere, di volere, di sperare, di guardare in faccia «il suo» avvenire come oggi! E allora? Oggi che perfino le maomettane hanno acquistato il diritto di volere dalla vita tutti i diritti. Se la donna dovesse vivere all'infuori del matrimonio la sua libera vita, e se considerasse il matrimonio come un mezzo di libertà, perchè gli uomini dovrebbero sposarsi e assumersi il grave dovere di provvedere alla felicità materiale e morale della moglie e dei figli? Allora tanto varrebbe che considerassero ciascuna donna libera per la propria donna, da prendere e da lasciare, senza assumersi doveri e scartando tutte le preoccupazioni.

La donna, sì, veramente, ha bisogno di appoggio, di tenerezza, di amore. Ma ecco qui, il vero, il grande, lo sconsigliato malinteso! Ecco tutto il feroce, irragionevole egoismo di certe donne che vogliono tutto, che esigono tutto, che domandano tutto, e che nulla vorrebbero offrire e sacrificare alla vita coniugale e si esasperano se hanno l'impressione che la donna sia nel matrimonio in condizioni di inferiorità! Errore, signorina, e spesso in mala fede. Sì, la donna ha bisogno di appoggio, di tenerezza, di amore... ma lo stesso preciso, infinito, bisogno di assistenza, di tenerezza, di amore, lo ha anche l'uomo. Questo fratello minore, che dona appoggio, che offre sicurezza, che protegge con la sua forza generosa, implora tenerezza, implora bontà; più smarrito di noi nella vita appunto perchè più generoso; più timido di noi appunto perchè più forte; più bisognoso di noi di amore appunto perchè cercatore di amore; più «piccolo» di noi appunto perchè più

libero in tutti i tempi, anche sull'uomo! Figuriamoci oggi! Chi può arrestare l'intelligenza di una donna, oggi?

Le confesso che ho capito a stento (e non chiaramente tuttavia) quello che Ella ha voluto dire a proposito di «uccello rapace» e di «finta cavalleria». Quando una intelligenza trova la sua strada, non c'è uccello rapace che contrasti il suo volo, o non c'è finta cavalleria che arresti il suo passo.

Se lei fosse un uomo... capirebbe che per l'uomo la donna è tutto, (mi permetta di dirle una filza di deliziosissimi ma sincerissimi luoghi comuni!) E' la vita, è la gioia, è la felicità, è il compendio di tutto e il compenso di tutto! E' la sorgente viva di ogni speranza e di ogni delusione, è l'incitazione a fare, a creare, a volere; è tutto quanto può essere nel mondo rispetto, adorazione, venerazione; è la santità della casa e della famiglia, la serenità, la fiducia, la fede; l'essere al quale l'uomo deve tutto, al quale tutto offre certo di averne in cambio ben di più; è l'amore.

E' l'amore sempre.

Se ella diventasse uomo, probabilmente non sentirebbe il desiderio di tornare donna; ma capirebbe pensando e ragionando con cervello d'uomo e guardando le cose con occhi maschili che la vita è così fatta e che ci devono essere uomini e donne. Che il problema della vita non

sta nella scelta del sesso, bensì nel saper vivere come donna o come uomo e nel migliorare se stessi.

Ed ora basta. Aggiungo soltanto che l'episodio del cugino è convincente e pieno di significato; nelle sue conclusioni però, si ritorce contro Lei. Poiché, fin da bambina, Ella ha voluto provare la resistenza delle sue unghie graffiando: se invece di graffiare il cuginetto lo avesse carezzato egli non sarebbe stato così impertinente con Lei. Ma l'uomo (anche quando è un bambino) quando viene graffiato da una donna, quella donna cessa di essere per lui la donna buona, gentile, conforme al suo ideale; di quella donna rimane soltanto la bellezza esteriore e la considera proprio come una mucca da portare al mercato, o una motocicletta da mettere in vetrina. Una carezza invece avrebbe soggiogato il cuginetto che avrebbe veramente considerata la femminilità come una grande felicità, ed a quella sarebbe ricorso sempre in cerca di gioia, di conforto, di tenerezza; pronto a ricambiare con tutti quei piccoli sacrifici maschili che hanno nome galanteria e spesso educazione, ma che sono in realtà un continuo omaggio della forza maschile alla bontà ed alla grazia femminile; una dimostrazione di rispetto e di devozione che trova la sua gioia nella gioia della donna.

Mi crede?

MURA.

## La protezione degli animali

Siamo in tempi di grande civiltà, ed è bene sia così, se qui a Napoli, nello stesso giorno, vi è stata testè una mostra di animali ed una premiazione, promossa dalla nostra Società di Protezione per gli animali, a beneficio di coloro che, giusto, trattano bene costesti animali, creature di Dio anche essi e nostri fratelli maggiori, mi si passi la frase non mia, ma di un bravo fisiologo francese.

Non sono stata a quella esposizione di cani gatti, uccelli che sarà, io credo, riu-

stato un uomo il quale pareva non potersi staccare da un grazioso asinello a cui aveva messo il braccio intorno al collo, rifiutando di dirne il prezzo, poiché egli non lo vendeva; un altro con una capretta bianca e nera, che ricordava la Dinorah, danzante il valzer con l'ombra; un povero cieco il cui cane è tutto, nella sua grama esistenza, e che, in quel dì, l'aveva abbellito amorosamente con un enorme ciuffo di nastro azzurro; vari altri con canini in braccio, forse non belli,



Quale lungo cammino abbia compiuto questo piccolo arnese attraverso il mondo, sembra quasi superfluo dire. Ogni donna ne conosce gli intimi pregi. Non è esso, infatti, creato per velare a buon punto il furbo sorriso di una bocca, che susurra all'orecchio vicino un'adorabile perfidia? per nascondere il rossore che una confidenza delicata o un'ardente confessione fa salire alla fronte? Dietro quel breve palmo di velo, di pizzo, di carta, quelle signore e quelle signorine ridono a tutto loro agio del prossimo: esse si raccontano a voce bassa i loro segreti, che sono anche quelli degli altri, e se qualche biglietto tenta scivolare sapientemente al proprio indirizzo, il ventaglio dispiegato con arte lo protegge nella sua d'incisa, attraverso le trine ed i nastri del seno agitato. Una veste è troppo scollata ed occorre riparare l'eccessiva visuale dagli sguardi troppo indiscreti? Il ventaglio è pronto: esso si apre, si chiude — e, se lo sguardo si ostina, si agita come a protestare; infine si richiude in un colpo secco che vuol dire all'indiscreto «smettetela» ed ottiene invece lo scopo tutto contrario. Guardiamolo in un ballo, il ventaglio: è il vero ballerino, il ballerino infaticabile, che si prende e si lascia a volontà, la cui discrezione è a tutta prova, la cui compiacenza è senza limiti, che si accarezza senza arrossire che si morde e c'ha volentieri... il vero ballerino è questo grazioso galeotto snello e flessibile, insinuante e rapido, che interroga o che risponde, che comanda e che sa obbedire: il muto più loquace che Amore abbia introdotto nel suo regno per esserne tradito; l'agente misterioso più pubblicamente inesso in opera dalla passione, sia quella che teme, sia quella che sfida... E non son qui tutti gl'innumerabili scrivi, che un ventaglio può rendere tutte le parti che esso sostiene in quella grande commedia che è l'esistenza; specie l'esistenza sociale. Si potrebbe dire di lui che egli è un grande mezzano e come tale si potrebbe coprirlo di un qualche ipocrita disprezzo, se l'arte, magnifica dominatrice di nobiltà, generosa riscattatrice di ogni bassezza, non si fosse impossessata anche del ventaglio e ne avesse fatto uno dei più deliziosi gioielli del patrimonio femminile e dei musci.

Nel tesoro della Cattedrale di Monza si conserva ancora forse il più antico ventaglio sopravvissuto alle peripezie della storia e prezioso più per la sua origine

L'ambasciatrice d'Austria, che assisteva dal suo palco al naufragio dell'autore prediletto, non seppe trattenere l'indignazione — Imbecilli! — gridò ai fischiatori e ruppe il ventaglio fra le mani nervose.

Un colpo di ventaglio iniziò il romanzo d'amore fra Luigi XIV. e Maria Mancini. Durante una caccia reale i due cavalcando accanto, si smarrirono nel bosco. Maria Mancini mette al passo la sua cavalcatura e, civettuola, lascia cadere a terra il ventaglio. Luigi XIV smonta da cavallo, lo raccoglie e lo rende alla bella italiana, che arrossisce d'orgoglio e di gioia... Non molto diversamente s'inizia il romanzo d'amore fra Luigi XV e la signora d'Etioles, che doveva assurgere in breve al grado di favorita e chiamarsi la marchesa di Pompadour. La scaltra donna si era messa in mente di divenire l'amante del re: a tale scopo ella si recava frequentemente nelle foreste reali, ove Luigi XV cacciava, e ammeggiava in modo di farsi incontrare ogni volta, ora magnificamente vestita d'azzurro in una carrozza dipinta di rosa, ora vestita di rosa in una carrozza dipinta d'azzurro. E sempre la bella dama agitava con estrema civetteria un ventaglio sul quale, si dice, l'artista aveva ministrato Enrico IV atto giocchia di Gabriella D'Estree. La manovra riuscì e madama di Pompadour prese in breve il suo posto a Versailles.

Il 22 Agosto 1770, Madama Du Barry, la favorita che succedeva alla precedente nel cuore e nel regno di Luigi XV, veniva presentata ufficialmente a Corte. Un contemporaneo dice: «Ella fece un ingresso sensazionale, coperta di gioielli, spiegando sul petto un ventaglio del più grande valore, che dava sicurezza al suo portamento e sembrava affermare che ella metteva tutte le vele al vento e schiacciava infine i nemici accaniti che la volevano perdere. Si osservò che mentre Madama Du Barry le passava davanti, la duchessa di Grammont chiudeva bruscamente il suo ventaglio e lo brancicava fra le mani frementi».

Giuochi di ventagli, che rivelavano tutto il dramma intimo di quelle vanità di donna. Intrighi di vanità, che preludevano alle terribili giornate della rivoluzione. E la rivoluzione sopraggiunge e colpisce innanzi tutto la famiglia reale e quella nobiltà che fedelmente la circondava.

Maria Antonietta era stata una fanatica del ventaglio; ella ne possedeva di bellissimi di rarissimo pregio. Il 20 Giugno 1789 quando, cedendo alla sommossa, la famiglia reale fu costretta a fuggire precipitosamente da Versailles, ella distribuit

La tua casina l'hai campata in aria e ci vivi in sola col tuo sogno, o solitaria!

Del generale Gallifet, morto da pochi anni fra le glorificazioni degli uni e il vituperio degli altri, — egli fu certo una personalità singolarissima e, per l'epoca in cui visse, molto mischiato alle peripezie politiche della Francia — si narra un'audace ma grazioso episodio. Invitato a una soirée mondana, egli si avvicinò alla padrona di casa in gran décolleté di gala, e la baciò sulla spalla ignuda. La signora, offesa, gli rispose con un colpo di ventaglio; ma egli, senza scomporsi: «Ora che so che cosa rischio con la mia audacia, mi sento rassicurato». E, pronto, scoccava sulla spalla morbida un secondo bacio.

In quel museo di ricordi teatrali, che Adelina Patti aveva creato nel suo castello di Craig-y-Nos, fra le gemme, le lotterie e i doni d'ogni maniera, ella serbava anche un ventaglio, che è un vero album di autografi reali. Dello czar Alessandro: «Nulla calma come il vostro canto». Dell'imperatore Guglielmo I: «All'usignolo di tutte le stagioni». Della regina Cristina di Spagna: «Ad una spagnola la regina che è orgogliosa di averla fra i suoi sudditi». Della regina Vittoria: «Se il re Lear dice il vero, affermando che la dolce voce è un dono prezioso per la donna, voi siete, cara Adelina, la più ricca fra le donne». L'imperatrice d'Austria e la regina Isabella vi apposero le loro firme. E la regina Maria Enrichetta del Belgio vi scrisse la prima battuta del «Bacio» dell'Arditi. Nel mezzo emergono le parole: «Regina del canto, ti tendo la mano. Adolfo Thiers, presidente della Repubblica Francese».

Per finire, voglio domandare all'amico Alessandro Varaldo se son sue queste graziose quarane che traggio da un giornale, il quale glielo attribuisce come scritto sopra un ventaglio:

Un certo segreto che vive  
sognando soltanto di te,  
vorrei con parole furtive  
rimar sul ventaglio, perché  
ti segua e ti parli discretamente  
se vuoi, dolcemente di me;  
tu l'apri ad appare il segreto,  
lo chiudi e il segreto non c'è.

DONNA PAOLA.

Questo libro postumo è ancora la voce di Sofia Bisi Albini. Bisogna che le fanciulle lo leggano. Sentiranno parole di poesia e di verità, parole di dolcezza e di forza.

Sofia Bisi Albini nacque a Milano il 26 febbraio 1856, nel palazzo Melzi in via Manin, da Antonio Albini e da Antonietta Fioretti, appartenenti a quell'alta borghesia lombarda che aveva dell'aristocrazia tutta la signorilità e della classe lavoratrice il senso di responsabilità e di fattività. Fu la terza della gioiosa schiera di dieci figliuoli, allevati in quella meravigliosa villa di Robbiate, dove, accanto al papà, gentiluomo intenditore di terre e uno dei primi famosi bachicutori lombardi, Sofia si educò alla comprensione dell'agricoltura presa come la più nobile delle arti, origine e meta di ogni poesia, come di ogni prosperità nazionale.

A undici anni cominciò a scrivere piccole cose deliziose che Luigi Rossari, l'illustre pedagogista allora ispettore della scuola di Milano, portava ai Manzoni. Prima dei venti aveva già scritto la *Scacchiera della rosa*; *Cose vecchie e impressioni nuove*; e quel primo suo romanzo: *Donnina forte* che le diede un posto nel mondo dell'arte. Ma l'attravevano ancora più del libro il giornalismo e la scuola: collaborava alla *Perseveranza* e al *Corriere della Sera* ed era ormai Direttrice degli Asili e delle scuole di Milano quando nel 1882 si sposava con Emilio Bisi, scultore, crede di nove generazioni di artisti. Il matrimonio e la maternità non la distolgono dal lavoro: successivamente scrive: *Il primo scalino*; *Omini e donne*; *Il figlio di Grazia*; *Una nidata*, meraviglioso libro, quest'ultimo, che parla all'anima; *Voci di campanili*; *Il nido di Ischi e Zeta*; *La Regina della nuova Italia* e fece la traduzione dell'*Incompreso* della Montgomery e di *Mia moglie ed io* della Beecher Stowe.

La morte le impedì di portare a termine *Oriente*; scopre *L'Italia*, libro che la Bisi Albini prediligeva. Ma, in cambio, Massimo Bigi, il suo secondogenito, promise di pubblicare la raccolta delle lettere che Sofia Bisi Albini scrisse ai suoi due figli

## Solitaria

La tua casina l'hai campata in aria e ci vivi in sola col tuo sogno, o solitaria!

Forse v'attendi l'ignorato bene su la piccola porta al cui fastigio sono cante.

Lunghe, spioventi, di gl'incine viola: Attendi calma, ne la luce d'oro, raccolta e sola.

Assomigli una santa bizantina ne la fiorita, che ti bacia in fronte, aurea mattina;

Assomigli una santa un poco grave, è ne gli occhi ti tremà uno splendore dolce soave.

Attendi invano, su la soglia in fiore, l'ignoto bene che non può venire senza dolore.

La tua casina l'hai campata in aria: per arrivarla ci vuol troppo amore o solitaria.

EMMA PELLEGRINI.

## Il cipresso mutilato

Hanno abbattuto il tuo più vecchio ramo, almo cipresso; ed era bello e forte, eran ben salde quelle fronde altere, e da lunge del parco eran richiamo.

Di questi luoghi placidi ch'io amo eri il più grande: volle la tua sorte che sul gran ceppo tu piegassi a morte la fosca chioma, e che restassi gramo.

Al lampeggiare delle terse lame, cigolando alla scure ed all'accetta, piombasti sotto il peso del legname;

e con fragor dalla tua vedetta, com'è su aperte braccia di fogliame, si giacque a terra la superba velta.

LINA GIOBBE-FRANGIPANI.

Per comodità delle lettrici che si recano in villeggiatura apriamo un abbonamento straordinario a LA CHIOSA per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre. Il prezzo di questo abbonamento è di lire 5.

Indirizzare vaglia a LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# LA PAGINA LETTERARIA

## Un piccolo amico possente

Non ho alcuna intenzione di fare la storia del ventaglio, che è lunga assai come la storia di tutti quegli oggetti i quali, creati da un bisogno e mantenuti utilitari per un certo tempo, assunsero mano a mano una forma diversa ed una significazione maggiore col progredire della civiltà. L'arte, il capriccio, il gusto della ricchezza, la mania di ostentarla, si sono impossessati di molti di questi oggetti e li hanno sottoposti alla loro tirannia. Sicché da necessari finirono a diventare superflui, da pratici inservibili.

Non la storia, dunque, ma qualche singolo episodio io narrerò attinente al ventaglio, in relazione alla vita della donna. Del resto, ventaglio e donna sembrano formare, sto per dire, una cosa sola; ed è difficile trovare nella vasta congerie degli oggetti che circondano la donna e la sussidiano nelle multiformenti manifestazioni della sua vita sociale e sentimentale, un qualche cosa che abbia l'importanza di quel piccolo strumento.

Tanto è vero, che una leggenda cinese dà al ventaglio un'origine assolutamente femminile. Leggenda narra che la bella Kan-Si, figlia di un potente mandarino, assisteva una sera alla festa delle lanterne e che il caldo si fece così intenso ch'ella dovette togliersi la maschera; però siccome il pudore l'obbligava a non esporre il viso allo sguardo del pubblico, ella tenne la maschera il più possibile vicina alla faccia, agitandola lievemente per farsi fresco. Tutte le donne, testimoni di questa ardita e graziosa innovazione, vollero imitarla e ben presto si videro diecimila mani, agitare diecimila maschere. Da quel giorno il ventaglio era inventato.

\*\*\*

Quale lungo cammino abbia compiuto questo piccolo arnese attraverso il mondo, sembra quasi superfluo dire. Ogni donna ne conosce gli intimi pregi. Non è esso, infatti, creato per velare a buon punto

che non per il suo lavoro e il suo valore intrinseco. E' un ventaglio rotondo, che appartiene alla regina Teodolinda, moglie del re Longobardo Autari consacrato in quella cattedrale nel 590. Ci piace immaginare che la pia regina, affidando alla Chiesa di Monza la custodia della corona ferrea — che tanta parte doveva poi avere nella tradizione dinastica italiana — v'abb'ha aggiunto la consegna del ventaglio, in memoria del suo tenero romanzo amoroso con colui che fu il primo re longobardo.

\*\*\*

Uscita la società dai torbidi dell'età di mezzo, le ricchezze, gli agi, i piaceri della vita ripresero i loro diritti. Il ventaglio ebbe così una nuova voga, limitato però sempre alle alte sfere sociali, ed assunse una tale ricchezza da divenire un vero oggetto patrimoniale; cosicchè i testamenti dell'epoca menzionano i ventagli nell'elenco dei preziosi. Nella «Vie des Dames Galantes» Brantôme parla con grande ammirazione di un ventaglio della regina Eleonora, il quale recava una specchio al contro ed era tempestato di perle e pietre rare.

La regina Elisabetta d'Inghilterra — la regina vergine, come la chiamavano i suoi sudditi perchè non volle mai prendere marito, gli uni dicendo perchè repugnasse dall'amore, gli altri perchè in realtà non una donna fosse, bensì un uomo travestito — aveva vietato a chiunque di adoperare il ventaglio, volendo essa sola possederlo. I suoi sudditi, che la temevano, vollero una volta offrirle un ventaglio di grande prezzo: il manico era d'oro ed ornato di grossi brillanti. Una descrizione della guardaroba di questa regina, datata dal 1660, narra che ella possedesse in quell'epoca più di trenta ventagli uno di maggior valore dell'altro.

Un colpo di ventaglio iniziò il romanzo d'amore fra Luigi XIV, e Maria Mancini. Durante una caccia reale i due cavalcan-

do ai suoi amici, come memoria, i ventagli che ella possedeva. In quel giorno, il piccolo oggetto parve il testamento della regalità.

Ma i destini dei popoli sono segnati nei libri supremi e la durata delle loro agitazioni è numerata sul quadrante della necessità storica. Il 13 Luglio 1793 una giovane donna, vestita con grazia austera e repubblicana, con in mano un ventaglio di carta, si presentava alla porta della casa di Marat e domandava di parlare al tribuno. Era Carlotta Corday, la Giuditta giordana. Mezz'ora dopo, Marat rantolava nel suo bagno con la gola squarciata dal colpo di pugnale, che la stessa mano, poco prima recante il ventaglio, gli aveva vibrato.

\*\*\*

Nell'estate del 1900 l'imperatrice Elisabetta d'Austria era di passaggio a Genova, in una di quelle sue crisi d'irrequietezza che la facevano continuamente transitare da un luogo ad un altro, quando veniva colpita a morte dall'assassino Lucheni. A difenderla, non dal colpo che troppo fragile era lo schermo, ma dall'indagine dello sguardo omicida, non era valso il grande ventaglio di penne nere, che ella recava sempre con sé, per riparare il viso dalla curiosità indiscreta della folla.

Ma la gamma delle possibilità del ventaglio è così ricca di suoni, da saper accompagnare, alta elegia lugubre della tragedia, la canzone gioconda della commedia. E, in fondo, la vita è più commedia che tragedia e il ventaglio è sempre più gaio che non triste.

Benchè Napoleone III fosse fanatico di Halévy, pure la principessa Paolina di Metternich riuscì ad ottenerlo che egli richiedesse alla direzione dell'Opéra di mettere in scena il Tannhäuser. Il fiasco fu colossale, i fischi salirono alle stelle. L'ambasciatrice d'Austria, che assisteva dal suo palco al naufragio dell'autore prediletto, non scappò trattenere l'indignazione — Imbecilli! — gridò ai fischiatori e ruppe il ventaglio fra le mani nervose.

Del generale Gallifet, morto da pochi anni fra le glorificazioni degli uni e il

## Libri per la campagna

### Le nostre fanciulle

Un caro libro che mi dà una commozione infinita suggerisco oggi alle più giovani fra le lettrici di *Chiosa*. E' un libro postumo di Sofia Bisi Albini: *Le nostre fanciulle* ed è pubblicato, coi tipi di Antonio Vallardi, in quella bella Collana di letture amene per giovinette diretta da Giovanni Bertacchi che si intitola con senso di poesia: *Incontro alla vita*.

La signora Elisa Majer Rizzioli ha voluto far precedere il libro di una bella biografia di Sofia Bisi Albini che è omaggio reverente e affettuoso alla memoria della cara nobilissima scrittrice troppo presto scomparsa che fu davvero non soltanto la mamma spirituale di tutta una generazione ma una innovatrice feconda nel campo dell'educazione femminile italiana.

Sentite con quanto affetto ne parla la Majer Rizzioli:

«Una voce salda, armoniosa, nutrita di dolore e di pensiero ha una potenza incalcolabile: e tale era la sua. Ma il sorriso di chi ha lottato e sofferto, di chi ha seppellito e creato, di chi, inestinguibilmente, si è effuso verso altre creature, è una luce che rivela le anime alle anime: e tale era il suo sorriso.

«Quando nel nitido salotto rosso, vivificato da disegni e sculture di Emilio Bisi, Sofia parlava, con lo sguardo invincibilmente attratto verso la finestra, sulla china testina di Jetta, seduta vigile ai suoi lavori, era il poema della vita che fluiva dalle sue labbra. C'era in lei un equilibrio perfetto tra arte e vita pratica. Raviocinava le cose più alte e quelle più semplici e umili nobilitava e faceva amare.

«Io che fui una ragazzetta nutrita di studi e di sogni, soltanto dalla sua chiara voce mi lasciai fermare accanto alla realtà della vita e soltanto per lei cessai di sprezzare, insieme con tante altre cose, anche la scopa e il piumacciolo da spolverare».

Questo libro postumo è ancora la voce

al fronte durante quattro anni di guerra. E intanto, ci resta questo nuovo volume, che è una raccolta di articoli ricavati da quella miniera di scritti soavi e forti che è la *Rivista delle signorine*, l'opera più viva e più cara di Sofia Bisi Albini, la bella rassegna che, fondata da lei nel 1892, fu il campo smisurato che doveva poi assorbire tutte le sue possibilità di lavoro.

\*\*\*

Ricorre in questi giorni l'anniversario della sua morte ch'è la dolcissima Donna, la eletta scrittrice, si spense a San Michele di Pagana, in quel di Rapallo, il 17 Luglio 1919.

Con commozione profonda ricordiamo il suo nome alle fanciulle, alle donne d'Italia; con affetto che non si spegnerà noi amiamo rievocarla oggi viva, viva e bella come la ritrae la devota parola della sua biografia:

«Fu bellissima nella persona che si mantenne sdutta e giovanile fin negli ultimi anni: naturalmente elegante che prestava signorilità ai vestiti suoi, più volutamente dimessi, come li portò nel tempo di guerra, inutile esempio alle mogli degli arricchiti troppo presto ed alle popolanne in calze di seta.

«Aveva un viso marcato di lineamenti, con un naso vigilante che il fulgore degli arricchiti troppo presto ed alle popolanne in calze di seta.

«Aveva un viso marcato di lineamenti, con un naso vigilante che il fulgore degli arricchiti troppo presto ed alle popolanne in calze di seta.

Una intensa vita e una grande luce: la luce d'uno spirito superiore.

UMBERTA MARANESI.

## I VERSI

### Solitaria

La tua casina l'hai campata in aria  
e ci vivi tu sola col tuo sogno,  
o solitaria!

si bagnano, s'impillaccherano le scarpe con alti stridi; le due suore sorveglianti pregano insieme a bassa voce. Il velo nero delle monache svolazza alla brezza; la pettorina bianca, insaldata di fresco, ha nel sole un candore accecante.

Il mare è tutto una fremente fosforescenza.

— Lo sai come dorme suor Candida? riprende l'irrequieta stanca d'un suo castello di sabbia che si sgretola e cominciandone un altro.

— L'hai guardata dormire? Sai? la notte che sono stata male e mi han messo nella camera a parte... La monella arrossisce; l'altra intendo, arrossisce; e quel primo mistero della vita che da poco conoscono, le turba, le avvilisce, quasi, pochi istanti, nella luce sfolgorante della giornata primaverile.

— Dorme così... guardami — Incrocia le braccia dietro la testa; l'altra guarda e involontariamente ripensa una scatola di fiammiferi con l'orribile figurina mezzo nuda, provocante, volgare, precisamente con le braccia incrociate, dietro la testa, come le tiene suor Candida.

— Ti dispiace, Grazietta?

— Perché? — Grazietta piega la testa sul petto, la tesa del cappellone ne nasconde il viso. Un tempo di silenzio; l'altra eleva una torretta bizantina sul suo barocco castello di sabbia.

Grazietta s'abbatte tutta contro terra, in una posa pudica e mette la testina sopra il braccio ripiegato.

— Oh prova un poco, Lionella, a caricarti così. Senti quanti fruscii tra le pietre? E tutta la luce che ti cova, come se il sole stesse per prenderti in grembo!

— Oh io preferisco di finire il mio castello!

Grazietta pensa suor Candida che dorme con le braccia piegate ad arco; ne rivede il viso dolce, la bocca infantile, i larghi occhi scuri, rotondi, stupiti.

Un giorno mentre suor Candida, si chinava sul ricamo scopersero un po' di capelli sulla nuca. Castani, erano, quasi biondi: ma più chiari più fini ancora sono verso le tempie. Grazietta lo vide, un'altra volta, da una ciocca sfuggita alla benda come per civetteria.

— E da giovedì che non le parli da sola — pensa Grazietta. — Bisogna ch'io glielo scriva come la amo... Come la amo, mio Dio!

Tutto il corpicciuolo è raccolto, è caldo, nell'abbraccio del sole.

Non ha mai abbastanza coraggio. Solo stamani è riuscita a darle una bella rosa, rossa. E' un mese ch'ella spia il bocciuolo nell'aiuola di suor Nicoletta. In fondo la coscienza la rimprovera: E' una rosa rubata alla Madonna e non ti darà fortuna...

Ma dove la pigliava lei una rosa così bella, eppoi, quella rosa che ha visto in bocciuolo? Il mattino dunque ella mise la rosa sullo scrittoio. Suor Candida la prese e se l'accostò alle nari; la sfiorava con la bocca, proprio; poi disse: — Che bella rosa! chi me la dà?

Ha risposto Lionella: — E' Grazietta che la dà.

E suor Candida con un bel sorriso dice: — Grazie a Grazietta, allora...

Non ha detto altro? proprio altro? Ed ella ne è stata felice tutto il giorno. Quelle parole lì, tutto il giorno, nelle orecchie, nell'anima.

— Senti, Grazietta, vedi questo fuscello a una finestra della torre e quest'altro fuscello qui ritto nel giardino? non indovini nulla?

— Nulla! — ride Grazietta allegra ancora al ricordo della sua fortuna — io non vedo che due fuscelli...

— Scioccona! questa qui allà finestra è la bella addormentata...

— Che s'è risvegliata...

— ... e poi s'è affacciata a guardare il principe che passeggia nel giardino attendendo il Sindaco che venga a maritarli. La vedi, la scena, Grazietta?

— Io non vedo il Sindaco.

Le suore sorveglianti si alzano, chiamano con voce piana le educande che si radunano di malavoglia, seccate d'interrompere le loro conversazioni o i loro giuochi. Solo Grazietta è contenta di tornare. Le educande poi vanno in fila serpentina, toni chiari, toni scuri sulla costa rossiccia della riva; le grandi s'indugiano, rivolgendosi parecchie volte a salutare la gran luce ancora tutta adunata sul mare, prese dall'infinito accoramento del prossimo tramonto.

Grazietta mette i suoi piccoli piedi che hanno le ali della fretta uno dietro l'altro e non vede nulla né del mare, né del tramonto.

Ella è tutta chiusa nel pensiero del momento in cui si ritroverà con suor Candida.

Il convento si leva di colpo, allo svoltar d'una stradetta, pesante e triste.

Oh! la finestra, dove suor Candida di solito sta a lavorare, è spalancata. Sia rinf...

No, non ripeterò anche stavolta quello che ormai andiamo dicendo da due anni sino alla stucchevolezza: che la linea dei vestiti continua a essere dritta che persiste la lotta tra i partigiani della gonna lunga e quelli della gonna corta, che anche la linea della cintura segue queste alternative di sfavore e di favore ecc. ecc. Dico invece subito: nessuna novità nell'insieme; molta fantasia nei particolari.

Si può benissimo, per esempio, ripresentare come nuovo un vestito dell'anno passato se questo vestito è tuttora carino e soprattutto se è in una di quelle stoffe che tengono tuttora il campo: l'organdis, per esempio, o il *crêpe marocain* che ha definitivamente detronizzato il *crêpe georgette*. Tuttavia, noi diamo un consiglio alle amiche: del *marocain*, diffidate: se non è finissimo, e talvolta anche quando lo è, si trincia tal quale come il taffetà. Il *georgette* è più... onesto, cioè più solido e anche più bello checché ne dicano sarti, negozianti e fabbricanti.

Per tornare alla linea d'insieme dei vestiti: a Parigi, la sottana lunga tende a trionfare: da noi, no. Tuttavia, certi eccessi di brevità cominciano a stonare anche ai nostri occhi: sarebbe desiderabile che l'autunno inaugurasse definitivamente la sottana all'inizio della caviglia e che così rimanesse poi per sempre.

Falliti invece definitivamente i tentativi per la imposizione della vita molto marcata che avrebbe trascinato come inevitabile conseguenza il ritorno del busto; la vita continua a essere dissimulata dalla linea dritta del vestito-tunica e la cintura continua ad essere collocata molto in basso.

Certo, la tendenza della moda è alla semplificazione.

### LA MAGLIA

Parvea dovesse scomparire la moda della maglia: invece essa trionfa più che mai nel suo doppio valore di eleganza e di comodità. Vestiti completi di maglia di seta lucidi e morbidi, vestiti in tinte scure, turchino, talpa, rame, tonache di maglia di seta bianca tenute da una semplice cintura fantasia o ravvivate da un nodo di colore acceso che saranno la gran moda delle spiagge, semplici e chic. E ancora, bluse a maglia a sottili striscie metalliche, completate dalle lunghissime frangie uguali, che coprono la sottana e sfiorano con civetteria la caviglia sottile.

### Piccola Posta

Doct. MARIO RUFFINI - Casalborgone — Grazie, tutto benissimo. Scriverò presto. Saluti.

MARIA OFFERGELD - Aachen — Provvedo a tutto. Grazie, per ora. Scriverò.

Avv. G. BONZI - Bruno — Mi spiace ma il suo fraffelletti non è adatto all'indole del giornale.

LOLA BOCCHI - Palanzano — E' tuttora così? Mi occorre il suo indirizzo per scriverle.

INES ROSSI NATTY — Notturmo è troppo romantico nella seconda parte e, in complesso, troppo artificioso.

TELEFONO 21.82

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabifirsi —

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati negli abiti e modisteria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica si rende abile l'allieva. Metodi praticissimi - Via Vincenzo Ricci, 3.

### ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojou, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



Le Signore le Signorine prima di partire per la Spiaggia per la Campagna per i Moati, facciano una visita ai grandi magazzini di FELICE PASTORE in via CARLO FELIOE e potranno scegliere in un meraviglioso assortimento un'elegante OMBRELLINO un grazioso ventaglio e tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pellicceria da custodire lo diano con tutta fiducia a FELICE PASTORE che lo custodirà colla massima cura e con mite spesa.

# L'ORA DEL THE

## L'AMORE

Novella di EUGENIA BECHERUCCI

La piccola che avvia il dialogo è una brunetta calma, dalle mosse timide. Le si legge negli tocchi chiari, ma un po' vefati, una intensa vitalità di sentimento che pure la mamma non indovinerà mai, e che le maestre non sapranno mai vedere.

— Suor Candida è rimasta al collegio perchè non stava bene.

— Povera suor Candida! — risponde l'altra interlocutrice, un'irrequieta di tredici anni, dalle mosse di maschio sbagliato — ha mal di capo assai spesso!

Dopo un breve silenzio: — Lo sai che è sarda? di Nuoro? il suo vero nome è Silvia Flores. S'è fatta suora a diciotto anni. Perchè s'è fatta suora ed è andata lontano dalla famiglia sua? Tu, Grazietta, la lasceresti la tua mamma per farti suora?

— Io no. Eppure, da bimba, dicevo sempre che mi sarei fatta monaca, che avrei preso il nome della mamma. Suor Linda.

— Va là... va là... tu lo dicevi, come me, perchè suor Silvia ti desse i confetti.

Le altre educande si sono dilungate sulla spiaggia; le grandi in cantucci appartati come salottini parlano delle vacanze che s'avvicinano, dei cappellini che porteranno in società e faranno aspra vendetta della padella a nastro lungo che ora le affligge; dello rosa di carta che l'altare della cappella aspetta dalle loro mani; dei cappellani dal misterioso profilo che sulla fine della messa dice con solenne, poetica austerità, le parole: *Procedamus cum pace* e di cui non il senso, ma il suono si riveste d'ignoto fascino per quelle fanciulle pensose.

Le piccole cercano telline fra gli scogli, si bagnano, s'impillaccheranno le scarpette con alti stridi: le due suore sorveglianti pregano insieme a bassa voce. Il volo nero delle monache svolazza alla brezza; la pettorina bianca, insaldata di fresco, ha nel sole un candore accecante.

Bisogna ch'ella le scriva. Quando le è vicina non sa dirle nulla, più nulla. Non sa che starle accanto silenziosa e imbronciata. Stamani ancora suor Candida ha riso tanto d'una monelleria di Lionella... Ebbene, chi è Lionella? una piccola sventata che scolla le spalle quando le fanno un'osservazione, e che non ha mai avuto un dieci di dottrinità.

La sera, in cappella, inginocchiata davanti la sedia, finge di pregare e invece giuoca a far saltare due dadi che porta sempre con sè. Come mai oggi li ha dimenticati? e sempre li getta: quanti milioni avrò? tra quanti anni mi mariterò? quanti figli avrò? Oh la sfacciata! Grazietta arrossisce per Lionella.

E suor Candida l'ama: forse più di quanto non ami lei, Grazietta. E ingiusta suor Candida a non vedere, a non distinguere lei che, non dorme la notte a pensare la furberia del domani che le permetta di restare il più possibile vicino alla sua monaca; che le permetta di sfiorarne il volo con un bacio nel buio d'un corridoio.

Che perdo l'appetito a furia di pensare la lettera che le scriverà, una perfida lettera che non vuol fuirle dalla penna.

— Suor Candida, io le voglio tanto, ma tanto bene...

Ecco che non riesce a dire di più, a dire altro. E poi come la darà? A mano, incontrandosi viso a viso e da sole? Non sarebbe meglio tentare d'infilarla nel cassetto chiuso dello scrittoio, prima della lezione? pur di scriverla sopra nel foglio molto sottile...

Sogni; progetti notturni, discussi, vagliati, stabiliti con tutta la lucidità nei menomi particolari, e poi di colpo impossibili a ridursi in realtà.

Non ha mai abbastanza coraggio. Solo stamani è riuscita a darle una bella rosa rossa. E' un mese ch'ella spia il bocciuolo nell'aiuola di suor Nicoletta. In fondo la coscienza la rimprovera: E' una rosa riu-

graziato Dio! Suor Candida è guarita del suo male di capo!

\*\*\*

Le alunne del primo corso complementare sono in classe allo studio. Suor Candida sorveglia, con i suoi begli occhi dolci e stupiti; stupiti di che?

Della vita che in convento è un sogno snervante ma così dolce per chi sa rinunciare.

Nel banco Grazietta invece di scrivere il compito distende, per la centesima volta, in bella calligrafia, sopra un sottile foglietto, le sue sette parole:

— Suor Candida, io le voglio tanto bene...

A suor Candida passa in quel momento in testa di non aver segnato nel registro i voti degli ultimi compiti: e si mette a scrivere con zelo.

Ma che sventata! Una larga macchia d'inchiostro cade dalla penna troppo intinta sullo scrittoio.

Suor Candida si cerca intorno; Grazietta dal suo posto se la mangia con gli occhi, ma non pensa di venirle in aiuto.

La monaca finisce per trarre dal cassetto una rosa languente — la rosa ch'era fresca e profumata il mattino, quando Grazietta l'offrì — e quietamente se ne serve per asciugare la macchia d'inchiostro. Poi, con lieve gesto, la butta dalla finestra.

Grazietta piange, disperata, in silenzio. Tutta la tristezza, tutto il gelo della vita le invadono la piccola anima di colpo solitaria e abbandonata nel mondo.

EUGENIA BECHERUCCI.

## Eleganze

### VESTITI ESTIVI

No, non ripeterò anche stavolta quello che ormai andiamo dicendo da due anni sino alla stucchevolezza che la linea dei vestiti continua a essere dritta che persiste la lotta tra i partigiani della gonna lunga e quelli della gonna corta, che

### L'ORGANDIS

Accanto alla maglia di seta, al crespone pieghevole, flessibile che fascia la persona e la snellisce fra un molle ondeggiare di pieghe, il contrasto netto dell'organdis nei colori più ingenui, nei più delicati, nei più accesi, nei più violenti: uno spiegarsi di volants su tutta la linea, un fiorire di inorespature disposte a ghirlandette, a rabeschi, a ghirgiori leggeri e freschi sulle sottane brevissime e larghissime come nelle foggie antiche, sulle vite brevissime scollate in tondo o incrociate alla vergine come nei vestiti a crinolina delle nostre bisnonne.

### SE SI PARTE

Non dimentichiamo i vestiti indispensabili (a quelli superflui ciascheduna pensi secondo le permette il portafoglio) se facciamo le valigie per andarcene: un vestitino di lana, dunque, di preferenza un *tailleur* per le rinfrescate improvvisate possibili tanto in campagna come al mare. Un paltocchino o mantello o cappa piuttosto leggero da mettere magari anche sopra un vestito di velo; un vestito mezzo *habillé* per una eventuale garden-party o per una riunione elegante qualsiasi. Tutto il resto, appartiene al superfluo: vestiti da sera, vestiti da pranzo ecc. ecc. Ma consigliamo a tutte le amiche che partono di non trascurare di mettere nel baule parecchi di quei risvolti in organdis, in mussola, in tulle, lisci e lavorati, che sono providenziali per rinfrescare un vestito e per dargli un aspetto distinto. Anche il nastro offre risorse infinite soprattutto per i vestiti bianchi delle giovinette. Basta talvolta un particolare a modificare tutto l'insieme d'una toilette.

CHIFFONETTE.

## Piccola Posta

Dott. MARIO RUFFINI - Casalborgone — Grazie, tutto benissimo. Scriverò presto. Saluti.

BIANCA SARDA - Portomaurizio — Ella può certamente fare, ma *La Mendicante* è cosa troppo fantastica e irrealistica. Si guardi intorno e attinga davvero alla vita. Saluti.

MARTINA STELLA - Genova — Siccome puoi fare meglio, non Ti pubblico il *Quadro* che, mentre è scritto benigno, è, come novella, falsa e artificiosa. Ma anche tu credi dunque — quanto mie piccole collaboratrici lo credono... nelle novelle! — che si muoia d'amore così, come si chiude una finestra o si spegne il lume la sera, coricandosi? Lui è partito, pan! uno schianto e si rotola per terra esaminati. Lui ha guardato un'altra: crac! il cuore s'è spezzato e, giù! Ma no, cara. Tutte le donne amano, press'a poco, e tutte assolutamente, sono una volta o l'altra tradite o abbandonate o disamate o dimenticate o trascurate. Eppure, come tu vedi, tutte, o quasi, si rassegnano e vivono.

Ora, è la vita, cioè questa realtà che deve formare sostrato di letteratura. Scusa la chiacchierata fatta a Te, per tutte. E ritenga dopo di esserti guardata attorno. Saluti tanto affettuosi.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.  
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

## Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)  
DERMATOLOGIA  
(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travaglini

GENOVA  
Via S. Lorenzo N. 6-7  
TELEFONO 31-38

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi! —

### Peli del Volto e del Seno

Irradiazione elettrica radicale e permanente.  
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI  
Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17  
ORARIO: 11-13 - 16-18 - 19-21  
Sale d'aspetto separate

**BRILLANTI**  
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO  
BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova

*Voi sarete bella!!*

Se usate la

**Crema Pragma**

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

**OGNI ANNO**

*in quest'epoca*

LIQUIDIAMO a PREZZI MOLTO  
INFERIORI al COSTO PARTITE di

RICAMI e di PIZZI

di Tessuti, di Confezioni, di Biancheria  
di Modelli, ecc.

RIVENDITORI

MAESTRE di Biancheria

DIRETTRICI di Istituti

FAMIGLIE

lo sanno e ne approfittano

*F. Luzzato & C.*  
VIA ROMA

## Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. - GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente

**A BUON MERCATO**

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO:**

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

**Abiti da spiaggia**

**Costumi da bagno**

**Accappatoi e scarpe da Bagno**

**Biancheria per SIGNORA**

astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

# Fine stagione FRIBASSI

DEL

## 20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

IN

## Cotoneria e Seteria

## FOULARD

## CHIFFON fant.

## TAFFETA

A

## Prezzi di Liquidazione

## Stoffe per Uomo

Grandioso Assortimento

# Industria Serica Nazion.

Portici XX Settembre - Telefono 255-57 telefono interno 57-26

Il più ricco assortimento in confezioni a maglia

**Jersey**  
**Golfs**  
**Capes**  
**Manti**

**SPECIALITÀ**

\*\*\* IN \*\*\*

Articoli per **SPIAGGIA** e **MONTAGNA**

**Scialli Veneziani**

**CALZE seta**  
da L. **13.75** in più

*Tassa lusso compresa*

**FABBRICAZIONE PROPRIA**

# Chiarella & Solari

## PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Ghichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITÀ

**OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE**

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle  
**Pelliccerie per la Stagione Estiva**

## Madame Carmen

E' la chiromante per antomasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poichè sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

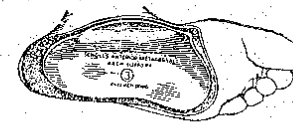
## PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .  
. . . piatti, paralitici, dita  
viziate, sudori

si guariscono cogli **APPARECCHI**

del Dott. Prof.

**SCHOLL di CHICAGO**



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso  
PRESSO

**B. MARINELLI**

## Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

*Grandi Magazzini*

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

# Fine stagione

Peli del Volto e del Seno

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto.  
**GENOVA** - Stabilimento a vapore (S. Maria Cannoni, 37)  
 Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San  
 Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lave-  
 coli, 39 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 39-85.  
 Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

*Ricco Assortimento*  
**Parasoli - Paracqua - Borsette - Ven-  
 tagli - Portafogli - Bastoni - Cinture**  
*Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali).*

**CHIRURGO DENTISTA**  
**FILIPPO DOTTA**  
 Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata  
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica  
 personalmente in Genova **DENTIERE ARTI-  
 FICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI  
 DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**  
 P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si  
 riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.  
 Telefono 52-84

**MODELLAZIONI**  
**PLASTICHE E  
 SCIENTI -  
 FICHE  
 DEL VISO**



ELIMINAZIONI ISTANTANEE  
 DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI  
**NASI SCHIACCIATI**  
 ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA  
 VIA ASSAROTTI 3  
 GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO  
 CURA CONTRO L'OBESITÀ  
 CADUTA DEI CAPELLI. ECC...  
 MANICURE " DEPLAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

**Stabilimento Tipografico Commerciale**  
 del Giornale

**IL SECOLO XIX**

Stabilimento    Amministr.: GENOVA  
**CORNIGLIANO LIGURE**    Piazza De Ferrari, 36  
 Telefono 10.000    Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-  
 pletto di celerissime macchine  
 da comporre « Linotype »  
 d'ultimo modello, per la  
 accurata pubblicazione di  
 Volumi, Opere, Opuscoli,  
 Riviste, Giornali, ecc., in  
 qualsiasi formato, con ric-  
 chissima serie di nitidissimi  
 tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale  
 tipografico perfezionato, mo-  
 derno e di precisione, per  
 la stampa e legatoria atto  
 all'esecuzione di qualsiasi  
 lavoro tipografico e per qua-  
 lunque fornitura di Registri,  
 Carte e Buste intestate, per  
 Uffici commerciali, Banche,  
 Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri  
 e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;  
 forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a  
 colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici  
 Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI**

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime } PREZZI .. ..  
 e di massima puntualità .. } .. .. CONVENIENTISSIMI

**MALATTIE della Pelle  
 e delle vie Urinarie**  
**Dott. NASISI**  
 Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali  
 dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15  
 - Festivi dalle 10 alle 12.

Malattie  
**STOMACO**  
**INTESTINO**  
**FEGATO**  
**DIABETE - NEFRITI - RAGGI X**  
 Consultazioni ore 10-16 | **Dott. A. Angelo Prato**  
 CHIAYARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA  
 OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università  
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-  
 spedale Civico di Sestri-P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
 qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
 per TUMORI (GANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

**CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**

Facilitazioni alle classi meno abbienti



# Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

# CIMIOL

Distruttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il **CIMIOL** è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle cuole. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

È una pensione partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISTAZIONE, 8-2 (Staz. Principe).

**I vostri abiti** Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinto fuori moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con moderna spesa il vostro a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Camoni, 87) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 41-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lucatoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 18-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle**  
Dott. **VINELLI**  
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

## E. PRINI GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture  
Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali).

## LA DIAMBRA

Crema allo Solfò Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfò. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie  
Istituto Chimico Nazionale  
Dott. C. Savio & C. - GENOVA



Istituto Scolastico Privato  
Autorizzato

## Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma



**MODELLAZIONI**  
PLASTICHE E SCIENTI -  
GRATITE

## ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —  
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

CONTI CORRENTI a chèques tasso 3 1/2 % - LIBRETTI RISPARMIO nominali ed al portatore tasso 3 1/2 % - DEPOSITI VINCOLATI dal 4 1/2 % al 6 1/2 % - APERTURE DI CREDITO documentarie, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.

SEDE DI ROMA (provvisoria). Via Tritone, 147  
SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 237 rosso  
Agenzia di Città a S. Fruttuoso: Piazza Martinez  
Filiali: CHIAVARI angolo Piazza Roma e Corso Dante - NAPOLI Piazza della Borsa, 22  
ZURIGO - NEW-YORK - BUENOS AIRES  
Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banco Felice Casazza

## Mobili di Lusso e Comuni Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

### SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

1.° la loro assoluta ed immancabile riuscita;

2.° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

**ORESTE** Parrucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

**NON PIU' MIOPI**  
previsti e viste doppi  
**L'OIDEU**  
Unico e solo prodotto del mondo che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà una invidiabile vista anche a chi fosse astigmatico.  
**OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI**  
Indirizzare richieste al Depositario generale  
**UGO MARONE** - Via Chiata, 295 - Napoli

## Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. **A. GERVINO** degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunnziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.



— proprio come avviene della massa maschile, elevata dal suffragio universale agli onori della scheda nonchè dell'eleggibilità.

Le donne del concorso di Eve sono, in genere, severe nel definire la politica: una signorina Forestier dice addirittura così: «La politica è un sudicio intruglio nel quale le idee sane sono sacrificate alla incoerenza del demagogismo che permette ogni speranza agli intriganti e ai senza scrupoli».

Questa severità di giudizio porta di conseguenza che le donne desiderano vengano apportate delle riforme radicali. Con la partecipazione femminile? Qui, i pareri sono diversi.

C'è la tesi delle tradizionaliste: Lasciamo agli uomini la politica e teniamo per noi la casa».

Una piccola ironista diciassettonne, Emiliana Binet, risponde a coloro che pretendono essere il destino della donna esclusivamente il focolare: «Anche Landru era di questo parere».

Ma c'è anche chi osserva molto seriamente: Perché la donna dovrebbe occuparsi apertamente di politica? Non le basta d'influenzarla? La maggioranza degli uomini, non vota forse secondo le idee che informano la sua casa, che reggono la sua famiglia, vale a dire, secondo le idee della sua donna?

La politica indiretta, insomma. Ritengo che questa definizione, che fra parentesi mi pare felicissima, rappresenti una soluzione destinata a trovare un larghissimo consenso presso tutte le donne intelligenti e equilibrate. La maggior parte delle risposte che abbiamo sott'occhio vi si informa. Con ottimismo che non credo soverchio, la signorina Paola Baquoy scrive: «In fondo, gli uomini non chiedono di meglio di lasciarsi condurre; l'importante è di lasciar loro credere che sono essi, invece, che tengono le redini».

Ecco una ragazza che farà una moglie in gamba. Non vi pare?

Ma non mancano le suffragiste ultra. Se la donna deve votare? — scrive una che si firma: una popolana — e come! anzi, prima e più dell'uomo. Non solo, ma tutte le fanciulle, dai 14 ai 18 anni, dovrebbero essere mobilitate! Evidentemente, nell'anima di questa popolana sonnecchia una cantiniera. C'è chi vuole il voto per la donna ma limitato alle vedove e alle nubili. Una insegnante lo subordina a un qualsiasi titolo professionale o di esercitata partecipazione alla vita so-

La signorina Susanna Brulé scrive: «La donna», mediante la sua influenza, orienta il mondo. Perché rifiutarle una partecipazione diretta e ufficiale alla vita pubblica quando in realtà, ella influisce sull'uomo in maniera definitiva? La politica può essere la migliore e la peggiore delle cose. E io non credo che la donna, col suo voto e con la sua presenza in Parlamento possa rovinare o peggiorare quello che gli uomini hanno fatto fin qui».

Si potrebbe obiettare che appunto perchè questa influenza femminile si esercita ugualmente, non si vede la necessità di un'azione diretta ufficiale.

Termino con una terza risposta negativa:

«Politica: arte di governare e di amministrare, dice il dizionario. Oggi, purtroppo, è diventata arte di dividere. Istituito il suffragio universale, s'è dato all'uomo un'arma della quale non sempre egli si sa servire. Se la donna la impugnerà a sua volta senza essere più preparata di lui, non soltanto non vi sarà nulla di mutato, ma tutto sarà peggiorato. Non si farà della buona politica sino a che ogni individuo non sarà cosciente dei propri diritti e dei doveri che gli incombono».

Mi pare si possa sottoscrivere.

Per mio conto, anzi, sottoscrivo senz'altro, e in attesa che si sia arrivati alla conquista di questa coscienza individuale, opto per la politica indiretta. Volevo dire «voto» ma mi sono accorta in tempo che stavo per dargli la zappa sui piedi.

\*\*\*

A proposito di zappa.  
C'è un serio movimento, in Francia per le scuole agricole, d'orticoltura e di giardinaggio. Si copia l'Inghilterra. Si sa tutti che fin dal 1889 esiste a Swanley, a soli 27 chilometri da Londra, una scuola d'agricoltura che ogni anno si fa più rigogliosa. La nuova viscontessa Lascelles avendo data la sua protezione alla scuola, subito è sorta, a Denham, per opera di miss Tregrea, un'altra di queste istituzioni, mentre Lady Hillingdon apriva a Uxbridge, una scuola d'orticoltura dove sono ammesse soltanto fanciulle dai 15 ai vent'anni: la scuola è divisa in tre sezioni: fiori, legumi e alberi fruttiferi e fra le molte allieve vi sono le tre figlie di lord William Cecil, Vescovo d'Exeter.

Mi hanno detto che i manicomi, in Germania, traboccano. E che le donne danno a quei malinconici lagati, a quei tristi cimiteri di viventi, il contingente maggiore. I pazzi meno pericolosi, e prima degli altri quelli i cui parenti non possono più pagare la retta richiesta, vengono gentilmente rimandati a casa... e ne ho vista una io, di queste pazze tranquille, rientrata, coll'occhio vitreo e la fronte accigliata nella ricerca vana di qualche cosa, di qualche cosa che non riesce più ad afferrare... rientrata in una casa piena di bimbi nati in questi ultimi anni, bimbi di una sua figliola, che la chiamano Grossmutter, e non la conoscono, e lei non li conosce, perchè lei non è più lei. Quel raggio, quella scintilla, quella luce che splende in fondo alle nostre pupille e che è il nostro io, è spenta nelle sue, e lei, non è più lei, non è più nulla, un'ombra, un automa, peggio, un ingombro.

Ho chiesto a sua figlia: «Come mai? Da quanto tempo?»

«Ha cominciato verso la fine della guerra, poi ha sempre peggiorato. Die grosse Sorgen... Ah, sì, le Sorgen le cure, gli affanni, le ansie, i sopraccapi, le preoccupazioni quotidiane... Ma non si impazzisce dunque soltanto d'amore, di dolore o di spavento?»

Si può anche impazzire per questa piccola nube grigia, impalpabile, che penetra, subdola e traditrice nella casa tranquilla, siede al focolare, si cela nella stanza nuziale, getta il suo velo opaco sui sogni e sulle speranze più rosee, lavora in silenzio, come il tarlo, ruba le forze, vuota il cervello, sprema dagli occhi le lagrime più amare? Ah, sì, la Sorge, la fatale «Dame en gris» il cui sguardo malefico spegne l'amore, l'idra dalle cento teste, che succhia la pace domestica, l'insaziabile che tu credi d'aver ucciso o addormentato la sera e che il mattino seguente è desta prima di te, ti strappa al dolce riposo, più vigile, più avida che mai, la «Dame en gris» oggi, sa farti impazzire, perchè tu non puoi sottrarti neppure un attimo al suo bisbiglio sommesso e inesauribile, nè giorno, nè notte, mai più.

Così è — le donne tedesche non hanno fatto la guerra, è, quel che maggiormente conta, non hanno fatto la pace, e ne sono le prime vittime, di quella guerra feroce, di questa pace ignobile e va-

na. Le ambite e care occupazioni che erano il vanto e la gioia della donna tedesca nei tempi lontani della prosperità e della pace sono divenute il suo incubo e il suo martirio. Eppure ella le ama, queste occupazioni su cui la terribile Sorge ha gettato la sua ombra, ella ama la sua catena che le stronca le braccia, soltanto; oh, vorrebbe soltanto, che fosse un po' meno pesante, ma continua a trascinarla coraggiosamente, finchè resiste, finchè non è sopraffatta dall'ineluttabile.

Un giorno, nell'ultimo anno di guerra, le donne di una città tedesca fecero una dimostrazione contro le autorità. Volevano delle patate, delle patate almeno per mettere qualcosa sul desco attorno al quale languivano i visetti smunti dei bimbi. Il sindaco chiamò il capo della polizia: «Mostrate di non accorgervene, lasciatele fare, si stancheranno presto, si ricorderanno che hanno a casa i bambini che aspettano». Infatti si stancarono di gridare inutilmente, e sbollito il vano furore, riportarono a casa la loro cesta vuota e la loro stanza rassegnate. Ma allora, era diverso. La guerra, se non giustifica, spiega almeno molte cose, e infine è uno stato transitorio al di là del quale si poteva ancora intravedere un domani normale. La speranza non era morta.

Adesso, dopo tre anni di pace, che non sono stati che un peggioramento continuo delle condizioni di vita, la speranza di un domani normale va affievolendosi sempre più, e la delusione e la stanchezza dilagano, e la «Dame en Gris» allarga sempre più la sua ombra nefasta.

Da principio erano soltanto, o quasi, le donne del medio ceto, mogli di professionisti, impiegati, ecc. che si dibattevano nelle strettezze. I ricchi erano ancora ricchi, i poveri... dovevano i poveri, poiché gli operai avevano ottenuti salari pari alla paga d'un ministro?

Ma il fisco ha cominciato a gettare la corda intorno al collo dei ricchi e a strozzarli a spremerti senza troppe delicatezze... gli operai hanno preteso sempre nuovi aumenti di paghe, ma intanto il deprezzamento del marco ha spinto il costo della vita a tali altezze che anch'essi hanno finito di fare i signori. E il malcontento degli uomini, mariti, padri, fratelli è un altro nuovo affanno che si ag-

banca si perdono, prima che quella modesta minestra compaia a tavola, prima che quel bimbo sia pronto, vestito per andar a scuola.

E se l'umile e paziente massaja gli mette davanti il melanconico libro, dello spese che specchia i suoi affanni, e mostra l'iperbolica realtà delle cifre: un mazzetto di prezzemolo — 3 marchi — 1 tacco a una scarpa del bambino 50 marchi, 2 metri di fettuccina 6,50, un rocchetto di cotone 48 marchi — 2 chiti di patate 34 marchi, e via di seguito, il pover'uomo seccato, o forse un po' colla coscienza di essere ingiusto, risponde con mala grazia che non gliene importa niente di ciò che è scritto, che il suo portafoglio è vuoto, e che il denaro che ha dato doveva bastare... Per concludere, piglia il cappello e se ne va sbattendo la porta.

L'unica classe della società che è ancora al di fuori di questa malinconica situazione è quella dei contadini. Il contadino pensa prima a riempire il suo granaio e la sua dispensa, e col duro cinghio del padrone, porta sul mercato ciò che gli resta e impone i prezzi che vuole. Tutti sono solidali senza dirselo. Il contadino d'isprezza e non assaggia nè l'ignobile margarina nè il lardo americano, e se per caso, ha qualche chilo di burro di troppo, sa farselo pagare. Tutto il resto dell'umanità non lo interessa. E tutto il resto dell'umanità geme e stride sotto il torchio del bisogno e vi perde la salute, la calma e la pace domestica.

Gli uomini politici, i politicanti en gros studiano e prospettano i grossi danni che l'industria e il commercio internazionale soffrono da questa pace — bellica, — ma forse a torto, si trascura il lento e sicuro sfacelo a cui vanno incontro molte famiglie.

I matrimoni, numerosissimi nel primo anno dopo la guerra, vanno diminuendo, ma ciò che non diminuisce è il numero dei divorzi, specialmente fra i giovani. E se è vero che la famiglia è la base della società, non c'è molto da sperare per la società futura.

Infine, bisognerebbe non dimenticare che se le sorti della Russia, dell'Armenia, della Turchia ecc. avranno un gran peso sull'avvenire dell'Europa, ciò che avviene e avverrà in Germania, sarà per il resto dell'Europa decisivo, benefico o fatale, secondo.

MARIA OFFERGELD.

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

## INSERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## LETTERE PARIGINE

## Dalla politica all'orto

Un giornale femminile, *Eve*, ha lanciato un concorso a premi per le migliori risposte a queste domande:

« Che cosa è la politica? Che vi pare della politica attuale? Il suffragio femminile potrebbe modificarla in meglio? ».

Nel rendere conto dei risultati del concorso, il giornale osserva, anzitutto, che questi furono inferiori numericamente, a quelli di concorsi precedenti che vertevano su argomenti di interesse più generale femminilmente parlando. Le donne che s'interessano alla politica — e di conseguenza al voto — sono una minoranza ma, qualitativamente, eccellente. Prima constatazione, questa: ove si dovesse estendere il voto alle donne, bisognerebbe scegliere: vi sono donne assolutamente superiori la cui collaborazione, anche nel campo della politica, rappresenterebbe un apporto senza dubbio notevolissimo. E c'è, poi, la massa femminile che, valendo né più né meno della massa maschile, costituirebbe, politicamente parlando, la zavorra — proprio come avviene della massa maschile elevata dal suffragio universale agli onori della scheda nonché dell'eleggibilità.

Le donne del concorso di *Eve* sono, in genere, severe nel definire la politica: una signorina Forestier dice addirittura

ciale. Una signora Barbet vuole che la donna non possa votare prima d'aver compiuto i trent'anni né venire eletta prima dei quaranta. C'è poi chi ammette per la donna il voto amministrativo ma non quello politico.

\*\*\*

Le risposte premiate mi sembrano veramente eccellenti. Ecco la prima, della signora Raimonda Conat:

« Se anche per la donna il fare della politica dovrà consistere unicamente nel partecipare a riunioni elettorali e alle sterili discussioni di partiti, meglio continuare a essere soltanto mogli e madri. Ma se la nostra politica vorrà dire: protezione dell'infanzia, tutela della gioventù lavoratrice, vigilanza sulla salubrità delle abitazioni, previdenza igienica e sociale e anche, sì, scrupolosità nell'impiego del pubblico denaro, ritengo che darci il voto possa significare lavorare per il bene della umanità ».

La signorina Susanna Brulé scrive:

« La donna, mediante la sua influenza, orienta il mondo. Perché rifiutare una partecipazione diretta e ufficiale alla vita pubblica quando, in realtà, ella influisce sull'uomo in maniera definitiva? La politica può essere la migliore e la peggio-

Questi esempi hanno certo influito su quella signorina Gonzé della quale hanno parlato tutti i giornali, che un bel giorno, stanca dell'Università, ha piantato i lessici e la prosodia per ritirarsi nei campi a vivere una più reale Georgica. La signorina Gonzé diventata fattora, è parsa, ai dirigenti della nostra pubblica istruzione, la stella orientatrice dell'indirizzo nuovo.

Fattora? Ma guarda che bella carriera per una donna intelligente! Proprio ora che gli uomini non vogliono più saperne di fare il contadino e abbandonano la campagna per andare a cercare un impiego in città! Presto, apriamo dunque delle scuole d'agricoltura come già abbiamo aperto la Scuola caseificia a Kerdivec, nel Finistère e la Scuola domestico - agricola di Monastier, nell'Alta Loira.

E la scuola nazionale femminile di agricoltura è stata aperta a Grignan con

quattro corsi divisi in sei anni di studio dopo i quali vien rilasciato alle frequentatrici, un diploma. Due altre si stanno fondando rispettivamente a Bric Comte Robert, a pochi chilometri da Parigi e, nel castello di Belleville nella valle della Chevreuse. Le donne francesi diventeranno agricoltori. Veramente, quella della terra è tradizione anche femminile in Francia dove la donna, per la verità, lavora in tutti i campi almeno quanto l'uomo. Esiste da vent'anni la Scuola Nazionale d'orticoltura di Versailles dalla quale sono uscite, nell'ultimo triennio, 600 allieve diplomate che si sono collocate tutte come conduttrici e direttrici di lavoro in altrettante proprietà private.

D'altronde, se l'agricoltura può dare alle donne la sicurezza materiale insieme alla salute del corpo e alla serenità dello spirito, perchè non ci faremmo fattore?

GEORGETTE ROYER.

## LETTERE dalla GERMANIA

## Il caro viveri e la pace domestica

Mi hanno detto che i manicomi, in Germania, traboccano. E che le donne danno a quei malinconici, a quei tristi cimiteri di viventi, il contingente maggiore. I pezzi piano, pericolosi e pr-

na. Le ambite e care occupazioni che erano il vanto e la gioia della donna tedesca nei tempi lontani della prosperità e della pace sono d'venue il suo incubo e il suo tormento. Entrare alle case

giunge ai quotidiani, che, unito alla sorda tristezza della moglie mina la pace domestica. Lui, il padrone, quello che lavora, il detentore del portafogli entra in casa aggrondato. Ha dovuto pagare cinque marchi l'uno la mezza dozzina di sigari quotidiani senza i quali gli è assolutamente impossibile di far scorrere la penna sulla carta o di alzare un martello, ha dovuto spendere un altro mezzo patrimonio per concedersi il solito bicchiere di birra — mi pare che ce ne sia abbastanza per avere il viso accigliato. Lei, la massaja, quella che lavora un lavoro non retribuito, ma infinitamente più duro, più complicato, più vario, più difficile, è esaurita.

Ha corso le botteghe, la mattina, ha fatto prodigiosi sforzi di matematica per arrivare a mettere insieme un menù che non distruggesse tutte le sue riserve, e, il più delle volte, non vi è riuscita. Il menù è difettoso, incompleto e insipido: il portamonete è vuoto. L'affanno è nei suoi occhi, nella sua voce: ella non sa vincere, ha bisogno di sfogarsi, di tentare almeno di fargli capire. Che cosa? lui non vuol capire, non sa capire, perchè non ha mai provato, e non concepisce le piccole, minute spese dell'amministrazione domestica, in cui tanti bigliettini di banca si perdono, prima che quella modesta minestra compaia a tavola, prima che quel bimbo sia pronto, vestito per andar a scuola.

E se l'umile e paziente massaja gli mette davanti il melanconico libro delle spese che specchia i suoi affanni, e mo-

... il rispetto dell'autorità dello Stato. Situazioni di privilegio per nessuno: non per la bandiera rossa, non per le camicie nere e nemmeno per la veste di Don Sturzo che è — Don Sturzo, non la veste — uguale, nei diritti e nei doveri di cittadino italiano a Benito Mussolini, a Modigliani, a Treves e al mio portinaio che è semplicemente un galantuomo ossequioso alla legge e punto faziioso.

La stessa semplice e schietta verità era nota ai socialisti i quali, tuttavia, non battevano, in quest'atteggiamento d'opposizione, nessuna via nuova e soltanto sbalordivano, come continuano a sbalordire, per il loro inopinato e mostruoso connubio coi gregari di Don Sturzo, connubio fatto per liquidare, nel criterio di tutti gli onesti e di tutti gli uomini di buona fede, qualsiasi simpatia e per il Partito Popolare Italiano e per il Partito Socialista.

Comunque, il pretesto per la lotta vittoriosa contro Facta essendo stata la pretesa di lui debolezza verso il fascismo, diventa evidente che la sola soluzione della crisi, nella intenzione dei suoi provicatori, dev'essere nella costituzione di un Ministero antifascista.

Di qui, il voto socialista - popolare all'on. Orlando di comprendere nella formazione del Ministero i rappresentanti della Destra.

Di qui, il mandato restituito da parte dell'on. Orlando che è troppo esperto parlamentare e troppo buon italiano per non comprendere come sia impossibile di stabilmente governare l'Italia senza la Destra.

E di qui, infine, l'incarico all'on. Ivano Bonomi, il *bon à tout faire* della politica italiana, l'esponente tipico del minimalismo politico per cui, a simiglianza di certi animali, prende il colore del fondo su cui si adagia, l'impersonatore infine, della formula parlamentare per la risoluzione delle più strampalate situazioni.

All'epoca del Congresso di Cannes, i socialisti urlarono la croce addosso all'on. Bonomi; all'epoca delle agitazioni pro Fiume egli parve il sostenitore e l'animatore del fascismo. Oggi è pronto e dispo-

... dare, e non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne, dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti il pericolo vero, unico per il nostro paese, sta nella situazione finanziaria, quale è stata pienamente rivelata dalla relazione dell'on. Paratore e per la Commissione di Finanza e dall'esposizione dell'on. Peano quale ministro del Tesoro. E' una situazione tale che, se non vi si pone rimedio è presto, finirà in una marcia verso il fallimento. E l'on. Giolitti è, se non stupito, profondamente impressionato dal fatto che di tale situazione, di tutti pericoli di ogni genere ad essa inerenti, non ostante la sveglia data e dal relatore e dal ministro, non appaia nel mondo politico e parlamentare nessuna seria preoccupazione. In confronto a questo pericolo l'on. Giolitti considera giustamente che tutto il resto sia secondario e contingente.

Dato tutto questo, noi crediamo che la crisi non debba e non possa risolversi se non attraverso quel partito che per avere per norma suprema l'ossequio alla legge e per supremo fine il bene del Paese anziché gli interessi vicini e lontani di gruppi e di gruppetti, può solo contemplare con fondata speranza il raggiungimento della pacificazione interna e, in pari tempo, la tutela dei supremi interessi della Nazione in tutti i campi, da quello economico a quello della politica estera, vogliamo dire il Partito liberale.

Da Facta a Facta è il nostro voto e la nostra speranza. Sono così rari i galantuomini che non si vede proprio come il Paese potrebbe permettersi il lusso di mandare definitivamente a spasso uno autentico.

Il commento che precede era già composto quando giunse la notizia della rassegnazione del mandato da parte dell'on. Bonomi. Così doveva essere. Ma respiriamo.

... venute di fanciulle che non soltanto dichiarano di aderire per conto propria ma che si propongono di raccogliere adesioni nell'ambito del loro lavoro e molte già ne hanno raccolte e segnalano.

Altro, sono ancora sperdute; sono la stragrande maggioranza. Ma quando le impiegate avranno — come presto avranno — la loro piccola sede dove convenire a conoscersi, a discutere, a definitivamente concretare questa bella organizzazione, le adesioni si moltiplicheranno. Intanto, pubblichiamo queste righe che portano alle impiegate la voce di una loro intelligente sorella.

#### UN INVITO ALLE IMPIEGATE

« Rivolgo anzitutto un sentito ringraziamento all'illustre Direttrice de «La Chiosa» che sempre ha sostenuto col suo autorevole appoggio le «fanciulle lavoratrici», militanti nell'arduo e conteso campo impiegatistico.

Dò quindi la mia piena e incondizionata approvazione all'articolo di cui al N. 29 de «La Chiosa», che così davvicino tocca le impiegate e dolcemente le sforza all'azione.

Non è il caso di ripeterci: ciò che con tanta luminosa chiarezza consiglia Flavia Steno, risolve nettamente la questione, indicando la precisa via che le impiegate debbono seguire per difendere il loro sacrosanto diritto di guadagnarsi onestamente la vita.

Non dubito che potremo intederci subito e camminare insieme nella più stretta armonia, giacché unico è lo scopo che ci guida, unica è la meta che vogliamo raggiungere.

Già troppo si è ripetuto che l'impiego è stato accettato dalla grande maggioranza per necessità e per dovere; già troppo si è parlato delle rinunce singole e generali. Le nostre parole sono rimaste inascoltate, forse si è riso del nostro caldo appello da cuore a cuore.

Non è questo riso, intendiamoci, che può toccarci. La vita nostra quotidiana vissuta in un ambiente che non è la nostra casa e dedicata ad un lavoro che non risponde a nessuna delle nostre aspirazioni; il sacrificio accettato unicamente per il ferreo volere di mantenerci vigili al sentimento dell'onore, ci pongono così in alto

... E l'esercito nuovo che entra nella vita con armi nuove e nuovissime energie per la marcia innanzi verso la civiltà. Sacerdoti del pensiero, apostoli dell'idea, missionari della solidarietà, esaltatori della bellezza, disciplinatori delle forze tutte della natura, sono costoro tutti il lievito nuovo delle future conquiste in tutti i campi. Questi tecnici nuovi il cui nome vediamo scritto come un'incognita e come una promessa realizzeranno certo nel corso di quella loro carriera che oggi appena si inizia chissà quali progressi chissà quanti passi innanzi nell'applicazione della elettrotecnica, della chimica, delle forze in genere, della meccanica segneranno gli studi, le ricerche, gli sforzi, del giovane manipolo che oggi ci sorride dalle cornici dei quadri esposti nelle vetrine che raccolgono le fotografie dei nuovi laureati chissà quali vittorie nuovissime e impensate nel campo della scienza medica saranno il premio delle ricerche e degli sforzi di costoro chissà quali nuove bellezze verranno create dai giovani artisti che balzano spavaldi incontro alla vita!

Gioinezza, gioinezza! forza che non vede confine, impeto che non conosce misura, audacia che non sa timore, speranza che è sicura fede!

Questi manipoli sono il buon fermento della vita intellettuale italiana. Ciascheduno di questi giovani rappresenta un'energia illuminata dal sapere, equilibrata dalla sensazione della realtà. Essi soli, fra tutti gli altri esponenti del Paese, possiedono tutti i fattori per la concezione esatta e perfetta della vita, per la comprensione della precisa misura della possibilità di fusione fra l'ideale e la realtà.

Spetta loro dunque, anche nazionalmente parlando, un grande compito: quello di essere i pionieri della nuova vita ascensionale italiana.

I laureati e le laureate di quest'anno sono numerosi. Ce ne compiacciamo assai. Noi crediamo mediocrementemente nella utilità della diffusione e vulgarizzazione della mezza cultura. Crediamo invece fermamente nel beneficio dell'alta e vasta cultura. Il sapere è la sola autentica aristocrazia. Per questo dev'essere il privilegio di coloro che natura stessa ha segnato col raro segno dell'intelligenza e della volontà. E costoro soltanto debbono essere i condottieri che seppero, e ne vollero, che poterono. Essi rappresentano la sola autentica selezione, quella formata dall'accordo fra natura e volontà.

Ci compiacciamo dunque del notevole

... Il mondo ha bisogno di forti. ... Quante fanciulle ragioniere, dottoresse in lettere, in medicina, in scienze! Ecco anche due avvocate e tre ingegnere. Queste ultime professioni rappresentano tuttavia una eccezione: le altre, non più. Anche qui, è la selezione che trionfa: le più intelligenti e le più volitive. Il mondo non se ne meraviglia più.

#### DUE PIANISTE

Fra i tanti diplomi di pianoforte conquistati un po' dappertutto, ne segnaliamo due particolarmente notevoli per l'affermazione che rappresentano.

All'Accademia Filarmónica di Bologna dove tutti sanno quanto ardue siano le prove, ha conquistato il diploma di professore insegnante di pianoforte la signorina Rina Derchi da Sampierdarena.

A Lipsia, in quel Conservatorio si è diplomata concertista con pieni voti e lode la signorina Maria Logheder di Rosario. Per consiglio degli stessi esaminatori la signorina Logheder darà adesso a Lipsia e a Monaco di Baviera una serie di concerti eseguendo parte del programma che ella ha svolto agli esami.

Entrambe queste pianiste che si sono così eccezionalmente distinte sono allieve del bravissimo Maestro G. Rubini, un giovane insegnante della eccellenza pari alla modestia che in pochi anni di soggiorno a Genova ha saputo conquistarsi un posto particolare nella stima e nell'apprezzamento di quanti ebbero modo di ascoltarlo come esecutore, di seguirlo come insegnante e di constatarne le doti personali di coscienziosità — e di riserbo assolutamente eccezionali, apprezzatissime dalle famiglie che al suo metodo affidano i propri figli.

LA LANTERNA.

#### Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### CRISI

Cora, al Governo, un galantuomo: Luigi Facta. Lo hanno mandato via.

I fascisti gli rimproveravano di non ricordarsi, mattina e sera, nell'aprire gli occhi alla prima luce del giorno e nel richiederli sulla onesta quotidiana fatica, che Benito Mussolini è l'arbitro supremo insindacabile delle sorti del Paese e di non conformarsi, nei riguardi del Gran Giustiziere e relative gesta da lui comandate, disposte o tollerate, alla deferenza dovuta alla futura «Maestà» della molto di là da venire Italia in berretto rigato.

I popolari di Don Sturzo e i socialisti di tutte le gradazioni, stretti in un fascio per farsi coraggio contro il fascio mussoliniano gli movevano invece il rimprovero opposto: quello di non collocare su tutte le piazze e lungo tutte le strade d'Italia le mitragliatrici per puntarle sui fascisti e farne un'ecatombe.

In realtà, a parte la paura che è autentica, questo dell'atteggiamento del Governo nei riguardi del fascismo è stato, da parte soprattutto dei Popolari il pretesto per giungere alla crisi, non la sua vera ragione, che i Popolari avevano benissimo come l'on. Facta di fronte all'impeccabile delle fazioni, non avesse mai avuto che una preoccupazione: quella di applicare strettamente la legalità e di esigere da tutti ugualmente il riconoscimento e il rispetto dell'autorità dello Stato. Situazioni di privilegio per nessuno; non per la bandiera rossa, non per lo camicione nero e nemmeno per la veste di Don Sturzo che è — Don Sturzo, non la veste — uguale, nei diritti e nei doveri di cittadino italiano a Benito Mussolini a Modigliani.

sto subire l'imposizione delle sinistre contro la destra e contro il fascismo. Noi non ci meraviglieremo certamente di questo perché nessuna cosa, da parte dell'on. Bonomi che ha tutta la duttilità caratteristica della sua razza ci può sorprendere. E tanto meno ci possono sorprendere le incoerenze socialiste capaci di ben altro che di una sanatoria al transfuga Bonomi. Tutto sommato, siccome alla riuscita della combinazione Bonomi non crediamo, riteniamo superfluo di fermarci ad esaminarla.

I giornali hanno pubblicato ieri una lettera di Giovanni Giolitti alla quale sottoscriviamo a due mani. Dico, la lettera, che la crisi che ora si deve risolvere, per il modo con cui è stata posta, sembra contenere già il germe, pronto a sbocciare, di una nuova crisi anche più grave. Perché delle due l'una: o il nuovo Governo si acconcerà ad accettare il mandato dei promotori della crisi per gettarsi a capofitto nella lotta contro il fascismo e allora porterà ad una vera e propria guerra civile: oppure crederà di dover procedere con prudenza e allora coloro che per la paura del fascismo provocarono la crisi attuale, ritorneranno da capo.

In condizioni tali, l'onorevole Giolitti, che ama paragonarsi a uno di quei vecchi avvocati che non assumono più cause ma, occorrendo, danno ancora dei pareri, pensa che non saprebbe nemmeno che parere dare a non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne, dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti

Ora ci auguriamo che anche la seconda parte della nostra previsione si realizzi: da Facta a Facta...

Non possiamo tacere della nota Vaticana che respinge qualsiasi solidarietà della Chiesa col Partito Popolare nella presente crisi. Benissimo. Anche qui, respiriamo. Il Partito Popolare, col suo ultimo recentissimo atteggiamento rende un pessimo servizio alla cattolicità. La nostra fede e il nostro sentimento religioso non ne sono menomamente turbati perché noi sappiamo l'abisso che divide il divino dall'umano, ma troppi nemici e avversari della Chiesa sono interessati a creare artificiose confusioni e a confondere Don Sturzo col Papa e il verbo dell'on. Miglioli con il Vangelo... Ora, il Vaticano declina qualsiasi solidarietà con i picciolotti uomini d'una miserevole politica.

Era necessario, ed è ben fatto.

Sappiamo tutti, adesso, come occorre camminare.

## Le impiegate si organizzano

Le nostre chiare parole alle impiegate hanno ottenuto un esito anche superiore alle nostre aspettative. Chi ci aveva detto che le impiegate erano apatiche, indifferenti, ostili a ogni idea di associazione? Oltre settantacinque lettere ci sono pervenute di fanciulle che non soltanto dichiarano di aderire per conto propria ma che si propongono di raccogliere adesioni nell'ambito del loro lavoro e molte già ne hanno raccolte e segnalano.

Altre, sono ancora sperdute; sono la

da far sì che neppur possano sfiorarci certi giudizi inconsiderati! Non dunque per il riso di scherno, per le frasi più o meno acerbe che ci sono state indirizzate, dobbiamo alzare la nostra voce di protesta, ma per il diritto che abbiamo di difendere un posto conquistato con grande sacrificio e che rappresenta il nostro onesto pane.

E' giunta l'ora di agire. Per gettare le basi di quest'Associazione che sarà la nostra forza e la nostra salvezza, perché vi porteremo tutto il nostro contributo fatto di esperienza, dovremo conoscerci d'avvicino, come già si conoscono e si comprendono le anime nostre. L'amica *Chiossa* per l'autorevole e gentile voce della sua esimia direttrice — ci fa sapere che e con noi, pronta a guidarci e sostenerci. Coraggio, dunque! Esitare sarebbe indizio di una debolezza che non può essere in noi: ben altre battaglie merali e materali abbiamo affrontate e vinte.

Ogni impiegata, appartenente a qualunque categoria, che è decisa a partecipare alla Lega — dolcissima lega di nobile intento — mandi la sua adesione a: *L. Chiossa*.

Combineremo poi un incontro per un primo scambio di idee.

LINA BONA MERAGE.

## CRISANTEMI

### Donna Maria Poggi Della-Chà

Serenamente e cristianamente come era vissuta si è spenta lunedì, 24 corr., nella sua villa di Rigoroso (Arquata Scrivia) Donna Maria Poggi Della-Chà consorte al Prefetto di Genova Senatore Cesare Poggi.

Era una di quelle Donne che formano l'orgoglio e la fortuna della Casa che le ha ad angelo tutelare. Compagna affettuosa e devota, moglie degna, madre perfetta. Chiamata dall'alta sua situazione sociale a partecipare anche a manifestazioni di vita mondana, vi sottostava come a un dovere, il suo piacere cercando invece unicamente nelle gioie dell'intelletto e in quelle della carità. Quest'ultimo era il suo campo: nessuna miseria ricorreva invano a Donna Maria Poggi. Largamente e silenziosamente Ella profondeva aiuto, consiglio, conforto. Perciò i poveri la conoscevano tutti e la circondavano di venerazione infinita.

Aggiungiamo a tutte le Donne, questa nobile figura di Donna che la femminilità intesa ed esplicita nel modo più nobile: attraverso la bontà.

## Fasti e nefasti della Superba

### LAUREANDI

Giorni conclusivi questi del primo settembre per chi ha studiato e attende il riconoscimento dei propri studi. I giornali portano ogni giorno nuovi nomi di laureati in tutte le scienze, nelle arti, nelle discipline tecniche.

E' l'esercito nuovo che entra nella vita con armi nuove e nuovissime energie per la marcia quindi verso la civiltà. Sacerdoti del pensiero, apostoli dell'idea, missionari della solidarietà, esaltatori della bellezza, disciplinatori delle forze tutte della natura, sono costoro tutti il lievito nuovo delle future conquiste in tutti i

numero di laureati anche se, nella pratica, questo esercito nuovo venga ad agire in tutti i campi la lotta per la vita. Questa sarà la seconda selezione: resteranno indietro i meno forti in tutti i sensi, anche in quello di vincere il destino o un'ingiustizia.

Il mondo ha bisogno di forti.

Quante fanciulle, ragioniere, dottoresse in lettere, in medicina, in scienza! Ecco anche due avvocate e tre ingegnere. Queste ultime professioni rappresentano tuttavia una eccezione: le altre, non più. Anche qui, è la selezione che trionfa: le più intelligenti e le più volitive.

Ci sono le geische, dunque, ma non c'è più la geisha, il tipo come ci sono ancora innumerevoli piccole giapponesi che stanno dinanzi al rispettivo marito o amante in atteggiamento di adorazione, ma non c'è più Madame Chrysanthème.

Il soffio della civiltà (?) europea è arrivato fino alle donne del Giappone e le ha trasformate. Trasformate nei costumi e trasformate nell'essenza.

A Tokio esiste un'associazione femminista che discute sulla condizione della donna lavoratrice, si agita per il voto ed esige dalle proprie aderenti l'impegno di non prendere marito sino a tanto che la situazione della donna nella famiglia continui ad essere di assoluta soggezione al coniuge come è tuttora.

E' risaputo infatti che la moglie giapponese non può rimaner seduta alla presenza del marito, che deve servirlo reverente a tavola e che soltanto dopo averlo servito può collocarsi accanto a lui marita in piedi o inginocchiata. E questo particolare non è che l'esponente dello stato d'inferiorità nel quale la moglie è tenuta.

La fanciulla giapponese non ha il diritto di scegliersi il marito. Ella vien richiesta in moglie per mezzo di un intermediario e se il partito proposto conviene alla famiglia non ha il diritto di recusarlo. Esiste il divorzio al Giappone e basta la volontà del marito a determinarlo ma esiste anche il diritto di ripudio esercitato più frequentemente che non si creda. La donna ripudiata ritorna nella propria famiglia e spesso passa a seconde o a terze nozze sempre nelle identiche condizioni che hanno determinato il suo primo matrimonio.

Sono queste condizioni d'inferiorità che spingono le donne nuove a ricusare il matrimonio. La giapponese modernizzata, che ha studiato e che s'è conquistata una posizione indipendente trova assurdo di rinunziarvi per diventare volontariamente la schiava di un uomo.

Nel suo interessantissimo libro: *Le nouveau Japon*, André Bellesort narra d'aver pranzato una sera, a Tokio, nella casa di un professore d'Università, con una di queste donne nuove che insegnava matematica alla scuola normale superiore femminile.

« Le avrei dato vent'anni, ne aveva trenta. Piccola, minuta, graziosa, finissima, era modesta come l'ultima delle giapponesi.

Uno degli invitati, mi disse che certamente ella non si sarebbe mai sposata perchè una donna del suo valore non a-

ccettarebbe tante antiche gentesioni? Occorreranno forse dei secoli. Le giapponesi che studiano sono oggi migliaia, ma le ribelli e le emancipate formano, fra queste, una minoranza assoluta. In genere, anche quelle che ricusano di sposarsi sono convinte, però della inferiorità della donna in genere e condividono l'opinione maschile intorno alla necessità di tenere la donna in un certo dispregio «per non snervare le virtù militari dei ragazzi».

Narra il Bellesort che all'epoca del disastro del *Tillic*, luogi dall'ammirare l'eroismo di coloro che si erano sacrificati per salvare le donne e i bambini, le Giapponesi si mostrarono scandalizzate e stupite che non si fosse invece provveduto anzitutto al salvataggio degli uomini la cui esistenza è infinitamente più necessaria al Paese.

Questo dispregio della donna si riflette anche nel campo del lavoro dove diventa disparità di trattamento e ingiustizia. Bisogna tener presente che l'organizzazione e la composizione delle classi lavoratrici giapponesi sono assai diverse dalle loro equivalenti occidentali.

Per un contrasto bizzarro, mentre in Europa e agli Stati Uniti la guerra apriva le officine alle donne, al Giappone furono invece gli uomini che approfittarono del crescente bisogno di mano d'opera.

Prima della guerra, il mondo operaio giapponese era in grande maggioranza femminile. Una statistica ufficiale data a Tokio nel 1913, reca che su 10.502 officine occupanti ciascuna più di 10 persone, il personale femminile rappresentava il 73 per cento del personale adulto e il 27 per cento per fanciulli minori di quattordici anni. Su un totale di 372.027 persone si contavano 289.592 donne e fanciulli e soltanto 82.498 uomini e ragazzi.

Questa sproporzione trova la sua spiegazione nel fatto che ogni ragazza dovendo, al Giappone, guadagnarsi la dote per sposarsi, le figlie dei contadini e in genere, le fanciulle delle classi povere, abbandonano in massa il villaggio quando hanno dodici o tredici anni per andare a lavorare nelle fabbriche di carta, nelle filande, nelle manifatture di stuoie, ecc. Vi restano quattro o cinque anni, poi se ne tornano a casa dove quasi tutte intraprendono a lavorare per conto proprio.

Da generazione in generazione, per secoli, la destrezza manuale e la capacità industriale si trasmisero come eredità esclusivamente femminile e le donne progredirono così che si lasciarono definiti-

fini per quali da molti si pretende di imporre, e dovere delle donne cattoliche di opporsi a che esso venga posto in discussione come progetto di legge.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Patrizi la quale sostiene l'opportunità della partecipazione della donna alla vita pubblica nell'intento di contribuire più efficacemente alla tutela degli interessi comuni, di quelli propri e di quelli della propria famiglia.

Le femministe internazionali a Ginevra.

Congresso che vorremmo definire «dal programma massimo». Tutti i temi del femminismo integrale vi furono evolti e discussi: dal suffragio al matriarcato, alla stessa morale per due sessi, all'abolizione della prostituzione controllata, al divorzio per volontà di uno solo dei coniugi.

Insomma, il Congresso di quelle femministe che giustificano, purtroppo, le antipatie maschili per il femminismo.

#### AVRIL DE SAINT-CROIX

La signora Avril de Sainte-Croix, vice Presidente del Consiglio Internazionale delle Donne, Cavaliere della Legion d'onore, è stata nominata Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Francesi al posto della signora Giulio Siegfried testè deceduta e che a sua volta era stata la successora di Sarah Monod, prima presidente della Federazione delle società femminili e femministe francesi fondata nella primavera del 1901 sotto gli auspici de *La Fronde*, dove la stessa Avril de Sainte-Croix era allora redattrice.

Scrittrice distintissima, romanziere e novellatrice, Avril de Sainte-Croix è da trent'anni sulla breccia a combattere per i diritti della donna. Tutta la sua vita fu un apostolato in favore della donna. Femminista equilibrata, dotata di un acuto senso della realtà, non cadde mai in nessuno di quegli eccessi che dovunque arrischiare di compromettere la causa del femminismo.

Ecco, d'altronde, come ella definisce il femminismo:

« Il femminismo: sforzo di una aristocrazia dell'umanità verso una maggiore giustizia e una maggiore armonia, dovrà scomparsire, per il bene stesso dell'umanità, il giorno in cui avrà raggiunto il suo scopo. Allora così il femminismo come il mascolinismo dovranno far posto alla umanità integrale ».

matrimonio con Emilio Maraini fu il coronamento di un sogno idilliaco, la realizzazione di un amore purissimo e ardente che parve premio meritato alla bellezza e alla virtù. La morte sola doveva spezzare quel sogno.

Scomparso il consorte, Donna Carolina Maraini cercò conforto al suo immenso dolore là dove le creature clette soltanto lo trovano: nel fare il bene. Gran parte della sua ricchezza ella consacrò così a risanare i bimbi insidiati dalla tubercolosi nell'istituto da lei fondato. A quest'opera di altissimo valore non soltanto umanitario ma sociale, innumerevoli altre si affacciano perchè innumerevoli sono le piaghe che le man benedette di Donna Carolina Maraini risanano e le lagrime che asciugano.

ANNA SAVINI. — Con recente decreto alla Contessa Anna Savini, già decorata della medaglia al merito della C. R. I., è stata conferita la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica.

La nobile signora, dal principio della guerra fino a quando l'ultimo degente uscì dall'ospedale della C. R. I. di Viterbo, diede tutte le sue cure più pietose ai feriti gloriosi, offrendo un mirabile esempio di quel patriottismo che è tradizionale nella sua famiglia.

Quando l'epidemia influenzale metteva vittime seminando ovunque il terrore, Ella, coadiuvata dalle figliuole, valorosissime Clelia ed Elena e dalla cognata Costanza Savini, continuò la pericolosa e faticosa opera di assistenza ai contagiosi, e neppure abbandonò il suo posto quando le figliuole, per aver contratto il morbo in servizio, furono costrette a sospendere la loro coraggiosa attività ospitaliera.

ANTONIA NITTI PERSICO. — A Donna Antonia Nitti Persico è stata conferita dal Ministero dell'Interno la medaglia d'oro per meriti speciali a vantaggio della Sanità Pubblica. Tale onorificenza le viene dopo la Regina Elena e la Duchessa d'Aosta, che, sole, l'hanno avuta prima di lei.

In questi giorni, a Napoli, alla presenza delle autorità cittadine e militari, e di tutto un mondo di personalità, le è stata consegnata la medaglia di benemerita che varrà ad affermare un giusto riconoscimento dell'opera sua instancabile, energica, istintivamente e sapientemente be-

## Le curiosità

### L'UOMO E IL FRIGORIFERO

A titolo di curiosità togliamo dalla rivista *Mirra*: « L'insigne anatomico e naturalista John Hunter (1728-1890) mantenne per qualche tempo la speranza di aver trovato un singolare procedimento per assicurare all'uomo il soggiorno di almeno dieci secoli sopra la terra. Egli già pregustava la fortuna che gliene sarebbe derivata, e confidò il prezioso segreto all'amico Edoardo Jenner, inventore della vaccinazione. L'Hunter intendeva mettere a profitto il fenomeno a tutti noto che il freddo costringe alcuni animali e molte piante a condurre una vita latente.

Ecco le sue parole: « Io m'era immaginato che sarebbe possibile prolungare indefinitamente la vita facendo gelare un uomo in un ambiente assai freddo, pensando che, con la sospensione di ogni sua attività, cesserebbe ogni perdita di sostanza sino al momento del disgelo. Per tal modo, se un uomo brainasse di consacrare gli ultimi dieci anni di sua vita a siffatta specie di alternativa di riposo e di azione, gli si potrebbe protrarre l'esistenza per un migliaio di anni, ed egli, venendo sgelato nell'intervallo d'ogni secolo, sarebbe in grado di conoscere in un anno tutti gli avvenimenti successivi mentre dormiva nel ghiaccio ».

La trovata dell'Hunter, come appare, si riduceva a una tecnica semplice e modesta quanto la costruzione d'un frigorifero, ed offriva il metodo di soddisfare a un'innocente curiosità dopo un lungo tratto di quiete. Sventuratamente, quando egli venne alla pratica, sperimentando prima sopra i pesci e congelando due carpe, si accorse che queste non si svegliavano più alla vita, e comprese allora d'aver costruito un castello in aria.

Dunque niente longevità a base di frigoriferi!

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## Madame Chrysanthème

Per la prima volta nella storia del Giappone, una Imperatrice — S. M. Haruko, madre del Sovrano attuale — scende nella strada ed entra nelle officine per rendersi conto personalmente delle condizioni di lavoro della operaia giapponese. Per comprendere la portata dell'avvenimento, bisogna fermare lo sguardo sul passato ancora recentissimo. Fu soltanto nel 1900 che l'Imperatore Meiji (morto dodici anni dopo) si mostrò allo sguardo dei suoi sudditi. Quanto all'Imperatrice — quella stessa che oggi gira per le strade ed entra nelle officine, nessun giapponese l'aveva mai veduta all'infuori dei pochissimi privilegiati ammessi nei sacri recinti del Palazzo Imperiale, e il Paese ne conosceva le sembianze soltanto attraverso l'unica fotografia che i giornali e i libri erano autorizzati a riprodurre.

Questa rivoluzione fa parte di tutta la grande trasformazione subita dal Giappone nell'ultimo ventennio e della quale anche la donna ha risentito enormemente. Com'è lontano il tempo in cui tutta la femminilità giapponese si riassunse nei due tipi della Geisha e di Madame Chrysanthème! Intendiamoci: di Geishe ve ne sono sempre, non più raccolte nello Yoshiwara che un incendio ha distrutto e che non è stato più ricostruito, ma disseminate per i vari Stabilimenti più europeiizzati che lo hanno sostituito. Ma si sono europeizzate anch'esse: sono diventate più ardite e più emancipate e non esercitano più il loro malinconico ufficio con l'ingenuità che avevano quando entravano nello Yoshiwara uscendo dalla casa paterna o maritata per un periodo di prova che non lasciava nessuna traccia nel loro spirito anche quando ne lasciava sui loro corpi.

Ci sono le geishe, dunque, ma non c'è più la geisha. Il tipo, come ci sono ancora innumerevoli piccole giapponesi che stanno dinanzi al rispettivo marito o amante in atteggiamento di adorazione, ma non c'è più Madame Chrysanthème.

Il soffio della civiltà (?) europea è arrivato fino alle donne del Giappone.

Non avrebbe mai accettato l'umiliante inframontanza dell'intermediario e che d'altra parte i giovani ritenevano che, passati i ventiquattro anni, una fanciulla fosse troppo vecchia per il matrimonio e troppo pericolosa per tutte le possibilità che il passato d'una vecchia zitella può nascondere ».

Tuttavia, il Bellesori ha osservato che le fanciulle hanno acquistato una indipendenza maggiore: il loro incedere è diventato più libero, più disinvolto; le scolare e le studentesse hanno adottate scarpe e stivaletti all'europea che cambiano quasi completamente il loro modo di camminare e il loro portamento. Hanno anche abbandonato le ampie maniche del kimono e la larga cintura — l'obi — che annodato dietro a cuscino le ingobbiava tutte un poco, il loro kimono ha, adesso, le maniche strette al polso, e portano l'hakama degli uomini, quei pantaloni di seta larghi come sofitane che esse hanno trasformato in una vera sottana aperta sui fianchi e tenuta da una stretta cintura. Questo costume femminile leggermente virile e che la calzatura alla europea rende più bizzarra, è uno dei più graziosi e leggiadri che si possa immaginare.

Una novità assoluta sono anche i Corsi di ginnastica introdotti in tutte le scuole femminili inferiori e superiori, in costume grigio a pantaloni brevi a sbuffi, le piccole giapponesine saltano, corrono, si piegano, si arrampicano, fanno le sbarre, il cavallo, la corda. Questi esercizi daranno loro infallibilmente un'eleganza nuova ma assai diversa dalla tradizionale eleganza giapponese.

Ma lo spirito seguirà l'evoluzione del corpo? Si libererà completamente dalle costrizioni antiche, dalle antiche genuflessioni? Occorreranno forse dei secoli. Lo giapponesi che studiano sono oggi migliaia, ma le ribelli e le emancipate formano, fra queste, una minoranza assoluta. In genere, anche quelle che ricusano di sposarsi sono convinte però della inferiorità della donna in genere e condividono l'opinione

vamente indietro gli uomini. La prova negativa di questo stato di cose la si ebbe nel 1897 quando il Giappone sentendo approssimarsi la guerra con la Russia volle prepararsi costruendo fabbriche d'armi e officine metallurgiche. Si urtò allora a difficoltà insuperabili perché dovette constatare che a malgrado di tutta la migliore volontà del mondo i suoi operai mancavano della destrezza necessaria per l'esecuzione dei lavori. Fu una scoperta peno-

sa, ma fu anche una lezione perché quello che non sapevano fare i giapponesi impararono a fare e l'ultima guerra li trovò capaci e pari al compito.

Con tutto questo, il mondo operaio rimane in stragrande maggioranza femminile e a mantenerlo tale si aggiunge adesso la speculazione che permette all'industriale di sfruttare la donna pagandola infinitamente meno dell'uomo.

Dott. ROSA FERRAZZI.

## NOTIZIARIO FEMMINILE

### CONGRESSI

Le donne cattoliche.

Presieduto dalla marchesa Maddalena Patrizi che è la Presidente dell'Unione femminile cattolica, ha avuto luogo il Congresso delle donne cattoliche. Congresso interessante e per i risultati, veramente floridissimi, che ha dato modo di constatare, della organizzazione delle forze femminili cattoliche; e per le alte discussioni che vi si sono tenute.

Dotte e profonde le relazioni su *La ricerca della paternità*, della prof. Maria Rimoldi; su *La legislazione, le opere e i mezzi per la difesa e la redenzione dei minorenni*, della Dott. Fanny Dalmazzo; su *I problemi del lavoro*, della signora Giuseppina Novi Scanno.

La discussione sul divorzio concluse come doveva concludere: con l'affermazione, cioè, che il divorzio essendo un istituto contrario a quella religione cattolica che è pur sempre la sola religione dello Stato, e religione italiana per eccellenza, contraria alla moralità, all'unità familiare e sociale, particolarmente lesivo degli interessi della donna e del fanciullo, è incapace inoltre di rispondere agli stessi fini per quali da molti si pretende di imporgli, è dovere delle donne cattoliche di opporsi a che esso venga posto in discussione come progetto di legge.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Patrizi la quale sostenne l'opportunità della

### LE OLANDESI VOTANO

Giunge notizia dall'Aja che nelle elezioni che hanno avuto luogo per la Camera dei deputati (seconda Camera) hanno votato per la prima volta le donne. In seguito alla partecipazione delle donne alle elezioni, il numero degli elettori è più che raddoppiato. Dal risultato delle elezioni si rileva un rafforzamento dei cattolici e dei protestanti ortodossi, i quali da parecchi anni formano una coalizione, la quale con quest'ultimo scrutinio ha ottenuto 59 seggi su 100 di cui si compone la Camera. Il numero dei seggi occupati dai socialisti e dai comunisti è stato ridotto rispettivamente da 29 a 20 e da 4 a 2, il numero dei seggi dell'Unione per la libertà (liberali) è stato ridotto da 15 a 10.

### DONNE BENEMERITE

A Donna CAROLINA MARAINI è stata concessa la grande medaglia d'oro per benemerita pubblica. Onorificenza davvero meritata.

Chi scrive queste righe ricorda Donna Carolina Maraini giovinetta a Lugano, dolcissima, bellissima, modestissima. Il suo matrimonio con Emilio Maraini fu il coronamento di un sogno idilliaco, la realizzazione di un amore purissimo e ardente che parve premio meritato alla bellezza e alla virtù. La morte sola doveva spezzare quel sogno.

Scomparso il consorte, Donna Carolina

benefica a vantaggio dell'infanzia malata e derelitta.

\*\*\*

VITTORIA GRIFFINI. — Una brava e gentile insegnante delle scuole di Roma, la signorina Vittoria Griffini, è stata insignita dal Ministero dell'Interno della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica per l'opera di pietà e di amore data ai malati e ai feriti della guerra.

Infermiera Samaritana, fu capo-gruppo all'ospedale dell'Addolorata dal Luglio 1915 al Settembre 1918 e nel lungo periodo doloroso, tra le ansie per le sorti della patria, fra il timore ed il dolore continuo per il fratello valoroso combattente, ferito e decorato di medaglia d'argento, ella dedicò in silenzio e in sacrificio le belle energie del suo cuore a medicare le ferite, a sollevare gli spiriti depressi, a confortare l'ultimo anelito dei morenti.

### LE ANTENATE

#### DEL FEMMINISMO

Le rivendicazioni delle femministe non datano da ieri. Già nel 1791, Olimpia di Gouge inviava a Maria Antonietta la sua «Dichiarazione dei diritti della donna» che comprendeva diciassette articoli fra i quali c'era l'ammissione della donna a tutti i poteri pubblici.

Prima ancora, cioè dall'epoca di Filippo il Bello sino alla Rivoluzione, le donne proprietarie di un feudo partecipavano alle elezioni degli Stati Generali. Condorcet si fece paladino dei diritti delle donne; Napoleone I, invece, battè in breccia tutte le loro pretese.

Ridestatosi, un'ottantina d'anni, addietro, il movimento femminista ebbe delle campioni illustri: Giorgio Sand dichiarò di sentirsi troppo donna per fare la femminista ma troppo individualista per fare soltanto la donna; Luisa Michel la rivoluzionaria ardente fu una rivendicatrice appassionata della femminilità.

Più tardi e recentissimamente, Ubertina Ancelin, Giulia Steglic, Séverine, Marguerite Durand, la duchessa d'Uzès e stessa Sarah Bernhardt militarono nel

...che non appena per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli sulvo poi collocarli definitivamente nell'istituto più opportuno. Albergo che a poco a poco dovette poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sempre, questi disgraziati finiscono per venir collocati dalla Questura dove si può: a Genova, per esempio, all'Albergo del Pavone che deve aver albergato fra le sue mura più malinconie, più miserie, più rovine di quante la fantasia possa sognarne.

Eppure, se i denari, le energie, la pietà e l'amore che vengono profuse per l'assistenza all'infanzia e all'adolescenza venissero razionalmente impiegate, basterebbe certamente a tutti i bisogni e per tutti i casi inerti. E lo stesso vale per tutti gli altri campi dell'assistenza pubblica.

Ma lo scoglio è appunto questo: trovare il sistema razionale per utilmente esplicare la solidarietà doverosa di tutti gli umani verso i meno fortunati, i diseredati, i ricetti; portare anche nella beneficenza quel criterio di organizzazione e di pratica senza del quale non è possibile compiere alcunché di veramente utile e di veramente efficace in nessun campo.

Sappiamo perfettamente che la cosa non è facile ma poiché bisogna ugualmente risolverla, riteniamo sia doveroso che chiunque abbia qualche idea in proposito la esponga a titolo di contributo allo studio della ricercata soluzione.

A questo titolo soltanto, osiamo esporre anche noi quelli che ci sembrano gli inconvenienti attuali e le possibilità future del problema, nella speranza che il nostro esempio solleciti tutti gli interessati, gli studiosi, i competenti e i volenterosi a partecipare alla discussione per la quale fin d'ora dichiariamo che queste colonne rimangono aperte a tutti.

Un'altra distinzione necessaria.

Noi intendiamo discorrere, qui, di solidarietà sociale, non di carità. La carità è, di sua origine, divina; emanazione di un amore che guarda in alto, oltre la vita, perché dall'alto e da oltre la vita viene, essa non è suscettibile di critiche perché è sempre, di sua natura, perfetta. La carità è attributo dei santi. La solidarietà è semplicemente un dovere umano. Un dovere che può avere radice nell'amore ma che ha, soprattutto, il vertice nella preoccupazione legittima fin che si vuole ma

l'Ufficio avrebbe. Vi sarebbero compresi: l'assistenza alle gestanti; i brefotrofi; i dispensari e gli asili per lattanti; gli asili per slattati; gli asili infantili; le scuole all'aperto; le stazioni elioterapiche; le colonie alpine, marine, di campagna; gli ortofantrofi; gli Istituti per bambini abbandonati; gli asili per i casi urgenti; la vigilanza igienica delle abitazioni nei riguardi dell'infanzia; i ricreatori; le biblioteche per i giovani; il Patronato per i minorenni; la lotta antituberculosa; la vigilanza sui lavori dei fanciulli.

Dall'ufficio centrale dovrebbe partire l'assegnazione del soccorso o dell'assistenza per ogni singolo caso; all'ufficio centrale dovrebbero pervenire tutte le relazioni morali, economiche e finanziarie delle singole opere e così soltanto si potrebbe avere una visione immediata della utilità, della sufficienza o insufficienza delle singole provvidenze.

Un esempio: tra le forme di assistenza all'infanzia, una delle più utili e delle più necessarie così dal punto di vista dell'igiene come da quello materiale e morale è senza dubbio quella dei lattanti e immediatamente dopo quella degli slattati. La prima riguarda ugualmente il bimbo e la madre in quanto che consiglia e aiuta in tutti i casi in cui non vi sia controindicazione fisiologica, l'allattamento materno, e provvede a facilitare in condizioni di perfetta sicurezza quello artificiale, insegna alle madri ignoranti il modo di crescere il bimbo, sorveglia lo sviluppo di questi, ecc. Quest'opera attua il Dispensario per lattanti che dovrebbe avere per sua integrazione naturale l'asilo slattati al quale le madri operai potessero, magari pagando un tenuissimo contributo, affidare la propria creatura fino all'ora in cui il lavoro è finito per ritirarla alla sera.

Saggi campionari di queste istituzioni esistono anche in Genova ed esistono fuori; sorti per lodevole iniziativa privata, cresciute lente e osteggiate sovente da altre identiche iniziative concorrenti, esse rappresentano, nella realtà, un beneficio così minimo nei confronti del bisogno, agli effetti, cioè, di una vera e propria provvidenza sociale in questo campo, che diventano fonte di più di un nobile sforzo personale.

Ove esistesse l'ufficio centrale cui alludevamo dianzi, quando le istituzioni in parola dicessero: le nostre forze arrivano all'assistenza di cinquanta bambini, ma le richieste furono, quest'anno, di duecenta, ecco che si dovrebbe pensare a elevare la potenzialità degli Istituti stessi sino

alle famiglie, dalla distribuzione dei medicinali gratuiti ai convalescenti, alla vigilanza igienica delle abitazioni, delle scuole, dei laboratori; dagli Istituti per rachitici, per ciechi, per i sordomuti, all'Istituto dentario per i poveri.

Nessuna forma di aiuto ad ammalati, a convalescenti, a sinistrati, a rachitici, a indeboliti dovrebbe essergli estranea e anche qui, al suo scopo immediato di coordinazione delle diverse assistenze si aggiungerebbe il vantaggio di controllare incessantemente la proporzione fra la possibilità e il bisogno e di poterla indicare perché vi venga provveduto.

L'Assistenza ai vecchi dovrebbe estendersi anche agli inabili al lavoro in genere e venir esplicata nella doppia forma di ricovero, quando il vecchio sia rimasto senza assistenza di parenti e senza casa, e di aiuto a domicilio quando il vecchio abbia parenti che possano e intendano incaricarsi di lui.

In genere, il concetto dell'assistenza a domicilio e dell'aiuto diretto dovrebbe sostituire a poco a poco quello della spedalizzazione — specie in certe forme di malattie croniche non contagiose — e in quello di aiuto alla vecchiaia. La sostituzione diventerà sempre più necessaria coll'aumentare della popolazione e conseguente aumentare delle necessità di assistenza. E' d'altronde a questo scopo che mirano anche le diverse forme di assicurazione e di previdenza imposte dalla nuova legislazione del lavoro.

Tre Uffici parziali, adunque, ai quali potrebbero aggiungere un quarto Ufficio di assistenza generica comprendente le più urgenti e immediate forme d'aiuto ai bisognosi: il dermatario pubblico; le cucine economiche; l'ufficio rimpatrio; i casi foruiti urgenti e anche un ufficio collocamento.

Con queste ultime sezioni si sarebbe provveduto a tutte le possibili forme di assistenza.

Questi quattro uffici generali dovrebbero esistere naturalmente in tutti i capoluoghi di provincia e far capo a loro volta a un unico grande ufficio centrale di Assistenza sociale o, se più piace a un Ministero.

Sentiamo l'obiezione: Un nuovo Ministero? Una nuova macchina burocratica? Nuovi sperperi di milioni in impiegati?

Risponderanno a tutte queste obiezioni in un prossimo articolo.

FLAVIA STENO.

...che non appena per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli sulvo poi collocarli definitivamente nell'istituto più opportuno. Albergo che a poco a poco dovette poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sempre, questi disgraziati finiscono per venir collocati dalla Questura dove si può: a Genova, per esempio, all'Albergo del Pavone che deve aver albergato fra le sue mura più malinconie, più miserie, più rovine di quante la fantasia possa sognarne.

Se l'indifferenza ha abbandonato questi fanciulli, allora o società ecco uno dei tuoi compiti, ecco o donne eroiche e protesse, che per l'umanità lavorate, ecco o generali di un esercito nuovo, che ha per meta la vittoria del bene, che ha per bandiera l'amore, ecco la vostra truppa. Cercateli ovunque i vostri soldati, li troverete in mezzo alla via laceri, sucidi, scemiciati, soli, a gruppi, nascosti dietro un muro a giocare i pochi soldi che hanno in tasca, a confabulare sommessamente. Hanno la loro guida, prendete il posto di quella, conduceteli per la via opposta.

Li vedo, tutti i vostri fanciulli, nell'ampio opificio, dove ferve il lavoro, tra il rumore, ch'è vita, li vedo, trascinati dalla corrente nuova come un esercito che va incontro alla vittoria trascinando da un pugno di eroi. Qualcuno vorrebbe arrestarsi, ma l'onda d'entusiasmo, ma la voce incitatrice, agita le fibre ascose del loro cuore, e mentre vorrebbero tornare indietro, un grido esce dalle loro bocche e a quel nome sfuggito, oco di altre voci, vanno avanti, combattono ed alla fine della lotta si trovano tra i primi. Siate voi il pugno di eroi: conduceteli, imitateli, minate quell'indifferenza che addormenta la loro volontà, che circonda il loro cuore, siepe al di là della quale è il campo fiorito, dov'è la gloria di lucc.

Lontano, oltre l'oceano, le belle e ricche dame d'America, hanno tentato la prova, hanno aperto i loro grandi saloni ai depravati, ai delinquenti, hanno cercato le parole buone per redimerli; li hanno accolti nei loro nidi dorati, con teccate sontuose; avranno raggiunto lo scopo?... No, non tra gli agi e la ricchezza, non tra il lusso e l'eleganza, ma nel nudo e vasto androne, dove le macchine attendono la guida intelligente dell'uomo, dove i libridicono la storia di tanti anni di lavoro, accogliete non i teppisti ormai caduti nel fango, per i quali ogni sforzo è quasi vano, ma i fanciulli abbandonati per le vie, la tenera pianticella che con profitto potrete colmare.

GIUSEPPINA BERTELA.

...che non appena per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli sulvo poi collocarli definitivamente nell'istituto più opportuno. Albergo che a poco a poco dovette poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sempre, questi disgraziati finiscono per venir collocati dalla Questura dove si può: a Genova, per esempio, all'Albergo del Pavone che deve aver albergato fra le sue mura più malinconie, più miserie, più rovine di quante la fantasia possa sognarne.

Il che è poco confortante osserva il Messaggero.

### LA GLORIA

Quali sono i sessanta nomi più illustri della storia mondiale? E la domanda concorso lanciata da un giornale inglese. Le risposte sono state unanimi per un nome: quello di Shakespeare. Venivano poi in ordine di suffragio: Ciccone, Goethe, Dante, Ariosto, Omero, Virgilio, Orazio, Napoleone, Cervantes, Milton, Walter Scott, Charles Dickens, Charles Iff, Platone, Schiller, Voltaire, Telstor, Bunyan, lord Byron, Euripide, Sophocle, Cesare, Moliere, Petrarca, Ippocrate, Tacito, Foyer, Wagner, Louis XVI, Olivier Goldsmith, Swift, Alexandre Dumas, Swedborg, Tito, Tennyson, Esopo, Aristofane, Dantel de Foe, Victor Hugo, Cromwel, Tasso, Calvino, Wesley, Gladstone, Plauto, Bacone, Chancer, Burns, William III, Johnson, Rousseau, Luigi XIV, Lutero, Terenzio, Senofonte, Giuliano l'Apostata, Leopardi.

### NEL PALAZZO D'AVIGNONE

Si è inaugurato il 15 Luglio, ad Avignone, un teatro all'aperto nell'antica rocca papale: Gelosa della gloria di Orange, Arles, Nimes, Bégiers, Carcassona che già da tempo hanno rispettivamente il loro bravo teatro all'aperto, anche Avignone ha voluto avere il suo.

E lo ha impiantato nell'immenso cortile interno del Castello del Papa.

E' superfluo dire che la trovata ha incontrato approvazioni entusiastiche ma anche critiche acerbe.

# PROBLEMI E IDEE

## Il problema della beneficenza

### Chi soccorrere

E' opinione generale che il denaro della pubblica beneficenza sia, e in Italia e altrove, speso assai male. Dato l'enorme capitale accumulato attraverso i secoli e suddiviso fra le tante miserie contemplate dalla carità umana, non dovrebbero più esistere poveri. In realtà, osanno di noi sa, invece, se ne esistono.

Ci sono opere che provvengono ai malati cronici e ai malati comuni; ai vecchi; ai ciechi; ai bimbi lattanti, slattati, malaticci, orfani, abbandonati; alle vedove; alle zitelle; agli usciti dal carcere e ai carcerati; ai nobili decaduti; ai poveri vergognosi. Ci sono lasciti per le cose più strane; ci sono fondazioni per la conservazione di istituzioni ormai sorpassate da secoli. Eppure, chiunque abbia, per diretto o indiretto ufficio, contatto con la miseria, s'imbatte ogni giorno con un caso che non gli è possibile di collocare in nessuna delle categorie prevedute dai generosi che provvidero con la propria munificenza a lenire il dolore e il bisogno dei poveri.

Prendiamo un caso non infrequente: uno, due, tre bimbi vengono improvvisamente privati della famiglia da un dramma domestico che ha mandato la donna all'ospedale o al cimitero e il papà in carcere. Non ci sono parenti che vogliono e possano raccoglierci. Dove collocarli? Nessuna fra le tante Pic. Istituzioni per l'infanzia ha preveduto questo caso: fino a qualche anno fa non esisteva nemmeno l'Albergo dei fanciulli Umberto I che il benemerito scomparso Luigi Filippò Acquarone fondò appunto per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli salvo poi collocarli definitivamente nell'Istituto più opportuno, Albergo che a poco a poco dovete poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile, appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sempre, questi disgraziati finiscono per venir collocati, dalla Questura dove si può

necessariamente egoistica, di prevenire e di premunirsi. La solidarietà è anche opera di difesa sociale.

In questo senso noi riteniamo che essa debba imitare la propria azione ai tre campi che il dovere di assistenza e di previdenza sociale le indica nettamente: protezione dell'infanzia e dell'adolescenza; assistenza agli infermi; sostegno alla vecchiaia.

Fanciulli, malati, vecchi sono le tre categorie dell'umanità che hanno diritto all'aiuto dei propri simili.

Ora, noi pensiamo che ciascuna di queste categorie dovrebbe venire aiutata con un criterio logico di coordinazione facente capo a una direttiva centrale unica. Invece delle cento e cento Opere autonome e concorrenti che, oggi, pullulano, che non sempre sono controllate e che quando anche lo sono non sempre possono dimostrare d'aver speso con criterio e con profitto il denaro pur legittimamente profuso, un solo Ufficio d'Assistenza all'infanzia e all'adolescenza al quale dovrebbero far capo tutte le attuali istituzioni disgregate e autonome. Nel nostro criterio, questo Ufficio dovrebbe cominciare la protezione dell'infante da prima della nascita — vale a dire comprendendo nella propria giurisdizione l'assistenza alle gestanti povere e l'assistenza ostetrica — ed estenderla sino alla fine dell'adolescenza, includendo nel proprio raggio d'azione il Patronato dei minorenni e la vigilanza sul lavoro dei fanciulli.

Ognuno vede l'estensione enorme che l'Ufficio avrebbe. Vi sarebbero compresi: l'assistenza alle gestanti; i brefotrofi; i dispensari e gli asili per lattanti; gli asili per slattati; gli asili infantili; le scuole all'aperto; le stazioni elioterapiche; le colonie alpine, marine, di campagna; gli orfanotrofi; gli Istituti per bambini abbandonati; gli asili per i casi urgenti; la vigilanza igienica delle abitazioni nei riguardi dell'infanzia; i ricoveri per i bambini

ad adeguarli alle necessità.

Oltre questi benefici immediati, un altro ne realizzerebbe, l'Ufficio, attraverso il necessario controllo morale e finanziario delle Istituzioni singole. Esso impedirebbe, cioè, la fioritura di tanti pseudo-comitati di beneficenza, di soccorso, ecc. che mentre raccolgono con disinvoltura il denaro pubblico, non si sa poi come ne dispongano. Noi ci siamo sempre meravigliati che sopra questo sport evidentemente utile di una certa speciale beneficenza non si eserciti una vigilanza severissima. Chi domanda al pubblico del denaro per una data opera dove poi renderne scrupoloso rendiconto pubblico. Sono naturalmente esonerati di questa esposizione finanziaria pubblica gli Istituti e le Opere erette in Ente morale delle quali rispondono le Prefetture che hanno l'obbligo di controllarne il bilancio.

Ma il bilancio dei Comitati e Comitatini che non sono Enti morali, chi li vede? I componenti o le componenti i Comitati stessi? Non basta; essi non hanno voce in capitolo parlando *pro domo sua*. E sovente, comitati e comitatini sono costituiti da persone così... nullatenenti da legittimare il sospetto d'una troppo letteraria applicazione del motto: La prima carità comincia da se stessi!

\*\*\*

A somiglianza dell'Ufficio centrale d'Assistenza all'infanzia dovrebbero esistere quelli d'Assistenza ai Malati e ai vecchi.

Il primo comprenderebbe tutti gli Enti ospedalieri e sarebbe, naturalmente, il più importante di tutti. La sua giurisdizione si dovrebbe estendere a tutte le forme d'assistenza agli infermi: dai dispensari e dai posti di soccorso agli ospedali comuni e a quelli dei malati cronici; dai volontari per il trasporto degli infermi ai manicomi; dagli ospedali per bambini ai lazzeretti; dai cronici poveri a domicilio alle squadre di soccorso per i malati poveri nelle famiglie; dalla distribuzione dei medicinali gratuiti ai convalescenti, alla vigilanza igienica delle abitazioni, delle scuole, dei laboratori; dagli istituti per rachitici, per ciechi, per i sordomuti, all'Istituto dentario per i poveri.

Nessuna forma di aiuto ad ammalati, a convalescenti, a sinistrati, a rachitici, a indeboliti dovrebbe essergli estranea e

## L'esercito nuovo

Tre fanciulli, uccisero un ragazzo che trascinavano in un fosso, per derubarlo della giumenta e ripartirsi il guadagno.

Ecco la cruda verità, che riporta la cronaca e ci fa rabbrivire. Tre selvaggi pensiamo e guardiamo, sperando scorgere un nome sconosciuto, di una città lontana, sperduta nell'immensità del deserto, ma come? Da Roma viene la notizia. Due fanciulli italiani? E la loro madre? Le loro famiglie?... E le interrogazioni si ripetono alle interrogazioni, mentre una tristezza profonda invade l'anima nostra. Oh, quanto e quanto dobbiamo ancora lavorare, quanto cammino abbiamo da percorrere e seguiamo la visione; lontano la meta, dietro a noi... ma, non sono soli quei fanciulli, una schiera immensa li segue, una schiera di tristi e di disgraziati.

Nulla, proprio nulla si può fare per loro? Quelle infelici nazioni cattive che sono nella loro natura non si possono cambiare? Il piccolo tigrino allevato, addomesticato, non è forse il trapianto di una graziosa americana, come lo è il più dolce cagnolino?

Seguiamo la vita di quei fanciulli: Ebbene fin dai primi anni una guida o crebbero così, come l'ortica nel prato? No, nessuno ha parlato loro di Dio, o l'atria, di umanità, domani saprebbero uccidere il compagno che ha aiutato ad uccidere oggi, non conobbero la loro madre, perché una madre avrebbe ben parlato alla loro anima, avrebbe sentito il sacrosanto dovere di tutta la sua vita. E se l'avessero avuta, e se l'egoismo materno li avesse allontanati? Oh, allora, madre impara, impara. Non fare di lui un criminale! Se lo ami, come solo può amare una madre, allora chiudi in fondo al cuore il tuo amore che vorrebbe sgorgare, correggi, educa il tuo figlio, studia la sua anima, come il naturalista, studia i meravigliosi segreti della natura che lo circonda, penetra nell'interno di quel piccolo cuore e lentamente, progressivamente compi il miracolo, a te tutto il sacrificio di una esistenza per farla rivivere più perfetta, nell'anima del figlio che la

## COSETTE

### VIAGGIATORI E FERROVIERI

Le malattie professionali si estendono ai ferrovieri che sin qui venivano considerati come privilegiati in questo campo; lo dimostra in un suo dotto studio il prof. Samaia.

Quanti sono i ferrovieri? Il dott. Fabbri in una relazione ufficiale del 1919-1920 li fa ammontare a 214.066: Uffici, 26.504; Sezioni, depositi, magazzini: 64.366; Officine e depositi locomotive: 12.947; Treni: 19.934.

Eliminato il personale degli Uffici che generalmente, non lavora in condizioni di contrarre malattie professionali rimangono 187.562 suscettibili a tali malattie.

Ora il prof. Samaia nota che le malattie che maggiormente colpiscono i ferrovieri — e possono quindi dirsi professionali — sono le seguenti: la malattia dei cassoni, che dovrebbe essere inserita nella categoria degli infortuni sul lavoro; le tetanopatie che colpiscono gli operai delle officine per intossicazione derivante dall'uso dei colori; le pneumonosi che fanno vittime nel personale addetto alla pulitura dei vagoni; i crampi funzionali propri dei telegrafisti e scrivani.

E chi viaggia? Anche per essi, forse specialmente per essi, c'è di peggio. Accade non di rado di constatare che nelle vetture difetta la pulizia e al punto da essere deliziati da qualche immondo insetto. E ci lamentiamo, attribuendo all'Italia il primato di tale deplorevole incuria ma non è vero neppure questo.

« Molti sono stati i ricercatori dei germi, patogeni o no — scrive il Fabbri nel suo libro *Il servizio sanitario nelle strade ferrate italiane* — nelle polveri delle carrozze ferroviarie e tra questi devono essere ricordati: a Londra lo Stanley Hunt, in Francia il Masschen e l'Harrison, in Italia il Bordonio Uffreduzzi. Quali i risultati? Pausosi addirittura! Il prof. Tito Gualdi, che ha eseguito delle ricerche per conto della Amministrazione ferroviaria, dimostra che in 5 eq. di tappeto prima della pulitura vi erano 100.800.000 colonie di batteri, che si riducevano a 21.400.000 dopo l'aspirazione della mac-



il soggetto quasi sempre tragico, piuttosto infelice — che la diffidenza e lo scherno che, spesso, raccoglie dall'altro sesso, la donna che scrive, appaiono ampiamente giustificati, tanto che una autentica scrittrice per farsi prendere sul serio, per conquistarsi veramente una fama nella letteratura, deve lottare due volte la lotta d'uno scrittore.

Ma il dilagare di volumi d'un romanticismo falso, non impedi l'evento d'un Balzac, d'un Flaubert, di tutta quella meravigliosa fioritura d'ingegni che nella seconda metà del 1800 rese giustamente gloriosa la Francia — il dilagare di tutte le sciocchezze che compiacenti editori sparpagliano per il mondo, non impedisce affatto che una specie di evoluzione caratteristica, degna d'osservazione di studio e d'interesse, non vada oggi avventurandosi tra le donne che scrivono, evoluzione che sfugge ancora alla grande massa dei lettori, perché sporadica, ma non a chi segue con occhio attento lo sforzo femminile teso ad innalzarsi, in qualunque campo esso si compia.

Fu un tempo, e non lontano, in cui il giudizio dato ad un nostro lavoro letterario: *pare scritto da un uomo* ci parve la migliore lode, tanto eravamo abituate ad accettare la superiorità maschile in questo campo; e perché questo voleva pure dire che nessuna svenevolezza, nessuna di quelle scipitaggini all'acqua di rosa, di quelle assurde figure di convenzione, avevano scupato la nostra opera. Eravamo soddisfatte di questo giudizio e le scrittrici più serie, più coscienti, più rispettabili, cercavano scrivendo, di astrarsi, di restare impassibili spettatrici, di essere soltanto un cervello. E il lavoro poteva riuscire come riuscì talvolta anche perfetto.

Fu un uomo, un uomo di cui io già parlai nella *Chiosa* il primo a rilevare questo nostro errore. Weininger, nel suo partito preso di rinvolimento femminile, parlando appunto di scrittrici disse: « Quanto sia manchevole la loro mentalità basta ad affannare un fatto solo, cioè, che nessuna di esse ha saputo sfruttare il vasto campo della loro femminilità che mai uomo può conoscere o intuire a fondo e che non c'è stata romanziera che abbia descritto un parto ».

Oggi Weininger non potrebbe dire più questo, una donna c'è stata, Colette Willy che lo ha fatto, e senza entrare in nessun particolare repugnante, ha descritto con una verità sordidente e tragica il minuto enorme in cui un'altra natura s'affaccia alla vita. Mentre tanti uomini

si sentono non hanno saputo avere. Questo il nuovo orientamento della letteratura femminile.

La prima lo confermo, è stata in Francia Colette Willy. Per molti anni le collaborazioni pornografiche del marito che ella amava, soffocò questo suo sicuro istinto, questo suo intuito — e soltanto ad un appassionato ricercatore di psicologia, appare nelle Claudine ciò che forma la sola e vera bellezza di quei quattro azzardati volumi — la fresca anima della protagonista, che si alza attraverso ogni trivialità e attraverso tutte le scene di voluttà impudicizia — che ama Renaud con lo stesso puro slancio con cui amava i boschi d'autunno e i fiori tra l'erba primaverile. La liberazione della donna fu la liberazione della scrittrice da un altrui metodo, da un altrui gioco.

Appena nella *Lagabonda* fu tutta se stessa e continuò dicendo delle cose così profondamente femminili che nessuna donna, neanche tra le maggiori aveva detto. Prima di lei, la tedesca Karin Michaelis con l'*Èta pericolosa* lanciò una pietra in uno stagno immoto. Immenso fu il clamore che sollevò quel suo romanzo, dove la verità più cruda perché spinta all'estremo, diventò esagerazione, una dove ella osò alzare sulla femminilità e su d'uno speciale periodo di questa femminilità uno di quei voli che fino allora nessuno aveva osato toccare.

L'*Èta pericolosa* che suscitò commenti, e proteste e lodi e biasmi senza fine, lasciò nell'ombra quello che a me pare il suo più riuscito, più perfetto volume *Die Kleine Frau Jona* — un semplice capolavoro: di verità e d'originalità che dovrebbe lasciare stupiti e perplessi tutti gli uomini — come lascia stupiti e commosse e melanconiche le donne che sanno leggere. La storia umile d'una piccola donna che soffre delle contraddizioni della sua femminilità fino a morire.

Madame Colette, come già dicevamo che scrisse quel delizioso *Les dialogues de bêtes* che meravigliò Francis James il quale volle scriverne la prefazione — in ogni suo attuale volume ha delle pagine in cui questa femminilità, fino a ieri sconosciuta nella letteratura, si agita con furia o con grazia. Spesso dell'imprevisto d'questa femminilità per cui le donne sembrano mutabili è lei la prima a sorriderne in quel suo stile leggero, commosso, scherzoso che è la perfetta corrispondenza del suo pensiero.

Ora due giovani scrittrici la seguono su queste vie Lucie Delane, che ci ha dato delle bambine che in nulla ricorda-

non frenando di questa musica che qual che parola sonoramente volgare, non ha sentita l'anima segreta di ciascun poema, quella vibrazione misteriosa, inconfessata, dissimulata spesso sotto il paradossale o la cinica boutade e che, spoglia di questi involucri, avrebbe messo, come dice lo stesso Baudelaire, un cuore a nudo. Occorre fare appello ad altri critici, più gravi, meno superficiali, che, essendo tanto più severi, saranno anche, all'occorrenza, più indulgenti.

Non si è mai rimproverato abbastanza a Baudelaire il suo dandismo, che, tuttavia, non mostra che una sola parte di lui, e non la migliore, certo la meno sincera. Bisogna scendere sino al fondo del suo male, alla sua passione per il sogno.

Ma il suo sogno, disgraziatamente, non fu quello che è necessario per essere poeta e senza il quale si rischia di non esserlo; ma fu una forma rabbellita di inazione, una maniera elegante di non operare, e, in fondo, una tremula paura per la vita attiva. Bourget, nel suo studio su Renan, diceva del dietantismo:

— *C'est beaucoup moins une doctrine, qu'une disposition très intelligente à la fois et très voluptueuse, qui nous incline tout à tour vers les formes diverses de la vie et nous conduit à nous prêter à ces formes sans nous donner à aucune.*

Purtroppo non occorre conoscere, a fondo l'Ecclesiaste, per sapere che il dietantismo, questo triste gioco della vita, non offre molta diversità. Nella cerchia delle idee umane si può girare a lungo, ma nei sentimenti e nelle sensazioni dell'uomo la passeggiata è in vero molto corta. Da questo deriva la sazietà di chi troppo gode, perché non ha saputo misurare i suoi piaceri.

E tuttavia si vuole ancora la novità. Non resta dunque che inventarla. Ma questa invenzione, poiché è artificiale, ideologicamente, deve essere per forza inumana e contro natura. Come il corpo cerca un'artificiale gioia nei veleni, nell'oppio, nella cocaina, nella morfina, così l'anima troverà la sua gioia effimera nel rovesciamento dei valori, nelle sottili dissociazioni di idee, nelle arbitrarie riasseccazioni, in imprevedute corrispondenti. A questo conducono fatalmente le sterili voluttà del sogno. E questo è il fondo della malattia Baudelaireana.

Fortunatamente, ed è quello che molti critici severi non hanno visto, il malato conosce il suo male. Per ogni errore ed ogni traviamiento, un raggio provviden-

teriosa sequor... E questo conflitto fa dell'anima Baudelaireana, una povera anima. Ma conosciuto, con un'acutezza che gli viene dall'esperienza e dalla sicura introspezione, quello che egli stesso chiama in un grande verso:

*le spectacle ennuyeux de l'immortel [pêché.*

Ecco precisamente ciò che attira noi cattolici in quest'opera malsana e pericolosa: il malcontento di se stesso e il dolore che cagiona *le spectacle ennuyeux* del peccato.

Abbiamo veduto tanti poeti cinici o incoscienti lodarsi per quello che sono, compiacersi per le proprie bassezze, che ben ci piace questo poeta, che conoscendo i propri difetti, si merita pietosamente tra i poveri peccatori.

Occorrono forse prove per confermare questo?

Ma guardate, in *Voyage à Cythère*, i versi giustamente celebri che formano una preghiera magnifica d'armoniosa concisione e di pietosa umiltà.

*Ah! Seigneur! donnez-moi la force et le [courage*  
*De contempler mon cœur et mon corps [sans dégoût.*

Guardate nel *Journal Intime*:  
— *Il y a dans tout homme, à toute heure, deux postulations simultanées: l'une vers Dieu, l'autre vers Satan.*

La stessa idea esprimeva più semplicemente il Lacordaire, non ricordo più dove, in una pagina certo eloquente, quando diceva che in ciascuno di noi vi è a volta a volta la stoffa d'un gran santo e quella d'un grande scellerato. Ma colpisce di più la precisione di Baudelaire — *à toute heure...* — Come si sente vissuta questa frase, e come vi si sente tremare l'inquietudine!

E' questo il suo tormento. Leggendo con attenzione, anche per la prima volta i *Fleurs du Mal* si nota subito che Baudelaire, nello stesso tempo che canta vergognose schiavitù, celebra, glorifica e sollecita, con cuore inebriato tutte le evasioni: l'arte, i viaggi, il vizio e le altre obbrezze e infine la morte. Fuggire dunque, fuggire sempre per trovarsi alline fuori del mondo. Eccellente disposizione per trovare il porto franco dove la fatica e la sazietà sono sconosciute, dove la gioia è costante e piena.

Questo bisogno d'evasione è ciò che più seduce in Baudelaire, più ancora della bellezza raciniana dei suoi versi. Egli non è soddisfatto.

Si è parlato molto male della borghese

« *Soyez béni, mon Dieu, qui donnez la souffrance* »

« *Comme un divin remède à nos impuretés.* »  
Da dove il possono sorgere queste parole, se non dal suo cuore cattolico?

Noi mancherà chi troverà, in quanto ho citato, una sottile tanto di retorica.

Apriamo allora i quaderni intimi, il giornale dove il poeta notava per sé stesso i suoi rimorsi e i moti del suo buon proposito. Leggiamo, tra le altre, queste righe, che mi sembrano decisive:

— *L'homme qui fait sa prière, le soir, est un capitaine qui pose des sentinelles, il peut dormir... Faire tous les maux sans prière à Dieu, réservoir de toute force et de toute justice, à mon père, à Mariette et à Poë comme-intercesseurs: les prier de me communiquer la force nécessaire pour accomplir tous mes devoirs et d'otroyer à ma mère une vie assez longue pour jouir de ma transformation... Me fier à Dieu, c'est-à-dire à la justice même pour la réussite de nos projets; jurer, tous les soirs, une nouvelle prière pour demander à Dieu la vie et la force pour ma mère et pour moi... Ne me châtiez pas dans ma mère et ne châtiez pas ma mère à cause de moi... Donnez-moi la force de faire immédiatement mon devoir tous les jours et de devenir ainsi un héros et un saint.*

Malgrado tutto ciò che vi può essere d'artificiale e di pernicioso in *Fleurs du Mal* rifiuteremo a questo poeta il beneficio del suo nobile tormento? Testimonio doloroso della sua epoca, ha pagato per i suoi predecessori. Nel suo sangue e nel suo cuore si trovano accumulate tutte le follie del romanticismo. Lontano da Dio per tanti errori e disordini, ebbe la grazia di conoscere il suo male per deconstarlo. Rimorsi, buoni propositi, ardente aspirazione al bene, tutto questo che è sparso in mezzo ai suoi grandi errori, attesta, sinceramente, la profondità della sua religione.

Con lui cessa il prestigio del romanticismo, ma con lui, per il suo verso classico, e per il suo bisogno d'ordine, s'annunzia un'arte più umana.

Se noi vogliamo innalzare a simbolo il tipo che egli ci offre, potremo vedere in lui il personaggio rappresentativo d'una transizione che richiama l'essenza stanca di ciò che se ne va, il frutto troppo maturo d'una decadenza, all'essenza fresca e giovane di ciò che viene, al germe magnifico di un rinascimento che comincia a fiorire.

MARIO RUFFINI.

# LA PAGINA LETTERARIA

## Un nuovo orientamento della letteratura femminile

La donna che scrive è stata, in tempi non lontanissimi da noi, l'eccezione — ma continuando nel passo di questi ultimi vent'anni, sarà un'amabile eccezione quella che non avrà mai pubblicato o tentato di pubblicare, almeno un bozzetto.

L'istruzione femminile, specialmente l'istruzione superiore, è la causa principale di questo fenomeno. Molto professoressa, maestra o comunque altre donne di una certa cultura, poichè hanno la coscienza di conoscere bene la grammatica, la sintassi, e la letteratura classica e di poter scrivere senza errori — credono di potere o saper scrivere. Mentre per farlo, con la speranza di qualche successo, bisogna averne prima di tutto il dono. Il dono, care mie, che non s'inventa e non si acquista come quello di una bella voce, d'una mano sicura al disegno ed un occhio atto a ritenere, o a ritrarre il colore e le forme — che si educerà, si, gradatamente ma che virtualmente si porta in se dalla nascita. E questo dono oltre la spontanea facilità della parola scritta, è unito ad un'attitudine di pensare, di riflettere, d'inventare, di trarre da tutte le grandi e piccole cose della vita soggetto al lavoro futuro, di trasformare quasi inconsciamente ciò che si vede e ciò che si conosce secondo un proprio temperamento, in opera d'arte, di bellezza e di poesia.

È naturale che data la facilità femminile di chiacchiere molte illuse hanno creduto di potere, con delle chiacchiere scritte, comporre dei romanzi e delle novelle, scritte, convenzionali, falsamente romantiche, rifrattive di uno stesso e unico soggetto quasi sempre d'amore piuttosto infelice — che la diffidenza e lo scorno che, spesso, raccoglie dall'altro sesso, la donna che scrive, appaiono ampiamente giustificati, tanto che una autentica scrittrice per farsi prendere sul serio, per conquistarsi veramente una fama nella letteratura, deve lottare due volte la lotta d'una scrittrice.

hanno descritto con lusso tecnico di particolari il nudo fatto fisiologico, essa ha rivelato la donna, come è con dei particolari così semplici ed umili che un uomo non avrebbe mai supposto possibili in tali momenti. E la scrittrice lo dice con bonarietà sorridente, quasi compatendo quella parte di se stessa che sente così, per istinto e senza riflessione.

Allo svegliarsi prima del benefico riposo dopo lo strazio, le pare che dei giorni non delle ore sieno passate; e vedendo il disordine della stanza immagina la casa a soqquadro, poichè naturalmente, essendo lei coricata nulla può andare bene. E' in un lampo il pensiero ricorre al marito e al figlio — per il momento il vecchio amore vince di gran lunga l'amore nuovo, è soltanto posando le labbra sulla fronte tiepida che il sentimento d'affetto materno, si sveglia.

Siamo un po' lontani, come si vede, dalla maternità immaginata dagli uomini, che deve, secondo il loro giudizio, far sopportare con animo saldo il disumano spasimo. Oh no, signori uomini, quello spasimo è tanto disumano che la causa che lo produce passa assolutamente in seconda linea, nessuna donna pensa al bimbo, in quei momenti, eccettuato che nei vostri onesti e disonesti romanzi, e ognuno pensa invece e soltanto a se stessa, al dolore anche più acuto che la farà urlare di nuovo come una bestia ferita.

Ora alcune donne ci sono, che hanno avuto il felice intuito di chiedere proprio al loro intimo essere di donne e di femmine — lo dico nel senso non dispregiativo ma fisiologico — un'originalità che le altre scrittrici non hanno saputo avere. Questo il nuovo orientamento della letteratura femminile.

La prima, lo confermo, è stata in Francia Colette Willy. Per molti anni la collaborazione pornografica del marito ch'ella amava, soffocò questo suo sicuro istinto, questo suo intuito — e soltanto ad un appassionato ricercatore di psicologia,

no le convenzionali puppatole d'un tempo, delle bambine che sono sempre donne anche quando appaiono più audaci dei loro fratelli e Hélène Picard che in *Mes Images* ci ha presentato una adolescenza femminile senza ipocrisia, di cui ognuno di noi riconosce la verità.

L'ultimissima è Madeleine Marx, che ha scritto *Una donna*. Barbusse che ne ha fatta una entusiastica prefazione osserva anche lui il fenomeno che io ho segnalato alle mie lettrici.

« Il libro, — dice — esprime, è questo è un fatto letterario considerevole, ciò che non è mai stato esattamente espresso fin qui. Esprime la donna.

« Si direbbe che quanto più si è parlato della donna, tanto meno si è mostrata. Essa è stata nascosta sotto molte parole e questa profonda apparizione ha le luci d'una rivelazione. A quest'accento così semplice e così penetrante si sente che la donna sente diversamente di ciò che vediamo e proclamiamo orgogliosamente noi uomini.

Io non divido tutto l'entusiasmo di Barbusse per il volume di Madeleine Marx, sebbene ella veramente s'ia scrit-

trice e novatrice genialissima — e il suo caso mi pare piuttosto eccezionale e oserei dire, malgrado l'arditezza del volume convenzionale.

No, no, Madeleine Marx, le donne non amano due uomini contemporaneamente, e con la stessa profondità; sono fatte piuttosto come le disse la nostra Vivanti: *Le donne tradiscono un uomo perchè lo amano e non lo amano più perchè lo hanno tradito.*

Non per nulla ho fatto il nome della Vivanti, poichè fino adesso, e la sola scrittrice italiana che abbia sentito questo nuovo orientamento. Per istinto, per sincerità — poichè ama raccontare se stessa, nei *D'voratori* specialmente ha rivelato momenti d'anima di cuore, veramente femminili. Con maggiore coscienza quest'orientamento è stato sentito da Sibilla Aleramo se da qualche caso di femminilità ripugnante ella non avesse voluto dedurre addirittura una legge, e se non le mancasse del tutto la divina grazia del sorriso che rende amabili e deliziose le pagine di Colette.

WILLY DIAS.

## Il tormento di Beaudelaire

I « Fleurs du Mal » non sono certamente una lettura pia e raccomandabile, il titolo stesso dell'opera è già un avvertimento, ma vi si è attribuito troppa importanza. Alcuni, sulla sola base di esso, hanno condannato a priori il libro dove, tuttavia, il buono si congiunge e si mescola al cattivo. Altri di cui s'attende il giudizio, hanno letto, ma frettolosamente, incantati dalla musica così bella del verso baudelaireano, e la loro attenzione, non ricorrendo di questa musica che qualche parola sonoramente volgare, non ha sentita l'anima segreta di ciascun poema, quella vibrazione misteriosa, inconfessata, dissimulata spesso sotto il paradosso o la cinica boutade e che, spoglia di questi involucri, avrebbe messo, come dice lo stesso Baudelaire, un cuore a nudo. Occorre fare appello ad altri critici, più

ziale, il pensiero ancora lucido che gli permetta di giudicare tra bene e male, il persistente ricordo e l'influenza del cattolicesimo, la corrispondenza con un professore di verità come Joseph de Maistre, tutto serve a ricondurlo al bene, alla vera bellezza, alla salute. Le catene che lo inchiodano al basso sono forti; di qui la lotta, il doloroso conflitto, espresso in maniera così straziante da S. Paolo e dal poeta latino: *video meliora proboque, deteriora sequor...* E questo conflitto fa dell'anima Baudelaireana, una povera anima. Ha conosciuto, con un'acutezza che gli viene dall'esperienza e dalla sicura introspezione, quello ch'egli stesso chiama in un grande verso:

*le spectacle ennuyeux de l'immortel péché.*

Ecco precisamente ciò che attira noi

sia e a torto quando si sono misconosciute le belle virtù borghesi, il rispetto al lavoro e alla regola, lo spirito famigliare, ecc. Ma bene si è fatto, quando si sono attaccati i suoi difetti, quell'aria di compiacenza e di contentezza per se stessi, quella assoluta mancanza di ogni alta inquietudine spirituale.

La bellezza di un'anima, quando non è cristiana o ha perduto Dio, è la sua inquietudine; quand'è cristiana, il suo slancio è la sua aspirazione verso qualcosa di più alto e, diciamo pure, un segreto entusiasmo per la morte, che aumenta l'intensità della vita.

Ora Baudelaire cercava in questo basso mondo altre cose che non fossero carezze, musiche, profumi o visioni nuove dell'universo. Che cosa cercava dunque? L'ideale? La bellezza? Formule ipocrite, giuste e degne del pauroso laicismo contemporaneo. Non sappiamo dunque più, ciò che l'uomo intende per Ideale, per Bellezza — grandi parole che adorna di minuscole per accentuare di più l'assoluta di cui vorrebbe empirie — inafferrabile perfezione, in cui non accetta né estinzione né decrepitezza, che esisteva prima di lui, che esisterà dopo di lui, per prenderlo di lui ciò che vi è di migliore e di durevole?

Non è qui il momento di dimostrare che questa perfezione esiste e più bella di quello che possa pensare l'uomo. Ma lealmente chiamiamola col suo nome. Sappiamo bene che è Dio.

E affermo che il tormento che fa della vita di Baudelaire un dramma, e della sua opera una specie di tragedia palpitante, è il tormento di Dio.

Da dove gli viene quest'acuta nozione del peccato che ha ben veduta anche Anatole France? Da dove gli vengono le sue preghiere vibranti di sincerità, come quella ch'ho già citato sopra, e il grido armonioso di Bénédiction:

*Soyez béni, mon Dieu, qui donnez la souffrance*  
[france]  
*Comme un divin remède à nos impuretés;*  
Da dove gli possono sorgere queste parole, se non dal suo cuore cattolico?

Non mancherà chi troverà, in quanto ho citato, un sottile tanto di retorica.

Agriamo allora i quaderni intimi, il giornale dove il poeta notava per se stesso

que bacia le rive, cento villaggi bianchi parlano di vita e offrono le casette nascoste tra il verde a qualche sogno che nessuno saprà...

I grandi occhi neri nel volto esangue, fissi sotto l'ombra del velo chiaro, non hanno sguardo per i villaggi adagiati ai piedi del monte, non rispondono all'invito della morte, non rispondono all'invito della vita. Guardano lontano, invece, con un'ombra di tedio infinito, che non dice dolore, non dice desiderio, e non speranza, e non volontà. Guardano lontano, forse, e forse dentro, in quel pauroso paese che ognuno si chiude in cuore, e fin che dura il tragitto, nulla vale a distogliere quelle pupille nere inmutate dalla contemplazione misteriosa, che non ha nome e forse ne ha mille, e forse uno solo: il tedio, il tedio triste che corre sul lago.

Il vaporetto approda, sbarca, imbarca, indugia un attimo, riparte. Altre mete, altre attese, altri visi accanto, intorno al giovane viso bianco, dalla bocca di porpora viva, che ancora è rimasto immoto, senza sguardo e senz'anima.

Sul breve molo, accanto all'imbarcadere, essi si salutano per la millesima volta, senza trovare il coraggio di lasciarsi. I due brevi ponti gettati dal battello sulla riva sono ingombri di gente affacciata, la campana della partenza ha suonato, i facchini hanno terminato di caricare, l'ufficiale di bordo dà l'ultimo richiamo. Nessuno bada ai due innamorati, che non possono staccarsi: colle mani nelle mani convulse, frementi, congiunte dal destino e ribadite dall'amore, cogli occhi rifulgenti di tutta la bellezza umana, trasfigurati da quella esaltazione, che racchiude la più grande menzogna della vita, essi vivono tutta la volontà e tutta l'agonia in quei brevissimi istanti supremi.

La fanciulla si appoggia con tutta la fragile personcina vibrante contro l'alta figura di lui. Ella ha gli occhi pieni di lacrime, ma ancora gli sorride, col viso verso le labbra dell'amore suo, e, come a un invito irresistibile, quelle labbra si chiano un poco, un poco, fin che incontrano la bianca fronte dolorosa.

L'appello ultimo, e l'ultimo squillo di campana.

Un'ultima stretta frenetica, poi, di corsa, senza rigirarsi più, ella scende nel vaporetto, che subito si muove, ed egli rimane immobile sul ponte, strayolto nel viso sbiancato, con una ombra improvvisamente allargatasi intorno agli occhi tristi che guardano ansiosi e cercano.

può essere signorilmente elegante e correttamente evolutuale con tutta la serie dei deliziosi costumi di taffetà nero o colorato ricamato o guarnito che la moda mette a disposizione delle elegantissime.

E non occorre, certo, tagliarli nelle foggie delle nostre bisnonne.

Ma il maglione, francamente, no.

## Nel regno di Tersicore

Una piacevolissima conversazione sulla danza tiene Adolfo Padovan nelle colonne della *Gazzetta di Puglia*.

La riassumiamo brevemente:

Sotto il regno di Enrico III apparve una danza chiamata le *Volte* che fu ballata dal re stesso. Era una danza in tre tempi, inventata in Provenza e che tanto piacque alla corte di Valois; era insomma, per dirlo con un vocabolo più noto: il *Waltzer*. Come si vede questa danza, che è ancor oggi in voga e per la quale scrissero pagine di musica deliziosa Strauss o Waldteufel, risale al 1570. I più grandi poeti fra i quali Victor Hugo, Alfred de Vigny e Musset hanno celebrato la grazia e il fascino di questa danza famosa.

Quanto al *Galoppo*, dice il Vuillier, esso ci viene dall'Ungheria, ma è una vecchia danza che si usava ballare dopo le *Volte* e le contraddanze per far diversione ai movimenti un po' lenti e solenni di questi passi antichi.

Al sorgere della *Polka* determinò un cambiamento repentino in tutte le danze di sala. Essa era nata in Boemia. Al suo apparire fu un vero furore nella borghesia e nel popolo; un'epidemia coreografica alla quale nessuno si sottrasse. L'aristocrazia, avvezza a dare il tono alla moda, resistette alquanto, ma il chiasso e la voga del nuovo ballo erano tali che non ci si poteva opporre.

La celebre ballerina Maria Taglioni pranzava un giorno a Milano in casa del generale Walmoden che l'aveva messa al posto di onore. Durante il pranzo la musica militare eseguì una sonatina vivace e originale. E' la polka; disse il generale alla diva; il ballo dei nostri contadini ungheresi. In quel momento si aprirono le porte e si videro cinquanta granatieri che ballavano la polka. Questa galanteria portò fortuna alla nuova danza. La Taglioni

so festò di ballo, preparò la notte di San Bartolomeo. In un ballo del 1581 i principi, e le principesse avevano indossato per quella solennità costumi di tal ricchezza, che gli stessi cortigiani biasimavano tanta prodigalità.

Luigi XIV, il Re sole, nei balli, rappresentò spesso gli Dei, e non disdegnò qualche volta delle parti meno pompose.

Quanto al contegno degli invitati nei balli d'allora, valga il seguente aneddoto riferito da un cronista: « Monsignore con molte dame e gentiluomini di Corte entrarono in quella stanza per rinfrescarsi e vedere come era apparecchiata. Io li seguii. Essi presero soltanto qualche melagrana, limoni, aranci e un candito. Appena essi furono usciti, tutto fu abbandonato al pubblico, che tutto saccheggiò in pochi minuti ».

Come si vede, tal quale come avviene adesso!

## Toilette d'una volta

Un interessante raffronto tra i prezzi di varie epoche del secolo scorso con quelli attuali è stato fatto da uno fra i più studiosi e colti storiografi Giorgio Montorgueil, il quale ha riesumato vecchi documenti e vecchi conti, che ha poi messo per così dire al corrente con i prezzi odierni. Così da un carnet di Lisetta, l'amante di Beranger, conservato nel canterano del celebre canzoniere al Museo di Carnavalet, risulta che la sua bella ispiratrice aveva speso per la sua toilette di una stagione 84,70 fr., e con questa somma aveva potuto comprare un vestito, un cappello, un busto, un paio di scarpini, una camicia e perfino una mezza dozzina di calze. In un grande magazzino di confezioni di Parigi gli stessi oggetti di vestiario costerebbero oggi non meno di 415 fr.

Più interessante ancora è quello che spendeva per una toilette da notte la Signora dalle camelie, la celebre demi-mondaine immortalata da Dumas e da Verdi, che secondo uno dei suoi biografi, vestiva come una fante, con toilettes semplici ma di buon gusto, e che aveva speso l'11 marzo '44, come lo attesta la fattura di un grande magazzino di Novità, 102,55 per una camicia di *cachemire*, una camicia da notte, una cuffietta azzurra, un bavero ricamato, un paio di polsi, tre metri di bianda. Il prezzo di questa fornitura oggi farebbe sorridere, soprattutto, quando si pensi alla leggenda attribuita alla Signora dalle camelie di aver rovinato tanta gente.

GILBERTO NOVITA

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle

Pelliccerie per la Stagione Estiva

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro dell'Accademia internazionale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'estimata Signorina Adriana Ferraro.

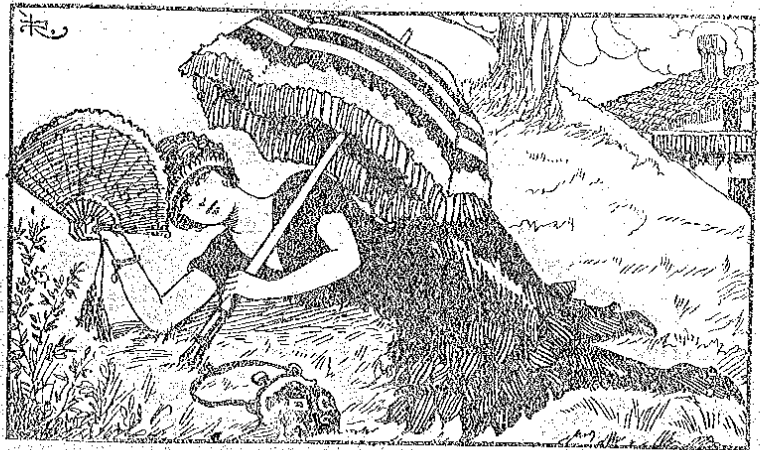
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serrà) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



Le Signore le Signorine prima di partire per la Spiaggia per la Campagna per i Monti, facciano una visita ai grandi magazzini di FELICE PASTORE in via CARLO FELICE e potranno scegliere in un meraviglioso assortimento un'elegante OMBRELLINO un grazioso ventaglio e tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pellicceria da custodire lo diano con tutta fiducia a FELICE PASTORE che lo custodirà colla massima cura e con mite spesa.

# L'ORA DEL THE

## INTERMEZZI ESTIVI

### VISIONI DI UN'ORA

Sopra uno sfondo di lago, sopra uno sfondo di verzura, ignoti, chiusi dentro una maschera di dolore o di sogno, venuti chissà da qual paese, diretti chissà dove, il cervello — Kodak meraviglioso — ha fissato i profili umani che una qualsiasi singolarità, interiore, e inavvertita a volte, a volte soltanto tutta esteriore, distinguono dal gregge.

E ritornano, ripensando, ombre chiare nella diffusa nostalgia grigia — punti mobili su quel gran mare immobile del ricordo, che è dolcezza infinita e infinito dolore.

Un velo pallido — bianco? argenteo? bigio? — agitato dalla brezza del lago intorno a una fronte bianca, intorno a un freschissimo viso di giovinetta, stranamente esangue, con due intensi occhi neri e una bocca di fiamma, che pare violenza audace nel pallore inverosimile del volto... Bocca rossa o muta; mano sottile, non meno pallida del viso, non meno immobile, con uno strano, prezioso suggello: uno smeraldo verde cupo — color d'algha, color d'abisso — inciso da un profilo di sfiga.

Sul piccolo lago, il vaporetto va con un ansar lieve di fatica, che le acque tagliate, agitate, spumeggianti cullano, che le montagne severe e rigide ascoltano impassibili.

Il lago: la malia delle tinte inverosimili: più verde dei monti, più azzurro del cielo, più profondo della pace, più silenzioso della morte. E l'invito irresistibile e la promessa suprema fatta al dolore, all'amore, all'irrequietezza, alla stanchezza.

Intorno, dove il tempo estremo dell'acque bacia le rive, cento villaggi bianchi parlano di vita e offrono le casette nascoste tra il verde a qualche sogno che nessuno saprà...

I grandi occhi neri nel volto esangue, fissi sotto l'ombra del velo chiaro, non hanno sguardo per i villaggi adagiati ai piedi del monte, non rispondono all'invito

Si sono ritrovati collo sguardo. Ella s'è collocata ritta presso la bordata di poppa, per vederlo sino all'ultimo anche da lungi, e rimane immobile al suo posto, anche quando il paesello bianco è diventato un punto appena percettibile, un punto che i suoi occhi pieni di lagrime non possono distinguere neppure più...

ORNELIA.

### Costumi da bagno

Si fanno ogni anno più lussuosi e più provocanti: non osiamo dire più belli. Quelli di una volta — uniformemente in serge nera blu scura guarniti di treccia o bianca o rossa; calzoncini lunghi oltre il ginocchio, blusa lunga quanto calzoncini, maniche sino al gomito — erano positivamente orribili.

Ma ora, si eccede in senso contrario: non soltanto la onesta e solida serge ha ceduto il posto al taffetà e persino al crepe, ma il costume è soppiantato su larga scala dal maglione oppure da un costume d'un sol pezzo che veste — o sveste — tal quale come il maglione.

Cattivo gusto e discutibile correttezza. Non soltanto per il rispetto che dobbiamo a noi stesse, ma anche e soprattutto per il rispetto che dobbiamo agli altri, non si può fare del bagno di mare un pretesto per la libera esposizione della propria anatomia offerta alla pubblica curiosità in tutti i suoi particolari.

Il maglione e il pagliaccetto sono legittimamente portati sino ai tredici o ai quattordici anni. Più in là no. Più in là, si può essere signorilmente eleganti e correttamente c'è tutuole con tutta la serie dei deliziosi costumi di taffetà nero o colorato ricamato o guarnito che la moda mette a disposizione delle elegantissime.

E non occorre, certo, tagliarli nelle foggie delle nostre bisnonne.

Ma il maglione, francamente, no.

la protesse e la polka fece il giro dell'Europa e del mondo.

Alle note del *Fandango* tutta la Spagna fremé; è questa l'aria nazionale per eccellenza, quella che accompagna la danza più affascinante della penisola iberica.

Quelli che danzano si slanciano nel vortice facendo risonare le nacchere; le donne si distinguono per la mollezza, la flessuosità delle loro movenze e la grazia delle attitudini. Esse marciano il tempo battendo il suolo coi tacchi.

Un aneddoto narrato dal barone Davillier: La Corte di Roma, scandolezzata dalla procacità del *Fandango*, si risolse di proibirlo sotto pena di scomunica. Un concistoro fu convocato per fare il processo. Si stava per pronunciare la sentenza, quando un cardinale fece notare che non si poteva condannare un colpevole senza ascoltarlo e che egli votava perché il *Fandango* fosse eseguito alla presenza dei giudici. Furono chiamati due ballerini spagnoli, un uomo e una donna affinché ballassero davanti all'augusta assemblea. La grazia e la vivacità di questo duetto spianarono le fronti corrugate dei porporati. Dopo questa prova il *Fandango* fu graziato e riconquistò il suo posto d'onore.

Il celebre minuetto, che dominò in pieno tutto il settecento, e si danza a piccoli passi come lo dice il suo nome, è originario del Poitou. Introdotto alla Corte perdette la sua grazia nativa, la vivacità e il brio. Così fu ballato da Luigi XIV. La vera epoca del minuetto è il regno di Luigi XV. Esso ebbe allora il primo posto fra tutte le danze e fu alla moda alla Corte e in città.

Riguardo alla fastosità dei balli nei secoli scorsi c'è da strabillare a leggere le cronache del tempo. Alla Corte di Francesco I si ballava con trasporto. Margherita di Valois, sorella del re, affascinava gli spettatori con ogni specie di danza. Caterina de' Medici, in mezzo a sontuose feste di ballo, preparò la notte di San Bartolomeo. In un ballo del 1581 i principi e le principesse avevano indossato per quella solennità costumi di tal ricchezza, che gli stessi cortigiani biasimavano tanta prodigalità.

Luigi XIV, il Re sole, nei balli, rappresentò spesso gli Dei, e non disdegnò

## Piccola Posta Giro giro tondo

A. O. — «Miserie» è una cosina sentita ma troppo mal scritta. Bisogna studiare, cara. Dopo, scriverai.

ANGELA C. — Volontieri farei l'inserzione, se conoscessi la signorina in questione. Così, come è possibile?

Sig.ra MARIA PITTO PUCCIO - Novi Ligure — Abbiamo verificato. Ella ha perfettamente ragione. Resta stabilito che il suo abbonamento scadrà il 31 Dicembre 1923. Saluti cordiali.

E. DA RUINO — Cestinato.

MARIA FOGLINO — «Amore e piacere» non è senza meriti ma poco adatto all'indole de *La Chiosa*. Scriva con maggiore semplicità e tratti argomenti meno sfruttati. Sono secoli che gli uomini (compreso le donne!) scrivono intorno all'amore; è assai difficile dire del nuovo ed è inutile ripetere quello che fu già tante volte detto. Le pare? Ma ella può e sa scrivere; sono quindi certa che, volendo, potrà fare benissimo.

C. B. T. - Genova — La sua lettera mi ha commossa. Le scriverò appena avrò un momento di tempo. Saluti.

Nel Numero Quattordici l'antica fiascrocca saprà per voi cantare; vedrete comparire donna Chica e udrete le bambole parlare; mentre Teresa, che è pudica con Passerotto si darà da fare, e il nuovo appar di re Ombelito vi accrescerà la gioia e l'appetito.

Un numero di *Giro giro tondo* lire 1.50. Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 15. Vaglia alla Casa Ed. A. Mondadori Milano (5) Via della Maddalena, 1.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

## ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati taglio abiti e modisteria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica s'rende abile l'allieva. Metodi praticissimi esami Ottobre - Via Vincenzo Ricci, 3.

# Chiarella & Solari

## PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Ghiebbiola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITÀ

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

## Madame Carmen

È la chiromante per automasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poiché sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

**BRILLANTI**  
 COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO  
 BRUZZONE FRANCESCO  
 UFFICIO Via Orofidi, 6-6 - Genova

**OGNI ANNO**

*in quest'epoca*

LIQUIDIAMO a PREZZI MOLTO  
 INFERIORI al COSTO PARTITE di

RICAMI e di PIZZI

di Tessuti, di Confezioni, di Biancheria  
 di Modelli, ecc.

RIVENDITORI

MAESTRE di Biancheria

DIRETTRICI di Istituti

FAMIGLIE

lo sanno e ne approfittano

F. Luzzato & C.  
 VIA ROMA

## Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
**A BUON MERCATO**

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO:**

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

**Abiti da spiaggia**  
**Costumi da bagno**  
**Accappatoi e scarpe da Bagno**

Biancheria per SIGNORA

Cotoneria e Seteria

FOULARD

CHIFFON fant.

TAFFETÀ

A

Prezzi di Liquidazione

Stoffe per Uomo

Grandioso Assortimento

Straordinarie occasioni in Seterie per recenti arrivi

OFFRE LA

# "Milano Stok,"

alla sua gentile clientela a prezzi di vera convenienza, in contrasto al generale rincaro. — Sono partite di tessuti finissimi completamente assortiti nelle tinte più ricercate. — Pertanto per chi deve ancora provvedersi non si lasci sfuggire queste buone occasioni:

MAROCAIN in 100 cm. grande assortimento di colori, finissimo in pura seta al metro L.	69.-	GEORGETTE in 100 cm. nero, maris e colori, bella qualità al metro L.	35.-
CRÉP ROMA in 100 cm. finissimo di pura seta al metro L.	65.-	URGANDIS VERO SVIZZERO finissimo al metro L.	8,50
CRÉP CHINE in 100 centim. in tutte le tinte, finissimo sostituisce vantaggiosamente il marocain al metro L.	30.-	TWYLL STAMPATI fondo nero - bleu e colori, articolo di grande novità al metro L.	35.-
TELA di SETA per abiti da campagna spiaggia, in 80 cm., articolo di uso pratico, lavabile finto ricorato al metro L.	22.-	THIBETIN - tessuto seta chappe 100 cm. a fiori, disegni cinesi per vestaglie, abiti da spiaggia o campagna al metro L.	20.-
DUCHESSE NERA in 50 cm. pesante - occasione - anche per modisteria al metro L.	10.-	DUCHESSE NERA per abiti o cappe in 80 cm., speciale occasione al metro L.	25.-

Abbiamo un'infinita di altri articoli di SETERIE sempre a prezzi veramente convenienti.

Raccomandiamo alla Gentili Signore queste speciali occasioni, perché per i nuovi arrivi si avranno prezzi certamente più alti.

MILANO STOK

Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA

Voi sarete bella!!

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

### Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente  
Dottori E. GIARDI - L. PINELLI  
Via Innocenzo Frangoni, 15-5 - Tel. 50-17  
ORARIO: } Giorni feriali 9-12 e 14-19  
          } Feste 9-12  
Sedie d'aspetto separate

### Malattie delle Donne

(Ovariti - Neiriti - Leucorrea)  
DERMATOLOGIA  
(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

### Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7  
TELEFONO 81-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi

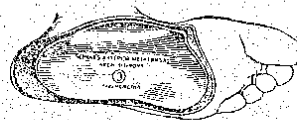
## PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .  
. . . piatti, paralitici, dita  
viziate, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.

### SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso  
PRESSO

B. MARINELLI

Grandi Magazzini . . .

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

## Fine stagione

# RIIBASSI

DEL

# 20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

IN

Lavandoli chinicamente e tingendoli a vapore, con medicina spessa si riduce a nuovo.

**Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA** - Stabilimento a vapore (Salla Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lancoli, 30 (quinto torrefice) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 23-85.  
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**E. PRINI GENOVA**

*Ricco Assortimento*  
**Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture**  
*Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)*

calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle.  
- Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.  
Unica in tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie  
**Istituto Chimico Nazionale**  
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

**MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie**  
**Dott. NASISI**  
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3  
CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

---

Malattie  
**STOMACO**  
**INTESTINO**  
**FEGATO**  
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X  
Consultazioni ore 13-16 | **Dott. A. Angelo Prato**  
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista  
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA**  
Direttore: **Prof. L. A. OLIVA** della R. Università  
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata  
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52  
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16  
Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche  
Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA** per **TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI** ecc.  
**CLINICA e ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**  
Facilitazioni alle classi meno abbienti





**Stabilimento Tipografico Commerciale**  
del Giornale

**IL SECOLO XIX**

Stabilimento \_\_\_\_\_ Amministr.: GENOVA  
**CORNIGLIANO LIGURE** \_\_\_\_\_ Piazza De Ferrari, 35  
Telefono 16.000 \_\_\_\_\_ Telefono 7-13

**Impianto** nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di midissimi tipi elzeviriani.

**Macchinario e materiale** tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

**Macchina** perfettissima per rigatoria in acquarello per Alatri e Giornali di contabilità con traccati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

**Tipi speciali** a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI**

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime .. PREZZI .. ..  
e di massima puntualità .. .. CONVENIENTISSIMI



**Primario Gabinetto Dentistico**  
**del Cav. V. DE GIORGIO**  
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere  
**SISTEMA AMERICANO**  
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61  
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)  
Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



**VECCHIO SISTEMA**  
La dentiera occupa tutto il palato



**SISTEMA MODERNO**  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

# PREDDA

via  
Luccoli  
39-41 ROSSI

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

## Mobili

di Lusso e Comuni  
Camera Matrimoniale Reclam  
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

### PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISITAZI ONE, 3-2 (Staz. Principe).

### I vostri abiti

Sono usiti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinta fuori moda? Sono sbiaditi?

#### La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con macchina spona li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (S. Maria Cannoni, 97)  
Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 20 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 39-25.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno

### MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI  
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,  
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto  
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

### E. PRINI

C. Buenos Ayres, 10-20 r.  
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portatogli - Bastoni - Cinture

### Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa  
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova  
- Via Balbi N. 16 int. 7, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

## Amore senza Fine

### Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

# CIMIOL

### Distruuttore infallibile della Cimice e suoi germi

Il CIMIOL è il vero disinfettante ideale dello camera, dei letti e delle culle. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

### LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata. - La Diambra viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto L. 5,50 - in vendita nelle principali farmacie

### Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

### SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

1.° la loro assoluta ed inamancabile riuscita;

2.° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

**ORESTE** Parrucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

Istituto Scolastico Privato  
Autorizzato

## Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, PIGNI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma



gli onori della scheda nonché dell'eleggibilità.

Le donne del concorso di *Eve* sono, in genere, severe nel definire la politica: una signorina Forestier dice addirittura così: «La politica è un sudicio intruglio nel quale le idee sane sono sacrificate alla incoerenza del demagogismo che permette ogni speranza agli intriganti e ai senza scrupoli».

Questa severità di giudizio porta di conseguenza che le donne desiderano vengano apportate delle riforme radicali. Con la partecipazione femminile? Qui, i pareri sono diversi.

C'è la tesi delle tradizionaliste: Lasciamo agli uomini la politica e teniamo per noi la casa».

Una piccola ironista diciassettenne, Emiliana Binet, risponde a coloro che pretendono essere il destino della donna esclusivamente il focolare: «Anche Landru era di questo parere!».

Ma c'è anche chi osserva molto seriamente: Perché la donna dovrebbe occuparsi apertamente di politica? Non le basta influenzarla? La maggioranza degli uomini non vota forse secondo le idee che informano la sua casa, che reggono la sua famiglia, vale a dire, secondo le idee della sua donna?

*La politica indiretta*, insomma. Ritengo che questa definizione, che fra parentesi mi pare felicissima, rappresenti una soluzione destinata a trovare un larghissimo consenso presso tutte le donne intelligenti e equilibrate. La maggior parte delle risposte che abbiamo sott'occhio vi si informa. Con ottimismo che non credo soverchio, la signorina Paola Baquey scrive: «In fondo, gli uomini non chiedono di meglio di lasciarsi condurre; l'importante è di lasciar loro credere che sono essi, invece, che tengono le redini».

Ecco una ragazza che farà una moglie in gamba. Non vi pare?

Ma non mancano le suffragiste ultra. So la donna deve votare? — scrive una che si firma: una popolana — e come! anzi, prima e più dell'uomo. Non solo, ma tutte le fanciulle, dai 14 ai 18 anni, dovrebbero essere mobilitate! Evidentemente, nell'anima di questa popolana sonnecchia una cantiniera. C'è chi vuole il voto per la donna ma limitato alle vedove e alle nubili. Una insegnante lo subordina a un qualsiasi titolo professionale o di esercitata partecipazione alla vita so-

za, orienta il mondo. Perché rifiutare una partecipazione diretta e ufficiale alla vita pubblica quando in realtà, ella influisce sull'uomo in maniera definitiva? La politica può essere la migliore e la peggiore delle cose. E io non credo che la donna, col suo voto e con la sua presenza in Parlamento possa rovinare o peggiorare quello che gli uomini hanno fatto fin qui».

Si potrebbe obiettare che appunto perché questa influenza femminile si esercita ugualmente, non si vede la necessità di un'azione diretta ufficiale.

Termino con una terza risposta negativa:

«Politica: arte di governare e di amministrare, dice il dizionario. Oggi, purtroppo, è diventata arte di dividere. Istituito il suffragio universale, s'è dato all'uomo un'arma della quale non sempre egli si sa servire. Se la donna la impugnerà a sua volta senza essere più preparata di lui, non soltanto non vi sarà nulla di mutato, ma tutto sarà peggiorato. Non si farà della buona politica s'no a che ogni individuo non sarà cosciente dei propri diritti e dei doveri che gli incombono».

Mi pare si possa sottoscrivere.

Per mio conto, anzi, sottoscrivo senz'altro, e in attesa che si sia arrivati alla conquista di questa coscienza individuale, opto per la politica indiretta. Volevo dire «voto» ma mi sono accorta in tempo che stavo per darmi la zappa sui piedi.

\*\*\*

A proposito di zappa.

C'è un serio movimento, in Francia per le scuole agricole, d'orticoltura e di giardinaggio. Si copia l'Inghilterra. Si sa tutti che fin dal 1889 esiste a Swanley, a soli 27 chilometri da Londra, una scuola d'agricoltura che ogni anno si fa più rigogliosa. La nuova viscontessa Lascelles avendo data la sua protezione alla scuola, subito è sorta, a Denham, per opera di miss Tregrea, un'altra di queste istituzioni, mentre Lady Hillingdon apriva a Uxbridge, una scuola d'orticoltura dove sono ammesse soltanto fanciulle dai 15 ai vent'anni: la scuola è divisa in tre sezioni: fiori, legumi e alberi fruttiferi e fra le molte allieve vi sono le tre figlie di lord William Cecil, Vescovo d'Exeter.

Mi hanno detto che i manicomi, in Germania, traboccano. E che le donne danno a quei malinconici istituti, a quei tristi cimiteri di viventi, il contingente maggiore. I pazzi meno pericolosi, e prima degli altri quelli i cui parenti non possono più pagare la retta richiesta, vengono gentilmente rimandati a casa... e ne ho vista una io, di queste pazze tranquille, rientrata, coll'occhio vitreo e la fronte accigliata nella ricerca vana di qualche cosa; di qualche cosa che non riesce più ad afferrare... rientrata in una casa piena di bimbi nati in questi ultimi anni, bimbi di una sua figliola, che la chiamano Grossmutter, e non la conoscono, e lei non li conosce, perchè lei non è più lei. Quel raggio, quella scintilla, quella luce che splende in fondo alle nostre pupille e che è il nostro io, è spenta nelle sue, e lei, non è più lei, non è più nulla, un'ombra, un automa, peggio, un ingombro.

Ho chiesto a sua figlia: «Come mai? Da quanto tempo?»

«Ha cominciato verso la fine della guerra, poi ha sempre peggiorato. Die grosse Sorgen... Ah, sì, le Sorgen le cure, gli affanni, le ansie, i sopraccapi, le preoccupazioni quotidiane... Ma non si impazzisce dunque soltanto d'amore, di dolore o di spavento?»

Si può anche impazzire per questa piccola nube grigia, impalpabile, che penetra, subdola e traditrice nella casa tranquilla, siede al focolare, si cela nella stanza nuziale, getta il suo veio opaco sui sogni e sulle speranze più rosee, lavora in silenzio, come il tarlo, ruba le forze, vuota il cervello, sprema dagli occhi le lagrime più amare? Ah, sì, la Sorge, la fatale «Dame en gris» il cui sguardo malefico spegne l'amore, l'Idra dalle cento teste, che succhia la pace domestica, l'insaziabile che tu credi d'aver ucciso o addormentato la sera e che il mattino seguente è desta prima di te, ti strappa al dolce riposo, più vigile, più avida che mai, la «Dame en gris» oggi, sa farti impazzire, perchè tu non puoi sottrarti neppure un attimo al suo bisbiglio sommosso e inesauribile, né giorno, né notte, mai più.

Così è — le donne tedesche non hanno fatto la guerra, e quel che maggiormente conta, non hanno fatto la pace, e ne sono le prime vittime, di quella guerra feroce, di questa pace ignobile e va-

na. Le ambe e care occupazioni che erano il vanto e la gioia della donna tedesca nei tempi lontani della prosperità e della pace sono d'venuto il suo incubo e il suo martirio. Eppure ella le ama, queste occupazioni su cui la terribile Sorge ha gettato la sua ombra, ella ama la sua catena che le stranca le braccia, soltanto, oh, vorrebbe soltanto, che fosse un po' meno pesante, ma continua a trascinarla coraggiosamente, finché resiste, finché non è sopraffatta dall'ineluttabile.

Un giorno, nell'ultimo anno di guerra, le donne di una città tedesca fecero una dimostrazione contro le autorità. Volevano delle patate, delle patate almeno per mettere qualcosa sul desco attorno al quale languivano i visetti smunti dei bimbi. Il sindaco chiamò il capo della polizia: «Mostrate di non accorgervene, lasciatele fare, si stancheranno presto, si ricorderanno che hanno a casa i bambini che aspettano». Infatti si stancarono di gridare inutilmente, e sbollito il vano furore, riportarono a casa la loro cesta vuota e la loro stanca rassegnazione. Ma allora, era diverso. La guerra, se non giustifica, spiega almeno molte cose, e infine è uno stato transitorio al di là del quale si poteva ancora intravedere un domani normale. La speranza non era morta.

Adesso, dopo tre anni di pace, che non sono stati che un peggioramento continuo delle condizioni di vita, la speranza di un domani normale va affievolendosi sempre più, e la delusione e la stanchezza dilagano, e la «Dame en Gris» allarga sempre più la sua ombra nefasta.

Da principio erano soltanto, o quasi, le donne del medio ceto, mogli di professionisti, impiegati, ecc. che si dibattevano nelle strettezze. I ricchi erano ancora ricchi, i poveri... dovevano i poveri, poichè gli operai avevano ottenuti salari pari alla paga d'un ministro?

Ma il fisco ha cominciato a gettare la corda intorno al collo dei ricchi e a strozzarli a spremarli senza troppe delicatezze... gli operai hanno preteso sempre nuovi aumenti di paghe, ma intanto il deprezzamento del marco ha spinto il costo della vita a tali altezze che anch'essi hanno finito di fare i signori. E il malcontento degli uomini, mariti, padri, fratelli a un altro nuovo affanno che si ag-

glierà a scuola.

E se l'umile e paziente massaia gli mette davanti il melanconico libro delle spese che specchia i suoi affanni, e mostra l'iperbolica realtà delle cifre: un mazzetto di prozzemolo — 3 marchi — 1 tacco a una scarpa del bambino 50 marchi, 2 metri di focuccina 6,50, un rochetto di cotone 48 marchi — 2 chili di patate 34 marchi, e via di seguito, il pover'uomo seccato, e forse un po' colla coscienza di essere ingiusto, risponde con mala grazia che non gliene importa niente di ciò che è scritto, che il suo portafoglio è vuoto, e che il denaro che ha dato doveva bastare... Per concludere, piglia il cappello e se ne va sbattendo la porta.

L'unica classe della società che è ancora al di fuori di questa malinconica situazione è quella dei contadini. Il contadino pensa prima a riempire il suo granaio e la sua dispensa, e col duro cigolio del padrone, porta sul mercato ciò che gli resta e impone i prezzi che vuole. Tutti sono solidali senza dirselo. Il contadino disprezza e non assaggia né l'ignobile margarina né il lardo americano, e se per caso ha qualche chilo di burro di troppo, sa farselo pagare. Tutto il resto dell'umanità non lo interessa. E tutto il resto dell'umanità geme o stride sotto il torchio del bisogno e vi perde la salute, la calma e la pace domestica.

Gli uomini politici, i politicanti *en gros* studiano e prospettano i grossi danni che l'industria e il commercio internazionale soffrono da questa pace — bellica, — ma forse a torto, si trascura il lento e sicuro sfacelo a cui vanno incontro molte famiglie.

I matrimoni, numerosissimi nel primo anno dopo la guerra, vanno diminuendo, ma ciò che non diminuisce è il numero dei divorzi, specialmente fra i giovani. E se è vero che la famiglia è la base della società, non c'è molto da sperare per la società futura.

Infine, bisognerebbe non dimenticare che se le sorti della Russia, dell'Armenia, della Turchia ecc. avranno un gran peso sull'avvenire dell'Europa, ciò che avviene e avverrà in Germania, sarà per il resto dell'Europa decisivo, benefico o fatale, secondo.

MARIA OFFERGELD.

Paola Patri

## ABBONAMENTI

Un Numero . . . . .	L. 0.40
Arretrato . . . . .	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero . . . . .	» 25.—

# LA CHIOSA

## INSERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale . . . . .	» 3
Linea corpo 6 . . . . .	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la  
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## LETTERE PARIGINE

## Dalla politica all'orto

Un giornale femminile, *Eve*, ha lanciato un concorso a premi per le migliori risposte a queste domande:

« Che cosa è la politica? Che vi pare della politica attuale? Il suffragio femminile potrebbe modificarla in meglio? ».

Nel rendere conto dei risultati del concorso, il giornale osserva, anzitutto, che questi furono inferiori numericamente, a quelli di concorsi precedenti che vertevano su argomenti di interesse più generale femminilmente parlando. Le donne che s'interessano alla politica - e di conseguenza al voto - sono una minoranza ma, qualitativamente, eccellenti. Prima constatazione, questa: ove si dovesse estendere il voto alle donne, bisognerebbe scegliere: vi sono donne assolutamente superiori la cui collaborazione, anche nel campo della politica, rappresenterebbe un apporto senza dubbio notevolissimo. E c'è, poi, la massa femminile che, valendo né più né meno della massa maschile, costituirebbe, politicamente parlando, la zavorra — proprio come avviene della massa maschile elevata dal suffragio universale agli onori della schola nonchè dell'eleggibilità.

Le donne del concorso di *Eve* sono, in genere, severe nel definire la politica: una signorina Forestier dice addirittura

ciale. Una signora Barbet vuole che la donna non possa votare prima d'aver compiuto i trent'anni né venire eletta prima dei quaranta. C'è poi chi ammette per la donna il voto amministrativo ma non quello politico.

\*\*\*

Le risposte premiate mi sembrano veramente eccellenti. Ecco la prima, della signora Raimonda Conat:

« Se anche per la donna il fare della politica dovrà consistere unicamente nel partecipare a riunioni elettorali e alle sterili discussioni di partiti, meglio continuare a essere soltanto mogli e madri. Ma se la nostra politica vorrà dire: protezione dell'infanzia, tutela della gioventù lavoratrice, vigilanza sulla salubrità delle abitazioni, previdenza igienica e sociale e anche, sì, scrupolosità nell'impiego del pubblico denaro, ritengo che darci il voto possa significare lavorare per il bene della umanità ».

La signorina Susanna Brulé scrive:

« La donna, mediante la sua influenza, orienta il mondo. Perché rifiutarle una partecipazione diretta e ufficiale alla vita pubblica quando in realtà, ella influisce sull'uomo in maniera definitiva? La politica può essere la migliore e la peggio-

Questi esempi hanno certo influito su quella signorina Gonzé della quale hanno parlato tutti i giornali, che un bel giorno, stanca dell'Università, ha piantato i lessici e la prosodia per ritirarsi nei campi a vivere una più reale Georgica. La signorina Gonzé diventata fattora, è parsa, ai dirigenti della nostra pubblica istruzione, la stella orientatrice dell'indirizzo nuovo.

Fattora? Ma guarda che bella carriera per una donna intelligente! Proprio ora che gli uomini non vogliono più saperne di fare il contadino e abbandonano la campagna per andare a cercare un impiego in città! Presto, apriamo dunque delle scuole d'agricoltura come già abbiamo aperto la Scuola caseificia a Kerdivec, nel Finistère e la Scuola domestico - agricola di Monastier, nell'Alta Loira.

E la scuola nazionale femminile di agricoltura è stata aperta a Grignan con

quattro corsi divisi in sei anni di studio dopo i quali vien rilasciato alle frequentatrici, un diploma. Due altre si stanno fondando rispettivamente a Brie Comte Robert, a pochi chilometri da Parigi e, nel castello di Belleville nella valle della Chevreuse. Le donne francesi diventeranno agricoltori. Veramente, quella della terra è tradizione anche femminile in Francia dove la donna, per la verità, lavora in tutti i campi almeno quanto l'uomo. Esiste da vent'anni la Scuola Nazionale d'orticoltura di Versailles dalla quale sono uscite, nell'ultimo triennio, 600 allieve diplomate che si sono collocate tutte come conduttrici e direttrici di lavoro in altrettante proprietà private.

D'altronde, se l'agricoltura può dare alle donne la sicurezza materiale insieme alla salute del corpo e alla serenità dello spirito, perchè non ci faremmo fattore?

GEORGETTE ROYER.

## LETTERE dalla GERMANIA

## Il caro viveri e la pace domestica

Mi hanno detto che i manicomi, in Germania, traboccano. E che le donne danno a quei malinconici istituti, a quei tristi cimiteri di viventi, il contingente maggiore. I prezzi meno pericolosi e più

na. Le ambite e care occupazioni che erano il vanto e la gioia della donna tedesca nei tempi lontani della prosperità e della pace sono d'venuto il suo incubo e il suo martirio. Parlo delle am-

giunge ai quotidiani, che, unito alla sorda tristezza della moglie mina la pace domestica. Lui, il padrone, quello che lavora, il detentore del portafogli entra in casa aggrondato. Ha dovuto pagare cinque marchi l'uno la mezza dozzina di sgarri quotidiani senza i quali gli è assolutamente impossibile di far scorrere la penna sulla carta o di alzare un martello, ha dovuto spendere un altro mezzo patrimonio per concedersi il solito bicchiere di birra — mi pare che ce ne sia abbastanza per avere il viso accigliato. Lei, la massaia, quella che lavora un lavoro non retribuito, ma infinitamente più duro, più complicato, più vario, più difficile, è esaurita.

Ha corso le botteghe, la mattina, ha fatto prodigiosi sforzi di matematica per arrivare a mettere insieme un menu che non distruggesse tutte le sue risorse, e, il più delle volte, non vi è riuscita. Il menu è difettoso, incompleto e insipido: il portamonete è vuoto. L'affanno è nei suoi occhi, nella sua voce: ella non sa vincere, ha bisogno di sfogarsi, di tentare almeno di fargli capire... Che cosa? lui non vuol capire, non sa capire, perchè non ha mai provato, e non concepisce le piccole, minute spese dell'amministrazione domestica, in cui tanti bigliettini di banca si perdono, prima che quella modesta minestra compaia a tavola, prima che quel bimbo sia pronto, vestito per andar a scuola.

E se l'umile e paziente massaia gli mette davanti il melanconico libro delle spese che specchia i suoi affanni, e mo-

e il rispetto dell'autorità dello Stato. Situazioni di privilegio per nessuno: non per la bandiera rossa, non per le camicie nere e nemmeno per la veste di Don Sturzo che è — Don Sturzo, non la veste — uguale, nei diritti e nei doveri di cittadino italiano a Benito Mussolini, a Modigliani, a Trèves e al mio portinaio che è semplicemente un galantuomo ossequente alla legge e punto-fazio.

La stessa semplice e schietta verità era nota ai socialisti i quali, tuttavia, non battevano, in quest'atteggiamento d'opposizione, nessuna via nuova e soltanto sbalordivano, come continuano a sbalordire, per il loro inopinato e mostruoso connubio coi gregari di Don Sturzo, connubio fatto per liquidare, nel criterio di tutti gli onesti e di tutti gli uomini di buona fede, qualsiasi simpatia e per il Partito Popolare Italiano e per il Partito Socialista.

Comunque, il pretesto per la lotta vittoriosa contro Facta essendo stata la pretesa di lui debolezza verso il fascismo, diventa evidente che la sola soluzione della crisi, nella intenzione dei suoi provocatori, dev'essere nella costituzione di un Ministero antifascista.

Di qui, il veto socialista - popolare all'on. Orlando di comprendere nella formazione del Ministero i rappresentanti della Destra.

Di qui, il mandato restituito da parte dell'on. Orlando che è troppo esperto parlamentare e troppo buon italiano per non comprendere come sia impossibile di stabilmente governare l'Italia senza la Destra.

E di qui, infine, l'incarico all'on. Ivano Bonomi, il *bon à tout faire* della politica italiana, l'esponente tipico del mitematismo politico per cui, a simiglianza di certi animali, prende il colore del fondo su cui si adagia, l'impersonatore infine, della formula parlamentare per la risoluzione delle più strampalate situazioni.

All'epoca del Congresso di Cannes, i socialisti urlarono la croce addosso all'on. Bonomi, all'epoca delle agitazioni pro Fiume egli parve il sostenitore e l'animatore del fascismo. Oggi è pronto e dispo-

dato e non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne, dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti il pericolo vero, unico per il nostro paese, sta nella situazione finanziaria, quale è stata pienamente rivelata dalla relazione dell'on. Paratore per la Commissione di Finanza e dall'esposizione dell'on. Peano quale ministro del Tesoro. E' una situazione tale che, se non vi si pone rimedio e presto, finirà in una marcia verso il fallimento. E l'on. Giolitti è, se non stupido, profondamente impressionato dal fatto che di tale situazione, di tutti pericoli di ogni genere ad essa inerenti, non ostante la sveglia data e dal relatore e dal ministro, non appaia nel mondo politico e parlamentare nessuna seria preoccupazione. In confronto a questo pericolo l'on. Giolitti considera giustamente che tutto il resto sia secondario e contingente.

Dato tutto questo, noi crediamo che la crisi non debba e non possa risolversi se non attraverso quel partito che per avere per norma suprema l'ossequio alla legge e per supremo fine il bene del Paese anziché gli interessi vicini e lontani di gruppi e di gruppetti, può solo contemplare con fondata speranza il raggiungimento della pacificazione interna e, in pari tempo, la tutela dei supremi interessi della Nazione in tutti i campi, da quello economico a quello della politica estera, vogliamo dire il Partito liberale

Da Facta a Facta è il nostro voto e la nostra speranza. Sono così rari i galantuomini che non si vede proprio come il Paese potrebbe permettersi il lusso di mandare definitivamente a spasso uno autentico.

\*\*\*

Il commento che precede era già composto quando giunse la notizia della rassegnazione del mandato da parte dell'on. Bonomi. Così doveva essere. Ma respiriamo.

È l'esercito nuovo che entra nella vita con armi nuove e nuovissime energie per la marcia — anzi verso la civiltà. Sacerdoti del pensiero, apostoli dell'idea, missionari della solidarietà, esaltatori della bellezza, disciplinatori delle forze — tutte della natura, sono costoro — tutti il lievito nuovo delle future conquiste in tutti i campi. Questi tecnici nuovi il cui nome vediamo scritto come un'incognita e come una promessa realizzeranno certo nel corso di quella loro carriera che oggi appena si inizia chissà quali progressi chissà quanti passi innanzi nell'applicazione della elettrotecnica, della chimica, delle forze in genere, della meccanica segneranno gli studi, le ricerche, gli sforzi, del giovane manipolo che oggi ci sorride dalle cornici dei quadri esposti nelle vetrine che raccolgono le fotografie dei nuovi laureati chissà quali vittorie nuovissime e impensate nel campo della scienza medica saranno il premio delle ricerche e degli sforzi di costoro chissà quali nuove bellezze verranno create dai giovani artisti che balzano spavaldi incontro alla vita!

Giovinazza, giovinazza! forza che non vede confine, impeto che non conosce misura, audacia che non sa remore, speranza che è sicura fedeltà.

#### UN INVITO ALLE IMPIEGATE

« Rivolgo anzitutto un sentito ringraziamento all'illustre Direttrice de «La Chiosa» che sempre ha sostenuto col suo autorevole appoggio le «fanciulle lavoratrici», militanti nell'arduo e conteso campo impiegatistico.

Dò quindi la mia piena e incondizionata approvazione all'articolo di cui al N. 29 de «La Chiosa», che così davvicino tocca le impiegate e dolcemente le sferza all'azione.

Non è il caso di ripeterci: ciò che con tanta luminosa chiarezza consiglia Flavio Steno, risolve nettamente la questione, indicando la precisa via che le impiegate debbono seguire per difendere il loro sacrosanto diritto di guadagnarsi onestamente la vita.

Non dubito che potremo intederci subito e camminare insieme nella più stretta armonia, giacchè unico è lo scopo che ci guida, unica è la meta che vogliamo raggiungere.

Già troppo si è ripetuto che l'impiego è stato accettato dalla grande maggioranza per necessità e per dovere; già troppo si è parlato delle rinunce singole e generali. Le nostre parole sono rimaste inascoltate: forse si è riso del nostro caldo appello da cuore a cuore.

Non è questo riso, intendiamoci, che può toccarci. La vita nostra quotidiana vissuta in un ambiente che non è la nostra casa e dedicata ad un lavoro che non risponde a nessuna delle nostre aspirazioni: il sacrificio accettato unicamente per il ferreo volere di mantenerci vigili al sentimento dell'onore, ci pongono così in alto

Quando fanciulle ragomere, dottoresse, in lettere, in medicina, in scienze. Ecco anche due avvocate e tre ingegnere. Queste ultime professioni rappresentano tuttavia un'eccezione: le altre, non più. Anche qui, è la selezione che trionfa: le più intelligenti e le più volitive.

Il mondo non se ne meraviglia più.

#### DUE PIANISTE

Fra i tanti diplomi di pianoforte conquistati un po' dappertutto, ne segnaliamo due particolarmente notevoli per l'affermazione che rappresentano.

All'Accademia Filarmonica di Bologna dove tutti sanno quanto ardue siano le prove, ha conquistato il diploma di professore insegnante di pianoforte la signorina Rina Derchi da Sampierdarena.

A Lipsia, in quel Conservatorio si è diplomata concertista con pieni voti e lode la signorina Maria Logheder di Rosario. Per consiglio degli stessi esaminatori la signorina Logheder darà adesso a Lipsia e a Monaco di Baviera una serie di concerti eseguendo parte del programma che ella ha svolto agli esami.

Entrambe queste pianiste che si sono così eccezionalmente distinte sono allieve del bravissimo Maestro G. Rubini, un giovane insegnante dalla eccellenza pari alla modestia che in pochi anni di soggiorno a Genova ha saputo conquistarsi un posto particolare nella stima e nell'apprezzamento di quanti ebbero modo di ascoltarlo come esecutore, di seguirlo come insegnante e di constatarne le doti personali di coscienziosità — e di riserbo assolutamente eccezionali, apprezzatissime dalle famiglie che al suo metodo affidano i propri figli.

LA LANTERNA.

#### Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla faccetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

« Ci compiaciamo dunque del notevole

questi manipoli sono il buon fermento della vita intellettuale italiana. Ciascheduno di questi giovani rappresenta un'energia illuminata dal sapere, equilibrata dalla sensazione della realtà. Essi soli, fra tutti gli altri esponenti del Paese, possiedono tutti i fattori per la concezione esatta e perfetta della vita, per la comprensione della precisa misura della possibilità di fusione fra l'ideale e la realtà. Spetta loro dunque, anche nazionalmente parlando, un grande compito: quello di essere i pionieri della nuova vita ascensionale italiana.

I laureati e le laureate di quest'anno sono numerosi. Ce ne compiacciamo assai. Noi crediamo mediocrementemente nella utilità della diffusione e vulgarizzazione della mezza cultura. Crediamo invece fermamente nel beneficio dell'alta e vasta cultura. Il sapere è la sola autentica aristocrazia. Per questo dev'essere il privilegio di coloro che natura stessa ha segnato col raro segno dell'intelligenza e della volontà. E costoro soltanto debbono essere i condottieri che seppero, che vollero, che poterono. Essi rappresentano la sola autentica selezione, quella formata dall'accordo fra natura e volontà.

Ci compiaciamo dunque del notevole

# DIVAGAZIONI SETTIMANALI

## LA SETTIMANA

### CRISI

C'era, al Governo, un galantuomo: Luigi Facta. Lo hanno mandato via.

I fascisti gli rimproveravano di non ricordarsi, mattina e sera, nell'aprire gli occhi alla prima luce del giorno e nel richiuderli sulla onesta quotidiana fatica, che Benito Mussolini è l'arbitro supremo ineludibile delle sorti del Paese, e di non conformarsi, nei riguardi del Gran Giustiziere e relative gesta da lui comandate, disposte o tollerate, alla deferenza dovuta alla futura «Maestà» della motto di là da venire Italia in berretto trigio.

I popolari di Don Sturzo e i socialisti di tutte le gradazioni, siretti in un fascio per farsi coraggio contro il fascio mussoliniano gli movevano invece il rimprovero opposto: quello di non collocare su tutte le piazze e lungo tutte le strade d'Italia le mitragliatrici per puntarle sui fascisti e farne un'ecatombe.

In realtà, a parlo la paura che è autentica, questo dell'atteggiamento del Governo nei riguardi del fascismo è stato, da parte soprattutto dei Popolari il pretesto per giungere alla crisi, non la sua vera ragione: che i Popolari sapevano benissimo come l'on. Facta di fronte all'imperversare delle fazionni, non avesse mai avuto che una preoccupazione: quella di applicare strettamente la legalità e di esigere da tutti ugualmente il riconoscimento e il rispetto dell'autorità dello Stato. Situazioni di privilegio per nessuno: non per la bandiera rossa, non per le camicie nere e nemmeno per la veste di Don Sturzo che è — Don Sturzo, non la veste — uguale, nei diritti e nei doveri di cittadino italiano a Benito Mussolini a Modigliani,

sto subire l'imposizione delle sinistre contro la destra e contro il fascismo. Noi non ci meraviglieremo certamente di questo perchè nessuna cosa, da parte dell'on. Bonomi che ha tutta la duttilità caratteristica della sua razza ci può sorprendere. E tanto meno ci possono sorprendere le incoerenze socialiste capaci di ben altro che di una senatoria al transfuga Bonomi. Tutto sommato, siccome alla riuscita della combinazione Bonomi non crediamo, riteniamo superfluo di fermarci ad esaminarla.

I giornali hanno pubblicato ieri una lettera di Giovanni Giolitti alla quale sottoscriviamo a due mani. Dice, la lettera, che la crisi che ora si deve risolvere, per il modo con cui è stata posta, sembra contenere già il germe, pronto a sbocciare, di una nuova crisi anche più grave. Perchè delle due l'una: o il nuovo Governo si acconcerà ad accettare il mandato dei promotori della crisi per gettarsi a capofitto nella lotta contro il fascismo e allora porterà ad una vera e propria guerra civile; oppure crederà di dover procedere con prudenza e allora coloro che per la paura del fascismo provocarono la crisi attuale, ritorneranno da capo.

In condizioni tali, l'onorevole Giolitti, che ama paragonarsi a uno di quei vecchi avvocati che non assumono più cause ma, occorrendo, danno ancora dei pareri, pensa che non saprebbe nemmeno che parere dare e non vorrebbe neppure assumersi la responsabilità di darne, dubitando, a parte anche la migliore volontà degli uomini più degni, della possibilità, con la presente situazione parlamentare, di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese. Nel pensiero dell'on. Giolitti

Ora ci auguriamo che anche la seconda parte della nostra previsione si realizzi: da Facta a Facta...

Non possiamo tacere della nota Vaticana che respinge qualsiasi solidarietà della Chiesa col Partito Popolare nella presente crisi. Benissimo. Anche qui, respiriamo. Il Partito Popolare, col suo ultimo recentissimo atteggiamento rende un pessimo servizio alla cattolicità. La nostra fede e il nostro sentimento religioso non ne sono menomamente turbati perchè noi sappiamo l'abisso che divide il divino dall'umano, ma troppi nemici e avversari della Chiesa sono interessati a creare artificiose confusioni e a confondere Don Sturzo col Papa e il verbo dell'on. Migliorini con il Vangelo... Ora, il Vaticano declina qualsiasi solidarietà con i picciolotti uomini d'una miserevole politica.

Era necessario, ed è ben fatto.

Sappiamo tutti, adesso, come occorra camminare.

## Le impiegate si organizzano

Le nostre chiare parole alle impiegate hanno ottenuto un esito anche superiore alle nostre aspettative. Chi ci aveva detto che le impiegate erano apatiche, indifferenti, ostili a ogni idea di associazione? Oltre settantacinque lettere ci sono pervenute di fanciulle che non soltanto dichiarano di aderire per conto propria ma che si propongono di raccogliere adesioni nell'ambito del loro lavoro e molte già ne hanno raccolte e segnalano.

Altre, sono ancora sperdute; sono la stragrande maggioranza. Ma quando le im-

da far sì che neppur possano sfiorarci certi giudizi inconsiderati! Non dunque per il riso di scherno, per le irasi più o meno scerbe che ci sono state indirizzate, dobbiamo alzare la nostra voce di protesta, ma per il diritto che abbiamo di difendere un posto conquistato con grande sacrificio e che rappresenta il nostro onesto pane.

E' giunta l'ora di agire. Per gettare le basi di quest'Associazione che sarà la nostra forza e la nostra salvezza, perchè vi porteremo tutte il nostro contributo fatto di esperienza, dovremo conoscerci davvero, come già si conoscono e si comprendono le anime nostre. L'amica *Chiara* per l'autorevole e gentile voce della sua esimia direttrice — ci fa sapere che e con noi, preta a guidarci e sostenerci. Coraggio, dunque! Esitare sarebbe indizio di una debolezza che non può essere in noi: ben altra battaglia morale e mater'gli abbiamo affrontate e vinte.

Ogni impiegata, appartenente a qualunque categoria, che è decisa a partecipare alla Lega — dolcissima lega di nobile intento — mandi la sua adesione a L. Chiara.

Combineremo poi un incontro per un primo scambio di idee.

LINA BONA MERAGE.

## CRISANFEMI

### Donna Maria Poggi Della-Chà

Seramente e cristianamente come era vissuta si è spenta lunedì, 24 corr., nella sua villa di Rigoroso (Arquata Scrivia) Donna Maria Poggi Della-Chà consorte al Prefetto di Genova Senatore Cesare Poggi.

Era una di quelle Donne che formano l'orgoglio e la fortuna della Casa che le ha ad angelo tutelare. Compagna affettuosa e devota, moglie degna, madre perfetta. Chiamata dall'alta sua situazione sociale a partecipare anche a manifestazioni di vita mondana, vi sottostava come a un dovere, il suo piacere cercando invece unicamente nelle gioie dell'intelletto e in quelle della carità. Quest'ultimo era il suo campo: nessuna miseria ricorreva invano a Donna Maria Poggi. Largamente e silenziosamente Ella profondeva aiuto, consiglio, conforto. Perciò i poveri la conoscevano tutti e la circondavano di venerazione infinita.

Adattiamo a tutte le Donne, questa nobile figura di Donna che la femminilità insieme ed esplicito nel modo più nobile: attraverso la bontà.

## Fasti e nefasti della Superba

### LAUREANDI

Giorai conclusivi questi del primo settembre per chi ha studiato e attende il riconoscimento dei propri studi. I giornali portano ogni giorno nuovi nomi di laureati in tutte le scienze, nelle arti, nelle discipline tecniche.

E' l'esercito nuovo che entra nella vita con armi nuove e nuovissime energie per la marcia innanzi verso la civiltà. Sacerdoti del pensiero, apostoli dell'idea, missionari della solidarietà, esaltatori della bellezza, disciplinatori delle forze tutte della natura, sono costoro tutti il nerbo nuovo delle future conquiste in tutti i campi. Questi laureati nuovi il cui nome

numero di laureati anche se, nella pratica, questo esercito nuovo venga ad agire in tutti i campi la lotta per la vita. Questa sarà la seconda selezione: resteranno indietro i meno forti in tutti i sensi, anche in quello di vincere il destino o un'ingiustizia.

Il mondo ha bisogno di forti. Quante fanciulle ragioniere, dottoresse in lettere, in medicina, in scienze! Ecco anche due avvocate e tre ingegnere. Queste ultime professioni rappresentano tuttavia una eccezione: le altre, non più. Anche qui, è la selezione che trionfa: le più intelligenti e le più volitive.

Il mondo non se ne meraviglia più.

Così le geishe, dunque, ma non c'è più la geisha, il tipo, come ci sono ancora innumerevoli piccole giapponesi che stanno dinanzi al rispettivo marito o amante in atteggiamento di adorazione, ma non c'è più *Madame Chrysanthème*.

Il soffio della civiltà (?) europea è arrivato fino alla donna del Giappone e le ha trasformate. Trasformate nei costumi e trasformate nell'essenza.

A Tokio esiste un'associazione femminista che discute sulla condizione della donna lavoratrice, si agita per il voto ed esige dalle proprie aderenti l'impegno di non prendere marito sino a tanto che la situazione della donna nella famiglia continui ad essere di assoluta soggezione al coniuge come è tuttora.

E' risaputo infatti che la moglie giapponese non può rimaner seduta alla presenza del marito, che deve servirlo reverente a tavola e che soltanto dopo averlo servito può collocarsi accanto a lui ma ritte in piedi o inginocchiata. E questo particolare non è che l'esponente dello stato d'inferiorità nel quale la moglie è tenuta.

La fanciulla giapponese non ha il diritto di scegliersi il marito. Ella vien richiesta in moglie per mezzo di un intermediario e se il partito proposto conviene alla famiglia non ha il diritto di recusarlo. Esiste il divorzio al Giappone e basta la volontà del marito a determinarlo ma esiste anche il diritto di ripudio esercitato più frequentemente che non si creda. La donna ripudiata ritorna nella propria famiglia e spesso passa a seconde o a terze nozze sempre nelle identiche condizioni che hanno determinato il suo primo matrimonio.

Sono queste condizioni d'inferiorità che spiegano le donne nuove a ricusare il matrimonio. La giapponese modernizzata, che ha studiato e che s'è conquistata una posizione indipendente trova assurdo di ripudiarsi per diventare volontariamente la schiava di un uomo.

Nel suo interessantissimo libro: *Le nouveau Japon*, André Bellesort narra d'aver pranzato una sera a Tokio, nella casa di un professore d'Università, con una di queste donne nuove che insegnava matematica alla scuola normale superiore femminile.

«Le avrei dato vent'anni, ne aveva trenta. Piccola, minuta, graziosa, finissima, era modesta come l'ultima delle giapponesi».

Uno degli invitati, mi disse che certamente ella non si sarebbe mai sposata perché una donna del suo valore non a-

ccetterebbe, come anche gemmesioni? Occorreranno forse dei secoli. Le giapponesi che studiano sono oggi migliaia, ma le ribelli e le emancipate formano, fra queste, una minoranza assoluta. In genere, anche quelle che ricusano di sposarsi sono convinte però della inferiorità della donna in genere e condividono l'opinione maschile intorno alla necessità di tenere la donna in un certo disprezzo o per non snervare le virtù militari della razza.

Narra il Bellesort che all'epoca del disastro del *Titanic*, lungi dall'ammirare l'eroismo di coloro che si erano sacrificati per salvare le donne e i bambini, le giapponesi si meravigliano scandalizzate e stupite che non si fosse invece provveduto anzitutto al salvataggio degli uomini la cui esistenza è infinitamente più necessaria al Paese.

Questo disprezzo della donna si riflette anche nel campo del lavoro dove diventa disparità di trattamento e ingiustizia. Bisogna tener presente che l'organizzazione e la composizione delle classi lavoratrici giapponesi sono assai diverse dalle loro equivalenti occidentali.

Per un contrasto bizzarro, mentre in Europa e agli Stati Uniti la guerra apriva le officine alle donne, al Giappone furono invece gli uomini che approfittarono del crescente bisogno di mano d'opera.

Prima della guerra, il mondo operaio giapponese era in grande maggioranza femminile. Una statistica ufficiale edita a Tokio nel 1913, reca che su 10.502 officine occupanti ciascuna più di 10 persone, il personale femminile rappresentava il 73 per cento del personale adulto e il 27 per cento per fanciulli minori di quattordici anni. Su un totale di 372.027 persone si contavano 289.592 donne e fanciulli e soltanto 82.498 uomini e ragazzi.

Questa sproporzione trova la sua spiegazione nel fatto che ogni ragazza dovendo, al Giappone, guadagnarsi la dote per sposarsi, le figlie dei contadini e in genere, le fanciulle delle classi povere, abbandonano in massa il villaggio quando hanno dodici o tredici anni per andare a lavorare nelle fabbriche di carta, nelle filande, nelle manifatture di stuoie, ecc. Vi restano quattro o cinque anni, poi se ne tornano a casa dove quasi tutte intragredono a lavorare per conto proprio.

D' generazione in generazione, per secoli, la destrezza manuale e la capacità industriale si trasmisero come eredità esclusivamente femminile e le donne progredirono così che si lasciarono definiti-

si per quali molti si pretende di imporre, e dovere delle donne cattoliche di opporsi a che esso venga posto in discussione come progetto di legge.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Patrizi la quale sostenne l'opportunità della partecipazione della donna alla vita pubblica nell'intento di contribuire più efficacemente alla tutela degli interessi comuni, di quelli propri e di quelli della propria famiglia.

\*\*\*

Le femministe intereazionali a Ginevra. Congresso che vorremmo definire «del programma massimo». Tutti i temi del femminismo integrati vi furono svolti e discussi: dal suffragio al matriarcato, alla stessa morale per due sessi, all'abolizione della prostituzione controllata, al divorzio per volontà di uno solo dei coniugi.

Insonnia, il Congresso di quelle femministe che giustificano, purtroppo, le antipatie maschili per il femminismo.

#### AVRIL DE SAINT-CROIX

La signora Avril de Sainte-Croix, vice Presidente del Consiglio Internazionale delle Donne, Cavaliere della Legion d'onore, è stata nominata Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Francesi al posto della signora Giulio Scgfricid testè deceduta e che a sua volta era stata la successora di Sarah Monod, prima presidente della Federazione delle società femminili e femministe francesi fondata nella primavera del 1901 sotto gli auspici de *La Fronde*, dove la stessa Avril de Sainte Croix era allora redattrice.

Scrittrice, distintissima, romanziera e novellatrice, Avril de Sainte-Croix è da trent'anni sulla breccia a combattere per i diritti della donna. Tutta la sua vita fu un apostolato in favore della donna. Femminista equilibrata, dotata di un acuto senso della realtà, non cadde mai in nessuno di quegli eccessi che dovunque arrischiare di compromettere la causa del femminismo.

Ecco, d'altronde, come ella definisce il femminismo:

«Il femminismo, sforzo di una aristocrazia dell'umanità verso una maggiore giustizia e una maggiore armonia, dovrà scomparire, per il bene stesso dell'umanità, il giorno in cui avrà raggiunto il suo scopo. Allora cost il femminismo come il mascolinismo dovranno far posto alla umanità integrale».

matrimonio con Emilio Maraini fu il coronamento di un sogno idillico, la realizzazione di un amore purissimo e ardente che parve premio meritato alla bellezza e alla virtù. La morte sola doveva spezzare quel sogno.

Scomparso il consorte, Donna Carolina Maraini cercò conforto al suo immenso dolore là dove le creature elette soltanto lo trovano: nel fare il bene. Gran parte della sua ricchezza ella consacrò così a risanare i bimbi insidiati dalla tubercolosi nell'istituto da lei fondato. A quest'opera di altissimo valore non soltanto umanitario ma sociale, innumerevoli altre si allacciano perchè innumerevoli sono le piaghe che le mani benedette di Donna Carolina Maraini risanano e le lagrime che asciugano.

\*\*\*

ANNA SAVINI. — Con recente decreto alla Contessa Anna Savini, già decorata della medaglia al merito della C. R. I., è stata conferita la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica.

La mobile signora, dal principio della guerra fino a quando l'ultimo degente uscì dall'ospedale della C. R. I. di Viterbo, diede tutte le sue cure più pietose ai feriti gloriosi, offrendo un mirabile esempio di quel patriottismo che è tradizionale nella sua famiglia.

Quando l'epidemia influenzale mieteva vittime seminando ovunque il terrore, Ella, coadiuvata dalle figliuole, valorosissime Clelia ed Elena e dalla cognata Costanza Savini, continuò la pericolosa e faticosa opera di assistenza ai contagiosi, e neppure abbandonò il suo posto quando le figliuole, per aver contratto il morbo in servizio, furono costrette a sospendere la loro coraggiosa attività ospitaliera.

\*\*\*

ANTONIA NITTI PERSICO. — A Donna Antonia Nitti Persico è stata conferita dal Ministero dell'Interno la medaglia d'oro per meriti speciali a vantaggio della Sanità Pubblica. Tale onorificenza le viene dopo la Regina Elena e la Duchessa d'Aosta, che, sole, l'hanno avuta prima di lei.

In questi giorni, a Napoli, alla presenza delle autorità cittadine e militari, e di tutto un mondo di personalità, le è stata consegnata la medaglia di benemerita che varrà ad affermare un giusto riconoscimento dell'opera sua instancabile, energica, istintivamente e sapientemente be-

lata la donna; Luisa Michel la rivoluzionaria ardente fu una rivendicatrice appassionata della femminilità.

Più tardi e recentissimamente: Ubertina Anclair, Giulia Segfried, Séverine, Marguerite Durand, la duchessa d'Uzès e stessa Sarah Bernhardt militarono nei ranghi...

## Le curiosità

### L'UOMO E IL FRIGORIFERO

A titolo di curiosità togliamo dalla rivista *Minerva*: «L'insigne anatomico e naturalista John Hunter (1728-1890) mantenne per qualche tempo la speranza di aver trovato un singolare procedimento per assicurare all'uomo il soggiorno di almeno dieci secoli sopra la terra. Egli s'era pregustava la fortuna che gliene sarebbe derivata, e confidò il prezioso segreto all'amico Edoardo Jenner, inventore della vaccinazione. L'Hunter intendeva mettere a profitto il fenomeno a tutti noto che il freddo costringe alcuni animali e molte piante a condurre una vita latente.

Ecco le sue parole: «Io m'era immaginato che sarebbe possibile prolungare indefinitamente la vita facendo gelare un uomo in un ambiente assai freddo, pensando che, con la sospensione di ogni sua attività, cesserebbe ogni perdita di sostanza sino al momento del disgelo. Per tal modo, se un uomo bramasse di consacrare gli ultimi dieci anni di sua vita a siffatta specie di alternativa di riposo e di azione, gli si potrebbe protrarre l'esistenza per un migliaio di anni, ed egli, venendo sgelato nell'intervallo d'ogni secolo, sarebbe in grado di conoscere in un anno tutti gli avvenimenti successivi mentre dormiva nel ghiaccio».

La trovata dell'Hunter, come appare, si riduceva a una tecnica semplice e modesta quanto la costruzione d'un frigorifero, ed offriva il metodo di soddisfare a un'innocente curiosità dopo un lungo tratto di quiete. Sventuratamente, quando egli venne alla pratica, sperimentando prima sopra il pesce e congelando due carpe, si accorse che queste non si svegliavano più alla vita, e comprese allora d'aver costruito un castello in aria.

Dunque niente longevità a base di frigoriferi!

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## Madame Chrysanthème

Per la prima volta nella storia del Giappone, una Imperatrice — S. M. Haruko, madre del Sovrano attuale — sconde nella strada ed entra nelle officine per rendersi conto personalmente delle condizioni di lavoro della operaia giapponese. Per comprendere la portata dell'avvenimento, bisogna fermare lo sguardo sul passato ancora recentissimo. Fu soltanto nel 1900 che l'Imperatore Meiji (morto dodici anni dopo) si mostrò allo sguardo dei suoi sudditi. Quanto all'Imperatrice — quella stessa che oggi gira per le strade ed entra nelle officine, nessun giapponese l'aveva mai veduta all'infuori dei pochissimi privilegiati ammessi nei sacri recinti del Palazzo Imperiale, e il Paese ne conosceva le sembianze soltanto attraverso l'unica fotografia che i giornali e i libri erano autorizzati a riprodurre.

Questa rivoluzione fa parte di tutta la grande trasformazione subita dal Giappone nell'ultimo ventennio e della quale anche la donna ha risentito enormemente. Com'è lontano il tempo in cui tutta la femminilità giapponese si riassumeva nei due tipi della Geisha e di Madame Chrysanthème! Intendiamoci: di Geisha ve ne sono sempre, non più raccolto nello Yoshiwara che un incendio ha distrutto e che non è stato più ricostruito, ma disseminato per i vari Stabilimenti più europeizzati che lo hanno sostituito. Ma si sono europeizzate anch'esse: sono diventate più ardite e più emancipate e non esercitano più il loro malinconico ufficio con l'ingenuità che avevano quando entravano nello Yoshiwara uscendo dalla casa paterna o maritate per un periodo di prova che non lasciava nessuna traccia nel loro spirito anche quando ne lasciava sui loro corpi.

Ci sono le geisha, dunque, ma non c'è più la geisha, il tipo: come ci sono ancora innumerevoli piccole giapponesi che stanno dinanzi al rispettivo marito o amante in atteggiamento di adorazione, ma non c'è più Madame Chrysanthème.

Il soffio della civiltà (?) europea è arrivato fino alle donne del Giappone e le ha trasformate. Trasformate nei costumi

vrebbe mai accettato l'umiliante inframmettenza dell'intermediario e che d'altra parte i giovani ritenevano che, passati i ventiquattro anni, una fanciulla fosse troppo vecchia per il matrimonio e troppo pericolosa per tutte le possibilità che il passato d'una vecchia zitella può nascondere ».

Tuttavia, il Bellesort ha osservato che le fanciulle hanno acquistato una indipendenza maggiore: il loro incidere è diventato più libero, più disinvolto; le scolaresche e le studentesse hanno adottate scarpe e stivaletti all'europea che cambiano quasi completamente il loro modo di camminare e il loro portamento. Hanno anche abbandonato le ampie maniche del kimono e la larga cintura — *l'obi* — che appodato dietro a cuscino le ingobbiva tutte un poco, il loro kimono ha, adesso, le maniche strette al polso, e portano l'*hakama* degli uomini, quei pantaloni di seta larghi come sottane che esse hanno trasformato in una vera sottana aperta sui fianchi e tenuta da una stretta cintura. Questo costume femminile leggermente virile e che la calzatura alla europea rende più bizzarro, è uno dei più graziosi e leggiadri che si possa immaginare.

Una novità assoluta sono anche i Corsi di ginnastica introdotti in tutte le scuole femminili inferiori e superiori. In costume grigio a pantaloni brevi a sbuffi, le piccole giapponesine saltano, corrono, si piegano, si arrampicano, fanno le sbarre, il cavallo, la corda. Questi esercizi daranno loro infallibilmente un'eleganza nuova ma assai diversa dalla tradizionale eleganza giapponese.

Ma lo spirito seguirà l'evoluzione del corpo? Si libererà completamente dalle costrizioni antiche, dalle antiche genuflessioni? Occorreranno forse dei secoli. Le giapponesi che studiano sono oggi migliori, ma le ribelli e le emancipate formano, fra queste, una minoranza assoluta. In genere, anche quelle che ricusano di sposarsi sono convinte però della inferiorità della donna in genere e condividono l'opinione maschile intorno alla necessità di tenere la donna in un certo dispregio, ope-

vamente indietro gli uomini. La prova manifesta di questo stato di cose la si ebbe nel 1897 quando il Giappone sentendo approssimarsi la guerra con la Russia volle prepararsi costruendo fabbriche d'armi e officine metalurgiche. Si urtò allora a difficoltà insuperabili perché dovette constatare che a malgrado di tutta la miglior volontà del mondo i suoi operai mancavano della destrezza necessaria per l'esecuzione dei lavori. Fu una scoperta peno-

sa, ma fu anche una lezione perché quello che non sapevano fare i giapponesi impararono a fare e l'ultima guerra li trovò capaci e pari al compito.

Con tutto questo, il mondo operaio rimane in stragrande maggioranza femminile e a mantenerlo tale si aggiunge adesso la speculazione che permette all'industria di sfruttare la donna pagandola infinitamente meno dell'uomo.

Dott. ROSA FERRAZZI.

## NOTIZIARIO FEMMINILE

### CONGRESSI

Le donne cattoliche.

Presieduto dalla marchesa Maddalena Parizi che è la Presidente dell'Unione femminile cattolica, ha avuto luogo il Congresso delle donne cattoliche. Congresso interessante e per i risultati veramente floridissimi, che ha dato modo di constatare, della organizzazione delle forze femminili cattoliche, e per le alte discussioni che vi si sono tenute.

Datte e profonde le relazioni su *La ricerca della paternità*, della prof. Maria Rimoldi; su *La legislazione, le opere e i mezzi per la difesa e la redenzione dei uterolessi*, della Dott. Fanny Dalmazzo; su *I problemi del lavoro*, della signora Giuseppina Novi Scanno.

La discussione sul divorzio concluse come doveva concludere, con l'affermazione, cioè, che il divorzio essendo un istituto contrario a quella religione cattolica che è pur sempre la sola religione dello Stato, e religione italiana per eccellenza, contrario alla moralità, all'unità familiare e sociale, particolarmente lesivo degli interessi della donna e del fanciullo, e incapace inoltre di rispondere agli stessi fini per quali da molti si pretende di importarlo, è dovere delle donne cattoliche di opporsi a che esso venga posto in discussione come progetto di legge.

La questione del suffragio femminile ebbe a relatrice la stessa marchesa Parizi la quale, sostenne l'opportunità della partecipazione della donna alla vita pubblica nell'intento di contribuire più effi-

### LE OLANDESI VOTANO

Giunge notizia dall'Aja che nelle elezioni che hanno avuto luogo per la Camera dei deputati (seconda Camera), hanno votato per la prima volta le donne. In seguito alla partecipazione delle donne alle elezioni, il numero degli elettori è più che raddoppiato. Dai risultati delle elezioni si rileva un rafforzamento dei cattolici e dei protestanti ortodossi, i quali da parecchi anni formano una coalizione, la quale con quest'ultimo scrutinio ha ottenuto 59 seggi su 100 di cui si compone la Camera. Il numero dei seggi occupati dai socialisti e dai comunisti è stato ridotto rispettivamente da 29 a 20 e da 4 a 2. Il numero dei seggi dell'Unione per la libertà (liberali) è stato ridotto da 15 a 10.

### DONNE BENEMERITE

A Donna CAROLINA MARAINI è stata concessa la grande medaglia d'oro per benemerita pubblica. Onorificenza davvero meritata.

Chi scrive queste righe ricorda Donna Carolina Maraini giovinetta a Lugano, dolcissima, bellissima, modestissima. Il suo matrimonio con Emilio Maraini fu il coronamento di un sogno idilliaco, la realizzazione di un amore purissimo e ardente che parve premio meritato alla bellezza e alla virtù. La morte sola doveva spezzare quel sogno.

Scomparso il consorte, Donna Carolina Maraini cercò conforto al suo immenso dolore là dove le creature elette soltanto

noce a vantaggio dell'infanzia malata e derelitta.

\*\*\*

VITTORIA GRIFFINI. — Una brava e gentile insegnante delle scuole di Roma, la signorina Vittoria Griffini, è stata insignita dal Ministero dell'Interno della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica per l'opera di pietà e di amore data ai malati e ai feriti della guerra.

Infermiera Samaritana, fu capo-gruppo all'Ospedale dell'Addolorata dal Luglio 1915 al Settembre 1919 e nel lungo periodo doloroso, tra le ansie per le sorti della patria, tra il timore ed il dolore continuo per il fratello valoroso combattente, ferito e decorato di medaglia d'argento, ella dedicò in silenzio e in sacrificio le belle energie del suo cuore a medicare le ferite, a sollevare gli spiriti depressi, a confortare l'ultimo anelito dei morenti.

### LE ANTENATE

#### DEL FEMMINISMO

Le rivendicazioni delle femministe non datano da ieri. Già nel 1791, Olimpia di Gouge inviava a Maria Antonietta la sua «Dichiarazione dei diritti della donna» che comprendeva diciassette articoli fra i quali c'era l'ammissione della donna a tutti i poteri pubblici.

Prima ancora, cioè dall'epoca di Filippo il Bello sino alla Rivoluzione, le donne proprietarie di un feudo partecipavano alle elezioni degli Stati Generali. Condorcet si fece paladino dei diritti delle donne; Napoleone I, invece, batté in breccia tutte le loro pretese.

Ridestatosi un'ottantina d'anni addietro, il movimento femminista ebbe delle campionesse illustri: Giorgio Sand dichiarò di sentirsi troppo donna per fare la femminista ma troppo individuo per fare soltanto la donna; Luisa Michel la rivoluzionaria ardente fu una rivendicatrice appassionata della femminilità.

Più tardi e recentissimamente, Ubertina Auclair, Giulia Seghried, Séverine, Marguerite Durand, la duchessa d'Uzès e stessa Sarah Bernhardt militarono nei ranghi.

po Acciure fondo appunto per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli salvo poi collocarli definitivamente nell'Istituto più opportuno. Albergò che a poco a poco dovette poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sempre, questi disgraziati finiscono per venir collocati dalla Questura dove si può: a Genova, per esempio, all'Albergò del Payone che deve aver albergato fra le sue mura più malinconie, più miserie, più rovine di quante la fantasia possa sognare.

Eppure, se i denari, le energie, la pietà e l'amore che vengono profuse per l'assistenza all'infanzia e all'adolescenza venissero razionalmente impiegate, basterebbe certamente a tutti i bisogni e per tutti i casi inerenti. E lo stesso vale per tutti gli altri campi dell'assistenza pubblica.

Ma lo scoglio è appunto questo: trovare il sistema *razionale* per utilmente esplicitare la solidarietà doverosa di tutti gli amati verso i meno fortunati, i diseredati, i rotti, portare anche nella beneficenza quel criterio di organizzazione e di praticità senza del quale non è possibile compiere alcunchè di veramente utile e di veramente efficace in nessun campo.

Sappiamo perfettamente che la cosa non è facile ma poiché bisogna ugualmente risolverla, riteniamo sia doveroso che chiunque abbia qualche idea in proposito, la esponga a titolo di contributo allo studio della ricercata soluzione.

A questo titolo soltanto, osiamo esporre anche noi quelli che ci sembrano gli inconvenienti attuali o le possibilità future del problema, nella speranza che il nostro esempio solleciti tutti gli interessati, gli studiosi, i competenti e i volenterosi a partecipare alla discussione per la quale fin d'ora dichiariamo che queste colonne rimangono aperte a tutti.

Un'altra distinzione necessaria.

Noi intendiamo discorrere, qui, di solidarietà sociale, non di carità. La carità è, di sua origine, divina; emanazione di un amore che guarda in alto, oltre la vita, perchè dall'alto o da oltre la vita viene, essa non è suscettibile di critiche perchè è sempre, di sua natura, perfetta. La carità è attribuito dei santi. La solidarietà è semplicemente un dovere umano. Un dovere che può avere radice nell'amore ma che ha, soprattutto, il vertice nella preoccupazione legittima fin che si vuole ma

l'Ufficio avrebbe. Vi sarebbero compresi: l'assistenza alle gestanti; i brefotrofi; i dispensari e gli asili per lattanti; gli asili per statti; gli asili infantili; le scuole aperte; le stazioni elioterapiche; le colonie alpine, marine, di campagna; gli orfanotrofi; gli Istituti per bambini abbandonati; gli asili per i casi urgenti; la vigilanza igienica delle abitazioni nei riguardi dell'infanzia; i ricreatori; le biblioteche per i giovani; il Patronato per i minorenni; la lotta antitubercolare; la vigilanza sul lavoro dei fanciulli.

Dall'ufficio centrale dovrebbe partire l'assegnazione del soccorso o dell'assistenza per ogni singolo caso; all'ufficio centrale dovrebbero pervenire tutte le relazioni morali, economiche e finanziarie delle singole opere e *così soltanto* si potrebbe avere una visione immediata della utilità, della sufficienza o insufficienza delle singole provvidenze.

Un esempio: fra le forme di assistenza all'infanzia, una delle più utili e delle più necessarie così dal punto di vista dell'igiene come da quello materiale e morale è senza dubbio quella dei lattanti e immediatamente dopo quella degli statti. La prima riguarda ugualmente il bimbo e la madre in quanto che consiglia e aiuta in tutti i casi in cui non vi sia controindicazione fisiologica. L'allattamento materno, e provvede a facilitare in condizioni di perfetta sicurezza quello artificiale, insegna alle madri ignoranti il modo di crescere il bimbo; sorveglia lo sviluppo di questi, ecc. Quest'opera attiva il Dispensario per lattanti che dovrebbe avere per sua integrazione naturale l'asilo statti al quale le madri operaie potessero, magari pagando un tenuissimo contributo, affidare la propria creatura fino all'ora in cui il lavoro è finito per ritirarla alla sera.

Saggi, campionari di queste istituzioni esistono anche in Genova ed esistono fuori; sorti per lodevole iniziativa privata, cresciute stente e osteggiate sovente da altre identiche iniziative concorrenti, esse rappresentano, nella realtà, un beneficio così minimo nei confronti del bisogno, agli effetti, cioè, di una vera e propria provvidenza sociale in questo campo, che diventano niente di più di un nobile sforzo personale.

Ove esistesse l'ufficio centrale cui alludevamo dianzi, quando le istituzioni in parola dicessero: le nostre forze arrivano all'assistenza di cinquanta bambini, ma le richieste furono; quest'anno, di duemila, ecco che si dovrebbe pensare a elevare la potenzialità degli Istituti stessi sino

alle famiglie; dalla distribuzione dei medicinali gratuiti ai convalescenti, alla vigilanza igienica delle abitazioni delle scuole, dei laboratori, dagli istituti per rachitici, per ciechi, per i sordomuti, all'Istituto dentario per i poveri.

Nessuna forma di aiuto ad ammalati, a convalescenti, a sinistrati, a rachitici, a indeboliti dovrebbe essergli estranea e anche qui, al suo scopo immediato di coordinazione delle diverse assistenze si aggiungerebbe il vantaggio di controllare incessantemente la proporzione fra la possibilità e il bisogno e di poterla indicare perchè vi venga provveduto.

L'Assistenza ai vecchi dovrebbe estendersi anche agli inabili al lavoro in genere o venir esplicata nella doppia forma di ricovero, quando il vecchio sia rimasto senza assistenza di parenti e senza casa, e di aiuto a domicilio quando il vecchio abbia parenti che possano e intendano incaricarsi di lui.

In genere, il concetto dell'assistenza a domicilio e dell'aiuto diretto dovrebbe sostituire a poco a poco quello della spedalizzazione — specie in certe forme di malattie croniche non contagiose — e in quello di aiuto alla vecchiaia. La sostituzione d'averà sempre più necessaria coll'aumentare della popolazione e conseguente aumentare delle necessità di assistenza. E' d'altronde a questo scopo che mirano anche le diverse forme di assicurazione e di previdenza imposte dalla nuova legislazione del lavoro.

Tre Uffici parziali, adunque, ai quali potrebbero aggiungere un quarto Ufficio di assistenza generica comprendente le più urgenti e immediate forme d'aiuto ai bisognosi: il dormitoro pubblico; le cucine economiche; l'ufficio rimpatrio; i casi fortuiti urgenti e anche un ufficio collocamento.

Con queste ultime sezioni si sarebbe provveduto a tutte le possibili forme di assistenza.

\*\*\*

Questi quattro uffici generali dovrebbero esistere naturalmente in tutti i capoluoghi di provincia e far capo a loro volta a un unico grande ufficio centrale di Assistenza sociale o, se più piace a un Ministero.

Sentiamo l'obbiezione: Un nuovo Ministero? Una nuova macchina burocratica? Nuovi sperperi di milioni in impiegati?

Risponderanno a tutte queste obbiezioni in un prossimo articolo.

FLAVIA STENO.

l'io amore che vorrebbe sgorgare: correggi edifica il tuo figlio, studia la sua anima, come il naturalista studia i meravigliosi segreti della natura che lo circonda; penetra nell'interno di quel piccolo cuore e lentamente, progressivamente compi il miracolo; a te tutto il sacrificio di una esistenza per farla rivivere più perfetta, nell'anima del figlio che la natura ti ha dato.

Se l'Indiferenza ha abbandonato questi fanciulli, allora o società ecco uno dei tuoi compiti, ecco o donne eroiche e pietose, che per l'umanità lavorate, ecco o generali di un esercito nuovo, che ha per meta la vittoria del bene, che ha per bandiera l'amore, ecco la vostra truppa. Cercateli ovunque i vostri soldati, li troverete in mezzo alla via laceri, sucidi, scarniciati, soli, a gruppi, nascosti dietro un muro a giocare i pochi soldi che hanno in tasca, a confabulare sommessamente. Hanno la loro guida, prendete il posto di quella, condurceli per la via opposta.

Li vedo, tutti i vostri fanciulli, nell'ampio epifacio, dove ferve il lavoro, tra il rumore, ch'è vita, li vedo, trascinati dalla corrente nuova come un esercito che va incontro alla vittoria trascinati da un pugno di eroi. Qualcuno vorrebbe arrestarsi, ma l'onda d'entusiasmo, ma la voce incitatrice, agita le fibre ascose del loro cuore, e mentre vorrebbero tornare indietro, un grido esce dalle loro bocche e a quel nome sfuggito, eco di altre voci, vanno avanti, combattono ed alla fine della lotta si trovano tra i primi. Siate voi il pugno di eroi: condurceli, imitateli, minate quell'indifferenza che addormenta la loro volontà, che circonda il loro cuore, siepe al di là della quale è il campo fiorito, dov'è la gloria di luce.

Lontano, oltre l'oceano, le belle e ricche dame d'America, hanno tentato la prova, hanno aperto i loro grandi saloni ai depravati, ai delinquenti, hanno cercato le parole buone per redimerli; li hanno accolti nei loro nidi dorati, con telette sontuose; avranno raggiunto lo scopo?.. No, non tra gli agi e la ricchezza, non tra il lusso e l'eleganza, ma nel nudo e vasto androne, dove le macchine attendono la guida intelligente dell'uomo, dove i libridicono la storia di tanti anni di lavoro, accogliete non i teppisti ormai caduti nel fango, per i quali ogni sforzo è quasi vano, ma i fanciulli abbandonati per le vie, la tenera pianticella che con profitto potrete coltivare.

GIUSEPPINA BERTELA.

in Francia, il Massellon e l'Harrison in Italia il Bordonio Uffreduzzio. Quali i risultati? Paurosi addirittura il prof. Tito Gualdi, che ha eseguito della ricerca per conto della Amministrazione ferroviaria, dimostra che in 5 eq. di tappeto prima della pulitura vi erano 100.800.000 colonie di batteri, che si riducevano a 21.400.000 dopo l'aspirazione della macchina *Vacuum Cleaner*. Dal che si può dedurre che in un tappeto intero di una carrozza di 1° classe ci siano prima della pulitura 281.287.680.000 dopo la pulitura 56.915.440.000 di colonie. Nei cuscinetti, in rapporto colla superficie il numero delle colonie è minore che nei tappeti, ma sempre elevatissimo; e cioè:

21.756.000 prima e 3.928.600.000 dopo l'aspirazione. Insomma: la pulitura riduce di un quinto circa i germi d'infezione.

Il che è poco confortante osserva il Messaggero.

## LA GLORIA

Quali sono i sessanta nomi più illustri della storia mondiale? E' la domanda - concorso lanciata da un giornale inglese. Le risposte sono state unanimesi per un nome: quello di Shakespeare. Venivano poi in ordine di suffragio: Cicerone, Goethe, Dante, Ariosto, Omero, Virgilio, Orazio, Napoleone, Cervantes, Milton, Walter Scott, Charles Dickens, Charles Iff, Platone, Schiller, Voltaire, Tolstoj, Bunyan, lord Byron, Euripide, Sophocle, Cesare, Moliere, Petrarca, Ippocrate, Tacito, Feyer, Wagner, Louis XVI, Olivier Goldsmith, Swift, Alexandre Dumas, Swedenborg, Tito Tennyson, Esopo, Aristofane, Dantel de Foe, Victor Hugo, Cromwell, Tasso, Calvino, Wesley, Gladstone, Plautò, Bacon, Chancer, Burns, William III, Johnson, Rousseau, Luigi XIV, Lutero, Terenzio, Senofonte, Giuliano l'Apostata, Leopardi.

## NEL PALAZZO D'AVIGNONE

Si è inaugurato il 15 Luglio, ad Avignone, un teatro all'aperto nell'antica rocca papale. Gelosa della gloria di Orange, Arles, Nimes, Bègiers, Carcassona che già da tempo hanno rispettivamente il loro bravo teatro all'aperto, anche Avignone ha voluto avere il suo.

E lo ha impiantato nell'immenso cortile interno del Castello del Papa.

E' superfluo dire che la trovata ha incontrato approvazioni entusiastiche ma anche critiche acerbe.

# PROBLEMI E IDEE

## Il problema della beneficenza

### Chi soccorrere

E' opinione generale che il denaro della pubblica beneficenza sia, e in Italia e altrove, speso assai male. Dato l'enorme capitale accumulato attraverso i secoli e suddiviso fra le tante miserie contemplate dalla carità umana, non dovrebbero più esistere poveri. In realtà, ognuno di noi sa, invece, se ne esistono.

Ci sono opere che provvedono ai malati cronici e ai malati comuni; ai vecchi; ai ciechi; ai bimbi lattanti, slattati, malaticci, orfani, abbandonati; alle vedove; alle zitelle; agli usciti dal carcere e ai carcerati; ai nobili decaduti; ai poveri vergognosi. Ci sono lasciti per le cose più strane; ci sono fondazioni per la conservazione di istituzioni ormai sorpassate da secoli. Eppure, chiunque abbia, per diretto o indiretto ufficio, contatto con la miseria, s'imbatte ogni giorno con un caso che non gli è possibile di collocare in nessuna delle categorie prevedute dai generosi che provvidero con la propria munificenza a lenire il dolore e il bisogno dei poveri.

Prendiamo un caso non infrequente: uno, due, tre bimbi vengono improvvisamente privati della famiglia da un dramma domestico che ha mandato la donna all'ospedale o al cimitero e il papà in carcere. Non ci sono parenti che vogliono e possano raccoglierti. Dove collocarli? Nessuna fra le tante Pie Istituzioni per l'infanzia ha provveduto questo caso: fino a qualche anno fa non esisteva nemmeno l'Albergo dei fanciulli Umberto I che il benemerito scomparso Luigi Filippo Accuratone fondò appunto per provvedere al ricovero urgente dei fanciulli salvo poi collocarli definitivamente nell'Istituto più opportuno, Albergo che a poco a poco dovette poi trasformarsi e diventare ricovero più o meno stabile appunto per le difficoltà incontrate nella sistemazione dei ricoverati d'urgenza; così, sem-

necessariamente egoistica, di prevenirli e di premunirsi. La solidarietà è anche opera di difesa sociale.

In questo senso noi riteniamo che essa debba limitare la propria azione ai tre campi che il dovere di assistenza e di previdenza sociale le indica nettamente: protezione dell'infanzia e dell'adolescenza; assistenza agli infermi; sostegno alla vecchiaia.

Fanciulli, malati, vecchi sono le tre categorie dell'umanità che hanno diritto all'aiuto dei propri simili.

Ora, noi pensiamo che ciascheduna di queste categorie dovrebbe venire aiutata con un criterio logico di coordinazione facente capo a una direttiva centrale unica. Invece delle cento e cento Opere autonome e concorrenti che oggi pullulano, che non sempre sono controllate e che quando anche lo sono non sempre possono dimostrare d'aver speso con criterio e con profitto il donar pur legittimamente profuso, un solo Ufficio d'Assistenza all'infanzia e all'adolescenza al quale dovrebbero far capo tutte le attuali istituzioni disgregate e autonome. Nel nostro criterio, questo Ufficio dovrebbe cominciare la protezione dell'infante da prima della nascita — vale a dire comprendendo nella propria giurisdizione l'assistenza alle gestanti povere e l'assistenza ostetrica — ed estenderla sino alla fine dell'adolescenza, includendo nel proprio raggio d'azione il Patronato dei minorenni e la vigilanza sul lavoro dei fanciulli.

Ognuno vede l'estensione enorme che l'Ufficio avrebbe. Vi sarebbero compresi: l'assistenza alle gestanti; i brefotrofi; i dispensari e gli asili per lattanti; gli asili per slattati; gli asili infantili; le scuole all'aperto; le stazioni elioterapiche; le colonie alpine, marine, di campagna; gli orfanotrofi; gli Istituti per bambini abbandonati; gli asili per i casi urgenti; la vi-

ad adguarli alle necessità.

Oltre questi benefici immediati, un altro ne realizzerebbe; l'Ufficio, attraverso il necessario controllo morale e finanziario delle Istituzioni singole. Esso impedirebbe, cioè, la fioritura di tanti pseudo-comitati di beneficenza, di soccorso, ecc. che mentre raccolgono con disinvoltura il denaro pubblico, non si sa poi come ne dispongono. Noi ci siamo sempre meravigliati che sopra questo sport evidentemente utile di una certa speciale beneficenza non si eserciti una vigilanza severissima. Chi domanda al pubblico del denaro per una data opera deve poi renderne scrupoloso rendiconto pubblico. Sono naturalmente esonerati di questa esposizione finanziaria pubblica gli Istituti e le Opere erette in Ente morale delle quali rispondono le Prefetture che hanno l'obbligo di controllarne il bilancio.

Ma il bilancio dei Comitati e Comitati che non sono Enti morali, chi li vede? I componenti o le componenti i Comitati stessi? Non basta; essi non hanno voce in capitolo parlando *pro domo sua*. E sovente, comitati e comitatini sono costituite da persone così... nullatenenti da legittimare il sospetto d'una trappola letteraria applicazione del motto: La prima carità comincia da se stessi.

\*\*\*

A somiglianza dell'Ufficio centrale d'Assistenza all'infanzia dovrebbero esistere quelli d'Assistenza ai Malati e ai vecchi.

Il primo comprenderebbe tutti gli Enti ospedalieri e sarebbe, naturalmente, il più importante di tutti. La sua giurisdizione si dovrebbe estendere a tutte le forme d'assistenza agli infermi: dai dispensari e dai posti di soccorso agli ospedali comuni o a quelli dei malati cronici; dai volontari per trasporto degli infermi ai manicomi; dagli ospedali per bambini ai lazzeretti; dai cronici poveri a domicilio alle squadre di soccorso per i malati poveri nelle famiglie; dalla distribuzione dei medicinali gratuiti ai convalescenti, alla vigilanza igienica delle abitazioni, delle scuole, dei laboratori; dagli istituti per rachitici; per i ciechi, per i sordomuti, all'Istituto dentario per i poveri.

Nessuna forma di aiuto ad ammalati, a convalescenti, a sinistrati, a rachitici,

## L'esercito nuovo

Tre fanciulli, uccisero un ragazzo che trascinarono in un fosso, per derubarlo della giumenta e ripartirsi il guadagno.

Ecco la cruda verità, che riporta la cronaca e ci fa rabbrivire. Tre selvaggi pensiamo e guardiamo, sperando scorgere un nome sconosciuto, di una città lontana, sperduta nell'immensità del deserto, ma come? Da Roma viene la notizia. Due fanciulli italiani? E la loro madre? Le loro famiglie?... E le interrogazioni si ripetono alle interrogazioni, mentre una tristezza profonda invade l'anima nostra. Oh, quanto e quanto dobbiamo ancora lavorare, quanto cammino abbiamo da percorrere e seguiamo la visione; lontano la meta, dietro a noi... ma, non sono soli quei fanciulli, una schiera immensa li segue, una schiera di tristi e di disgraziati.

Nulla, proprio nulla si può fare per loro? Quelle inclinazioni cattive che sono nella loro natura non si possono cambiare? Il piccolo tigratto allevato, addomesticato, non è forse il trastullo di una graziosa americana, come lo è il più dolce cagnolino?

Seguiamo la vita di quei fanciulli; Ebbene fin dai primi anni una guida o crebbero così, come l'ortica nel fieno? No, nessuno ha parlato loro di Dio, di Patria, di umanità, domani saprebbero uccidere il compagno che ha aiutato ad uccidere oggi, non conoscere la loro madre, perché una madre avrebbe ben parlato alla loro anima, avrebbe sentito il sacrosanto dovere di tutta la sua vita. E se l'avessero avuta, e se l'essimo materno li avesse allontanati? Oh, allora, madre impara, impara. Non fare di lui un criminale. Se lo ami, come solo può amare una madre, allora chiudi in fondo al cuore il tuo amore che vorrebbe sgorgare, correggi, educa il tuo figlio, studia la sua anima, come il naturalista, studia i meravigliosi segreti della natura che lo circonda, penetra nell'interno di quel piccolo cuore e lentamente, progressivamente compi il miracolo; a te tutto il sacrificio di una esistenza per farla rivivere

## COSETTE

### VIAGGIATORI E FERROVIERI

Le malattie professionali si estendono ai ferrovieri che sin qui venivano considerati come privilegiati in questo campo: lo dimostra in un suo dotto studio il prof. Samaja.

Quanti sono i ferrovieri? Il dott. Fabbri in una relazione ufficiale del 1919-1920 li fa ammontare a 214,066: Uffici 26.504; Sezioni, depositi, magazzini: 64.366; Officine e depositi locomotive: 12.947; Treni: 19.934.

Eliminato il personale degli Uffici che, generalmente, non lavora in condizioni di contrarre malattie professionali rimangono 187.562 suscettibili a tali malattie.

Ora il prof. Samaja nota che le malattie che maggiormente colpiscono i ferrovieri — e possono quindi dirsi professionali — sono le seguenti: la malattia dei cassoni, che dovrebbe essere inserita nella categoria degli infortuni sul lavoro; le tecnopatie che colpiscono gli operai delle officine per intossicazione derivante dall'uso dei colori; le pneumoniosi che fanno vittime nel personale addetto alla pulizia dei vagoni; i crampi funzionali propri dei telegrafisti e scrivani.

E chi viaggia? Anche per essi, forse specialmente per essi, c'è di peggio. Accade non di rado di constatare che nelle vetture difetta la pulizia e al punto da essere deliziati da qualche immondo insetto. E ci lamentiamo, attribuendo all'Italia il primato di tale deplorabile incuria ma non è vero neppur questo.

« Molti sono stati i ricercatori dei germi, patogeni o no — scrive il Fabbri nel suo libro *Il servizio sanitario nelle strade ferrate italiane* — nelle polveri delle carrozze ferroviarie e tra questi devono essere ricordati, a Londra lo Stanley Heat, in Francia il Masséion e l'Harrison, in Italia il Bordoni Uffreduzzio. Quali i risultati? Paurosi addirittura! Il prof. Tito Gualdi, che ha eseguito delle ricerche per conto della Amministrazione ferroviaria, dimostra che in 5 cc. di tappeto prima della pulizia vi erano 100.800.000 colonie di batteri, che si riducevano a



ostoso intellie — che la diffidenza e lo scermo che spesso raccoglie dall'altro sesso; la donna che scrive, appaiono ampiamente giustificati, tanto che una autentica scrittrice per farsi prendere sul serio, per conquistarsi veramente una fama nella letteratura, deve lottare due volte la lotta d'uno scrittore.

Ma il dilagare di volumi d'un romanticismo falso, non impedi l'evento d'un Balzac, d'un Flaubert, di tutta quella meravigliosa fioritura d'ingegni che nella seconda metà del 1800 rese giustamente gloriosa la Francia — il dilagare di tutte le sciocchezze che compiacenti editori sparpagliano per il mondo, non impedisce affatto che una specie di evoluzione caratteristica, degna d'osservazione di studio e d'interesse, non vada oggi avventurandosi tra le donne che scrivono, evolvendosi che sfugge ancora alla grande massa dei lettori, perchè sporadica, ma non a chi sa bene con occhio attento lo sforzo femminile teso ad innalzarsi, in qualunque campo esso si compia.

Fu un tempo, e non lontano, in cui il giudizio dato ad un nostro lavoro letterario: *pare scritto da un uomo* ci parve la migliore lode, tanto eravamo abituati ad accettare la superiorità maschile in questo campo: e perchè questo voleva pure dire che nessuna svenevolezza, nessuna di quelle scipitaggini all'acqua di rosa, di quelle assurde figure di convenzione, avevano sciupato la nostra opera.

Eravamo soddisfatte di questo giudizio e le scrittrici più serie, più coscienti, più rispettabili, cercavano scrivendo, di astrarsi, di restare impassibili spettatrici di essere soltanto un cervello. E il lavoro poteva riuscire come riuscì talvolta anche perfette.

Fu un uomo, un uomo di cui io già parlai nella *Chiosa* il primo a rievocare questo nostro errore. Weininger, nel suo partito preso di rinvilimento femminile, parlando appunto di scrittrici dice: « Quanto sia manchevole la loro mentalità basta ad affermare un fatto solo, cioè, che nessuna di esse ha saputo sfruttare il vasto campo della loro femminilità che mai uomo può conoscere o intuire a fondo e che non c'è stata romanziera che abbia descritto un parto ».

Oggi Weininger non potrebbe dire più questo, una donna c'è stata, Colette. Willy che lo ha fatto, e senza entrare in nessun particolare repugnante, ha descritto con una verità sorprendente e tragica il minuto enorme in cui un'altra natura s'affaccia alla vita. Mentre tanti uomini

questo il nuovo orientamento della letteratura femminile.

La prima, lo confermo, è stata in Francia. Colette Willy. Per molti anni le collaborazioni psichografiche del marito che ella amava, soffocò questo suo sicuro intuito, questo suo intuito — e soltanto ad un appassionato ricercatore di psicologia, appare nelle Claudine ciò che forma la sola e vera bellezza di quei quattro azzardati volumi — la fresca anima della protagonista, che sia alza attraverso ogni trivialità e attraverso tutte le scene di voluttà impudicizia — che ama Renaud con lo stesso puro slancio con cui amava i boscchi d'autunno e i fiori tra l'erba primaverile. La liberazione della donna fu la liberazione della scrittrice da un altrui metodo, da un altrui gioco.

Appena nella *Vagabonda* fu tutta se stessa e continuò dicendo delle cose così profondamente femminili che nessuna donna, neanche tra le maggiori aveva detto. Prima di lei, la tedesca Karin Michaelis con l'*Età pericolosa* lanciò una pietra in uno stagno immoto. Immenso fu il clamore che sollevò quel suo romanzo, dove la verità più cruda perchè spinta all'estremo, diventa esagerazione, ma dove ella osa alzare sulla femminilità e su d'uno speciale periodo di questa femminilità uno di quei veli che fino allora nessuno aveva osato toccare.

L'*Età pericolosa* che suscitò commenti, proteste e lodi e biasmi senza fine, lasciò nell'ombra quello che a me pare il suo più riuscito, più perfetto volume *Die Kleine Frau Jona* — un semplice capolavoro, di verità e d'originalità che dovrebbe lasciare stupiti e perplessi tutti gli uomini — come lascia stupite e commosse e melanconiche le donne che sanno leggerlo. La storia umile d'una piccola donna che soffre delle contraddizioni della sua femminilità fino a morire.

Madame Colette, come già dicevamo che scrisse quel delizioso *Les dialogues de bêtes* che meravigliò Francis James il quale volle scriverne la prefazione — in ogni suo attuale volume ha delle pagine in cui questa femminilità, fino a ieri sconosciuta nella letteratura, si agita con furia o con grazia. Spesso dell'imprevisto di questa femminilità per cui le donne sembrano mutabili è lei la prima a sorriderne in quel suo stile leggero, commosso, scherzoso che è la perfetta corrispondenza del suo pensiero.

Ora due giovani scrittrici la seguono su queste vie Luc e Delane, che ci ha dato delle bambine che in nulla ricorda-

che parva sonoramente volgare, non nasciuta l'anima segreta di ciascun poema, quella vibrazione misteriosa, inconfessata, dissimulata spesso sotto il paradosso o la cinica boutade e che, spoglia di quest'involucro, avrebbe messo, come dice lo stesso Baudelaire, un cuore a nudo. Occorre fare appello ad altri critici, più gravi, meno superficiali, che, essendo tanto più severi, saranno anche, all'occorrenza, più indulgenti.

Non si è mai improvverato abbastanza a Baudelaire il suo dandismo, che, tuttavia, non mostra che una sola parte di lui, e non la migliore, certo la meno sincera. Bisogna scendere sino al fondo del suo male, alla sua passione per il sogno.

Ma il suo sogno, disgraziatamente, non fu quello che è necessario per essere poeta e senza il quale si rischia di non esserlo; ma fu una forma rabbellita di inazione, una maniera elegante di non operare, e, in fondo, una tremula paura per la vita attiva. Bourget, nel suo studio su Renan, diceva del dilettantismo:

*C'est beaucoup moins une doctrine, qu'une disposition très intelligente à la fois et très voluptueuse, qui nous incline tout à tour vers les formes diverses de la vie et nous conduit à nous prêter à ces formes sans nous donner à aucune.*

Purtroppo non occorre conoscere a fondo l'Ecclesiaste, per sapere che il dilettantismo, questo aristocratico gioco della vita, non offre molta diversità. Nella cerchia delle idee umane si può girare a lungo, ma nei sentimenti e nelle sensazioni dell'uomo la passeggiata è in vero molto corta. Da questo deriva la sazietà di chi troppo gode, perchè non ha saputo misurare i suoi piaceri.

E tuttavia si vuole ancora la novità. Non resta dunque che inventarla. Ma questa invenzione, poichè è artificioso, ideologicamente, deve essere per forza inumana e contro natura. Come il corpo cerca un'artificiale gioia nei veleni, nell'oppio, nella cocaina, nella morfina, così l'anima troverà la sua gioia effimera nel rovesciamento dei valori, nelle sottili dissociazioni di idee, nelle arbitrarie riasociazioni, in imprevedute corrispondenze. A questo conducono fatalmente le sterili voluttà del sogno. Questo è il fondo della malattia Baudelaïriana.

Fortunatamente, ed è quello che molti critici severi non hanno visto, il malato conosce il suo male. Per ogni errore ed ogni traviamiento, un raggio providen-

Ha conosciuto, con un'acutezza che gli viene dall'esperienza e dalla sicura introspezione, quello che egli stesso chiama in un grande verso:

*le spectacle ennuyeux de l'immortel péché.*

Ecco precisamente ciò che attira noi cattolici in quest'opera malsana e pericolosa: il malcontento di se stesso e il dolore che cagiona *le spectacle ennuyeux* del peccato.

Abbiamo veduto tanti poeti cinici o incoscienti lodarsi per quello che sono, compiacersi per le proprie bassezze, che ben ci piace questo poeta, che conoscendo i propri difetti, si mette pietosamente tra i poveri peccatori.

Occorrono forse prove per confermare questo?

Ma guardate, in *Voyage à Cythère*, i versi giustamente celebri che formano una preghiera magnifica d'armoniosa concisione e di pietosa umiltà.

*Ah! Seigneur! donnez-moi la force et le*

*De contempler mon coeur et mon corps*

*[sans dégoût.]*

Guardate nel *Journal Intime*:

*Il y a dans tout homme, à toute*

*heure, deux postulations simultanées:*

*l'une vers Dieu, l'autre vers Satan.*

La stessa idea esprimeva più semplicemente il Lacordaire, non ricordo più dove, in una pagina certo eloquente, quando diceva che in ciascuno di noi vi è a volta a volta la stoffa d'un gran santo e quella d'un grande scellerato. Ma colpisce di più la precisione di Baudelaire: *à toute heure...* — Come si sente vissuta questa frase, e come vi si sente tremare l'inquietudine!

E' questo il suo tormento. Legando con attenzione, anche per la prima volta i *Fleurs du Mal* si nota subito che Baudelaire, nello stesso tempo che canta vergognose schiavitù, celebra, glorifica e sollecita, con cuore inebriato tutte le evasioni: l'arte, i viaggi, il vizio e le altre, ebbrezza e infine la morte. Fuggire dunque, fuggire sempre per trovarsi affino fuori del mondo. Eccellente disposizione per trovare il porto franco dove la fatica e la sazietà sono sconosciute, dove la gioia è costante e piena.

Questo bisogno d'evasione è ciò che più seduce in Baudelaire, più ancora della bellezza raciniana dei suoi versi. Egli non è soddisfatto.

Si è parlato molto male della borghese

*[france]*  
*Comme un divin remède à nos impuretés.*  
Da dove gli possono sorgere queste parole, se non dal suo cuore cattolico?

Non mancherà chi troverà, in quanto ho citato, un sottile tanfo di retorica.

Apriamo allora i quaderni intini, il giornale dove il poeta notava per se stesso i suoi rimorsi o i moti del suo buon proposito e leggiamo, tra le altre, queste righe, che mi sembrano decisive:

*— L'homme qui fait sa prière, le soir, est un capitaine qui pose des sentinelles, il peut dormir... Faire tous les matins ma prière à Dieu, réservoir de toute force et de toute justice, à mon père, à Mariette et à Poë, comme intercesseurs; les prier de me communiquer la force nécessaire pour accomplir tous mes devoirs et d'otroyer à ma mère une vie assez longue pour jouir de ma transformation... Me fier à Dieu, c'est-à-dire à la justice même pour la réussite de nos projets; faire, tous les soirs, une nouvelle prière pour demander à Dieu la vie et la force pour ma mère et pour moi... Ne me châtiez pas dans ma mère et ne châtiez pas ma mère à cause de moi... Donnez-moi la force de faire immédiatement mon devoir tous les jours et de devenir ainsi un héros et un saint.*

Malgrado tutto ciò che vi può essere d'artificiale e di pernicioso in *Fleurs du Mal* rifiuteremo a questo poeta il beneficio del suo nobile tormento? Testimonio doloroso della sua epoca, ha pagato per i suoi predecessori. Nel suo sangue e nel suo cuore si trovano accumulate tutte le follie del romanticismo. Lentano da Dio per tanti errori e disordini, ebbe la grazia di conoscere il suo male per detestarlo. Rimorsi, buoni propositi, ardente aspirazione al bene, tutto questo che è sparso in mezzo ai suoi grandi errori, attesta, sinceramente, la profondità della sua religione.

Con lui cessa il prestigio del romanticismo, ma con lui, per il suo verso classico, e per il suo bisogno d'ordine, s'annunzia un'arte più umana.

Se noi vogliamo innalzare a simbolo il tipo che egli ci offre, potremo vedere in lui il personaggio rappresentativo d'una transizione che rimisce l'essenza stanca di ciò che se ne va, il frutto troppo maturo d'una decadenza, all'essenza fresca e giovane di ciò che viene, al germe magnifico di un rinascimento che comincia a fiorire.

MARIO RUFFINI.

# LA PAGINA LETTERARIA

## Un nuovo orientamento della letteratura femminile

La donna che scrive è stata, in tempi non lontanissimi da noi, l'eccezione — ma continuando nel passo di questi ultimi vent'anni, sarà un'amabile eccezione quella che non avrà mai pubblicato o tentato di pubblicare, almeno un bozzetto.

L'istruzione femminile, specialmente l'istruzione superiore, è la causa principale di questo fenomeno. Molte professoresse, maestre o comunque altre donne di una certa coltura, poichè hanno la coscienza di conoscere bene la grammatica, la sintassi, e la letteratura classica o di poter scrivere senza errori — credono di potere o saper scrivere. Mentre per farlo, con la speranza di qualche successo, bisogna averne prima di tutto il dono. Il dono, care mie, che non s'inventa e non si acquista come quello di una bella voce, d'una mano sicura al disegno ed un occhio atto a ritenere o a ritrarre il colore e le forme — che si educerà, si, gradatamente ma che virtualmente si porta in sé dalla nascita. E questo dono oltre la spontanea facilità della parola scritta, è unito ad un'attitudine di pensare, di riflettere, d'inventare, di trarre da tutte le grandi e piccole cose della vita soggetto al lavoro futuro, di trasformare quasi inconsciamente ciò che si vede e ciò che si conosce secondo un proprio temperamento, in opera d'arte, di bellezza e di poesia.

E' naturale che data la facilità femminile di chiacchierare molte illusioni hanno ereditato di potere, con delle chiacchiere scritte, comporre dei romanzi e delle novelle, scritte, convenzionali, falsamente romantiche, rifratture di uno stesso e unico soggetto quasi sempre d'amore piuttosto infelice — che la diffidenza e lo schermo che, spesso, raccoglie dall'altro sesso, la donna che scrive, appaiono ampiamente giustificati, tanto che una autentica scrittrice per farsi prendere sul serio, per conquistarsi veramente una fama nella letteratura, deve lottare due volte la lotta d'uno scrittore.

hanno descritto con lusso tecnico di particolari il nudo fatto fisiologico, essa ha rivelato la donna, come è con dei particolari così semplici ed umili che un uomo non avrebbe mai supposto possibili in tali momenti. E la scrittrice lo dice con bonarietà sorridente, quasi compatendo quella parte di se stessa che sente così, per istinto e senza riflessione.

Allo svegliarsi prima del benefico riposo dopo lo strazio, le pare che dei giorni non delle ore siano passate, e vedendo il disordine della stanza immagina la casa a soggadro, poichè naturalmente, essendo lei coricata nulla può andare bene. E' in un lampo il pensiero ricorre al marito e al figlio — per il momento il vecchio amore vince di gran lunga l'amore nuovo, è soltanto posando le labbra sulla fronte tiepida che il sentimento d'affetto materno, si sveglia.

Siamo un po' lontani, come si vede, dalla maternità immaginata dagli uomini, che deve, secondo il loro giudizio, far sopportare con animo saldo il disumano spasimo. Oh no, signori uomini, quello spasimo è tanto disumano che la causa che lo produce passa assolutamente in seconda linea, nessuna donna pensa al bimbo, in quei momenti, eccettuato che nei vostri onesti e disonesti romanzi, e ognuna pensa invece e soltanto a se stessa, al dolore anche più acuto che la farà urlare di nuovo come una bestia ferita.

Ora alcune donne ci sono, che hanno avuto il felice intuito di chiedere proprio al loro intimo essere di donne e di femmine — lo dico nel senso non dispregiativo ma fisiologico — un'originalità che le altre scrittrici non hanno saputo avere. Questo il nuovo orientamento della letteratura femminile.

La prima, lo confermo, è stata in Francia Colette Willy. Per molti anni la collaborazione pornografica del marito ch'ella amava, soffocò questo suo sicuro istinto, questo suo intuito — e soltanto ad un appassionato ricercatore di psicologia,

no le convenzionali puppatole d'un tempo, delle bambine che sono sempre donne anche quando appaiono più audaci dei loro fratelli e Hélène Picard che in *Mes Images* ci ha presentato una adolescenza femminile senza ipocrisie, di cui ognuno di noi riconosce la verità.

L'ultimissima è Madeleine Marx, che ha scritto *Una donna*. Barbussò che ne ha fatta una entusiastica prefazione osserva anche lui il fenomeno che io ho segnalato alle mie lettrici.

« Il libro, — dice — esprime, è questo è un fatto letterario considerevole, ciò che non è mai stato esaltamente espresso fin qui. Esprime la donna.

Si direbbe che quanto più si è parlato della donna, tanto meno si è mostrata. Essa è stata nascosta sotto molte parole e questa profonda apparizione ha le luci d'una rivelazione. A quest'accento così semplice e così penetrante si sente che la donna sente diversamente di ciò che vediamo e proclamiamo orgogliosamente noi uomini.

Io non divido tutto l'entusiasmo di Barbussò per il volume di Madeleine Marx, sebbene ella veramente s'ia scrit-

trice e novatrice genialissima — e il suo caso mi pare piuttosto eccezionale e oserei dire, malgrado l'arditezza del volume convenzionale.

No, no, Madeleine Marx, le donne non amano due uomini contemporaneamente, e con la stessa profondità; sono fatte piuttosto come le disse la nostra Vivanti: *Le donne tradiscono un uomo perchè lo amano e non lo amano più perchè lo hanno tradito.*

Non per nulla ho fatto il nome della Vivanti, poichè fino adesso, e la sola scrittrice italiana che abbia sentito questo nuovo orientamento. Per istinto, per sincerità — poichè ama raccontare se stessa, nei *Divoratori* specialmente ha rivelato momenti d'anima di cuore, veramente femminili. Con maggiore coscienza quest'orientamento è stato sentito da Sibilla Aleramo se da qualche caso di femminilità ripugnante ella non avesse voluto dedurre addirittura una legge, e se non le mancasse del tutto la divina grazia del sorriso che rende amabili e deliziose le pagine di Colette.

WILLY DIAS.

## Il tormento di Beaudelaire

« I « Fleurs du Mal » non sono certamente una lettura pia e raccomandabile, il titolo stesso dell'opera è già un avvertimento, ma vi si è attribuito troppa importanza. Alcuni, sulla sola base di esso, hanno condannato a priori il libro dove, tuttavia, il buono si congiunge e si mescola al cattivo. Altri di cui s'attendeva il giudizio, hanno letto, ma frettolosamente, incantati dalla musica così bella del verso baudelaireano, e la loro attenzione, non ritenendo di questa musica che qualche parola sonoramente volgare, non ha sentita l'anima segreta di ciascun poema, quella vibrazione misteriosa, inconfessata, dissimulata spesso sotto il paradossale o la cinica bontade e che, spoglia di questi involucri, avrebbe messo, come dice lo stesso Baudelaire, un cuore a nudo. Occorre fare appello ad altri critici, più

ziale, il pensiero ancora lucido che gli permetta di giudicare tra bene e male, il persistente ricordo e l'influenza del cattolicismo, la corrispondenza con un professore di verità come Joseph de Maistre, tutto scrive a ricondurlo al bene, alla vera bellezza, alla salute. Le catene che lo inchiodano al basso sono forti; di qui la lotta, il doloroso conflitto, espresso in maniera così straziante da S. Paolo e dal poeta latino: *video meliora proboque, deteriora sequor...* E questo conflitto fa dell'anima Baudelaireana, una povera anima. Ha conosciuto, con un'acutezza che gli viene dall'esperienza e dalla sicura introspezione, quello ch'egli stesso chiama in un grande verso:

*le spectacle ennuyeux de l'immortel péché.*

sia e a torto quando si sono misconosciute le belle virtù borghesi, il rispetto al lavoro e alla regola, lo spirito familiare, ecc. Ma bene si è fatto, quando si sono attaccati i suoi difetti, quell'aria di compiacenza e di contentezza per se stessi, quella assoluta mancanza di ogni alta inquietudine spirituale.

La bellezza di un'anima, quando non è cristiana o ha perduto Dio, è la sua inquietudine; quand'è cristiana, il suo slancio la sua aspirazione verso qualcosa di più alto e, diciamo pure, un segreto entusiasmo per la morte, che aumenta l'intensità della vita.

Ora Baudelaire cercava in questo basso mondo altre cose che non fossero carezze, musiche, profumi o visioni nuove dell'universo. Che cosa cercava dunque? L'ideale? La bellezza? Formule ipocrite, giuste e degne del pauroso laicismo contemporaneo. Non sappiamo dunque più, ciò che l'uomo intende per ideale, per Bellezza — grandi parole che adorna di maiuscole per accentuare di più l'assoluta di cui vorrebbe empirie — inafferrabile perfezione, in cui non accetta né estinzione né decrepitezza, che esisteva prima di lui, che esisterà dopo di lui, per prendere di lui ciò che vi è di migliore e di durevole?

Non è qui il momento di dimostrare che questa perfezione esiste e più bella di quello che possa pensare l'uomo. Ma lealmente chiamiamola col suo nome. Sappiamo bene che è Dio.

E affermo che il tormento che fa della vita di Baudelaire un dramma, e della sua opera una specie di tragedia palpitante, è il tormento di Dio.

Da dove gli viene quest'acuta nozione del peccato che ha ben veduta anche Anatole France? Da dove gli vengono le sue preghiere vibranti di sincerità, come quella ch'ho già citato sopra, o il grido armonioso di Bénédiction:

*Soyez béni, mon Dieu, qui donnez la souffrance*

*Comme un divin remède à nos impuretés.*

Da dove gli possono sorgere queste parole, se non dal suo cuore cattolico?

Non mancherà chi troverà, in quanto ho citato, un sottile tanto di retorica.

Apriamo allora i quaderni infiniti, il

Intorno dove il lembo estremo dell'acqua bacia le rive cento villaggi bianchi parlano di vita e offrono le caserte nascoste tra il verde a qualche sogno che nessuno saprà.

I grandi occhi neri nel volto esangue, fissi sotto l'ombra del velo chiaro, non hanno sguardo per i villaggi adagiati ai piedi del monte, non rispondono all'invito della morte, non rispondono all'invito della vita. Guardano lontano, invece, con un'ombra di tedio infinito, che non dice dolore, non dice desiderio, e non speranza, e non volontà. Guardano lontano, forse, e forse dentro, in quel pauroso paese che ognun si chiude in cuore, e fin che dura il tragitto, nulla vale a distogliere quelle pupille nere, inerte dalla contemplazione misteriosa, che non ha nome e forse ne ha mille, e forse uno solo: il tedio, il tedio triste che corre sul lago.

Il vaporetto approda, sbarca, imbarca, indugia un attimo, riparte. Altre mete, altre attese: altri visi accanto, intorno al giovane viso bianco, dalla bocca di porpora viva, che ancora è rimasto immoto, senza sguardo e senz'anima.

Sul bivio molo, accanto all'imbarcadere, essi si salutano per la millesima volta, senza trovare il coraggio di lasciarsi. I due brevi ponti gettati dal battello sulla riva sono ingombri di gente affacciata, la campana della partenza ha suonato, i facchini hanno terminato di caricare, l'ufficiale di bordo dà l'ultimo richiamo. Nessuno bada ai due innamorati, che non possono staccarsi: colle mani nelle mani convulse, frenanti, congiunte dal destino e ribadite dall'amore, cogli occhi rifulgenti di tutta la bellezza umana, trasfigurati da quella esaltazione, che racchiude la più grande menzogna della vita, essi vivono tutta la volontà e tutta l'agonia in quei brevissimi istanti supremi.

La fanciulla si appoggia con tutta la fragile personcina vibrante contro l'alta figura di lui. Ella ha gli occhi pieni di lacrime, ma ancora gli sorride, col viso verso le labbra dell'amore suo, e, come a un invito irresistibile, quelle labbra si chinano un poco, un poco, fin che incontrano la bianca fronte dolorosa.

L'appello ultimo, e l'ultimo squillo di campana.

Un'ultima stretta frenetica, poi, di corsa, senza rigirarsi più, ella scende nel vaporetto, che subito si muove, ed egli rimane immobile sul ponte, stravolto nel viso sbiancato, con una ombra improvvisamente allargatasi intorno agli occhi tristi che guardano ansiosi e cercano.

... può essere signorilmente eleganti e correttamente o vetuole con tutta la serie dei deliziosi costumi di taffetà nero o colorato ricamato o guarbitto che la moda mette a disposizione delle elegantissime.

E non occorre, certo, tagliarli nelle foggie delle nostre bisnonne.

Ma il magliano, francamente, no.

## Nel regno di Persicore

Una piacevolissima conversazione sulla danza tiene Adolfo Padovan nelle colonne della Gazzetta di Pavia.

La riassumiamo brevemente:

Sotto il regno di Enrico III apparve una danza chiamata le Volte che fu ballata dal re stesso. Era una danza in tre tempi, inventata in Provenza e che tanto piacque alla corte di Valois; era insomma, per dirlo con un vocabolo più noto: il *Waltzer*. Come si vede questa danza, che è ancor oggi in voga e per la quale scrissero pagine di musica deliziosa Strauss e Waldteufel, risale al 1570. I più grandi poeti fra i quali Victor Hugo, Alfred de Vigny e Musset hanno celebrato la grazia e il fascino di questa danza famosa.

Quanto al *Galoppo*, dice il Vuillier, esso ci viene dall'Ungheria, ma è una vecchia danza che si usava ballare dopo le Volte e le contraddanze per far diversione ai movimenti un po' lenti e solenni di questi passi antichi.

Al sorgere della Polka determinò un cambiamento repentino in tutte le danze di sala. Essa era nata in Boemia. Al suo apparire fu un vero furore nella borghesia e nel popolo; un'epidemia coreografica alla quale nessuno si sottrasse. L'aristocrazia, avvezza a dare il tono alla moda, resistette aiutante, ma il chiasso e la voga del nuovo ballo erano tali che non ci si poteva opporre.

La celebre ballerina Maria Taglioni pranzava un giorno a Milano in casa del generale Walmoden che l'aveva messa al posto di onore. Durante il pranzo la musica militare eseguì una suonatina vivace e originale. E' la polka, disse il generale, alla diva; il ballo dei nostri contadini ungheresi. In quel momento si aprirono le porte e si videro cinquanta granatieri che ballavano la polka. Questa galanteria portò fortuna alla nuova danza. La Taglioni

Caterina de' Medici, in mezzo a suntuose feste di ballo, preparò la notte di San Bartolomeo. In un ballo del 1581 i principi e le principesse avevano indossato per quella solennità costumi di tal ricchezza, che gli stessi cortigiani biasimavano tanta prodigalità.

Luigi XIV, il Re sole, nei balli, rappresentò spesso gli Dei, e non disdegnò qualche volta delle parti meno pompose.

Quanto al contegno degli invitati nei balli d'allora, valga il seguente aneddoto riferito da un cronista: « Monsignore con molte dame e gentiluomini di Corte entrarono in quella stanza per rinfrescarsi e vedere come era apparecchiata. Io li seguì. Essi presero soltanto qualche melagrana, limoni, aranci e un candito. Appena essi furono usciti, tutto fu abbandonato al pubblico, che tutto saccheggiò in pochi minuti ».

Come si vede, tal quale come avviene adesso!

## Toilette d'una volta

Un interessante raffronto tra i prezzi di varie epoche del secolo scorso con quelli attuali è stato fatto da uno fra i più studiosi e colti storiografi Giorgio Montorguili, il quale ha riesumato vecchi documenti e vecchi conti, che ha poi messo per così dire al corrente con i prezzi odierni. Così da un carnet di Lisetta, l'amante di Beranger, conservato nel canterano del celebre canzoniere al Museo di Carnavalet, risulta che la sua bella ispiratrice ce aveva speso per la sua toilette di una stagione 84,70 fr., e con questa somma aveva potuto comprare un vestito, un cappello, un busto, un paio di scarpini, una camicia e perfino una mezza dozzina di calze. In un grande magazzino di confezioni di Parigi gli stessi oggetti di vestiario costerebbero oggi non meno di 415 fr.

Più interessante ancora è quello che spendeva per una toilette da notte la Signora dalle camelie, la celebre dami-mondaine immortalata da Dumas e da Verdi, che secondo uno dei suoi biografi, vestiva come una fata, con toilettes semplici ma di buon gusto, e che aveva speso l'11 marzo '44, come lo attesta la fattura di un grande magazzino di Novità, 102,55 per una camicia di *cachemire*, una camicia da notte, una cuffietta azzurra, un bevero ricamato, un paio di polsi, tre metri di benda. Il prezzo di questa fornitura oggi farebbe sorridere, soprattutto, quando si pensi alla leggenda attribuita alla Signora dalle camelie di aver rovinato tanta gente.

L'ULTIMISSIMA NOVITÀ

## OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle Pelliccerie per la Stagione Estiva

## ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prot. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

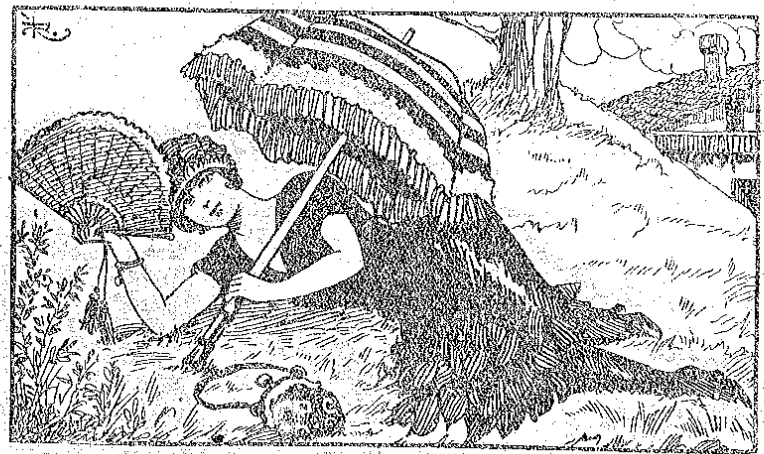
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

Via Serra - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



Le Signore le Signorine prima di partire per la Spiaggia per la Campagna per i Monti, facciano una visita ai grandi magazzini di FELICE PASTORE in via CARLO FELICE e potranno scegliere in un meraviglioso assortimento un'elegante OMBRELLINO un grazioso ventaglio e tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pellicceria da custodire lo diano con tutta fiducia a FELICE PASTORE che lo custodirà colla massima cura e con mille spese.

# L'ORA DEL THE

## INTERMEZZI ESTIVI

### VISIONI DI UN'ORA

Sopra uno sfondo di lago, sopra uno sfondo di verzura, ignoti, chiusi dentro una maschera di dolore o di sogno, venuti chissà da qual paese, diretti chissà dove, il corvello — Kodak meraviglioso — ha fissato i profili umani che una qualsiasi singolarità, interiore o inavvertita a volte, a volto soltanto tutta esteriore, distingueva dal gregge.

E ritornano, ripensando, ombre chiare nella diffusa nostalgia grigia — punti mobili su quel gran mare immobile del ricordo, che è dolcezza infinita e infinito dolore.

Un velo pallido — bianco? argenteo? bigio? — agitato dalla brezza del lago intorno a una fronte bianca, intorno a un freschissimo viso di giovinetta, stranamente esangue, con due immensi occhi neri e una bocca di fiamma, che pare violenza audace nel pallore inverosimile del volto... Bocca rossa e muta; mano sottile, non meno pallida del viso, non meno immobile, con uno strano, prezioso sgabello; uno smeraldo verde cupo — color d'alghè, color d'abisso — inciso da un profilo di sfinge.

Sul piccolo lago, il vaporetto va con un ansar lieve di fatica, che le acque tagliate, agitate, spumeggianti cuffiano, che le montagne severe e rigide ascoltano impassibili.

Il lago: la malta delle tinte inverosimili; più verde dei monti, più azzurro del cielo, più profondo della pace, più silenzioso della morte. E' l'invito irresistibile e la promessa suprema fatta al dolore, all'amore, all'irregolarità, alla stanchezza.

Intorno, dove il lembo estremo dell'acqua bacia le rive, cento villaggi bianchi parlano di vita e offrono le casette nascoste fra il verde a qualche sogno che nessuno saprà...

I grandi occhi neri nel volto esangue, fissi sotto l'ombra del velo chiaro, non hanno sguardo per i villaggi adagiati ai piedi del monte, non rispondono all'invito

Si sono ritrovati collo sguardo. Ella s'è collocata ritta presso la bordata di poppa, per vederlo sino all'ultimo anche da lungi, e rimane immobile al suo posto, anche quando il pacello bianco è diventato un punto appena percettibile, un punto che i suoi occhi pieni di lacrime non possono distinguere neppure più...

ORNELLA.

### Costumi da bagno

Si fanno ogni anno più lussuosi e più provocanti: non osiamo dire più belli. Quelli di una volta — uniformemente in serge nera blu scura guarniti di treccia o bianca o rossa: calzoncini lunghi oltre il ginocchio, blusa lunga quanto calzoncini, maniche sino al gomito — erano positivamente orribili.

Ma ora, si eccede in senso contrario: non soltanto la onesta e solida serge ha ceduto il posto al taffetà e persino al crepe, ma il costume è soppiantato su larga scala dal maglione oppure da un costume d'un sol pezzo che veste — o sveste — tal quale come il maglione.

Cattivo gusto e discutibile correttezza. Non soltanto per il rispetto che dobbiamo a noi stesse, ma anche e soprattutto per il rispetto che dobbiamo agli altri, non si può fare del bagno di mare un pretesto per la libera esposizione della propria anatomia, offerta alla pubblica curiosità in tutti i suoi particolari.

Il maglione e il pagliaccetto sono legittimamente portati sino ai tredici o ai quattordici anni. Più in là no. Più in là, si può essere signorilmente eleganti e correttamente ovettuose con tutta la serie dei deliziosi costumi di taffetà nero o colorato ricamato o guarnito che la moda mette a disposizione delle elegantissime.

E non occorre, certo, tagliarli nelle foggie delle nostre bisnonne.

Ma il maglione, francamente, no.

la protesse e la polka fece il giro dell'Europa e del mondo.

Alle note del *Fandango* tutta la Spagna fremè; è questa l'aria nazionale per eccellenza, quella che accompagna la danza più affascinante della penisola iberica.

Quelli che danzano si slanciano nel vortice facendo risonare le nacchere; le donne si distinguono per la mollezza, la flessuosità delle loro movenze e la grazia delle attitudini. Esse marcano il tempo battendo il suolo coi tacchi.

Pa aneddotto narrato dal barone Davillier: La Corte di Roma, scandolezzata dalla procacità del *Fandango*, si risolse di proibirlo sotto pena di scomunica. Un concistoro fu convocato per fare il processo. Si stava per pronunciare la sentenza, quando un cardinale fece notare che non si poteva condannare un colpevole senza ascoltarlo e che egli votava perchè il *Fandango* fosse eseguito alla presenza dei giudici. Furono chiamati due ballerini spagnoli, un uomo e una donna affinché ballassero davanti all'augusta assemblea. La grazia e la vivacità di questo duetto spianarono le fronti corrugate dei porporati. Dopo questa prova il *Fandango* fu graziato e riconquistò il suo posto d'onore.

Il celebre minuettò, che dominò in pieno tutto il settecento, e si danza a piccoli passi come lo dice il suo nome, è originario dal Poitou. Introdotto alla Corte perdette la sua grazia nativa, la vivacità e il brio. Così fu ballato da Luigi XIV. La vera epoca del minuettò è il regno di Luigi XV. Esso ebbe allora il primo posto fra tutte le danze e fu alla moda alla Corte e in città.

Riguardo alla fastosità dei balli nei secoli scorsi c'è da strabillare a leggere le cronache del tempo. Alla Corte di Francesco I si ballava con trasporto. Margherita di Valois, sorella del re, affascinava gli spettatori con ogni specie di danza. Caterina de' Medici, in mezzo a sontuose feste di ballo, preparò la notte di San Bartolomeo. In un ballo del 1581 i principi e le principesse avevano indossato per quella solennità costumi di tal ricchezza, che gli stessi cortigiani biasimavano tanta prodigalità.

Luigi XIV, il Re sole, nei balli, rappresentò un passo all'indietro, desiderando

## Piccola Posta Giro giro tondo

Net Numero Quattordici l'antica filastrocca saprà per voi cantare; vedrete comparire donna Chica e udirete le bambolè parlare; mentre Teresa, che è pudica con Passerotto si darà da fare, e il nuovo apparir di re Ombeletto vi accrescerà la gioia e l'appetito.

Un numero di *Giro giro tondo* lire 1.50. Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 15. Vaglia alla Casa Ed. A. Mondadori Milano (5) Via della Maddalena, 1.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»

## ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati taglio abiti e modisteria. In giorni 8 di teoria e 30 di pratica s'rende abile l'allieva. Metodi praticissimi esami Ottobre - Via Vincenzo Ricci, 3.

# Chiarella & Solari

## PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

## Madame Carmen

È la chiromante per automasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poiché sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perché prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

### BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

### OGNI ANNO

*in quest'epoca*

LIQUIDIAMO a PREZZI MOLTO  
INFERIORI al COSTO PARTITE di

RICAMI e di PIZZI

di Tessuti, di Confezioni, di Biancheria  
di Modelli, ecc.

RIVENDITORI

MAESTRE di Biancheria

DIRETRICI di Istituti

FAMIGLIE

lo sanno e ne approfittano

F. Luzzato & C.  
VIA ROMA

## Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
**A BUON MERCATO**

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO:**

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA - Drapperie per UOMO

**Abiti da spiaggia**  
**Costumi da bagno**  
**Accappatoi e scarpe da Bagno**

Biancheria per **SIGNORA**

IN

## Cotoneria e Seteria

### FOULARD

### CHIFFON fant.

### TAFFETÀ

A

## Prezzi di Liquidazione

## Stoffe per Uomo

Grandioso Assortimento

Straordinarie occasioni in Seterie per recenti arrivi

OFFRE LA

# "Milano Stok,"

alla sua gentile clientela a prezzi di vera convenienza, in contrasto al generale rincaro. — Sono partite di tessuti finissimi completamente assortiti nelle tinte più ricercate. — Pertanto per chi deve ancora provvedersi non si lasci sfuggire queste buone occasioni:

MAROCAIN in 100 cm. grande assortimento di colori, finissimo in pura seta al metro L.	69.-	GEORGETTE in 100 cm. nero, marie e colori, bella qualità al metro L.	35.-
CRÉP ROMAÏN in 100 cm. finissimo di pura seta al metro L.	65.-	ORGANIS VERO SVIZZERO finissimo al metro L.	8.50
CRÉP CHINE in 100 centim. in tutte le nuance, finissime sostituisce vantaggiosamente il macosaia al metro L.	30.-	TYVILL STAMPATI fondo nero - bleu e colori, articolo di grande novità al metro L.	35.-
TELA di SETA per abiti da campagna spiaggia, in 80 cm., articolo di uso pratico, lavabile tinte ricercate al metro L.	22.-	THIBETIN - tessuto seta chappe 100 cm. a fiori, disegni chinesi per vestigio, abiti da spiaggia e campagna al metro L.	20.-
DUCHESSE NERA in 80 cm. pesante - occasione - anche per modisteria al metro L.	10.-	DUCHESSE NERA per abiti a cappe in 80 cm., speciale occasione al metro L.	25.-

Abbiamo un'infinità di altri articoli di SETERIE sempre a prezzi veramente convenienti.

Raccomandiamo alla Gentili Signore queste speciali occasioni, perché per i nuovi arrivi si avranno prezzi certamente più alti.

MILANO STOK

Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA

Voi sarete bella!!

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

### Peli del Volto e del Seno

Istruzione elettrica indole e permanente

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI  
Via Innocenzo Pragoni, 15-5 - Tel. 50-17  
ORARIO: } giorni feriali 9-12 e 14-19  
                  } festivi 9-12  
Sale d'aspetto separate

### Malattie delle Donne

(Ovariti - Metriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

### Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 31-38

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

Visite fuori orario a stabilirsi

## PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .  
. . . piatti, paralitici, dita  
viziate, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 50 A. rosso.

PRESSO

B. MARINELLI

Grandi Magazzini . . .

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

## Fine stagione

## RIBASSI

DEL

# 20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

IN

Madame Carmen

E' la chiromante per automasia. Ha ri-

Cotoneria e Seteria

## Madame Carmen

E' la chiromante per antomasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poichè sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

**BRILLANTI**  
**COMPRO** AL PIÙ ALTO PREZZO  
**BRUZZONE FRANCESCO**  
 UFFICIO Via Orafici, 6-6 - Genova.

## OGNI ANNO

*in quest'epoca*

LIQUIDIAMO a PREZZI MOLTO  
 INFERIORI al COSTO PARTITE di

**RICAMI** e di **PIZZI**

di Tessuti, di Confezioni, di Biancheria  
 di Modelli, ecc.

**RIVENDITORI**

**MAESTRE** di Biancheria.

**DIRETTRICI** di Istituti

**FAMIGLIE**

lo sanno e ne approfittano

*F. Luzzato & C.*  
 VIA ROMA

## Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente  
**A BUON MERCATO**

**GRANDIOSO ASSORTIMENTO:**

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

**Abiti da spiaggia**  
**Costumi da bagno**  
**Accappatoi e scarpe da Bagno**

Biancheria per **SIGNORA**

**Cotoneria e Seteria**

**FOULARD**

**CHIFFON fant.**

**TAFFETA**

A

**Prezzi di Liquidazione**

**Stoffe per Uomo**

**Grandioso Assortimento**

Straordinarie occasioni in Seterie per recenti arrivi

OFFRE LA

# "Milano Stok,"

alla sua gentile clientela a prezzi di vera convenienza, in contrasto al generale rincaro. — Sono partite di tessuti finissimi completamente assortiti nelle tinte più ricercate. — Pertanto per chi deve ancora provvedersi non si lasci sfuggire queste buone occasioni:

MAROCAIN in 100 cm. grande assortimento di colori, finissimo in pura seta al metro L.	69.-	GEORGETTE in 100 cm. nero, turchese e colori, bella qualità al metro L.	35.-
CRÉP. ROMAIN in 100 cm. finissimo di pura seta al metro L.	65.-	ORGANDIS VERO SVIZZERO finissimo al metro L.	8,50
CRÉP. CHINE in 100 centim. in tutto le manco, finissimo sostituisce vantaggiosamente il marocain al metro L.	30.-	TWYLL STAMPATI fondo nero - blu e colori, articolo di grande novità al metro L.	35.-
TELA di SETA per abiti da campagna spiaggia, in 80 cm., articolo di uso pratico, lavabile tinte ricercate al metro L.	22.-	THIBETIN - tessuto seta chapeu 100 cm. a fiori, disegni cinesi per vestaglie, abiti da spiaggia e campagna al metro L.	20.-
DUCHESSE NERA in 50 cm. pesante - occasione anche per medisterfa al metro L.	10.-	DUCHESSE NERA per abiti e cappe in 80 cm., speciale occasione al metro L.	25.-

Abbiamo un'infinita di altri articoli di SETERIE sempre a prezzi veramente convenienti.

Raccomandiamo alla Gentili Signore queste speciali occasioni, perchè per i nuovi arrivi si avranno prezzi certamente più alti.

MILANO STOK

Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA

*Voi sarete bella!!*

Se userete la

## Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

### Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica casale e permanente

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: Lunedi-Ponedi 9-12 e 14-19

Mercoledì 9-12 e 14-19

Sete d'aspetto separate

### Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

### Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 2155

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

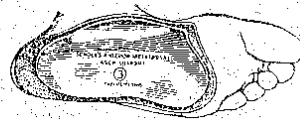
## PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .  
. . . piatti, paralitici, dita  
viziate, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso

PRESSO

B. MARINELLI

Grandi Magazzini

# ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

## Fine stagione

## RIBASSI

DEL

# 20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

IN

## Cotoneria e Seteria

Madame Carmen

E' la chiromante per automasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che sol-



Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con nuova spesa il riccio a nuovo.

**Servizio a domicilio - Nolo speciale per tutto GENOVA** - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 41-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 39 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-25.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**E. PRINI GENOVA**

*Ricco Assortimento*

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture

*Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)*

calmante, emolliente, anestetico, indicatissimo per la cura della pelle.

"Deliziosamente profumata." "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle

Al libretto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie.

**Istituto Chimico Nazionale**  
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

**MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie**

**Dott. NASISI**

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: **Prof. L. A. OLIVA** della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

**CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Malattie

**STOMACO**

**INTESTINO**

**FEGATO**

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 | **Dott. A. Angelo Prato**  
VENERDI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

**Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO DENTISTA**

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

**SISTEMA AMERICANO**  
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61  
Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.

**SISTEMA MODERNO**  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti





**Stabilimento Tipografico Commerciale**

del Giornale

**IL SECOLO XIX**

Stabilimento \_\_\_\_\_ Amministrat.: GENOVA  
CORNIGLIANO LIGURE \_\_\_\_\_ Piazza De Ferrari, 39  
Telefono 10.006 \_\_\_\_\_ Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc.; in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI**

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime .. PREZZI ..  
e di massima puntualità .. .. CONVENIENTISSIMI



# PREDDA

via  
Luccoli  
39-41 POSSI

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione  
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
◊ *Prezzi Limitatissimi* ◊

## Mobili

di Lusso e Comuni  
Camera Matrimoniale Reclam  
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

### PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

### I vostri abiti

Sono uniti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno linte fuori moda? Sono sbradati?

#### La Tintoria MECCA

Lavandi chimicamente e tingendoli a vapore con minima spesa il rido è nuovo.

Servizio a domicilio - Nero spedito per tutto GENOVA - Sibilamento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (primo terraco) - Via Balbi, 19-1. - Tel. 39-53.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno

### MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

#### Dott. VINELLI Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

## E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.  
GENOVA

*Ricco Assortimento*

Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture

### Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa  
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

**CONSULTAZIONI** tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova  
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

**CASA DI CURA** - Per appuntamenti telefono 27-34.

## Amore senza Fine

### Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

# CIMIOL

## Distruzione infallibile della Cimice e suoi germi

Il CIMIOL è il vero disinfettante ideale delle camere, dei letti e delle cuole. È un composto di essenze di fiori, igienico, aromatico, può essere usato anche quando gli infermi sono a letto, rende l'ambiente sano e profumato.

Trovasi nelle farmacie

## LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata. - La Diambra, viene assorbita istantaneamente, lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle  
Al tubetto L. 6,50 - In vendita nelle principali farmacie

### Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

### SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

I.° la loro assoluta ed immancabile riuscita;

II.° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

**Oreste** Parrucchiere per Signora  
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿

### Istituto Scolastico Privato Autorizzato

## Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILE e FEMMINILE, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿✿